



UNIONE EUROPEA  
Fondo Sociale Europeo



Ministero dell'Università  
e della Ricerca



PON  
RICERCA  
E INNOVAZIONE  
2014 - 2020

REACT EU

*Archeologia e cultura per la gestione,  
integrazione e comunicazione scientifica in  
contesti urbani e territoriali pluristratificati.  
Il caso di Veio*

**Facoltà di Lettere e Filosofia**  
**Dipartimento di Scienze dell'Antichità**  
**Scuola di Dottorato in Archeologia, XXVII ciclo, curriculum classico**

**Elena Pavanello**  
**Matricola 1651817**

Tutor  
Prof.ssa Maria Teresa D'Alessio



UNIONE EUROPEA  
Fondo Sociale Europeo



*Ministero dell'Università  
e della Ricerca*



PON  
RICERCA  
E INNOVAZIONE  
2014 - 2020

REACT EU



La borsa di dottorato è stata cofinanziata con risorse del  
Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione 2014-2020, risorse FSE REACT-EU  
Azione IV.4 “Dottorati e contratti di ricerca su tematiche dell’innovazione”  
e Azione IV.5 “Dottorati su tematiche Green”



## INDICE

|                                                                                  |      |
|----------------------------------------------------------------------------------|------|
| 1. IL PROGETTO DI RICERCA.....                                                   | p.5  |
| 1.1 Il progetto.....                                                             | p.5  |
| 1.2 La ricerca su Veio e i suoi obiettivi.....                                   | p.5  |
| 2. L'AREA D'INDAGINE.....                                                        | p.8  |
| 2.1 Inquadramento topografico.....                                               | p.8  |
| 2.2 La geomorfologia e l'idrologia.....                                          | p.10 |
| 2.3 I limiti geografici e cronologici.....                                       | p.10 |
| 3. LA STORIA DEGLI STUDI.....                                                    | p.13 |
| 3.1 Studi antiquari e prime fonti cartografiche.....                             | p.13 |
| 3.2 Dal XX secolo a oggi.....                                                    | p.1  |
| 4. LE FONTI LETTERARIE.....                                                      | p.22 |
| 5. METODO, ANALISI E INTERPRETAZIONE DEI DATI.....                               | p.26 |
| 5.1 La raccolta bibliografica.....                                               | p.26 |
| 5.2 Il Sistema Informativo.....                                                  | p.27 |
| 5.2.1 Classificazione dei dati.....                                              | p.27 |
| 5.2.2 Cronologia dei dati.....                                                   | p.29 |
| 5.2.3 Interpretazione dei dati.....                                              | p.32 |
| 5.3 Lettura, interpretazione e ricostruzione dei dati.....                       | p.33 |
| 6. LETTURA STORICA E RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO URBANO<br>E RURALE DI VEIO..... | p.35 |
| 6.1 Premessa.....                                                                | p.35 |
| 6.2 Età del ferro.....                                                           | p.38 |
| 6.2.1 Dal Bronzo finale all'età Ferro: la nascita di un insediamento.....        | p.38 |
| 6.2.2 Il territorio.....                                                         | p.39 |
| 6.2.3 Il pianoro e le necropoli.....                                             | p.42 |

|       |                                |      |
|-------|--------------------------------|------|
| 6.3   | Età orientalizzante.....       | p.50 |
| 6.3.1 | Il territorio.....             | p.50 |
| 6.3.2 | Il pianoro e le necropoli..... | p.54 |
| 6.4   | Età arcaica.....               | p.62 |
| 6.4.1 | Il territorio.....             | p.62 |
| 6.4.2 | Il pianoro e le necropoli..... | p.67 |
| 6.5   | Età repubblicana.....          | p.75 |
| 6.5.1 | Il territorio.....             | p.75 |
| 6.5.2 | Il pianoro.....                | p.80 |
| 6.6   | Età imperiale.....             | p.86 |
| 6.6.1 | Il territorio.....             | p.86 |
| 6.6.2 | Il pianoro.....                | p.92 |

## 7 IL CONTESTO DI MACCHIAGRANDE: DALL'INTEGRAZIONE ALLA COMUNICAZIONE

|     |                                                  |       |
|-----|--------------------------------------------------|-------|
| 7.4 | Il contesto di Macchiagrande.....                | p.99  |
| 7.5 | La ricostruzione: il passaggio dal 2D al 3D..... | p.102 |
| 7.6 | Destinazione e applicabilità.....                | p.104 |
|     | CONCLUSIONI.....                                 | p.106 |

## APPENDICE 1. INTERPRETAZIONI

## BIBLIOGRAFIA

## TAVOLE

# **1. IL PROGETTO DI RICERCA**

## **1.1 Il progetto**

Nel 2021, all'interno delle attività di PON Ricerca e Innovazione 2014-2020 "Istruzione e ricerca per il recupero – REACT-EU", volte alla ripresa sociale e culturale del Paese dopo la pandemia da Covid-19, il Ministero per l'Università e la Ricerca ha avviato un finanziamento per l'attivazione di dottorati di ricerca su tematiche green e innovative.<sup>1</sup>

Inserito tra i dottorati a tema innovativo, il progetto nasce all'interno delle attività già in corso del Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Sapienza Università di Roma, legate alla creazione di sistemi informativi territoriali per la gestione della conoscenza e del patrimonio archeologico e culturale italiano. Di conseguenza, è stato possibile avere l'accesso a banche dati e cartografie digitali prodotte dalle ricerche condotte finora dal Dipartimento, nei numerosi contesti indagati dell'Italia centrale tirrenica.

Nel suo carattere innovativo, la ricerca ha tra i suoi obiettivi l'ampia divulgazione dei risultati scientifici, attraverso l'impiego di strategie di comunicazione e tecnologie innovative, secondo le prospettive di valorizzazione culturale del patrimonio nazionale adottate dal Ministero della Cultura.

Al fine di acquisire un approccio di ricerca anche a livello internazionale, il progetto ha previsto sei mesi di ricerca all'estero, presso un'istituzione straniera; allo stesso tempo per sostenere un maggiore interscambio tra mondo accademico e ambito lavorativo è stato previsto un tirocinio semestrale presso un'azienda specializzata nella creazione di contenuti divulgativi in ambito culturale.

## **1.2 La ricerca su Veio e i suoi obiettivi**

Molteplici sono state le motivazioni che hanno portato a individuare il territorio di Veio come caso studio ideale per la tipologia di progetto proposto.

L'idea applicativa nasce dalla sinergia di due progetti del Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Sapienza Università di Roma.

Dal 1996, grazie al Progetto Veio,<sup>2</sup> Università di Roma La Sapienza opera sul centro urbano di Veio. Esso ha rappresentato un passo importante nella storia delle ricerche dell'insediamento urbano, perché ha permesso per la prima volta un'attività d'indagine

---

<sup>1</sup> Decreto ministeriale del 10 agosto 2021, n. 1061.

<sup>2</sup> Per una sintesi sul progetto si veda BARTOLONI 2014, pp.269-271.

sistematica su più quartieri della città. Attuato in accordo con la Soprintendenza per l'Etruria Meridionale, il progetto ha coinvolto diversi gruppi di ricerca del Dipartimento tra le cattedre di Archeologia Classica, Etruscologia e Topografia di Sapienza Università di Roma.<sup>3</sup> Queste ricerche ventennali, negli anni hanno prodotto un'ingente mole di documentazione archeologica che risulta tuttora parzialmente inedita e non a sistema. Allo stesso tempo, sempre all'interno del Dipartimento, l'esperienza maturata con il progetto 'Lazio Antico' ha portato all'acquisizione di competenze nella gestione di archivi complessi attraverso l'utilizzo di sistemi informativi territoriali per la ricostruzione di paesaggi antichi. Il progetto nasce nel 2018, nell'ambito di un accordo stipulato tra Sapienza Università di Roma e la Regione Lazio, per la realizzazione di una mappatura virtuale dei beni e delle evidenze archeologiche site nei territori del *Latium Vetus e Adiectum*, tra il IX e il VI secolo d.C., basate sulla conoscenza edita delle stesse.<sup>4</sup>

L'ulteriore possibilità di coinvolgimento del Dipartimento nel 'Rome Hinterland Project'<sup>5</sup>, progetto che vede la partecipazione di diverse istituzioni accademiche a livello internazionale, ha permesso di sfruttare l'opportunità di sei mesi di ricerca nel Regno Unito, presso la Durham University, tra il mese di luglio e dicembre 2023. Qui, infatti, grazie al prof. Robert Witcher è stato possibile consultare le banche dati relative al materiale del Tiber Valley Project, nel cui ambito sono stati acquisiti i dati pertinenti al materiale raccolto durante le ricognizioni inglesi del South-Etruria Survey.<sup>6</sup> Il lavoro svolto durante il periodo all'estero ha permesso l'integrazione dei dati all'interno dell'archivio digitale del Sistema.

Riuscire a ordinare sistematicamente diverse fonti di informazione e renderle comunicanti tra loro può essere di fondamentale importanza affinché questo diventi un potenziale strumento di conoscenza del paesaggio veiente senza precedenti, rispetto agli studi finora condotti sul territorio.

Mentre nel contesto urbano per molti anni sono stati condotti diversi studi, anche tecnologicamente molto avanzati, lo stesso non si può dire per il territorio, anche a causa di una parziale copertura territoriale delle indagini e da una mancata pubblicazione dei dati.

---

<sup>3</sup> La cattedra di Archeologia Classica, sotto la guida del prof. A. Carandini ha indagato il contesto di Campetti S-O e l'area centrale di Macchiagrande, che più tardi ha passato il testimone a U. Fusco e M.T. D'Alessio. La cattedra di Topografia Antica, si è occupata delle indagini di due saggi nell'area centrale di Campetti e nell'angolo sud-occidentale del Foro, condotte da M. Fenelli e infine la cattedra di Etruscologia ha indagato l'area di Piazza d'Armi e di Piano di Comunità, sotto la guida della prof.ssa G. Bartoloni; il secondo è passato più tardi sotto la guida di L. Michetti.

<sup>4</sup> Il sistema informativo del progetto è consultabile online: <https://lazioantico.datascape.dev/>. Sul progetto e la metodologia applicata veda da ultimo CARAFA ET ALII 2021.

<sup>5</sup> ATTEMA ET ALII 2022.

<sup>6</sup> PATTERSON ET ALII 2020, pp.1-8.

I dati raccolti sono stati elaborati all'interno di un sistema informativo territoriale,<sup>7</sup> grazie a cui è stato possibile:

- La realizzazione di una carta archeologica aggiornata e georiferita del centro urbano e del territorio di Veio;
- Piante di fase risultanti dall'analisi diacronica dei dati, su scala territoriale, urbana e monumentale;
- Ricostruzioni bidimensionali dei contesti meglio conservati

La scelta di analizzare il contesto a diverse scale si è rivelata fondamentale. Scendere a una scala monumentale permette di cogliere dettagli che ad ampia scala rischierebbero di andare persi. Inoltre, un'analisi secondo scale gradualì, da più piccola a più grande e viceversa, permette di scorgere elementi di relazione tra le singole evidenze e i contesti in cui si trovano inserite.<sup>8</sup>

Lo stato conservativo in cui verte il pianoro, inserito all'interno del Parco Regionale di Veio, dove però l'elemento archeologico non è più visibile o in condizioni di abbandono, è sembrato ottimale per la creazione di prodotti e/o percorsi culturali realizzati attraverso tecnologie innovative che siano di alto livello scientifico ma che al contempo possano essere utilizzati per la conoscenza e valorizzazione del contesto. Inoltre, l'utilizzo di questi strumenti può avere un impatto inclusivo e attrattivo su un territorio che risulta essere poco conosciuto rispetto ad altre realtà, a causa della vicinanza a Roma. Per sviluppare questo aspetto della ricerca, è stata individuata la società Katatexilux, azienda specializzata nella ricostruzione virtuale di contesti archeologici. Durante i sei mesi di esperienza sono state acquisite competenze nell'utilizzo di software specifici quali Blender, Photoshop e Autodesk 3DMax che sono state poi utili alla ricostruzione tridimensionale di un contesto: la *domus* di età repubblicana Macchiagrande.<sup>9</sup> La possibilità di ricostruire architetture che non sono più visibili o che possono difficilmente essere comprese da un pubblico non specializzato, può essere fondamentale per la valorizzazione del contesto.

Lo stretto e lungo rapporto che intercorre tra Università e Soprintendenze permette di lavorare in sinergia a obiettivi comuni finalizzati alla ricerca e alla valorizzazione del patrimonio archeologico. Veio fa parte di una realtà molto particolare, all'interno di un territorio diviso tra diversi enti e istituzioni e questo può permettere la collaborazione di diverse personalità che hanno come fine comune la tutela e la valorizzazione del proprio territorio.

---

<sup>7</sup> Di cui nota 3. Un approfondimento sulla metodologia applicata per la presente ricerca si veda capitolo 5.

<sup>8</sup> Sull'importanza dell'utilizzo di diverse scale si veda CAMPANA 2009 e CAMPANA 2018, p.22.

<sup>9</sup> Per il contesto e la sua ricostruzione 3D si veda capitolo 7.

## 2. L'AREA D'INDAGINE

### 2.1 Inquadramento topografico

L'area in esame, coincidente con l'antico *ager veientanus*, si trova sulla riva destra del Tevere circa 30 Km a nord di Roma. Essa comprende, da nord, gli odierni comuni di Formello, Sacrofano, Campagnano, Anguillara Sabazia e i municipi XIV e XV della città Metropolitana di Roma.

Per la sua definizione spaziale è stato applicato il modello dei poligoni di Thiessen, uno tra i metodi utilizzati più noti per lo studio e l'interpretazione dei territori che permette di ottenere areali teorici di

influenza, basandosi sul calcolo della distanza media tra due punti noti.<sup>10</sup>

Il poligono di Veio (Fig.1) è stato realizzato prendendo in considerazione come punti i centri primari attestati nel momento di massima occupazione dell'Etruria meridionale, ovvero nel III secolo a.C. L'area confina a nord con *Forum Clodii* e *Nepet*, a nord-est con *Capena*, a sud con Roma e a ovest con *Caere* ed era compresa in età augustea nella *Regio VII Etruria*.

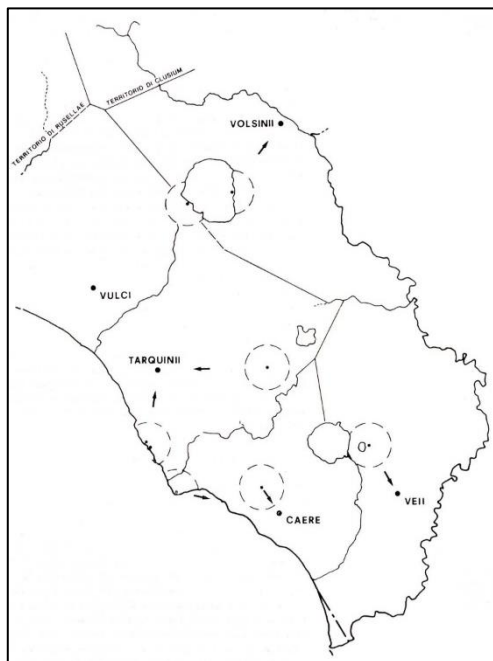


Figura 2. Poligoni di Thiessen relativi ai centri dell'età del ferro



Figura 1. Poligono di Veio

Per l'Etruria meridionale, il modello dei Poligoni di Thiessen è già stato utilizzato da F. Di Gennaro per la ricostruzione dei territori pertinenti agli insediamenti dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro (Fig.2). Per la divisione relativa all'età del Ferro, lo studioso ha preso in considerazione i centri primari e secondari attestati, adeguando i limiti degli areali attraverso una calibrazione con l'elemento idrologico.<sup>11</sup>

Allo stesso modo, i limiti del poligono di Veio non sono da considerare i confini del suo territorio, per la cui

proposta ricostruttiva cui è stata necessaria una calibrazione secondo fattori di differente natura.<sup>12</sup>

<sup>10</sup> RENDELI 1993, PP.89-114.

<sup>11</sup> DI GENNARO 1979; ID. 1982.

<sup>12</sup> Per la calibrazione dei limiti geografici del poligono si veda paragrafo 2.3.

Dal 1997, l'area è stata riconosciuta come Parco Regionale di Veio che opera sul territorio con l'obiettivo di tutelare e valorizzare il suo aspetto naturalistico.

Dal punto di vista amministrativo, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico dell'area ricadono tra le competenze della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale, ad eccezione della Villa di Livia a Prima Porta e dell'Arco di Malborghetto, che ricadono sotto la giurisdizione della Soprintendenza Speciale di Roma Archeologia, Belle Arti e Paesaggio.

## **2. 2 La geomorfologia e l'idrologia**

L'area d'indagine si situa all'interno di un territorio di origine vulcanica. Nella sua porzione settentrionale è caratterizzata dalla catena dei Monti Sabatini, che si sviluppa da ovest verso est, comprendendo diverse caldere vulcaniche non più attive tra cui quelle che costituiscono i laghi di Bracciano e di Martignano nonché quella di Sacrofano e di Baccano. A est, il fiume Tevere divide il territorio da Roma e dalla Sabina, mentre a ovest il fiume Arnone lo divide dal territorio cerite.

La ricca attività eruttiva del sistema sabatino, in attività da 550.000 anni, ha portato alla complessa stratificazione odierna, costituita da tufi di vario colore, prodotti della ricaduta piroclastica da differenti centri vulcanici, protrattasi per un lungo periodo.<sup>13</sup> I centri eruttivi più antichi si concentravano a ovest del territorio in esame, nell'area di Morlupo-Castelnuovo di Porto. Successivamente questi si spostano nel centro di Sacrofano, dando luogo ai prodotti ignimbrici dell'unità della Via Tiberina, dell'unità di Prima Porta e da ricaduta dei tufi stratificati varicolori di Sacrofano, dei tufi stratificati varicolori di La Storta. Fino a 400.000 anni fa, i centri di attività vulcanica si estendevano ancora in questa zona, dove si formò progressivamente la struttura calderica del lago di Bracciano.<sup>14</sup>

L'attività vulcanica del complesso, ad oggi, sembra essere verso la sua conclusione, sebbene alcuni sondaggi nel terreno abbiano individuato in più punti la presenza di fonti di calore ad elevate temperature.<sup>15</sup>

Un altro elemento che contribuisce all'attuale conformazione del territorio veiente è quello idrico, ampiamente presente su tutta la sua superficie. Il riempimento, in tempi relativamente recenti, delle due antiche caldere del sistema vulcanico sabatino, poste a nord-ovest dell'area, ha dato origine ai laghi di Bracciano e di Martignano. Un'ampia rete idrica attraversa tutto il territorio, secondo un andamento da nord a sud, che nei millenni ha portato all'erosione del banco tufaceo plasmandolo secondo piccole alture e depressioni vallicole.

---

<sup>13</sup> PAROTTO 2008.

<sup>14</sup> GIORDANO 2008, p.88.

<sup>15</sup> LATINI, MAGGI 2015.

Al centro dell'area si erge un pianoro di circa 190 ettari di estensione, sede dell'abitato urbano dell'antica Veio. Dal punto di vista geologico, anche il plateau è costituito da una stratigrafia composita di origine vulcanica in cui si alternano livelli di tufo, ceneri e depositi argillosi.<sup>16</sup> Esso è delimitato dal Fosso del Piordo e il Fosso del Valchetta (o Cremera) che a sud di uniscono e scorrono verso est fino a confluire nel Tevere, all'altezza di Prima Porta.

## 2.3 I limiti geografici e cronologici

La definizione dei limiti geografici entro cui era definito in antico il territorio di Veio è una problematica che risulta essere ancora aperta.<sup>17</sup> Fino a oggi il tema è stato affrontato secondo diversi approcci e metodologie, spesso non integrati tra loro ma focalizzati su singoli aspetti geografici o cronologici.<sup>18</sup> Per questo il lavoro che qui viene presentato integra tutti questi studi al fine di ricostruire i confini dell'*ager* in un'analisi diacronica ampia.

Come già anticipato, il primo studio di ricostruzione dei confini pertinenti al territorio di Veio tramite il modello di Thiessen è dovuto a F. Di Gennaro nell'ambito dell'analisi da lui condotta sull'Etruria meridionale, con l'obiettivo di comprendere l'estensione dei territori pertinenti ai centri urbani, secondo l'ESM model (Early State Module) di C. Renfrew.<sup>19</sup> Secondo il modello, Veio risultava ricoprire un'area di 1,500. Km<sup>2</sup>. Questo modello sebbene possa valere per l'età del Bronzo e del Ferro, non può essere applicato per tutti i periodi storici.

---

<sup>16</sup> WARD-PERKINS 1959 p.42

<sup>17</sup> Sui confini dell'*ager Veientanus* nei diversi momenti storici si veda KAHANE ET ALII 1968, TARTARA 1999, CIFANI 2005, TABOLLI 2015a; GUAITOLI 2016.

<sup>18</sup> TABOLLI 2019 pp.67-68.

<sup>19</sup> RENFREW 1975, DI GENNARO 1982.



Gli studiosi sono ampiamente concordi nell'identificare nei limiti idrografici e orografici i limiti del territorio.<sup>20</sup> L'unico problema è rappresentato dal limite sud che, come si vedrà nel capitolo 6, è soggetto a un cambiamento continuo, legato alle vicende storico-politiche dell'area. E' interessante notare come invece il South Etruria Survey utilizzi la viabilità, oltre agli elementi idrici, per definire l'area dell' *ager Veientanus*. Secondo lo studioso inglese Ward-Perkins, il

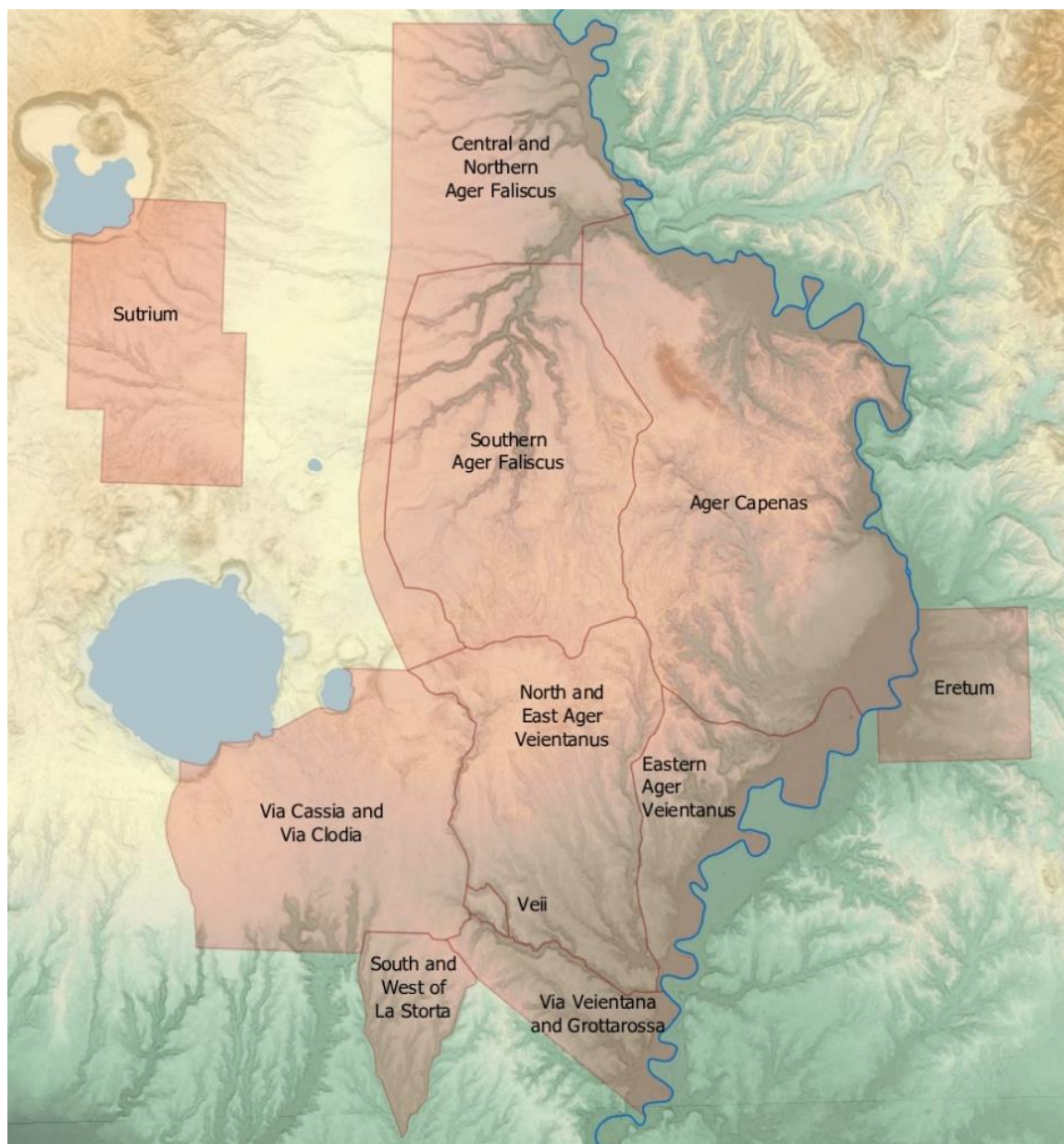


Figura 3. Suddivisione delle aree e dei territori del South Etruria Survey (da PATTERSON ET ALII 2020)

territorio si estenderebbe a nord e a est del pianoro principale, nella porzione di territorio delimitata dai monti Sabatini e dal fiume Cremera e compreso tra la via Clodia a ovest e la via Flaminia a est; in un secondo momento ampliato fino al Tevere (Fig.2).<sup>21</sup>

<sup>20</sup> Tra cui TARTARA 1999 per l'area occidentale, CIFANI 2013 e TABOLLI 2019 per l'area a nord.

<sup>21</sup> KAHANE ET ALII 1968, pp.2-7.

Non sappiamo entro quali confini si estendesse il territorio di Veio in antico. Sicuramente l'elemento idrografico deve aver avuto una valenza molto importante per la definizione degli stessi: esso si trova compreso tra il fiume Tevere a est e il fiume Arrone a Ovest. Allo stesso modo il fattore orografico, che rappresentato dal complesso dei monti sabatini, poteva essere un elemento preponderante per la definizione del confine settentrionale.

L'aspetto antropico può essere analizzato attraverso l'integrazione delle fonti a nostra disposizione in un'ottica cronologica ampia. Per questo motivo, nel capitolo 6, attraverso la lettura dei dati pertinenti al territorio e all'abitato dell'antica Veio, si tenterà di ricostruire per ogni periodo l'ipotetica estensione dell'*ager Veientanus*. Per riuscire a individuare i momenti di cambiamento che avvennero nel territorio di Veio e comprendere le cause delle sue trasformazioni interne è necessario prendere in considerazione limiti cronologici molto ampi. Per questo motivo si è ritenuto opportuno prendere in considerazione un arco temporale tra il IX secolo a.C., momento in cui si può collocare la nascita di Veio come entità proto-urbana e il VI secolo d.C., quando si registrano le ultime attestazioni di età romana nel territorio.

### 3. LA STORIA DEGLI STUDI

#### 3.1 Studi antiquari e prime fonti cartografiche

Non è stato possibile in questo luogo riportare tutte le vicende legate ai numerose ricerche che sono state condotte nel territorio e nel pianoro di Veio nei secoli, per cui sarebbe necessario una monografia dedicata. Si è invece ritenuto opportuno ripercorrere sinteticamente le fasi principali degli studi che ha portato alla conoscenza attuale del sito e del suo territorio.<sup>22</sup>

Le prime notizie relative a scavi effettuati nel territorio di Veio sono datate tra 1369 e il 1370 e attestano la vendita di lapidi marmoree da parte del signore del castello di *Insula ponti Veleni* per la realizzazione della facciata del Duomo di Orvieto. Il materiale era stato recuperato plausibilmente attraverso attività di spoliazione di antichi monumenti pertinenti il sito dell'odierna Isola Farnese.<sup>23</sup> Nei secoli successivi, eccetto alcune sporadiche notizie relative a materiali votivi facenti parte di collezioni private, si continuarono a effettuare scavi atti al recupero di materiale utile alla costruzione di nuovi edifici.<sup>24</sup>

E' solo con la metà del XVII secolo che si aprì un florido periodo di ricerche sul pianoro di Veio. Gli scavi promossi dal cardinale Flavio Chigi portarono alla luce per la prima volta parte di un complesso che fu interpretato da Lanciani come parte dell'antico abitato veiente.<sup>25</sup> I materiali provenienti dalle indagini arricchirono la collezione privata del cardinale che in parte fu donata alla famiglia Medici.<sup>26</sup> Poco più tardi vennero pubblicate le *Memorie* di Bartoli, frutto di ricognizioni che l'autore fece in un'area non limitata al solo pianoro.<sup>27</sup>

Le notizie relative alle attività di scavo del XVIII secolo sono numerose ma particolarmente generiche. Ciò che emerge da queste descrizioni è la grande quantità e qualità dei materiali recuperati, che vengono esposti e poi venduti a quei colti viaggiatori stranieri che arrivano in Italia per il Grand Tour.<sup>28</sup>

Le indagini continuarono sempre con più fervore nel XIX secolo. Nei primi decenni vennero effettuati saggi in più punti della tenuta di Isola Farnese<sup>29</sup> sotto la direzione di Andrea Giorgi. Le aree esplorate furono plausibilmente nella tenuta le località di Campetti, Vignacce e

---

<sup>22</sup> Per una raccolta dettagliata delle notizie sulle ricerche del pianoro si veda DELPINO 1985.

<sup>23</sup> DELPINO 1985, p.17.

<sup>24</sup> DELPINO 1985, pp.18-19.

<sup>25</sup> Secondo l'interpretazione di Lanciani sulle notizie riportate da Bartoli, le indagini interessarono lo scavo di un tempio di ordine ionico dedicato a Marte, il foro del municipio e un deposito votivo. DELPINO 1985 p.20 con relativa bibliografia.

<sup>26</sup> DELPINO 1985 p.23.

<sup>27</sup> BARTOLI 1682, NARDINI 1647.

<sup>28</sup> DELPINO 1985, pp.25-28.

<sup>29</sup> Denominazione che identifica l'area del pianoro e delle aree immediatamente limitrofe.

Macchiagrande oltre ad alcuni terreni appartenenti alla Comunità di Isola Farnese.<sup>30</sup> Gli scavi Giorgi ebbero una grande fortuna non solo per la preziosità di materiali recuperati, che era destinata alla vendita nei magazzini di via del Babuino a Roma, ma anche per la grandiosità degli edifici portati alla luce. Di alcuni di questi oggetti ci sono pervenuti schizzi o brevi descrizioni; la documentazione si presenta del tutto lacunosa invece per quello che concerne i monumenti. Inoltre, ciò che risulta sfortunatamente assente è il posizionamento degli scavi e dei rinvenimenti, per cui non è possibile conoscerne il luogo di provenienza.<sup>31</sup>

A questa grande fortuna seguirono inevitabilmente richieste di estensione delle indagini che portarono di conseguenza al risentimento *in primis* della Comunità di Isola Farnese nei confronti di Giorgi e della sua società, a tal punto che dopo la sua morte, il Commissario delle Antichità A. Fea presentò reclamo per indebita estensione degli scavi e illecito possesso dei materiali rinvenuti.<sup>32</sup>

Più tardi anche l'inglese Sir William Gell, nella sua opera dal titolo provocatorio "Gli avanzi di Veji" esprime un certo sdegno sull'assidua attività di scavo che si stava operando sul pianoro di Veio. Secondo lo studioso le indagini andavano a suo avviso contro la conservazione di quei pochi monumenti che ancora erano esistenti.<sup>33</sup> La sua opera si presenta come un attento racconto dei monumenti visibili sul pianoro per la prima volta posizionati topograficamente (Fig.1).

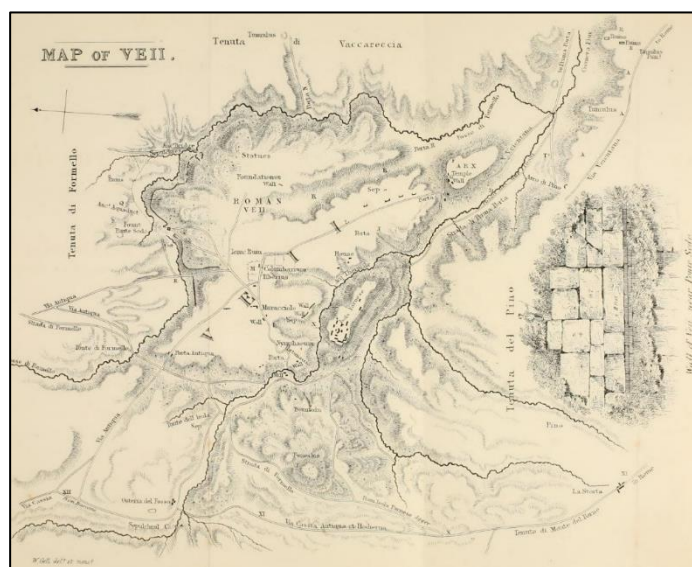


Fig. 4. Pianta di Veio con indicazione delle evidenze archeologiche (da Gell 1848)

<sup>30</sup> DELPINO 1985, pp. 51-56.

<sup>31</sup> DELPINO 1985, pp.35-36. Tra gli edifici portati alla luce nella località di Vignacce si dà notizia del foro, le fondamenta di un circo, quattro strade e un tempio con stucchi e mosaici. La maggior parte dei materiali della collezione provenienti dagli scavi è conservata ai Musei Vaticani per cui si veda LIVERANI 1987.

<sup>32</sup> DELPINO 1985, p.40.

<sup>33</sup> GELL 1832.



Dopo una breve pausa, tra il 1838 e il 1841, la regina Maria Cristina di Sardegna incaricò Biondi prima e Canina poi, di condurre alcuni saggi di scavo nelle sue proprietà.<sup>34</sup> Quello che si può desumere dalla lacunosa documentazione è che le attività si concentrarono principalmente nella località di Macchiagrande e nelle necropoli di Vaccareccia, Picazzano e Riserva del Bagno.<sup>35</sup> Durante gli anni delle ricerche guidate dal Biondi sul pianoro, di cui non si conosce molto se non da relazioni successive redatte dal Canina, si avviarono ricerche nei territori più a nord di Veio, a Formello, Campagnano, Cesano e Sacrofano, nelle terre del principe Agostino Chigi. E' in questa occasione che, tra le altre rinomate scoperte di ricchi sepolcreti, nel 1842 avvenne la scoperta della tomba Campana, alle pendici di Monte Michele e nel 1882 del tumulo Chigi presso Monte Aguzzo.<sup>36</sup> Manomissioni antiche ed esplorazioni moderne portano ancora oggi a non avere contezza del corredo originario del sepolcro nella sua interezza.<sup>37</sup>

In seguito, nel 1853 e nel 1889 l'imperatrice Teresa Cristina del Brasile decise di finanziare due campagne di scavo nei suoi possedimenti veienti, ereditati dalla zia Maria Cristina.<sup>38</sup> La prima venne affidata a Canina e interessò principalmente le necropoli tra Oliveto e Poggio del Ponte di Formello. Tuttavia, venne indagata anche l'area marginale di Macchiagrande, sulla via che portava verso Porta Nord Ovest, dove vennero alla luce abitazioni di età imperiale riccamente decorate insieme a edifici più antichi ma non meglio definiti.<sup>39</sup> Proseguendo più a sud, verso Vignacce, nella stessa zona dove Giorgi era già intervenuto, sappiamo solo che le indagini restituirono materiale di pregio

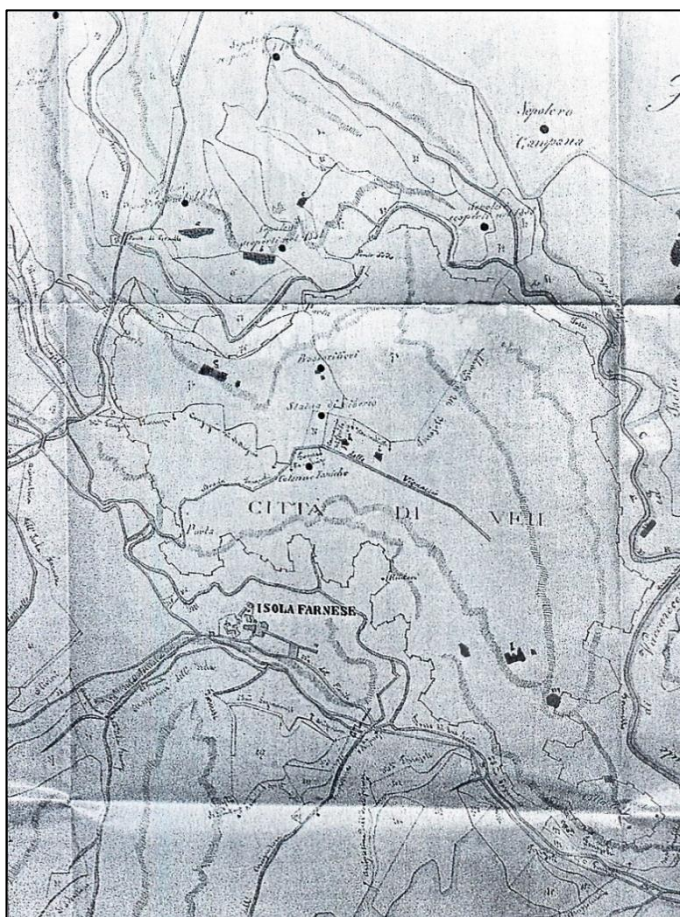


Fig. 5. Pianta di Veio con i saggi Lanciani (da Bartoloni 2005, p.173)

<sup>34</sup> DELPINO 1985 pp.89-113.

<sup>35</sup> CANINA 1847.

<sup>36</sup> Sulle vicende legate alla scoperta della tomba Campana si veda DELPINO 2012. Secondo CRISTOFANI 1969 pp.11-13, le indagini delle altre sepolture all'interno della necropoli di Monte Michele dovettero avvenire negli stessi anni o poco dopo. Sul Tumulo Chigi si veda inoltre MICHETTI 2015 e MICHETTI, VAN KAMPEN 2012.

<sup>37</sup> DELPINO 1985 pp.107-111.

<sup>38</sup> LIVERANI 2015 con bibliografia precedente.

<sup>39</sup> CANINA 1847.

quali il bassorilievo di Vittoria alata, antefisse in marmo e una dedica a Tiberio, appartenenti probabilmente a un' area culturale.<sup>40</sup>

La seconda campagna, iniziata a gennaio del 1889, fu condotta da Francesco Vespignani e Rodolfo Lanciani che a loro volta effettuarono diversi saggi sul pianoro e nell'aree limitrofe (Fig.2). Si continuarono certamente le indagini nella necropoli settentrionale di Picazzano, dove furono rinvenute diverse tombe a camera, ma fu nel pianoro che si ebbero i risultati più importanti. Qui gli scavi si concentrarono principalmente nell'area di Piano di Comunità, dove fu rinvenuta parte di un edificio, al tempo non meglio interpretato e un deposito che restituì una grande quantità di terrecotte votive.<sup>41</sup> Da ultimo, nella località Quarticcioli, area centrale di Campetti, si portò alla luce un edificio di età imperiale con mosaici impiantato su strutture di età arcaica.<sup>42</sup> La proclamazione della repubblica in Brasile e il conseguente esilio della famiglia imperiale portò all'arresto delle indagini a Veio e alla dispersione dei materiali fino ad allora recuperati.<sup>43</sup>

Nel frattempo, le esplorazioni nel territorio da parte di studiosi quali G. Dennis, A. Nibby e il già citato A. Gell portarono a una produzione molto proficua di studi topografici. Queste ricerche, ancora oggi si rivelano essere preziose per la ricostruzione del paesaggio antico, perchè erano caratterizzate da cartografie in cui il dato archeologico veniva rappresentato a scala urbana.<sup>44</sup>

### 3.2 Dal XX secolo a oggi

Sulla stessa scia dei suoi predecessori, Thomas Ashby nel 1927 pubblicò *The Roman Campagna in Classical Times*, in cui l'autore descriveva i monumenti dei territori limitrofi a Roma secondo le principali vie che li attraversava. Tra questi, si annovera l'area meridionale del territorio veiente, a nord dell'Urbe.<sup>45</sup>

Nel frattempo a Veio le indagini di scavo continuarono. Nei primi anni del XX secolo il museo nazionale di Villa Giulia e la Soprintendenza agli scavi di Roma e provincia, nelle figure degli ispettori E. Gabrici, G. Q. Giglioli e E. Stefani, promossero una serie di saggi nelle aree del

---

<sup>40</sup> Una parte dei materiali provenienti dagli scavi effettuati sul pianoro venne inviata al palazzo imperiale di Rio De Janeiro, oggi Museo di Belle Arti. Per l'elenco dei materiali in questione si veda LIVERANI 2015 note 29-35, p.99. Iscrizione a Tiberio CIL XI 3783 fu donata ai Musei Vaticani dove ancora oggi è conservata. Il resto dei materiali fu trasferito al palazzo di Isola Farnese.

<sup>41</sup> LANCIANI 1889. Sintesi dei materiali provenienti dagli scavi Lanciani è presentata in BARTOLONI 2005 e ne dettaglio in BARTOLONI, BENEDETTINI 2011.

<sup>42</sup> LANCIANI 1889, p.158. Il mosaico policromo con l'imbarco di un elefante in un primo momento di proprietà della casa imperiale passò poi a Isabella d'Orleans-Braganza, Contessa di Parigi per poi venderlo al Badische Landes-Museum di Karlsruhe, dove ancora oggi è conservato.

<sup>43</sup> LIVERANI 2015, p.101.

<sup>44</sup> DENNIS 1848, NIBBY 1849.

<sup>45</sup> ASHBY 1927.

pianoro di Macchiagrande<sup>46</sup> e Piazza D'Armi,<sup>47</sup> nel territorio a Portonaccio<sup>48</sup> e nelle necropoli, tra cui a Grotta Gramiccia,<sup>49</sup> Vaccareccia<sup>50</sup> e Casale del Fosso<sup>51</sup>.

A Campetti, a seguito di continue segnalazioni di scavi clandestini, nel 1937, l'allora ispettore Massimo Pallottino decise di realizzare alcune trincee di scavo dell'area più settentrionale del quartiere. Le indagini portarono alla luce strutture in blocchi di tufo e una grandissima quantità di materiali di grande pregio, tanto che il complesso fu interpretato come un'area a funzione sacra.<sup>52</sup> Negli stessi anni Pallottino si trovò a scavare nel vicino contesto santuarioale di Portonaccio, presso Isola Farnese, in cui venne alla luce parte dell'area orientale del complesso.<sup>53</sup> Poco più tardi, tra il 1944 e il 1952, M. Santangelo, in qualità di Ispettrice della Soprintendenza per la zona di Veio, non solo intraprese una decina di campagne di scavo a Portonaccio, volte ad ampliare lo studio di un contesto sempre più straordinario, ma avviò una serie di operazioni di recupero e di indagine anche sul pianoro di Veio, specialmente nella località di Macchiagrande.<sup>54</sup>

Nel secondo dopoguerra, l'uso dell'aratro nell'attività agricola delle campagne comportò la distruzione di numerosi contesti sepolti con la conseguente dispersione del materiale riaffiorato in superficie.<sup>55</sup> In questo quadro, nel 1955, John Ward-Perkins, allora direttore della British School at Rome, decise di avviare un progetto di ricognizioni ad ampia scala che permise di recuperare un'ingente mole di dati che altrimenti sarebbe andata drammaticamente perduta e allo stesso tempo di acquisire una conoscenza più ampia degli insediamenti del territorio.<sup>56</sup> Contestualmente, tra il 1957 e il 1959, lo studioso avviò due campagne di scavo volte ad indagare l'area nord-ovest di Campetti, portando alla luce parte tratti delle mura urbliche eretti sui resti di un insediamento che si datava dall'età del ferro all'età arcaica.<sup>57</sup>

Anche qui l'utilizzo dell'aratro portò alla luce numerosi materiali pertinenti a corredi dalle

---

<sup>46</sup> STEFANI 1922, pp.379-390; OLIVERI 2005, pp.179-180.

<sup>47</sup> GABRICI 1913 pp.167-169; STEFANI 1922, pp.390-404; STEFANI 1944-5.

<sup>48</sup> GIGLIOLI 1919; ID. 1920; STEFANI ET ALII 1930; STEFANI 1946 e 1953; BAGLIONE 1982.

<sup>49</sup> GABRICI 1913 pp.164-167; GIGLIOLI 1929 pp.350-351.

<sup>50</sup> STEFANI 1935.

<sup>51</sup> STEFANI 1929.

<sup>52</sup> PALLOTTINO 1938-39, CAROSI 2002. Per i materiali dello scavo si veda VAGNETTI 1971.

<sup>53</sup> I risultati degli scavi che hanno coinvolto la zona dell'altare e del sacello di *Menerva* sono pubblicati in COLONNA 2002.

<sup>54</sup> Sugli scavi di Portonaccio ad opera della Santangelo si veda COLONNA 2020. Per gli ulteriori interventi a Veio COLONNA 2014 e 2015.

<sup>55</sup> CASCINO 2015, p.104.

<sup>56</sup> I risultati delle ricognizioni per il territorio veiente sono stati parzialmente pubblicati in WARD-PERKINS 1955 (tra Via Veientana e Via Clodia) e 1961 (pianoro di Veio); KAHANE ET ALII 1968 (*Ager Veientanus* settentrionale e orientale); KAHANE 1977 (area meridionale e occidentale di La Storta). Rimangono inediti i dati relativi all'area più orientale del territorio ovvero tra la via Flaminia e il Tevere e l'area di Grottarossa (tra via Veientana e il Tevere) Sulla storia del South Etruria Survey si veda PATTERSON ET ALII 2020, pp.3-5 e 13-21.

<sup>57</sup> WARD-PERKINS 1959; sulla ceramica proveniente dallo scavo MURRAY THREIPLAND 1963. Per una sintesi sullo scavo si veda CASCINO 2015.

aree di necropoli situate oltre il ciglio settentrionale del pianoro quali Grotta Gramiccia, Casale del Fosso, Vaccareccia e Quattro Fontanili. Quest'ultima, considerata una delle più emblematiche necropoli villanoviane, venne indagata sistematicamente, in collaborazione con l'Istituto di Etruscologia di Sapienza Università di Roma, dal 1960, portando alla luce circa 2000 sepolture.<sup>58</sup>

Un lavoro topografico degno di nota è rappresentato dalla Carta Archeologica del Territorio di Roma, redatta da Giuseppe Lugli, per il Piano Regolatore comunale e intercomunale del 1962. Pubblicata in 11 fogli, la Carta si avvale della base cartografica IGM in scala 1:50:000, in cui si trovano simbolicamente rappresentate le attestazioni archeologiche conservate nel territorio compreso tra Roma e Viterbo. Inedita rimane invece la Carta archeologica relativa all'Etruria meridionale, oggi conservata nel Museo di Villa Giulia.<sup>59</sup> Sebbene il tipo di documento non si stato pensato a fini di studio, esso rappresenta un utile strumento per la mappatura delle evidenze archeologiche note.

Nel periodo tra gli anni '60 e 80 del secolo scorso la Soprintendenza per l'Etruria Meridionale intervenne a più riprese con attività di scavo nel centro urbano di Veio, soprattutto in quelle aree che si erano rivelate essere le più rilevanti. A Campetti, qualche anno dopo lo scavo della BSR presso la Porta Nord-Ovest, a seguito di un'alluvione che mise in evidenza alcune strutture antiche, tra il 1965 e il 1969, la Soprintendenza avviò alcuni saggi, presso la cosiddetta Porta *Caere*. Sotto la guida di Mario Torelli e Ingrid Pohl viene portato alla luce un complesso santuarioale, ancora oggi parzialmente inedito.<sup>60</sup> Negli stessi anni la Soprintendenza, adiuvata dal G.A.R., intervenne sul santuario più a nord, dove si portò alla luce un ricco deposito votivo.<sup>61</sup> A Piano di Comunità si continuò a indagare l'area precedentemente scavata da Lanciani. L'interpretazione dei dati fino a quel momento noti, portò ad avanzare l'ipotesi che l'area potesse rappresentare l'*arx* di Veio<sup>62</sup>. Si decise quindi di effettuare alcune indagini geofisiche e alcuni saggi di scavo che portarono gli studiosi a riflettere nuovamente sulla destinazione d'uso del complesso edilizio.<sup>63</sup> A Piazza d'Armi gli interventi furono mirati all'indagine dell'isolato nord-ovest in cui si portò alla luce una parte dell'abitato di età arcaica

---

<sup>58</sup> GUIDI 1993.

<sup>59</sup>, LUGLI 1962; BONAMICO, COLINI 1968.

<sup>60</sup> I risultati delle campagne dal 1965 al 1967 sono editi da TORELLI, POHL 1973. Le notizie inedite relative agli anni 1968-69 sono raccolte nei taccuini di Pohl (Archivio SBAEM) e sinteticamente riportati in DI SARCINA 2017, pp.132 e ss.

<sup>61</sup> MAGRINI 1970, CAROSI 2002, pp.355-357. I materiali provenienti dallo scavo sono pubblicati in COMELLA, STEFANI 1990.

<sup>62</sup> TORELLI 1982; COLONNA 2004, p.209.

<sup>63</sup> BARTOLONI 2005 p.171.



e materiali pertinenti alle fasi precedenti.<sup>64</sup> Infine, per quello che è noto, la località di Macchiagrande venne indagata limitatamente all'area orientale, presso porta Capena, dove nel 1969 si rinvenne un deposito votivo.<sup>65</sup>

Negli anni '50 con la necessità di attuare un nuovo piano regolatore generale di Roma, che comprendesse anche l'agro romano, nacque anche l'esigenza di preservare il paesaggio archeologico e ambientale. Pubblicata in forma cartacea dal 1982, la Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'agro romano venne redatta in 38 tavole a scala 1:10:000. Come nella precedente *Carta* di Lugli, le evidenze archeologiche erano rappresentate simbolicamente e accompagnate da una schematica legenda.<sup>66</sup> Per quello che concerne il territorio di Veio, esso ricadeva nella Carta solo per la sua porzione meridionale.

Nel 1996, grazie al Progetto Veio, nato da una convenzione tra Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale e Sapienza Università di Roma e coordinato inizialmente dal prof. G. Colonna e poi passato alla guida della prof.ssa G. Bartoloni, fu possibile un'indagine sistematica e coordinata, a scala più ampia e del pianoro in quelle aree dal potenziale archeologico elevato quali Macchiagrande, Campetti, Piano di Comunità e Piazza d'Armi. Le attività decennali di scavo in questi distretti urbani permisero per la prima volta di acquisire una visione più ampia delle dinamiche evolutive del centro veiente dalle sue origini al suo abbandono<sup>67</sup>. Il progetto ha visto la partecipazione di diverse gruppi di ricerca: la cattedra di Archeologia Classica, sotto la guida del prof. A. Carandini prima e U. Fusco e la prof.ssa M. T. d'Alessio più tardi, ha indagato il contesto di Campetti S-O e l'area centrale di Macchiagrande. La cattedra di Topografia Antica, si è occupata delle indagini di due saggi nell'area centrale di Campetti e nell'angolo sud-occidentale del Foro, condotte da M. Fenelli e infine la cattedra di Etruscologia ha indagato l'area di Piazza d'Armi e di Piano di Comunità, sotto la guida della prof.ssa G. Bartoloni; il secondo è passato più tardi sotto la guida della prof.ssa L. Michetti.

Tra gli ultime indagini effettuate sul pianoro si inseriscono i saggi presso il tratto di mura tra Porta Nord-Ovest e Porta *Caere* condotti dalla dottoressa F. Boitani, funzionaria della Soprintendenza dell'Etruria Meridionale, effettuati tra il 2003 il 2013. Queste indagini portarono a risultati emblematici per la datazione delle mura urbane e per lo sviluppo edilizio del sistema difensivo di Veio.<sup>68</sup>

---

<sup>64</sup> BARTOLONI ET ALII 2021, pp.16-17.

<sup>65</sup> MURRAY THREIPLAND 1969.

<sup>66</sup> ASOR ROSA ET ALII 2007, pp.61 e 73.

<sup>67</sup> Per una sintesi dei dati pertinenti ai contesti del Progetto Veio si veda CASCINO ET ALII 2015.

<sup>68</sup> Si veda da ultimo BOITANI ET ALII 2016.

Spostandosi nell'area circostante, a distanza di circa 40 anni dalle ultime ricognizioni, nel 1999 fu pubblicato il volume della *Forma Italiae* pertinente al territorio di Torrimpietra (IGM 149 I NO), a cavallo del fiume Arrone, tra i centri di Cerveteri e Veio. L'opera identificò insediamenti di diversa tipologia e datazione in un'area non era stata presa in esame precedentemente.<sup>69</sup> Qualche anno più tardi, le ricognizioni del *Sabazia Stagna Project* portarono all'individuazione di antichi insediamenti perilacustri di età romana attorno all'odierna area del Lago di Bracciano.<sup>70</sup>

Negli stessi anni, nell'ottica di uno studio comparato anche con le novità che stavano emergendo, si rese sempre più necessario mettere nuovamente in discussione i dati provenienti dal South Etruria Survey, parzialmente pubblicati. Con il Tiber Valley Project si riesaminò il materiale raccolto dalle ricognizioni, per una nuova interpretazione dei siti individuati.<sup>71</sup>

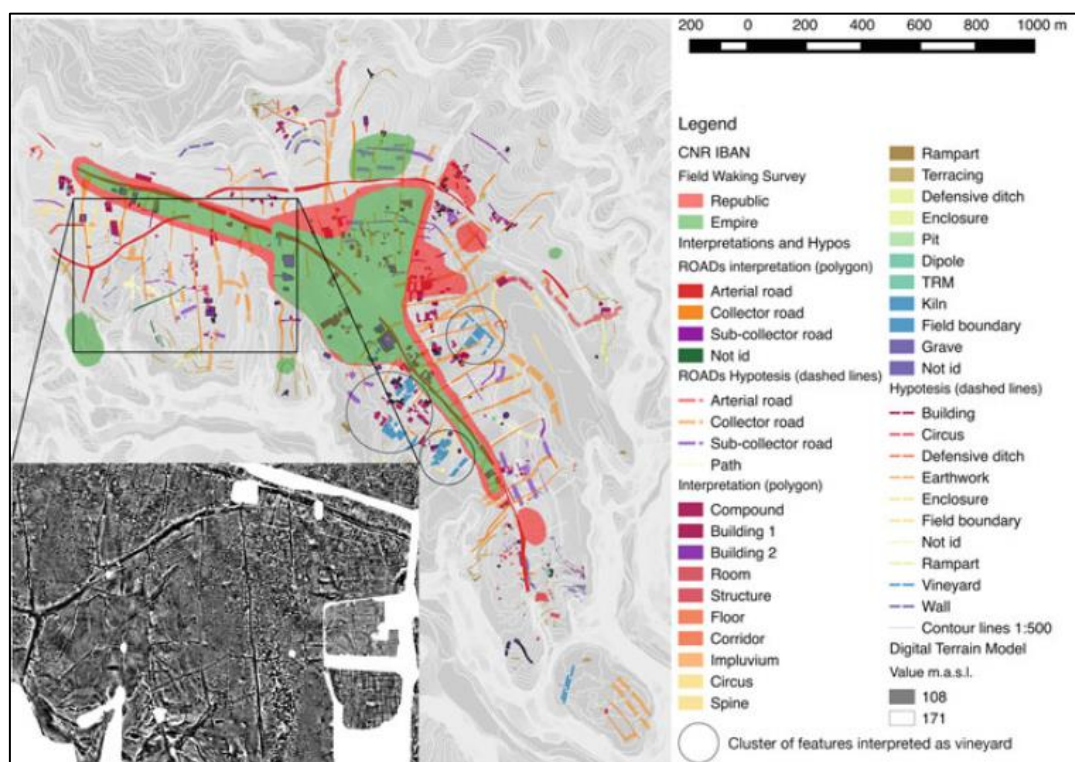


Figura 6. Interpretazione dei dati provenienti da indagini magnetometriche (da Campana 2018, p.111)

Allo stesso tempo, l'utilizzo sempre più ampio in campo archeologico di tecnologie avanzate ha portato oramai da molti anni gli studiosi dell'Accademia, in collaborazione con il CNR, come il prof. M. Guaitoli e il prof. Stefano Campana, a condurre analisi non invasive anche nel contesto veiente. Dagli inizi del XXI secolo ad oggi, sul pianoro sono state effettuate numerose analisi geofisiche e magnetometriche oltre che aerofotogrammetriche. Questo tipo di

<sup>69</sup> TARTARA 1999.

<sup>70</sup> Da ultimo CORDIANO ET ALII 2007.

<sup>71</sup> CASCINO ET ALII 2012; PATTERSON ET ALII 2020.

indagini ha restituito una documentazione utile a integrare e quei vuoti dati dalla mancanza di un'indagine stratigrafica estensiva.<sup>72</sup>

Alla fine anni '90 il progetto strategico del CNR "Problematiche scientifiche e metodologie di catalogazione Beni artistici e culturali per il Mezzogiorno" permise la realizzazione di una carta archeologica dell'area del pianoro con l'integrazione delle indagini Sapienza, che è stata poi via via aggiornata con strisciate aeree fino al 2010.<sup>73</sup>

Dal 2009 sono stati messi in atto diversi progetti, in collaborazione tra CNR-IASI e Università di Siena, che sono finalizzati allo studio della topografia di Veio, attraverso l'utilizzo di metodologie integrate tra ricognizione sul campo, indagini geofisiche e documentazione fotografica.<sup>74</sup>

---

<sup>72</sup> GUAITOLI 2003 e 2016.

<sup>73</sup> CAMPANA, GUAITOLI 2023, p.246.

<sup>74</sup> Da ultimo CAMPANA, GUAITOLI 2023.

#### 4. LE FONTI LETTERARIE

L'immagine di Veio che ci restituiscono gli Autori antichi è di essere una delle più potenti città fin dai tempi di Romolo; vicina di Roma, essa era grande, addirittura quanto Atene, e aveva il controllo di un ampio territorio.<sup>75</sup> Il pianoro su cui si estendeva il centro urbano si presentava fortificato, nonostante la natura orografica del sito che gli permetteva di essere originariamente protetto.<sup>76</sup> L'*ager* a sud doveva estendersi fino al Tevere, che lo divideva da Roma, mentre a nord i confini non sono ben identificabili, sebbene Capena sembra possa esser stata una sua colonia.<sup>77</sup>

Secondo Plutarco, Veio rappresentava uno dei vicini temibili e più potenti dell'*Urbs*, e mossa da paura e gelosia non aveva intenzione di sottomettersi alla volontà espansionistica di Roma. Al contrario, proprio perché mossa da paura e gelosia, Veio sarebbe stata la prima a creare un motivo di conflitto, pretendendo *Fidenae*, sua alleata.<sup>78</sup> Questo scatenò, tra il 740 e il 710 a.C., diverse incursioni al di qua e al di là del Tevere, confine tra i due territori. Veio affrontò Roma su due fronti: direttamente entrando nel suo territorio e indirettamente attaccando Fidene. L'immediata risposta da parte dell'*Urbs* si concluderà con la vittoria di Romolo sui Veienti che vennero perseguitati fino alle mura della loro città.<sup>79</sup> Di conseguenza, Veio fu costretta a richiedere una trattativa di pace a Roma, che comportò la perdita di una parte del proprio territorio, pertinente ai *Septem Pagi*, ottenendo una tregua di cent'anni.<sup>80</sup> In quella occasione, inoltre, vennero fatti ostaggi 50 soldati Veienti, poi restituiti al centro etrusco per volere del re di Roma.<sup>81</sup>

Durante il regno di Numa sappiamo che anche Veio come Roma doveva essere governata da un re, di cui ci è stato tramandato il nome: re *Morrius*, discendente di *Halesus*, figlio di Nettuno, in onore del quale sarebbe stato istituito il sacerdozio dei *Salii*.<sup>82</sup>

La pace venne interrotta dopo circa 60 anni, durante il regno di Tullio Ostilio, sempre a causa di Fidene, ormai colonia di Roma, che richiese l'aiuto di Veio proprio in uno scontro contro Roma. Il re riuscì a sconfiggere i nemici e i loro alleati presso *Fidenae*, ma questo non mise fine alle ostilità contro Veio, che continuarono anche durante il regno del suo successore.<sup>83</sup> Con Anco Marcio, infatti, secondo il racconto di Livio e Dionigi di Alicarnasso, gli scontri tra le due potenze, probabilmente scatenate per volere dei Veienti, decisi a riappropriarsi delle saline, passate sotto il controllo dei Romani - si svolsero in entrambi i territori, ma videro nuovamente la sconfitta di

---

<sup>75</sup> DION. HAL., *Ant. Rom.*, II, 54,27; PLUT., *Rom.*, XXV,1-5.

<sup>76</sup> LIV., I, 4.

<sup>77</sup> SERV., *ad Verg. Aen.*, 7, 697.

<sup>78</sup> PLUT. *Rom.*, XXV, 1.

<sup>79</sup> PLUT. *Rom.*, XXV, 2-4; LIV., I, 15, 1-5.

<sup>80</sup> LIV., I, 15, 1-5; DION. HAL., *Ant. Rom.*, II, 55

<sup>81</sup> PLUT. *Rom.*, XXVII, 2.

<sup>82</sup> SERV., *ad Verg. Aen.*, 8, 285

<sup>83</sup> LIV I, 27; DION. HAL., *Ant. Rom.*, III, 23.

Veio, la quale fu obbligata a cedere un'altra parte del suo territorio: la *Silva Moesia*. L'acquisizione di quest'area, che si doveva estendere fino alla foce del fiume Tevere, da parte dei Romani, avrebbe poi comportato l'impianto di saline su entrambe le rive del fiume e la fondazione di Ostia.<sup>84</sup>

Anche durante il regno dei re Tarquini, Veio e Roma continuano a scontrarsi per il controllo del territorio meridionale dell'*ager Veientanus*.<sup>85</sup> Con la cacciata di Tarquinio il Superbo, Veio e Tarquinia, insieme agli altri centri etruschi cercarono di riportare il re sul trono, ma senza riuscirci.<sup>86</sup> L'assistenza di Porsenna in quell'occasione permise agli Etruschi di ottenere un periodo di pace con i vicini romani, che venne nuovamente violata nel 483 a.C. Gli scontri che seguirono videro i Veienti in netto vantaggio. L'inferiorità numerica dei soldati romani, non li fece desistere dal continuare a rispondere agli attacchi continui del nemico, fino a che non riuscirono a sconfiggerli.<sup>87</sup>

Poco dopo, nel 478 a.C. uno stanziamento ingente di soldati, guidati dalla *gens Fabia*, partì da Roma alla volta di Veio e arrivarono presso il fiume Cremera, reputando quel luogo come sicuro, costruirono un presidio. Le incursioni dei *Fabii* nel territorio veiente terminano con la sconfitta dei romani, i quali vennero fatti retrocedere fino a Saxa Rubra, dove si trovava il loro accampamento.<sup>88</sup>

Questo successo, incoraggiò i Veienti a marciare nuovamente su Roma, spingendosi fino a Porta Maggiore: qui vennero sconfitti e obbligati a ritirarsi. Anche l'alleanza con i Sabini, non fu d'aiuto a Veio per vincere i Romani, che a loro volta avrebbero sconfitto i nemici etruschi sotto le mura della loro città, grazie all'intervento del console Publio Valerio.<sup>89</sup>

Diverse sono le fonti che ricordano a Veio un re di nome *Tolumnius*. Egli avrebbe incitato Fidene a ribellarsi ai Romani, ordinando l'uccisione di alcuni ambasciatori romani giunti in città per questioni politiche. Le conseguenze di questo atto portarono ad un nuovo scontro tra Veio e Roma, che si concluse con la disfatta di Veio e l'uccisione del loro re.<sup>90</sup>

Veio, forse dopo questo evento, doveva esser stata per un breve periodo governata da magistrati. Livio, tuttavia, riferisce al 403 a.C. un nuovo cambiamento. A differenza di Roma che ampliò il numero dei suoi tribuni consolari, Veio avrebbe eletto un re. Tale decisione fu interpretata come

---

<sup>84</sup> LIV I, 33, 2 e 9; DION. HAL., Ant. Rom., III, 41,3.

<sup>85</sup> DION. HAL., Ant. Rom., III, 57-58; IV, 27, 6.

<sup>86</sup> LIV., II, 6-7; DION. HAL., Ant. Rom., V, 14-15.

<sup>87</sup> LIV., II, 42-47; DION. HAL., Ant. Rom., IX, 5.

<sup>88</sup> LIV. II, 49, 7-12.

<sup>89</sup> LIV., II, 51-54; DION. HAL., Ant. Rom., IX, 23.

<sup>90</sup> LIV, IV, 17; SERV., Aen., VIII, 285; PROP. IV, 10, 27-30.

un'offesa per gli altri centri dell'Etruria, che decisero di non appoggiare la vicina Veio fino a che fosse stata alle dipendenze di un re.<sup>91</sup>

Nel frattempo Roma cominciò un lungo assedio nei confronti di Veio con un esercito comandato da sei tribuni militari. Venne addirittura consultato l'oracolo di Delfi, il quale rispose che la cattura della città etrusca sarebbe avvenuta solo quando le acque del Lago Albano sarebbero state fatte defluire senza raggiungere il mare. La stessa profezia fu confermata da un aruspice di Veio. Un emissario fu costruito presso il lago e contemporaneamente Veio fu presa.<sup>92</sup>

Il comandante della spedizione romana fu M. Furio Camillo. Egli dapprima sconfisse le truppe poste a difesa del territorio e creò una barriera di avamposti tutt'attorno al pianoro per isolarlo dai centri vicini. Nel frattempo costruì cunicoli al di sotto delle mura per poter entrare all'interno della città. Quando ci riuscì, nel 396 a.C. Furio Camillo entrò a Veio con i suoi soldati, provocando distruzioni e incendi. Durante i massacri, egli si diresse, riporta Livio, verso il tempio di Giunone. Qui, rubò la statua della divinità per portarla a Roma, sul monte Aventino, dove un tempio venne costruito in suo onore.<sup>93</sup>

Il territorio di Veio, dopo la conquista romana, sarebbe stato suddiviso secondo assegnazioni di sette *iugera* per nucleo familiare, in due occasioni, sicuramente nel 393 e nel 389 a.C. Tali assegnazioni sarebbero state destinate anche a coloro che, tra i veienti, falisci e capenati, fossero passati dalla parte di Roma a cui venne concessa la cittadinanza.<sup>94</sup> In questo momento, infatti, vennero costituite ben quattro nuove tribù: *Stellatina*, *Tromentina*, *Sabatina* e *Arnensis*.<sup>95</sup>

Contemporaneamente, dopo la battaglia di Allia e il sacco di Roma da parte dei Galli, molti cittadini romani decisero ritirarsi a Veio. Secondo Livio, alcuni di loro, nel 389 a.C., invece di tornare a Roma e ricostruire le loro case, avrebbero preferito rimanere a vivere all'interno delle abitazioni abbandonate di Veio. Un *Senatus consultum* ordinò loro di far ritorno a Roma: in caso contrario sarebbe stata inferta loro la pena capitale.<sup>96</sup>

Le ultime notizie relative al territorio di Veio, riguardano una possibile ulteriore assegnazione di terre ai veterani, da parte di Cesare, attorno al 46 a.C.<sup>97</sup>

Plinio il Vecchio e Svetonio riportano la notizia di una villa di proprietà di Livia Drusilla, posta in *Veientanum*, presso il IX miglio della Flaminia. Secondo l'episodio raccontato da Plinio, un giorno Livia, ancora fidanzata con Ottaviano, mentre si trovava nel giardino della sua villa,

---

<sup>91</sup> LIV., V, 1.

<sup>92</sup> CIC., *De Div.*, I, 44; II, 32; LIV., V, 15.16, 19; DION HAL., XII, 10-13.

<sup>93</sup> LIV., V, 15-22.

<sup>94</sup> LIV. V, 30,8; LIV. VI, 4,4; DIOD XIV, 120,4.

<sup>95</sup> LIV. V, 8.

<sup>96</sup> LIV. V, 49.

<sup>97</sup> PLUT., *Caes.* 57.

un'aquila fece cadere sul suo grembo una gallina bianca che nel becco portava un ramoscello d'alloro. Gli aruspici ordinarono di tenere il volatile e di piantare il ramo. Questo prodigio diede origine al toponimo *ad Gallinas*, nome con cui è ricordata la villa, che doveva possedere un ampio giardino in cui erano presenti alberi di allori, i cui rami venivano utilizzati dai Cesari per i trionfi.<sup>98</sup>

Scarse sembrano essere le notizie su Veio e il suo territorio durante gli anni del *Municipium Augustum Veiens*. Un unico riferimento al territorio veiente e alla sua economia proviene da Marziale, che in diversi molti dei suoi epigrammi, fa riferimento più volte al celebre vino rosso prodotto a Veio, mentre nulla sappiamo delle successive vicende storiche di età imperiale.<sup>99</sup>

---

<sup>98</sup> *PLIN. Nat. Hist. XV, 136-137; SVET. Vita Galbae, I,1. L'episodio deve essersi svolto tra il 38 e il 17 a.C.*

<sup>99</sup> *MART.I, 103,4; ID., II,53,4; ID.III,44,1.*

## 5. METODO, ANALISI E INTERPRETAZIONE DEI DATI

L'esigenza di integrare un'ampia mole di informazioni, tipologicamente diverse, a differenti livelli di approfondimento e affidabilità ha richiesto per la presente ricerca una applicazione sistematica della metodologia utilizzata. Partendo dal modello innovativo del già citato progetto 'Lazio Antico',<sup>100</sup> è stato costruito un sistema del territorio di Veio che permettesse di ordinare, analizzare ed elaborare i dati secondo diversi livelli informativi.

A tal fine, la ricerca è stata strutturata secondo diverse fasi:

- 1) Raccolta del materiale edito relativo ad attestazioni databili tra il IX secolo a.C. e il VI secolo d.C., secondo lemmi e toponimi legati al contesto veiente.
- 2) Classificazione e trasformazione dell'informazione in dato all'interno di archivi organizzati.
- 3) Rappresentazione grafica dei dati.
- 4) Sintesi all'interno di un Sistema Informativo.
- 5) Analisi ed elaborazione dei dati.

### 5.1 La raccolta bibliografica

La prima fase del lavoro ha previsto una ricerca per lemmi e toponimi all'interno di diverse tipologie di fonti informative: archeologiche, iconografiche/cartografiche moderne e antiche, letterarie ed epigrafiche pertinenti il centro urbano e il territorio di Veio, anche attraverso la consultazione di altri sistemi informativi territoriali in open access.

Oltre alla documentazione edita è stato possibile accedere ai database del Tiber Valley Project, relativi al riesaminare del materiale proveniente dalle ricognizioni che J.Ward-Perkins condusse nell'Etruria meridionale negli anni '50 del secolo scorso e che è rimasto in parte inedito.<sup>101</sup> Grazie alla consultazione di questi archivi informatici si è potuto acquisire informazioni aggiornate e puntuali sulle aree ricognite all'interno dell'area d'indagine, non possibile attraverso lo spoglio delle pubblicazioni edite fino a oggi.<sup>102</sup>

---

<sup>100</sup> Sul sistema informativo del progetto e la metodologia utilizzata si veda CARAFA ET ALII 2021.

<sup>101</sup> Sul Tiber Valley Project si veda PATTERSON ET ALII 2020, pp.1-8.

<sup>102</sup> I dati relativi alle aree del pianoro di Veio sono pubblicati in CASCINO ET ALII 2012; per il territorio, che non comprende solo l'*ager Veientanus*, è pubblicata una sintesi per fasi in PATTERSON ET ALII 2020.



## 5.2 Il Sistema Informativo

La seconda fase del lavoro ha previsto la creazione dello ‘scheletro’ che costituisce il sistema informativo territoriale di Veio, secondo un adattamento al contesto, in cui la documentazione raccolta doveva essere inserita sotto forma di dati alfanumerici e grafici.

Il sistema è stato pensato come un contenitore che prevede la standardizzazione dei dati secondo settori univoci in cui ordinarli, senza perdita di informazioni, e riuscendo a farli dialogare tra loro. Una delle maggiori sfide è stata l’inserimento di documentazione relativa a indagini differenti (ad esempio: scavo, ricognizione, indagine geofisica) che per propria natura hanno restituito informazioni a diverso livello di affidabilità. Non diversamente accade per i dati prodotti da indagini metodologicamente uguali ma condotte in tempi e con tecnologie diverse, ad esempio l’utilizzo di strumenti di precisione quali il GPS. La possibilità di comparare dati tra loro complementari è stata attuabile solo in pochi fortunati casi, ovvero in contesti ove sono state condotte due o più ricerche tipologicamente differenti. Come vedremo successivamente, per il presente studio, l’affidabilità interpretativa e cronologica hanno rappresentato un aspetto metodologicamente importante ai fini della ricostruzione del paesaggio antico. Il tema della standardizzazione dei dati è un aspetto molto dibattuto nella ricerca scientifica attuale e nasce dalla necessità sempre più urgente di poter utilizzare la grande mole di legacy data prodotti dalle ricognizioni condotte in passato affinché possano essere utilizzati nelle analisi spaziali in corso<sup>103</sup>. I processi di inserimento dei dati all’interno del Sistema hanno previsto anzitutto la classificazione del dato e la sua rappresentazione grafica.

### 5.2.1 Classificazione dei dati

Per la classificazione dei dati è stato utilizzato un database access, organizzato per schede, secondo un ordine gerarchico e tipologico ben definito. Alla base di questo ordine vi è *l’Unità Topografica (UT)*, ovvero “la traccia più piccola che si riesca a identificare dell’insediamento o dell’attività dell’uomo”<sup>104</sup>.

Essa è definibile secondo quattro tipologie:

- *Unità di Contesto (UC)*, ovvero l’unità minima di evidenza archeologica riscontrata sul terreno per verifica autoptica o della quale sia rimasta notizia nella bibliografia o nella cartografia storica. Può trattarsi di un edificio, integro o parzialmente conservato, di una concentrazione di materiale fittile affiorato in superficie in seguito ad arature, di tratti di

---

<sup>103</sup> WITCHER 2008 ; CAMPANA 2018 ; CASAROTTO 2018 ; ATTEMA ET ALII 2022 ; CASAROTTO 2022.

<sup>104</sup> CARANDINI ET ALII 2007, p. 13.

strade o acquedotti, di oggetti significativi (sculture, iscrizioni, suppellettili, decorazioni architettoniche litiche o fittili, altri tipi di oggetti di pregio o di uso comune) che siano stati rinvenuti casualmente, in ricognizioni sistematiche e non, o in scavi archeologici, il cui luogo di rinvenimento sia certo. Può essere classificato come UC anche qualsiasi edificio, quartiere, insediamento o infrastruttura di cui sia rimasta notizia nella documentazione letteraria o epigrafica, per i quali sia possibile proporre una localizzazione topografica.

- *Unità di Reperto Mobile (URM)*, ovvero un singolo oggetto significativo (scultura, iscrizione, suppellettile o utensile in metallo, decorazione architettonica litica o fittile, altro tipo di oggetto di pregio o di uso comune), presente o segnalato nel territorio in corso di studio, ma il cui luogo di rinvenimento sia ignoto. Si tratta generalmente di oggetti reimpiegati in strutture antiche o moderne di diverso tipo o esposti in collezioni pubbliche o private.
- *Unità di Extracontesto (UE)*, ovvero la traccia di “attività umane svolte nel territorio al di fuori dei siti”<sup>105</sup>. Si tratta di aree di materiale archeologico affiorato in superficie, con una densità di frammenti per metro quadro molto bassa o comunque non superiore alla densità media del materiale presente sul terreno.
- *Unità di Anomalia (UA)*, ovvero la traccia relativa a edifici, strade, divisioni territoriali, centuriazioni, individuata tramite foto aeree o satellitari e/o altre analisi non distruttive, quali le prospezioni magnetiche, geoelettriche e georadar.

Una o più Unità Topografiche possono essere raccolte all'interno di un contesto più grande definito *Unità di Sito (US)*. Sono considerate US quelle unità definite come complessi unitari già in antico e che possono presentarsi sia come un gruppo di elementi definibile in quanto insieme, ad esempio le tombe presenti all'interno di una necropoli, (una necropoli con tutte le sue tombe, la città con tutti gli elementi che la compongono) oppure coincidere con un solo elemento isolato quale unica evidenza che attesti l'occupazione di una determinata area del paesaggio.

Le US che definiscono una strada, un'opera idraulica o una cinta muraria che si trova all'interno di un insediamento o di una città, si inseriscono nell'unità *Infrastruttura*.

---

<sup>105</sup> CAMBI, TERRENATO 1994, p. 169.

Le Unità topografiche possono rappresentare realtà più grandi sulla base di caratteristiche comuni e possono essere raggruppate in:

- **Complesso:** insieme di più Unità Topografiche, facenti parte di un progetto architettonico unitario. Può essere definito complesso, ad esempio, un santuario, che al suo interno ospita Unità con destinazione d'uso diversa (tempio, altare, teatro, portici, favisce, ecc.), ma accomunate dallo stesso culto religioso.
- **Area:** parte di territorio concepito come unitario nel paesaggio antico e identificabile attraverso toponimi già esistenti nell'arco cronologico preso in esame, riferibili anche a evidenze orografiche. Ad esempio: *mons, collis, hortus, regio, rione, silva, arx, locus*.

Ogni US ha un codice identificativo alfanumerico che prevede le prime tre lettere dell'*ager* e un numero arabo (ad esempio **Vei9**), mentre l'UT è identificata dal codice del sito a cui appartiene e da un numero arabo (**Vei9\_1**).

I siti/aree delle ricognizioni rappresentano un elemento topografico del paesaggio moderno, a differenza delle UT e US del Sistema qui adottato che, come già accennato, costituiscono elementi antichi, definiti da una classe interpretativa univoca e da un arco cronologico continuo, per cui una singola area può equivalere a una o più UT/SITI.

### 5.2.2 Cronologia dei dati

La cronologia dell'UT è caratterizzata da una cronologia iniziale (crono start), ovvero il momento in cui l'evidenza viene attestata per la prima volta, e da una cronologia finale (crono end), quando essa termina la sua funzione, perché viene obliterata, rifunzionalizzata, distrutta o abbandonata.

La datazione delle aree di frammenti fittili ha presentato non poche difficoltà in fase di schedatura. Nel caso in cui fosse noto il materiale diagnostico (ceramica fine da mensa, monete, iscrizioni, ecc.) presente all'interno di ogni area, l'UT corrispondente è stata datata secondo un arco cronologico che coinvolgesse l'evidenza più antica e quella più recente.<sup>106</sup> Purtroppo, questo tipo di applicazione è stata possibile solo per le aree del TVP (Tiber Valley Project) di cui si possedevano quantità e tipologia di materiale.<sup>107</sup> L'impossibilità di consultare i *legacy data*

---

<sup>106</sup> CARAFA, CAPANNA 2009; CARAFA, CAPANNA 2019.

<sup>107</sup> Sulla cronologia delle aree del TVP si veda PATTERSON ET ALII 2020; mentre non sono noti i criteri cronologici utilizzati nella datazione delle altre aree di frammenti fittili attestate a Torrimpietra (per cui si veda TARTARA 1999) e nell'area orientale del Lago di Bracciano (CORDIANO ET ALII 2007).

prodotti da questo tipo di indagine rappresenta un grossa difficoltà per la loro interpretazione e integrazione all'interno di sistemi informativi volti alla ricostruzione dei processi insediativi.<sup>108</sup> Per le altre aree di frammenti attestate, sono state acquisite le cronologie proposte, spesso molto generiche per epoche e non sempre coincidenti tra loro.<sup>109</sup> Nel caso in cui la cronologia assoluta non fosse nota, per la datazione delle evidenze è stata utilizzata la seguente tabella cronologica:<sup>110</sup>

| <b>ARCO CRONOLOGICO</b> | <b>CRONOLOGIA ASSOLUTA</b> |
|-------------------------|----------------------------|
| ETA' DEL FERRO          | 925-726 a.C.               |
| ETA' ORIENTALIZZANTE    | 725-601 a.C.               |
| ETA' ARCAICA            | 600-480/501 a.C.           |
| ETA' ALTO-REPUBBLICANA  | 500- 401 a.C.              |
| ETA' MEDIO-REPUBBLICANA | 400-201 a.C.               |
| ETA' TARDO-REPUBBLICANA | 200-28 a.C.                |
| PRIMA ETA' IMPERIALE    | 27 a.C.- 180 d.C.          |
| MEDIA ETA' IMPERIALE    | 181-311 d.C.               |
| TARDA ETA' IMPERIALE    | 312-476 d.C.               |

Lo stesso accade per la datazione delle sepolture all'interno delle necropoli veienti. La documentazione relativa a questi contesti, a eccezione di alcuni casi recentemente ristudiati, propone quasi esclusivamente cronologie relative, basate su elementi tipologici propri della cultura veiente (Veio I-IV), in continua rivalutazione.<sup>111</sup>

Per le evidenze strutturali, in mancanza di elementi datanti su base stratigrafica, la datazione si basa sulla cronologia assoluta generalmente accettata per le tecniche edilizie impiegate a Roma.<sup>112</sup>

Va evidenziato che esiste una possibile sovrapposizione delle definizioni cronologiche, pertinenti le evidenze databili all'interno dell'arco cronologico che va dal V secolo a.C. al IV secolo a.C. In questo arco temporale, infatti, sono comprese diverse definizioni cronologiche comunemente utilizzate a seconda dell'aspetto culturale o storico-politico a cui si fa riferimento. Di fatto si parla

<sup>108</sup> ARIZZA ET ALII 2018; CASAROTTO 2022, p.424.

<sup>109</sup> Questo, ad esempio, per la datazione delle aree da TARTARA 1999, dove la stessa autrice data le aree genericamente per epoche.

<sup>110</sup> I ranges cronologici assoluti qui proposti sono frutto della necessità metodologica di dividere in fasi una continuità temporale. Per alcune fasi non sempre è stata possibile la coincidenza con le datazioni tradizionalmente accettate, che avrebbero altrimenti creato dei 'vuoti' o delle sovrapposizioni cronologiche.

<sup>111</sup> TOMS 1986; MÜLLER-KARPE 1962; CLOSE-BROOKS 1967; BARTOLONI ET ALII 2021, pp.301-302.

<sup>112</sup> ADAM 1984; BOSSI 2012, pp.130-131.

di età arcaica (600/580 a.C.- 480 a.C.) e di età repubblicana (509 a.C.- 27 a.C.), la prima basata sull'identità culturale, mentre la seconda relativa agli eventi storici che portarono alla fine della monarchia e l'inizio di una nuova forma politica a Roma. Allo stesso tempo, specificatamente per il contesto veiente, vengono utilizzate in taluni casi scansioni cronologiche come età etrusca (fino al 396 a.C.) ed età romana (post 396 a.C.). Questa diversa databilità dei dati, dovuta spesso alla loro diversa natura, può comportare conseguenze sulla loro lettura quantitativa.

All'interno della scheda UT utilizzata per la compilazione del database viene espressamente dichiarato il criterio utilizzato per la datazione proposta: stratigrafia, materiale ceramico, tecnica edilizia, epigrafia, fonti letterarie, elementi stilistici e contesto.

Nel caso in cui la documentazione consultata non dia un'indicazione cronologica sulla fine dell'attestazione dell'UT, è stata proposta come datazione finale il VI secolo d.C., coerentemente con i limiti cronologici di questo lavoro.

La datazione delle Unità di Sito è identificata nell'arco cronologico che va dall'inizio della vita dell'UT più antica all'abbandono dell'UT più recente che la compone. Nel caso in cui però le fonti bibliografiche abbiano fornito informazioni più ampie sulla datazione dell'US, la sua cronologia è stata definita a prescindere dalle sue UT.

L'UT come l'US può essere articolata in uno o più periodi di vita, che la caratterizzano e che ne indicano i cambiamenti: ad esempio l'ampliamento di un edificio o il cambiamento di percorso di una cinta muraria. Gli stessi periodi nell'arco temporale della loro esistenza possono essere suddivisi a loro volta in intervalli di tempo più brevi: le fasi. Le fasi sono momenti di cambiamento che a differenza dei periodi non modificano lo schema architettonico principale e si inseriscono nell'arco cronologico dei periodi. In un periodo ci possono essere una o più fasi; nel primo caso la cronologia del periodo coinciderà con quella della fase, nel secondo caso, la cronologia del periodo avrà inizio con l'inizio della prima fase e terminerà con la fine dell'ultima fase che lo costituisce. In sintesi:

- Il cambiamento di *periodo* avviene quando l'edificio è soggetto ad un intervento che ne modifica la struttura: l'aggiunta di un ambiente, l'aggiunta di muri divisorii ecc.
- Il cambiamento di *fase* avviene quando l'edificio non subisce interventi strutturali o funzionali, ad esempio un nuovo pavimento, un rivestimento murario o una finestra tamponata.

Qualora sia nota l'esistenza di più periodi o fasi, che tuttavia non sono distinguibili, sono stati indicati con "Periodo 0" e "Fase 0". All'interno del Database sono state create una scheda Periodi e una scheda Fasi, per la definizione dei momenti cronologici di ogni Unità Topografica. Ogni UT

ha almeno un periodo (Periodo 1) e una fase (Fase 1), a meno che come detto in precedenza, non abbiano un Periodo/Fase 0 che viene stato esplicitato nel campo “Descrizione”.

### **5.2.3 Interpretazione dei dati**

L'identificazione dell'Unità Topografica si compone di duplice attribuzione secondo una classe e una tipologia edilizia (si veda Appendice. Interpretazioni, Tab.1).

Relativamente alle aree di frammenti fittili, l'utilizzo di classi interpretative non univoche oltre che alla mancanza di informazioni sull'estensione delle aree e sulla concentrazione dei materiali all'interno delle stesse, difficilmente ha permesso per questa tipologia di evidenze di proporre un'interpretazione sia per classe che per edificio. Per questo motivo, all'interno del sistema queste UT presentano spesso un'interpretazione secondo il solo livello ‘classe’ (si veda Appendice. Interpretazioni, Tab.2)

### **5.2.4 La documentazione grafica**

Contemporaneamente alla schedatura, le UT sono state disegnate in formato vettoriale in scala 1:1 attraverso l'utilizzo del software Autocad Map3D. Sono state georiferite secondo il sistema di riferimento Monte Mario, grazie all'utilizzo di diverse basi cartografiche in formato vettoriale e raster (Carta Territoriale Regionale in scala 1:5000, Carta dell'Agro di Roma, IGM). Il dato grafico è stato classificato secondo:

- Lo stato di visibilità (visibile/non visibile)
- Lo stato di conservazione (conservato/distrutto/ignoto)
- La localizzazione (originaria, certa, riposizionata, incerta)
- La tipologia di rappresentazione (perimetrata/non perimetrata/ricostruita)
- La fonte utilizzata per la determinazione dell'oggetto (archeologica, letteraria, iconografica, da confronto, per integrazione o anomalia)

E' definita perimetrata la rappresentazione grafica realizzata secondo la planimetria dell'evidenza, che acquisita in formato raster è stata georiferita sulla cartografia e vettorializzata. Qualora la documentazione grafica non fosse georeferenziale, o non fosse edita, l'UT è stata disegnata simbolicamente, utilizzando un segno convenzionale (cerchio): nel caso in cui la localizzazione fosse certa, il simbolo è stato disegnato con raggio pari a 2 metri, nel caso in cui la localizzazione fosse incerta, il simbolo è stato disegnato con raggio pari a 1 metro.

Le Unità di Reperto Mobile, se presenti, sono state posizionate nell'attuale luogo di conservazione dell'oggetto.

### 5.3 Lettura, interpretazione e ricostruzione dei contesti

Il passaggio finale è stato l'inserimento dei dati all'interno di un software GIS. Questo ha permesso in primo luogo la realizzazione di una carta archeologica a scala monumentale, urbana e territoriale. Da qui poi si è passati all'analisi dei dati, secondo le scansioni temporali principali dell'evoluzione storica di Veio, che verranno presentate nel prossimo capitolo. Infine, sono state realizzate proposte ricostruttive a scala monumentale bidimensionale, planimetrica e in elevato, di alcuni contesti meglio conservati.<sup>113</sup>

La ricostruzione di questi contesti monumentali è stata realizzata secondo:

- a. informazioni desunte da testimonianze iconografiche, antiche e moderne;
- b. confronto per analogia con piante di monumenti tipologicamente affini e cronologicamente comparabili a quello esaminato.

Al fine di mantenere sempre distinti i dati dalle ipotesi ricostruttive e per restituire visivamente la gamma diversificata delle fonti di informazione utilizzate, ci si è attenuti a un palinsesto di norme grafiche rispondenti alla filologia attuata nel corso dell'analisi del monumento:<sup>114</sup>

- a. le parti archeologicamente conservate sono state rese con una linea continua di colore rosso;
- b. le parti ipotizzate sulla base di altri sono state rese in nero;
- c. le parti integrate sulla base del confronto con monumenti tipologicamente affini sono state rese in verde chiaro;
- d. le strutture conservate sezionate sono rese con campitura rosa;
- e. le strutture interrato (per esempio piani inferiori, fogne ecc.) e le fondazioni conservate o documentate da resti archeologici sono rappresentate con una linea tratteggiata di colore rosso e non campite.
- f. le strutture ricostruite sezionate sono rese con campitura grigia ;

---

<sup>113</sup> Per l'analisi dei dati è stato utilizzato il software ArcGIS. Per la realizzazione e la caratterizzazione dell'apparato grafico si è preferito utilizzare AutoCAD Map.

<sup>114</sup> CARANDINI, CARAFA 2012.

g. le strutture interrato (per esempio piani inferiori, fogne ecc.) e le fondazioni ricostruite sono state rese con una linea tratteggiata di colore nero e non campite.

Specifici tratti grafici e colori sono stati selezionati per la rappresentazione del contesto geomorfologico in cui il monumento era inserito o per indicare la presenza al suo interno o nell'area a esso circostante di bacini o specchi d'acqua.



## 6. LETTURA STORICA E RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO URBANO E RURALE DI VEIO

### 6.1 PREMESSA

Come è stato detto nel capitolo precedente, l'inserimento di tutti i dati raccolti, all'interno del sistema informativo, ha portato, in primo luogo, alla realizzazione di carte archeologica a scala territoriale, urbana (**Tav. I**) e monumentali.

In totale sono stati individuati 1917 SITI e 3349 UT. Per quanto riguarda le UT, è stata possibile la datazione del 94% del totale (Fig.1), mentre si è potuto proporre un'interpretazione per il 78% di esse (Fig.2).

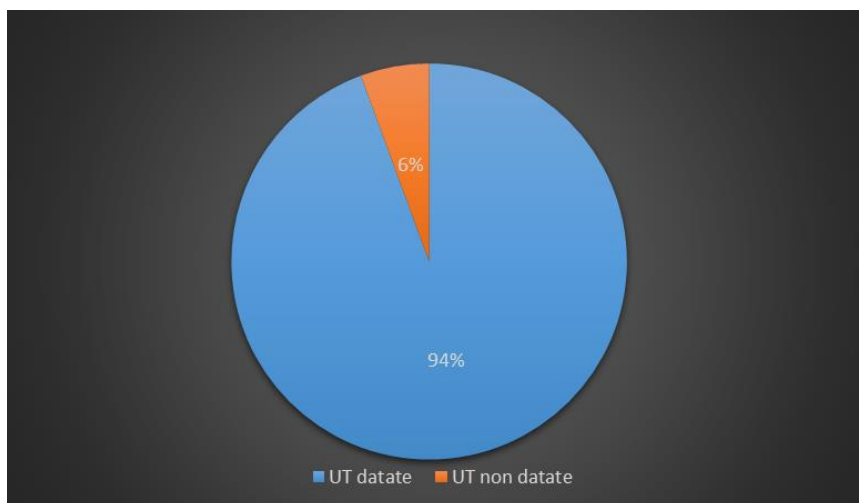


Figura 1. Datazione

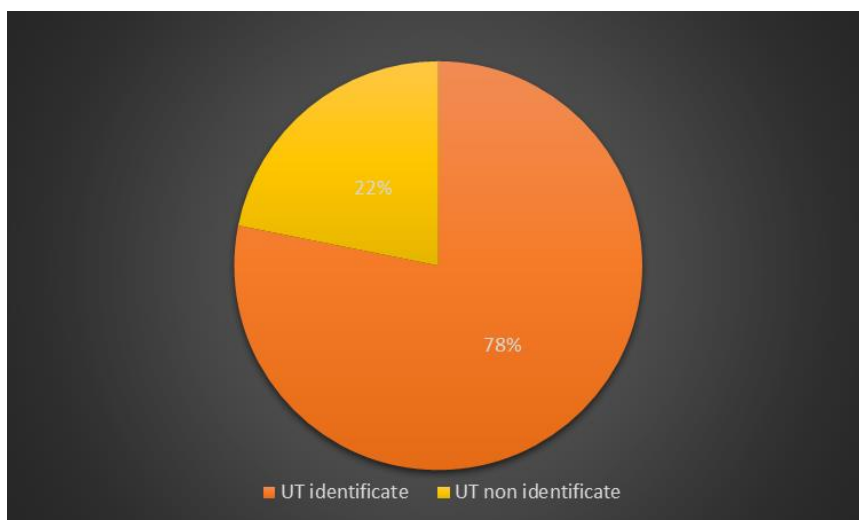
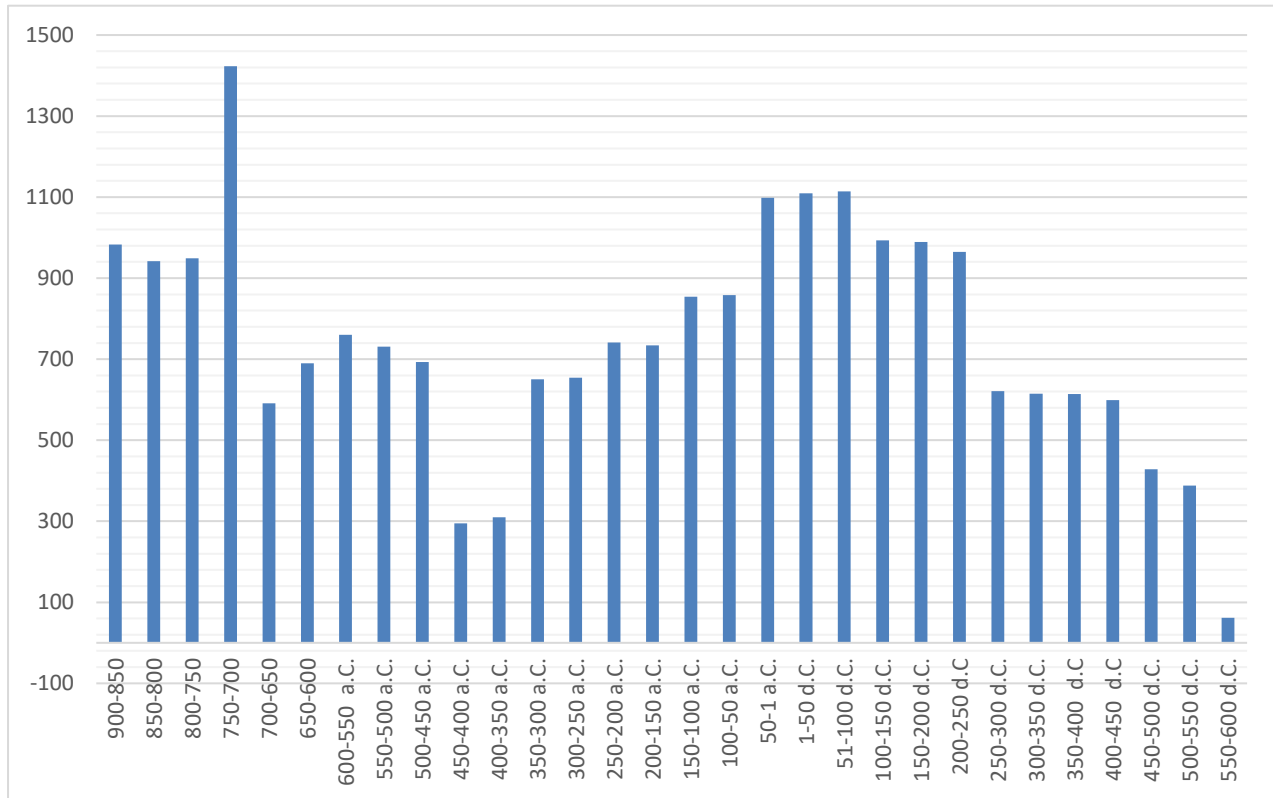


Figura 2. Interpretazione

Se guardiamo all'andamento delle UT databili possiamo notare si presenta alquanto scostante all'interno dell'arco cronologico preso in esame.



Il grafico mostra un primo picco circoscritto tra il 900 e il 750 a.C. con una grande differenza numerica di attestazioni rispetto ai precedenti e successivi cinquantenni, mentre i due picchi successivi sembrano essere più gradualisti: uno di 50 anni, attorno alla prima metà del VI secolo a.C. e uno più evidente e duraturo, attestato tra il 50 a.C. e il 100 d.C. Passando ai momenti quantitativamente meno attestati, possiamo notare che, oltre a un primo calo di attestazioni attorno al 700 a.C., sono chiaramente evidenti degli avvallamenti tra il 450 e il 350 a.C. e tra il 550 e il 600 d.C., ovvero all'inizio dell'età repubblicana e con la fine dell'età imperiale. Nei paragrafi successivi si tenterà di analizzare i diversi andamenti entrando nel merito dei dati, alla luce degli eventi storici noti.

Si è scelto di procedere alla lettura dei dati attraverso una scansione di cinque macrofasi:

- Età del ferro<sup>115</sup>
- Età orientalizzante
- Età arcaica

<sup>115</sup> Questa fase è introdotta da una sintesi sul contesto a partire dall'età del Bronzo al solo scopo di fornire un'immagine del pianoro e del territorio di Veio all'alba dell'età del Ferro.

- Età repubblicana
- Età imperiale

Ogni fase presenta una breve sintesi dei dati, accompagnata da un grafico a barre delle UT individuate per quella fase, divise per classe e per ogni classe il numero attestato. Si passa quindi all'analisi dei dati, che è divisa tra territorio e centro urbano. I dati del territorio vengono presentati secondo un ordine per classi d'interpretazione, mentre le evidenze del centro urbano, sono analizzate per contesti secondo un ordine topografico da nord a sud. La narrazione è accompagnata da cartografie elaborate dall'autrice.

Per motivi grafici, le aree di frammenti fittili, sono state rappresentate da cerchi vuoti di uguale grandezza che permettessero quindi di illustrare chiaramente la distribuzione delle stesse all'interno dell'area. Per alcuni contesti meglio conservati, sono previste planimetrie di dettaglio.

Si passa quindi al racconto delle evidenze a scala urbana, con la presentazione dei dati provenienti dalla città e dalle necropoli poste attorno. Nella tavola a scala urbana, sempre per questioni grafiche, sono illustrate solo le aree di frammenti fittili, identificate con il solo numero di UT, e le necropoli, rappresentate con il proprio codice SITO. La narrazione in questo caso parte dal quadro più ampio derivante dalle aree di frammenti, per poi seguire un ordine topografico da N-O a S-E nella presentazione dei singoli contesti urbani.<sup>116</sup> L'approfondimento di questi contesti può essere accompagnato in alcuni casi da una tavola di dettaglio.

---

<sup>116</sup> Per i toponimi dei diversi contesti si veda Tavola I.

## 6.2 Età del ferro (900-725 a.C. ca)

Dal IX secolo a.C. sono attestate nuove forme di occupazione, che sembrano concentrarsi principalmente sul pianoro maggiore, senza considerare pochi insediamenti collocati su alture, nei pressi delle principali vie di comunicazione. Sul plateau le evidenze sono interpretabili principalmente come abitati e necropoli. I primi concentrati sul pianoro ma sparsi in modo omogeneo su tutto lo spazio, mentre i secondi disposti attorno al pianoro con un alto numero di attestazioni. La presenza di aggruppamenti e di evidenze legate alle attività produttiva, permettono di immaginare già da questo momento una divisione dello spazio per distretti/quartieri e abitata da una comunità organizzata.

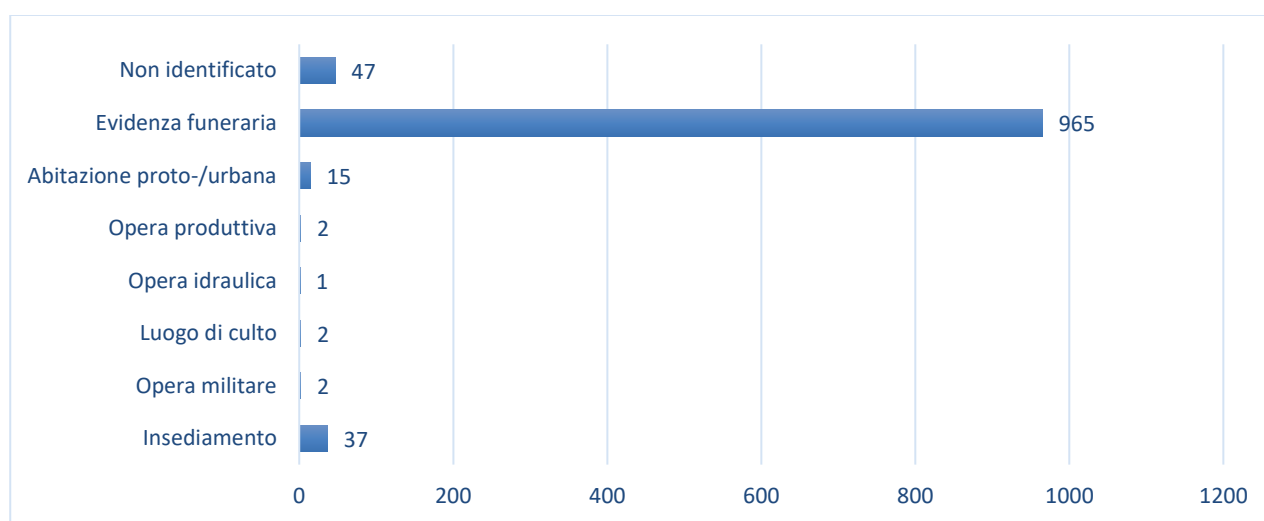


Figura 1. Grafico delle UT per classi interpretative.

### 6.2.1 Dal Bronzo finale all'età Ferro: la nascita di un insediamento

Tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso, i dati provenienti dalle ricerche condotte sugli insediamenti dell'Etruria meridionale avevano portato gli studiosi a ipotizzare che potesse esistere una cesura tra il Bronzo finale e l'inizio dell'età del Ferro; la prima coincideva con l'abbandono dei numerosi siti d'altura, il secondo con l'accentramento delle attestazioni di nuova fondazione su pianori di estensione maggiore a 100 ha, quali Tarquinia, Vulci, Cerveteri e Veio.<sup>117</sup>

Più tardi, le indagini sistematiche condotte a Tarquinia e a Vulci rivelarono forme di insediamento sul pianoro principale attestabili già dalla fine dell'età del Bronzo, comportando una retrodatazione del fenomeno a scala regionale.<sup>118</sup> Allo stesso tempo, a Veio, avendo a disposizione solamente i dati da ricognizione, l'assenza di materiale riferibile al Bronzo finale sul pianoro portò

<sup>117</sup> PERONI 1969, POTTER 1979, DI GENNARO 1982.

<sup>118</sup> BONGHI JOVINO 1987, PACCIARELLI 1991, PACCIARELLI 2009.

gli studiosi a ipotizzare che la formazione proto-urbana di questo centro potesse essere più tarda rispetto a quella di Vulci e Tarquinia, fissandone la nascita non prima del Primo Ferro.

Secondo F. Di Gennaro questi processi formativi devono essere considerati singolarmente per i diversi centri etruschi, poiché il loro avvento deve essersi verificato verosimilmente secondo “una cronologia differenziata”.<sup>119</sup> Veio, come Cerveteri, sarebbe nata forse in un secondo momento rispetto Tarquinia e Vulci, che rappresenterebbero quindi i precursori di uno stesso fenomeno che coinvolse l’Etruria.<sup>120</sup> La presenza di alcuni elementi comuni tra i quattro centri, quali la conformazione morfologica del pianoro e l’accesso alle grandi vie di comunicazione fluviali e stradali, risulta essere il requisito alla base della scelta per la nascita degli insediamenti proto-urbani. Questi fattori permettono loro di sfruttare al meglio il territorio circostante e allo stesso tempo di essere coinvolti in una rete di siti che si sviluppa secondo un’identità unitaria.<sup>121</sup>

Recentemente, i dati provenienti dal Tiber Valley Project hanno dimostrato come nell’area orientale dell’Etruria meridionale, in cui il territorio di Veio è compreso, siano presenti numerose attestazioni databili al Bronzo Finale che, seppur in numero meno consistente, continuano a vivere anche nella fase successiva.<sup>122</sup> Come vedremo, nel territorio di Veio questo trend è pienamente attestato, dove la continuità di vita degli insediamenti può essere giustificata probabilmente dalla loro posizione strategica.<sup>123</sup>

Rimane difficile determinare in quale momento avvenga la nascita dell’insediamento proto-urbano di Veio. Secondo i dati da ricognizione meno recenti, la maggior parte dei materiali di età protostorica è databile non prima della prima età del Ferro; uno o forse due frammenti di ceramica d’impasto sarebbero databili all’età del Bronzo.<sup>124</sup> In località Campetti, poco lontano dal luogo di rinvenimento di uno dei questi,<sup>125</sup> lo scavo condotto dalla Soprintendenza per l’Etruria Meridionale presso le mura ha portato alla luce tracce di un sistema difensivo che può essere inquadrato già verso la fine del Bronzo finale.<sup>126</sup> Secondo questi esigui dati, si può forse immaginare una prima occupazione del pianoro, in un momento di passaggio tra l’età del Bronzo e

---

<sup>119</sup> DI GENNARO 2012, p. 45.

<sup>120</sup> DI GENNARO, GUIDI 2009 p. 435.

<sup>121</sup> PACCIARELLI 2009, pp. 392-394.

<sup>122</sup> PATTERSON ET ALII 2020, pp 79-82. Un grande numero di abbandoni viene sostituito da circa lo stesso numero di nuove fondazioni, allo stesso tempo un piccolo numero di attestazioni continua a vivere. Il primo dato avvalorava la teoria dell’abbandono dei siti minori e la nascita di abitati su grandi pianori, mentre il secondo attesta la possibilità di una continuità occupazionale di alcuni contesti che vengono favoriti.

<sup>123</sup> DE SANTIS 1997

<sup>124</sup> Un frammento della fase finale del Bronzo è stato rinvenuto presso Porta Nord-Ovest, per cui si veda DI GENNARO 2012, p.42. In CASCINO ET ALII 2012, p.329 nt.9 è segnalato un frammento databile al Bronzo medio rinvenuto sulle pendici est del pianoro nell’ambito delle ricognizioni condotte dall’Istituto di Topografia di Sapienza Università di Roma, che rimangono tutt’ora inedite.

<sup>125</sup> Vedi nota 4.

<sup>126</sup> BOITANI ET ALII 2016, pp.23-24.

l'età del Ferro. E' possibile che nella sua forma iniziale l'insediamento si concentrasse solo nel versante nord-occidentale del pianoro, per poi ad ampliarsi successivamente su tutto il plateau.<sup>127</sup>

### 6.2.2 Il territorio (Tav. II)

Il territorio di pertinenza di Veio durante l'età del Ferro doveva essere racchiuso entro confini non precisamente definiti.<sup>128</sup> Sulla sua possibile estensione e sui suoi limiti si sono interrogati in passato diversi studiosi. Tra questi, F. Di Gennaro ha proposto un modello applicando sul Teorema dei Poligoni di Thiessen sui centri primari di questa fase e calibrando le aree conseguenti secondo l'idrografia del territorio (Fig.2). Non tenendo conto dell'elemento orografico e delle attestazioni archeologiche, il poligono risulta estendersi dalla riva destra del Tevere al lago di Vico.<sup>129</sup>

Sicuramente l'elemento idrografico doveva ricoprire un ruolo decisivo sulle divisioni territoriali: l'area si trovava compresa tra il Tevere a est e l'Arrone a Ovest; il primo la divideva da *Fidenae* e *Crustumerium* e Roma il secondo da *Caere*.<sup>130</sup>

Questa demarcazione non escludeva implicitamente la possibilità di collegamenti con i territori adiacenti, oltre Roma. Già dal IX secolo a.C. le comunicazioni verso le realtà laziale e campana non dovevano avvenire esclusivamente tramite il passaggio per Roma, ma è ipotizzabile che Veio si avvallesse anche di vie a est, oltrepassando il Tevere, verso *Fidanae* e *Crustumerium*.<sup>131</sup> Tuttavia, sul fronte meridionale il controllo sul Tevere divenne presto uno dei motivi di conflittualità tra Veio e Roma.<sup>132</sup>

Analizzando i dati a nostra disposizione per quest'area<sup>133</sup> appare evidente un vuoto di attestazioni relativamente a questa fase nella porzione occidentale del territorio. Questa lacuna può essere giustificata dalla mancanza di insediamenti minori dipendenti dal pianoro e sparsi sul territorio, che alla fine del Bronzo finale verrebbero abbandonati. Va considerato però che la geomorfologia

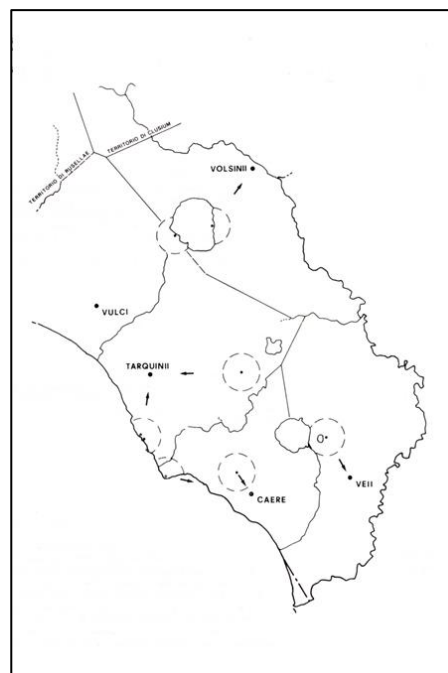


Figura 2. Divisione delle aree pertinenti ai centri maggiori dell'Etruria durante il Primo Ferro

<sup>127</sup> Datati al bronzo finale nella stessa area sono attestati un abitato nel vicino pianoro di Isola Farnese e una tomba a Casal del Fosso. DI GENNARO 2012 p.43 con bibliografia.

<sup>128</sup> TABOLLI 2016a, TABOLLI 2019 li definisce "fluid frontiers".

<sup>129</sup> DI GENNARO, 1982 pp.108-112, 1988 p.77-78.

<sup>130</sup> Secondo A. Sotgia il limite occidentale sarebbe invece da identificare nel Fosso delle Cadute, SOTGIA 2023, p.203.

<sup>131</sup> AMOROSO, BARBINA 2003.

<sup>132</sup> Per un approfondimento sulle vicende storiche si veda capitolo 3.

<sup>133</sup> Per la definizione dell'area d'indagine si veda capitolo 2.

del terreno in prossimità dell'Arrone ha spesso compromesso i risultati delle ricerche ivi condotte.<sup>134</sup>

Nell'area a sud del pianoro sono noti due insediamenti inquadrabili genericamente a questa fase, uno<sup>135</sup> situato sulla collina di Torre di Prima Porta<sup>136</sup> e uno a Colle Sant'Agata<sup>137</sup>, lungo l'odierna via Trionfale. Essi occupano alture lungo la riva destra del fiume Tevere, in corrispondenza delle maggiori vie di comunicazione, a controllo di un'area lontana dal centro da cui dipendono.<sup>138</sup>

Meno problematica sembra essere la definizione del limite settentrionale. La fascia orografica caratterizzata dalla catena dei Monti Sabatini che si sviluppa da ovest a est, andando a comprendere i rilievi attorno ai Laghi di Bracciano (almeno nel versante orientale) e Martignano, sembra poter costituire un confine naturalmente definito. Questo sembra essere confermato anche dai dati archeologici. Tra questi, Monte Sant'Angelo<sup>139</sup> e Monte Sant'Andrea,<sup>140</sup> posti all'interno del sistema vulcanico Sabatino del Lago di Martignano, sono caratterizzati da un abitato<sup>141</sup> e quattro necropoli<sup>142</sup> con pozzi semplici a incinerazione<sup>143</sup>, che per la posizione in cui si collocano possono esser definiti "di frontiera".<sup>144</sup> Va evidenziato, tuttavia, che gli insediamenti che occupano la Valle del Treja, ovvero la zona a nord di questa "barriera", presentano caratteristiche culturali comuni alla cultura veiente almeno fino alla seconda metà dell'VIII, quando sembrano distinguersi i primi indicatori propri della cultura falisca, per lo più provenienti necropoli.

Con la fine del VIII secolo a.C., in questi siti si manifesta un'identità culturale falisca e capenate, visibile soprattutto nelle deposizioni funerarie, che si diversifica da quella veiente.<sup>145</sup> E' ipotizzabile quindi che Veio potesse aver avuto un ruolo fondamentale nella nascita di questi siti e un controllo sulla loro gestione, almeno fino alla formazione di una loro propria identità.<sup>146</sup>

---

<sup>134</sup> TARTARA 1999, pp.28-29.

<sup>135</sup> Vei153.

<sup>136</sup> CALCI, MESSINEO 1986, p.729. L'unica notizia relativa al sito è la presenza di materiali databili dal IX secolo a.C. sul pianoro collinare.

<sup>137</sup> DE ROSSI 1981, p.37, CAPRINO 1954. Accanto all'insediamento sono state trovate due tombe "a forno" (Vei155).

<sup>138</sup> DE SANTIS 1997.

<sup>139</sup> Vei102.

<sup>140</sup> Vei103.

<sup>141</sup> Potrebbe trattarsi di due villaggi dello stesso insediamento. Non avendo notizie più dettagliate sono stati trattati come due abitati separati.

<sup>142</sup> Vei156.

<sup>143</sup> BERNABEI ET ALII 1895, TABOLLI 2015b.

<sup>144</sup> Dalla sommità delle alture che si stanziano lungo questo cordone orografico, a sud si scorge il pianoro di Veio. GUAITOLI 1981, p.82.

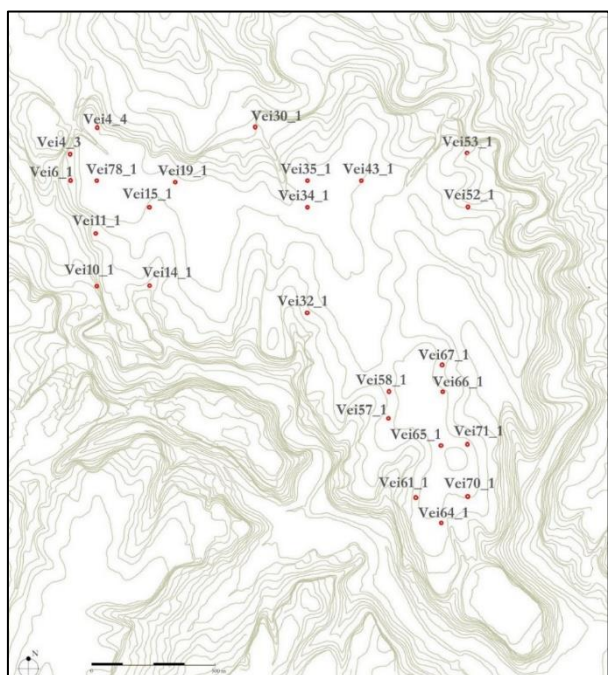
<sup>145</sup> CRISTOFANI 2005, pp.157-158.

<sup>146</sup> TABOLLI 2019, pp.72-73.

Nella fascia compresa tra l'area di frontiera e il pianoro di Veio, sono attestati numerosi piccoli insediamenti collocati in posizione d'altura che andavano probabilmente a rafforzare il controllo di un'area posta a chilometri di distanza dal centro.<sup>147</sup>

### 6.2.3 Il pianoro e le necropoli (Tav. IIa)

Già dalla prima età del Ferro l'occupazione del pianoro di Veio si dimostra estensiva. Per questa fase sono attestate 57 aree di frammenti fittili caratterizzate da ceramica d'impasto, di cui 24 databili già dalla prima età del Ferro.<sup>148</sup>



La distribuzione di queste ultime è perlopiù omogenea: in larga parte si trovano nell'area settentrionale, ma non mancano nell'area meridionale (Fig.3).

Anche il dato proveniente dagli scavi effettuati in più punti del plateau ha messo in luce diverse evidenze databili a questa prima fase, tra cui le tracce di abitato caratterizzate da capanne a forma ovoidale, ellittica o circolare, di dimensioni variabili (fino ai 13 metri) e inserite in alcuni casi in realtà produttive (Fig.4).

Un esemplare di capanna a pianta circolare è

Figura 3. Distribuzione delle aree di frammenti fittili durante la prima fase dell'età del Ferro.

attestato a Campetti Porta Nord-ovest<sup>149</sup>. Essa era definita da una serie di buchi di palo lungo il perimetro e da uno centrale che alloggiava il palo ligneo a sostegno della copertura, la cui destinazione doveva essere abitativa.<sup>150</sup> Capanne a pianta circolare sono state portate alla luce anche a Piazza D'Armi, di cui rimanevano fondi scavati nel banco tufaceo.<sup>151</sup> Per la loro

<sup>147</sup> Vei102\_1, Vei 103\_1, Vei 104\_1, Vei105\_1, Vei108\_1, Vei110\_1, Vei116\_1, Vei117\_1. Questi sono rappresentati da ceramica d'impasto databile alla prima età del ferro.

<sup>148</sup> Vei6\_1, Vei4\_3, Vei4\_4, Vei11\_1, Vei78\_1, Vei14\_1, Vei15\_1, Vei19\_1, Vei30\_1, Vei32\_1, Vei34\_1, Vei35\_1, Vei43\_1, Vei52\_1, Vei53\_1, Vei57\_1, Vei58\_1, Vei60\_1, Vei61\_1, Vei65\_1, Vei66\_1, Vei67\_1, Vei70\_1, Vei71\_1. Sono state prese in considerazione le sole aree in cui è attestato materiale databile alla prima fase, che in CASCINO2012 corrisponde all'Early early Iron Age (I Fe1: 1000-875 a.C.).

<sup>149</sup> Vei4\_1

<sup>150</sup> WARD-PERKINS 1961.

<sup>151</sup> Vei2\_5, Vei2\_31, Vei2\_32, Vei2\_33.



posizione, composizione e per la tipologia di materiale rinvenuto al loro interno, queste capanne non sembrano essere a uso abitativo, quanto più destinate a fosse dal carattere culturale.<sup>152</sup>

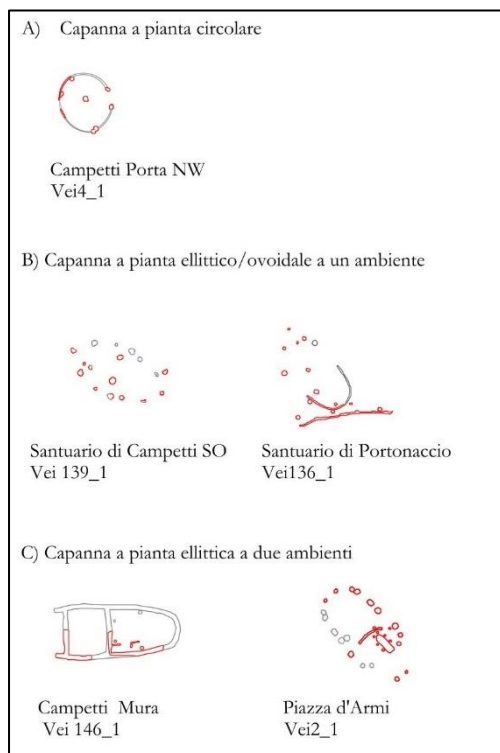


Figura 4. Tipologie di capanne dell'Età del Ferro sul pianoro di Veio.

Più numerose sono le attestazioni di capanne a pianta ovoidale ed ellittica, che troviamo a Campetti Ovest,<sup>153</sup> a Macchiagrande,<sup>154</sup> a Piazza d'Armi<sup>155</sup>, e appena fuori dal pianoro, a Isola Farnese<sup>156</sup>. Quest'ultima, dalla pianta molto allungata, era composta da due ambienti divisi e da un portico, davanti al quale era collocata una fornace per la lavorazione della ceramica<sup>157</sup>, andando a costituire un vero e proprio distretto produttivo.<sup>158</sup> Planimetricamente molto simile ai modelli orientali, essa trova confronti con la capanna cosiddetta *Daphnephoreion*, del santuario di Apollo a Eretria.<sup>159</sup> Tracce di capanne a forma ovoidale sono state portate alla luce anche nei santuari di Portonaccio<sup>160</sup> e Campetti sud-ovest<sup>161</sup>.

Data la loro posizione, esse sono state considerate ipoteticamente a carattere sacrale già da questa fase<sup>162</sup> e trovano un immediato confronto con quelle rinvenute sotto i templi di *Satricum*<sup>163</sup> e Ardea (Colle del Noce).<sup>164</sup> A Piazza d'Armi una capanna a pianta ellittica accoglie al suo interno una deposizione maschile di inumato,<sup>165</sup> segnalata a sua volta da una sorta di recinzione. La sepoltura rappresenta una delle prime attestazioni funerarie poste all'interno del pianoro e il primo esempio di deposizione secondo rito inumatorio che nelle necropoli è attestato solo in un secondo momento dell'età del Ferro. La scelta di porre la sepoltura all'interno dell'abitato e il continuo restauro della capanna che la contiene hanno portato a interpretare il complesso come la 'cappella' funeraria di

<sup>152</sup> STEFANI 1922, pp.390-304; STEFANI 1944 pp.206-207; BARTOLONI ET ALII 2021, p.298. Bartoloni le definisce come fosse-altari.

<sup>153</sup> Vei146\_3.

<sup>154</sup> D'ALESSIO 2015a, p.28.

<sup>155</sup> Vei2\_1

<sup>156</sup> Vei140\_1.

<sup>157</sup> BOITANI ET ALII 2009.

<sup>158</sup> BOITANI 2007-2008,

<sup>159</sup> Leggermente più tarda della capanna di Veio essa è databile all'VIII secolo a.C.; MAZARAKIS AINIAN 2007, pp.149-50.

<sup>160</sup> Vei136\_1, Vei136\_2.

<sup>161</sup> Vei139\_1.

<sup>162</sup> STEFANI 1953, pp. 41-42; COLONNA 2002 pp.146-147.

<sup>163</sup> Da ultimo STOBBE 2008.

<sup>164</sup> CRESCENZI, TORTORICI 1988.

<sup>165</sup> Vei2\_2.

un personaggio eminente per la comunità di Piazza D'Armi, forse il fondatore. Secondo queste caratteristiche, il contesto troverebbe confronti con la capanna della necropoli euboica di Lefkandi.<sup>166</sup> Tracce di abitati<sup>167</sup> di questa fase sono attestate anche a Campetti<sup>168</sup>, a Piano di Comunità<sup>169</sup>. Del tutto singolare si presenta invece la capanna di Macchiagrande<sup>170</sup> a pianta rettangolare che sembra convivere con capanne a pianta circolare.<sup>171</sup>

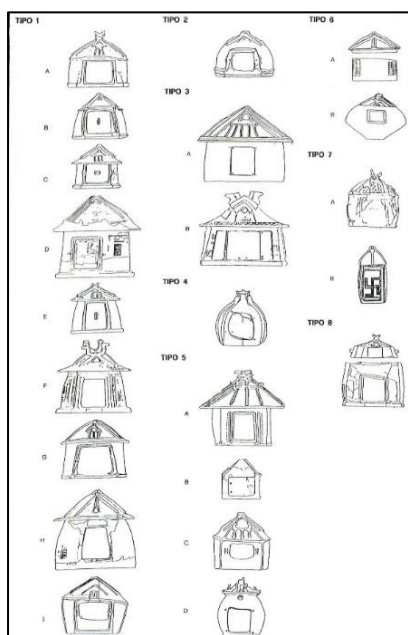


Figura 5. Tipologia delle urne a Capanna in Etruria e Lazio (da BARTOLONI 1987)

Molte sono state le ipotesi ricostruttive avanzate dagli studiosi per l'elevato delle capanne.<sup>172</sup> Informazioni utili le possiamo trovare nelle fonti scritte attraverso le descrizioni degli edifici coevi più noti di Roma, quale la capanna di Romolo sul Palatino<sup>173</sup>. Sicuramente le urne a capanna provenienti dalle necropoli di Quattro Fontanili e Grotta Gramiccia possono restituire un'idea più "vicina" per la ricostruzione delle abitazioni di Veio.<sup>174</sup> Non va dimenticata tuttavia la loro funzione simbolica per cui potevano essere presenti elementi che non rispecchiassero totalmente la realtà abitativa (Fig.5).<sup>175</sup>

Sempre alla prima metà del IX a.C. sono databili le più antiche sepolture presenti nelle necropoli veienti. Le necropoli erano collocate sulle alture che costeggiavano il versante settentrionale e occidentale del pianoro.<sup>176</sup> La pubblicazione alquanto lacunosa

dei contesti funerari e la mancanza di uno studio sistematico delle necropoli veienti rappresenta tutt'oggi un problema rilevante. Nello specifico della ricerca presentata, non è possibile restituire una completa analisi e lettura dei dati, dal punto di vista quantitativo.<sup>177</sup> Tuttavia, si cercherà di

<sup>166</sup> BARTOLONI 2008; BARTOLONI 2014, BARTOLONI 2019, p.287.

<sup>167</sup> Vei143\_1, Vei71\_1.

<sup>168</sup> JAIA, CELLA 2015.

<sup>169</sup> MICHETTI ET ALII 2020, p. 67.

<sup>170</sup> Vei9\_1.

<sup>171</sup> D'ALESSIO 2018, p. 112.

<sup>172</sup> ANDERSEN 2001; BROCATO, GALLUCCIO 2001.

<sup>173</sup> *Vitr. De Arch.*, II, 1,2-3 sulla tecniche e i materiali utilizzati; *Dion.*, I, 64,1 sulla capanna di Romolo.

<sup>174</sup> BARTOLONI ET ALII 1987, pp. 63-66, 177-180. Le urne rinvenute a Veio appartengono tutte al tipo 1, ovvero a pianta circolare, pareti verticali con porta frontale, testo testudinato con gronda, pali incrociati sulla sommità, con o senza travetti e aperture per il fumo sulla fronte.

<sup>175</sup> ANDERSEN 2001.

<sup>176</sup> La necropoli di Valle La Fata ai presenta in posizione pianeggiante rispetto alle altre necropoli.

<sup>177</sup> Mancano a oggi pubblicazioni integrali relative alle necropoli di Veio. Sulla storia degli scavi e degli studi tipologici più importanti sui contesti funerari BARTOLONI, DELPINO 1979 pp. 24-33.

restituire un racconto il più completo possibile sulla base delle sole informazioni pertinenti le tombe edite, che possono sotto alcuni aspetti essere sufficienti a delineare un quadro generale.<sup>178</sup>

Le necropoli più antiche di Grotta Gramiccia (Fig.6),<sup>179</sup> Quattro Fontanili<sup>180</sup>, Picazzano<sup>181</sup> e Valle La Fata<sup>182</sup> sono caratterizzate da sepolture molto semplici a pozzetto, in cui l'ossuario occasionalmente viene accompagnato da un corredo che denota il genere ma raramente il ruolo. Esse sono disposte in gruppi più o meno consistenti, che possono essere interpretati come gruppi familiari.<sup>183</sup> All'interno di questi, si possono identificare nuclei più ristretti, costituiti da doppia sepoltura (maschile e femminile) e un numero variabile di infanti.<sup>184</sup> In questa organizzazione, la



*Figura 6. Necropoli di Grotta Gramiccia (da PIERGROSSI, TABOLLI 2018)*

<sup>178</sup> I dati si basano su informazioni edite, relative alle tombe più note.

<sup>179</sup> Vei111. Con più di 800 sepolture databili tra il IX e l'VIII secolo a.C., la necropoli si sviluppa su tre piccole alture, situate appena al di fuori della Porta Nord-Ovest.

<sup>180</sup> Vei120. La necropoli sembra nascere già nell'età del Bronzo Finale, per cui si veda BERARDINETTI INSAM 1990, p.7.

<sup>181</sup> Vei152.

<sup>182</sup> Vei142. Data la sua posizione è stata avanzata l'ipotesi che potesse essere la necropoli relativa all'abitato di Piazza d'Armi per cui si veda BARTOLONI, DELPINO 1979. Questo sito e quello di Monte Campanile potrebbero essere due nuclei della stessa necropoli, per cui si veda BARTOLONI ET ALII 1994, p.1, nota 2.

<sup>183</sup> PIERGROSSI ET ALII 2019.

<sup>184</sup> BARTOLONI 2019, p.196.

necropoli sembra svilupparsi in senso centripeto, dove le sepolture più recenti si distribuiscono attorno a quelle più antiche, che sono spesso ben segnalate da una copertura in tufo. Tra queste necropoli deve essere compresa quella di Vaccareccia<sup>185</sup>, in cui sono attestati materiali riferibili alla prima fase della cultura villanoviana, tra cui resti di ossuari decorati a pettine e un rasoio semilunato in bronzo.<sup>186</sup>

Nella seconda metà del IX secolo a.C. nelle modalità di seppellimento all'interno delle necropoli si assiste ad alcuni cambiamenti. L'ossuario viene rappresentato da vasi biconici, dalla cassetta litica o *dolia* e contemporaneamente, si inserisce il rito inumatorio accanto a quello incineratorio.<sup>187</sup> In questo quadro, dall'VIII secolo a.C., tra le sepolture comincia inoltre a emergere una possibile differenziazione riscontrabile nella maggiore ricchezza di alcuni corredi, legati non solo al genere ma anche al rango sociale.<sup>188</sup> Le deposizioni di questi personaggi vengono accompagnate da oggetti che ne esprimono il ruolo sociale e di rango all'interno della comunità. Solitamente sono oggetti in metallo legati al mondo della guerra quali scudi, elmi da parata, spade, lance oltre che a morsi di cavallo e oggetti legati al banchetto.<sup>189</sup> Allo stesso tempo,

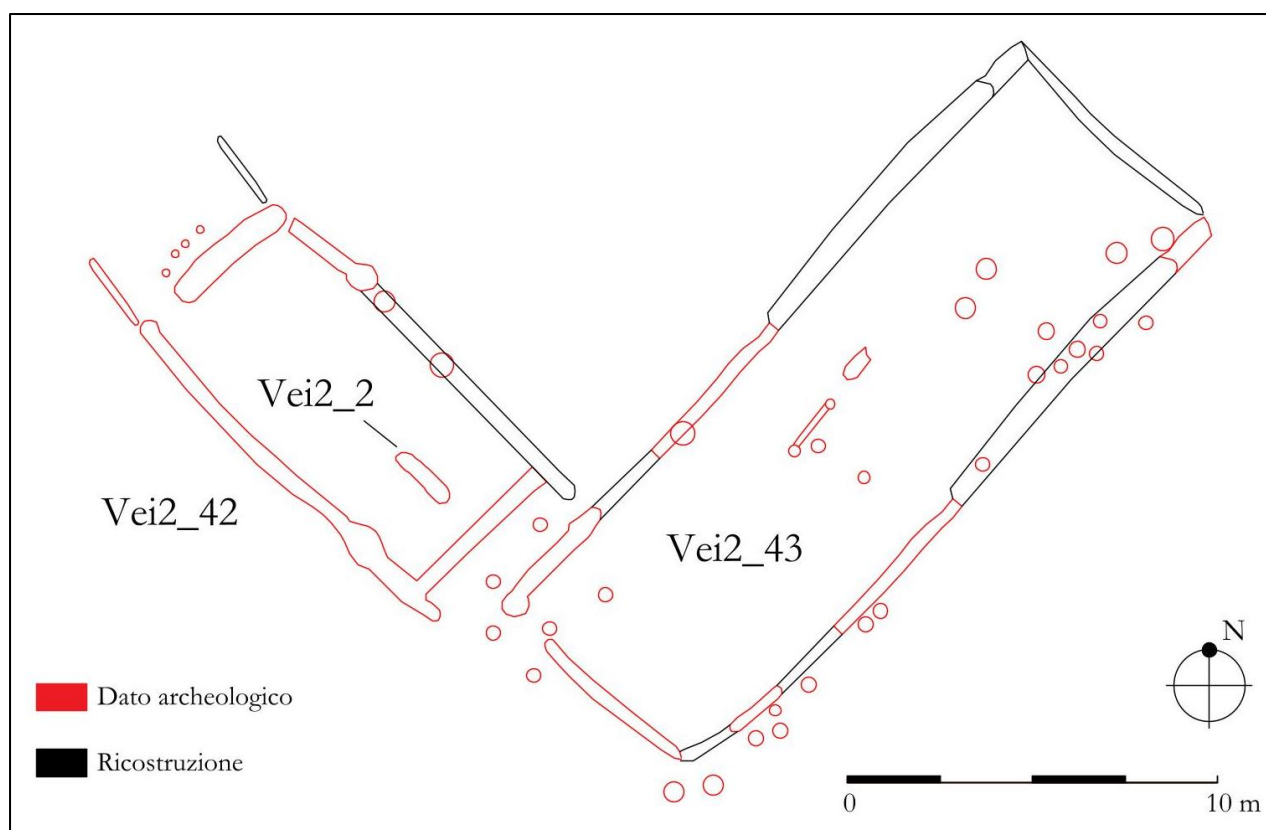


Figura 7. Piazza d'Armi. Capanne a pianta rettangolare (850 a.C. circa).

<sup>185</sup> Vei130.

<sup>186</sup> CLOSE BROOKS 1965, p.53.

<sup>187</sup> PIERGROSSI ET ALII 2019, p.9

<sup>188</sup> Le tombe più ricche per questa fase avanzata provengono principalmente da Quattro Fontanili.

<sup>189</sup> PIERGROSSI, TABOLLI 2019, p.10. Sulle necropoli dell'VIII secolo si veda anche PIERGROSSI 2019.

attestata nei corredi la presenza di materiali greci, nelle necropoli di Grotta Gramiccia e Quattro Fontanili, che è stato letto come testimonianza dello stesso rapporto che il centro veiente doveva aver con i coloni della Campania.<sup>190</sup> In questo momento si registrano le prime attestazioni da un'altra necropoli settentrionale, ovvero Casal del Fosso,<sup>191</sup> caratterizzata dalla presenza di ricche sepolture databili tra la fine di questa fase e l'Orientalizzante antico.<sup>192</sup> Tra le più antiche di queste va menzionata una tomba dal ricco corredo, che è stata identificata da G. A. Colini come la possibile deposizione del re Morrio, re dei Veienti, per la presenza di elmo, corazza, scudi bilobati con mazza, propri del culto dei *Salii*, spade, e morsi equini, oltre che da uno scettro e due vasi d'importazione danubiana.<sup>193</sup> Il nome di questo re è noto dalle fonti letterarie antiche in relazione a Numa, cui si deve l'istituzione del sacerdozio.<sup>194</sup>

Tornando sul pianoro, le indagini di scavo hanno rivelato un nuovo intervento strutturale, attestato nei diversi distretti dalla metà dell'VIII secolo a.C.

A Piazza d'Armi la capanna ovale<sup>195</sup> viene sostituita da una struttura lignea a pianta rettangolare *in antis*,<sup>196</sup> in una continuità sacrale di venerazione verso il defunto ivi deposto.<sup>197</sup> La pianta di questo edificio anticipa un modello di capanne che nell'Orientalizzante si attesterà su tutto il pianoro principale, andando a sostituire quello a pianta ovale/ellittica. A sud, viene costruita una grande capanna rettangolare, a più vani.<sup>198</sup> L'edificio doveva avere una funzione abitativa e secondo la ricostruzione proposta dagli archeologi che l'hanno scavata potrebbe essere interpretabile come residenza aristocratica.<sup>199</sup> Coeva a queste due capanne doveva essere anche la capanna<sup>200</sup> a pianta rettangolare individuata da Stefani sotto il vicino l'*oikos*.<sup>201</sup> Questi edifici dovevano essere collegati da battuti stradali che vengono realizzati secondo una nuova organizzazione interna al quartiere (Fig.8).<sup>202</sup>

---

<sup>190</sup> BARTOLONI 2016.

<sup>191</sup> Vei109. La necropoli era contigua a Grotta Gramiccia, tanto che si è pensato che la prima potesse rappresentare lo sviluppo topografico più antica necropoli per cui si veda PREDAN 2019 con bibliografia. Secondo GUAITOLI 2016, pp. 205-206 l'estensione del complesso di necropoli doveva essere maggiore rispetto a quello conosciuto finora.

<sup>192</sup> DRAGO 2005.

<sup>193</sup> Bartoloni 2003, pp.15-16.

<sup>194</sup> Serv., *Ad Aen.*, VIII, 285.

<sup>195</sup> Vei2\_1.

<sup>196</sup> Vei2\_3.

<sup>197</sup> BARTOLONI ET ALII 2019, p.290.

<sup>198</sup> Vei2\_42.

<sup>199</sup> BARTOLONI ET ALII 2019, pp.260-261. Gli studiosi propongono una capanna che si sviluppa per una lunghezza di 24 metri, con una planimetria che trova confronti con la *Domus Regia* sul Palatino oltre che con le più tarde residenze di Acquarossa e Murlo. Per la ricostruzione si veda ibidem, p. 278.

<sup>200</sup> Vei2\_43.

<sup>201</sup> BARTOLONI ET ALII 2011, BARTOLONI ET ALII 2009, p.259.

<sup>202</sup> BARTOLONI ET ALII 2019, pp.259.

A Campetti Ovest la deposizione di una sepoltura femminile<sup>203</sup>, tra i 30 e i 40 anni, posta tra i due ambienti della capanna, segna la fine della vita dell'abitazione. Data la collocazione della sua deposizione, la donna doveva sicuramente ricoprire un ruolo di rilievo nelle attività produttive del distretto (Fig.7).<sup>204</sup> Nello stesso tempo, poco più a ovest di un più antico aggere,<sup>205</sup> viene costruito un terrapieno<sup>206</sup> a gradoni, costituito da filari irregolari di conci rozzamente squadri. Ad oggi non è possibile ricostruirne la reale estensione, tuttavia possibile che nell'VIII secolo a.C. questa fortificazione dovesse percorrere più punti del pianoro.<sup>207</sup>

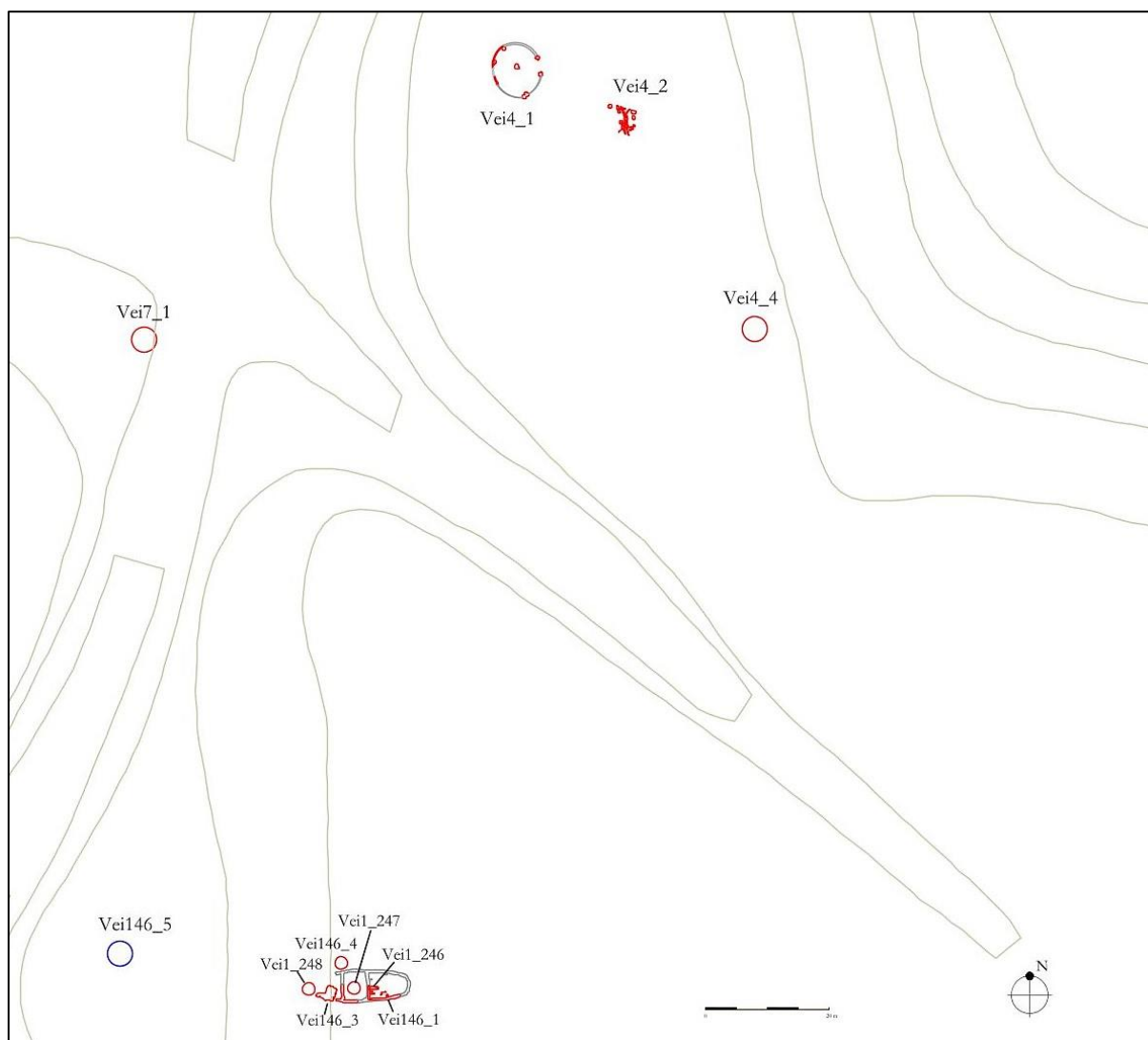


Figura 8. Campetti durante l'età del Ferro

<sup>203</sup> Vei1\_246.

<sup>204</sup> BOITANI ET ALII 2007-2008, pp.838-847. Il contesto presenta elementi comuni della prima capanna-sepoltura di Piazza d'Armi. A metà dell'VIII secolo a.C. sul pianoro minore è attestata un'ulteriore deposizione di inumato in una delle fosse-altari.

<sup>205</sup> Esso era composto da riporti di terra alternati a letti di pietrame, mentre verso doveva essere dotato di un percorso a esso parallelo. Per un approfondimento si veda BOITANI ET ALII 2016, pp.23-24.

<sup>206</sup> Vei1\_248.

<sup>207</sup> Da ultimo BOITANI ET ALII 2016.

Nel racconto di Livio, Veio viene definita come una città fortemente protetta al tempo in cui veniva sconfitta da Romolo.<sup>208</sup> L'evento si inquadra all'interno di una serie di scontri che dopo *Fidanae* vedono affrontarsi Roma e Veio. Le fonti per questo periodo restituiscono l'immagine di Veio come un grande e potente centro che fronteggia la vicina Roma con lo scopo di difendere il proprio territorio, apparentemente molto vasto. La successiva vittoria di Romolo comportò per Veio una tregua di cent'anni con il trasferimento di diversi prigionieri, la cessione di una parte di territorio a ridosso del Tevere con la conseguente perdita dei *Septem Pagi* e del controllo della foce del fiume presso cui dovevano essere poste le saline.<sup>209</sup>

---

<sup>208</sup> LIV. I, XV, 4.

<sup>209</sup> D.H., *Ant. Rom.*, II 55, 5; Plut., *Rom.* XXV, 1-5.

### 6.3 Età orientalizzante (725- 600 a.C. ca)

Dall'età orientalizzante,<sup>210</sup> il territorio comincia ad essere occupato in maniera capillare da insediamenti rurali che si caratterizzano secondo la loro diversa funzione: rappresentanza, sfruttamento del territorio, difesa. Il centro urbano sembra vivere in continuità con il passato ma aumentano le attestazioni di abitati che dovevano essere collegati tra loro da un sistema viario sia a scala urbana che territoriale. Inoltre, sono attestate evidenze sempre più chiare della presenza di luoghi di culto e di centri di produzione specialmente ceramica.

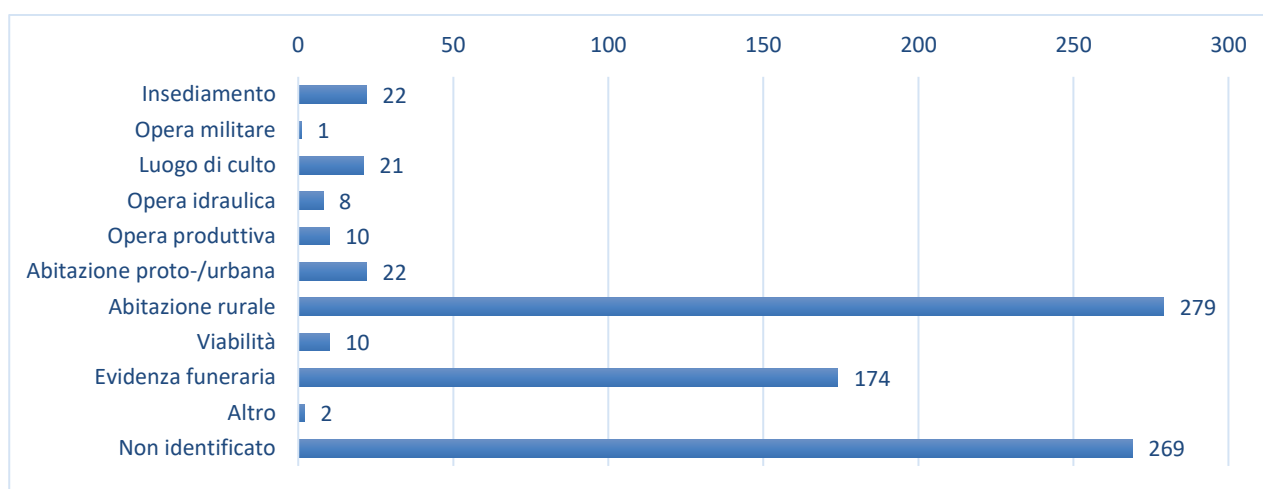


Figura 1. Grafico delle UT per classe interpretativa

#### 6.3.1 Il territorio (Tav. III)

Dall'orientalizzante antico, si nota nel territorio un'occupazione capillare di insediamenti minori. Ad eccezione del settore occidentale, dove le prime tracce di occupazione sembrano essere databili solo dall'inizio dell'età arcaica,<sup>211</sup> la distribuzione di questi siti sembra coprire in modo omogeneo tutta l'area d'indagine.

In mancanza di indagini di scavo, la documentazione archeologica a disposizione deriva dalle ricognizioni inglesi del South Etruria Survey.<sup>212</sup> Il riesame del materiale dimostra la presenza di numerosi insediamenti attestati già dall'Orientalizzante antico.

Essi, classificati secondo la qualità del materiale rinvenuto, più o meno raffinata, sono stati interpretati come insediamenti di alto rango e come fattorie. Secondo H. Di Giuseppe, i primi

<sup>210</sup> Il capitolo è stato suddiviso secondo la seguente scansione cronologica: orientalizzante antico (725-680 a.C.), orientalizzante medio (680-630 a.C.) e orientalizzante recente (630-600 a.C.), basata sulla scansione cronologica delle datazioni di riferimento per le evidenze attestate.

<sup>211</sup> Dove sono attestate solo quattro UT relative a sepolture. La mancanza di necropoli a est dell'Arrone, diversamente da quanto accade a ovest, sarebbe dovuta alla matrice sabbiosa del terreno che quindi risulterebbe non adatta allo scavo di camere funerarie. TARTARA 1999, pp.28-30.

<sup>212</sup> Da ultimo PATTERSON ET ALII 2020.



dovevano essere caratterizzati da edifici aristocratici, non solamente destinati alle attività produttive, come le fattorie, ma anche di rappresentanza, verosimilmente in collegamento topografico con i tumuli funerari attestati nel territorio veiente.<sup>213</sup> Secondo quest'interpretazione, il territorio sarebbe diviso tra proprietà fondiarie appartenenti a *gentes* aristocratiche che sfruttano e controllano il territorio ostentando la loro ricchezza attraverso sontuose residenze e maestose sepolture funerarie e insediamenti più poveri forse alle dipendenze dei primi.<sup>214</sup> Sicuramente, questa interpretazione pone nuove riflessioni a livello tipologico, mentre la datazione proposta debba essere forse rivalutata.<sup>215</sup> Secondo il materiale attestato sembra infatti più opportuno proporre per la nascita di questi una cronologia più bassa, tendente all'orientalizzante medio; ipotesi che concorderebbe con la datazione dei primi tumuli attestati nell'agro veiente. Anche le fattorie sembrano nascere nella prima fase dell'Orientalizzante, quando si attesta nei siti la presenza di ceramica differente rispetto al periodo precedente.<sup>216</sup> L'interpretazione delle aree come fattorie porta quindi a porre la nascita di questo tipo di edificio nel territorio entro l'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.<sup>217</sup> Per il suburbio settentrionale, dove è stata possibile una classificazione più precisa delle aree ricognite, l'interpretazione dei siti, in cui si individuano fattorie e villaggi, è basata sulla presenza di classi ceramiche destinate alla produzione e alla conservazione delle derrate alimentari e la presenza di una percentuale minore al 4% di ceramiche fini. La distinzione tra i due tipi viene posta invece secondo una maggiore o minore estensione degli stessi.<sup>218</sup> Secondo P. Carafa, questi insediamenti sono attestabili già dalla prima metà del VII secolo a.C.<sup>219</sup> Sempre nel suburbio settentrionale, lo scavo di alcuni contesti di abitato e di necropoli ha portato a ipotizzare, per il territorio, durante il VII e VI secolo a.C., l'esistenza di sistemi insediativi suddivisi secondo tre categorie: il primo costituito da insediamenti 'di confine', posti sulle colline vicine al fiume Tevere, il secondo da una serie di insediamenti posti lungo le principali vie di comunicazione, opera di una strategia di controllo e difesa del territorio, mentre l'ultimo rappresentato dagli insediamenti interni, di carattere aristocratico, che occupano in maniera capillare il territorio.<sup>220</sup>

<sup>213</sup> PATTERSON ET ALII 2020 p.91.

<sup>214</sup> Sull'interpretazione dei dati per l'età orientalizzante e arcaica si veda PATTERSON ET ALII 2020, pp.63-92.

<sup>215</sup> I materiali attestati per queste prime fasi sono ceramica d'importazione greca e bucchero, che secondo la datazione proposta in PATTERSON ET ALII 2020, pp.29-31 però sono databili al secondo quarto del VII secolo a.C.

<sup>216</sup> Ceramica d'impasto bruno o rosso sabbioso. In alcuni casi sono identificabili *pithoi* e *dolii*. Sui tumuli si veda MARAS, MICHETTI 2020.

<sup>217</sup> Per la definizione di fattorie all'interno del TVP si veda DI GIUSEPPE 2005, p.3. In sintesi vengono definiti fattorie gli insediamenti di piccole dimensioni, composti da strutture lignee e coperture in materiale deperibile o di tegole e coppi. Questo comporta una definizione più ampia rispetto a quella tradizionalmente definita dalla presenza di tegole e la presenza di bucchero.

<sup>218</sup> Sui criteri interpretativi utilizzati si veda CARAFA, CAPANNA 2009.

<sup>219</sup> CARAFA 2004. I materiali attestati sono

<sup>220</sup> DE SANTIS 1997.

Gli scavi condotti a nord e a ovest di Roma hanno attestato, durante la prima metà del VII secolo a.C., un fenomeno di rioccupazione dei siti d'altura, abbandonati alla fine dell'età del Bronzo.<sup>221</sup>

Gli abitati che nascono in questo momento e che continueranno a vivere anche nel periodo arcaico sono caratterizzati da sistemi di canalizzazione e da fossati difensivi. I materiali restituiti da questi siti, come quelli dalle necropoli limitrofe, possiedono elementi comuni alla cultura veiente, per cui è verosimile immaginare una loro appartenenza al territorio, andando a costituire il limite meridionale del territorio di Veio.<sup>222</sup>

Questo cordone difensivo è stato interpretato come una volontà strategica da parte di Veio di controllare un territorio che si trova lontano dal centro primario, mettendolo in relazione con le vicende storiche che coinvolgono il territorio in questo periodo. Secondo la tradizione letteraria, infatti, dopo la tregua dei cent'anni, stipulata con Romolo, Veio si ritrova a dover fronteggiare Roma al fianco di *Fidenae*, durante il regno di Tullio Ostilio.<sup>223</sup> Secondo Livio i conflitti tra le due potenze vicine vengono perpetuati a lungo, con differenti incursioni su entrambe le sponde Tevere, almeno fino alla sconfitta dei veienti da parte di Anco Marcio.<sup>224</sup>

Al contrario, la mancanza di indagini nei contesti più interni non permette di avere dati sufficienti a supportare una definizione univoca per queste diverse tipologie di insediamenti e lascia ancora oggi aperto il dibattito sul tema.<sup>225</sup>

Ad eccezione delle necropoli,<sup>226</sup> l'unico contesto scavato nel territorio, databile già dall'orientalizzante è quello cultuale di Portonaccio, nei pressi del pianoro di Isola Farnese. Dalla metà del VII secolo a.C., l'area precedentemente occupata dalle capanne viene delimitata da un muro di terrazzamento e una platea in blocchi di cappellaccio;<sup>227</sup> al cui centro doveva trovarsi molto probabilmente un primo altare, di cui però non vi è più traccia. Tuttavia, l'inizio del culto in questo sito deve essere riferito al primo quarto del VII secolo a.C., come attesta il rinvenimento di oggetti votivi quali un bronzetto e una statua di personaggio in trono con cane.<sup>228</sup>

Come attestato dalle indagini condotte negli scavi limitrofi a Roma, si deve immaginare anche per l'area più interna del territorio un sistema capillare di canalizzazioni. Sicuramente con l'aumento del numero di apprestamenti rurali nasce la necessità di un sistema di drenaggio delle acque che

---

<sup>221</sup> DE SANTIS 1997, ROSSI, DI JORIO 2009.

<sup>222</sup> Si tratta degli abitati di Prima porta (Vei153), Acquafredda, Colle S. Agata, Massimina, Monte delle Grotte, Marmo Nuovo, Monte Roncione, Santa Rufina e Acquatraversa, Santa Cecilia; le necropoli: di Poggioverde, Giustiniana, via D'Avack, via di Boccea, Colle S. Michele, lungo la Flaminia, di Volusia, Pantan di Grano. Da ultimo DE SANTIS 2019, pp.88-94 con bibliografia relativa ai siti.

<sup>223</sup> LIV. I, 27., DION. III, 23.

<sup>224</sup> LIV. I, 33; DION. III, 41. Per un'analisi più approfondita delle fonti letterarie di veda il Capitolo 4.

<sup>225</sup> Sulla problematica, anche per insediamenti cronologicamente più tardi, si veda TOL 2012 p.37; WITCHER 2012.

<sup>226</sup> Vedi oltre.

<sup>227</sup> Vei80\_3, Vei80\_5.

<sup>228</sup> COLONNA 2002, pp. 148-149.

possa agevolare l'attività di sfruttamento del territorio, anche che doveva essere caratterizzato da molti più cunicoli rispetto a quelli attestati.<sup>229</sup> Sicuramente esiste una difficoltà di inquadramento cronologico per questo tipo di evidenze, sebbene sia verosimile la loro realizzazione da questa fase, in corrispondenza con la nascita degli insediamenti rurali a carattere produttivo. Come è noto, i cunicoli vengono realizzati anche nella messa in opera di strade, per scopi militari oltre che per attività legate allo sfruttamento minerario; sebbene nel territorio in esame non sembra sia verificabile un utilizzo secondo questi fini.<sup>230</sup>

le tracce di cunicoli attestate nell'*ager* trovano difficilmente una proposta cronologica. Tuttavia, se messi in relazione con la nascita dei siti rurali attestati, si può ipotizzare che la nascita del sistema idrico possa essere posta forse già dall'orientalizzante medio.

La stessa riflessione può essere applicata alla rete viaria. Il rapporto tra insediamenti e viabilità nel territorio veiente non è sempre chiaro. Secondo la ricostruzione di J. Ward- Perkins, il territorio si dota di una rete viaria fittissima genericamente in età etrusca, secondo la distribuzione degli insediamenti noti e la viabilità di età romana.<sup>231</sup>

Secondo la ricostruzione del territorio di T. Potter, dati gli elementi orografici e i siti attestati nel suo territorio, fino all'inizio dell'Orientalizzante il pianoro di Veio non sarebbe stato coinvolto direttamente nella rete viaria che attraversava l'Etruria meridionale. Il cambiamento sarebbe avvenuto nel VII secolo a.C., quando si rende necessaria la creazione di una più ampia rete commerciale, per il trasporto dei beni prodotti all'interno dei siti rurali; la realizzazione di una nuova pianificazione stradale sarebbe evidente dall'adozione di veicoli a due ruote per i trasporti, ampiamente rappresentati nelle tombe etrusche più ricche come accade a Vulci, o nelle decorazioni architettoniche di poco più tarde, attestate anche a Piazza d'Armi.<sup>232</sup>

E' plausibile quindi che una prima rete di vie carraie, certamente presente dall'età arcaica nel territorio e sul pianoro principale,<sup>233</sup> in realtà cominci a delinearsi in relazione con la nascita degli insediamenti rurali e la costruzione dei tumuli funerari tra l'Orientalizzante medio e recente. La presenza sempre più cospicua di elementi legati alla cultura orientale nelle necropoli è un aspetto ulteriore a favore dell'esistenza di un sistema viario che metteva in collegamento Veio ai centri circostanti e verso la costa.<sup>234</sup>

---

<sup>229</sup> WARD-PERKINS 1961, p.196.

<sup>230</sup> JUDSON, KAHANE 1963, p.90; POTTER 1985, pp.98-100.

<sup>231</sup> WARD-PERKINS 1961.

<sup>232</sup> POTTER 1985 pp.93-97, COLONNA 1997.

<sup>233</sup> QUILICI GIGLI 1997; GUAITOLI 2016.

<sup>234</sup> POTTER 1985, p.93

### 6.3.2 Il pianoro e le necropoli (Tav. IIIa)<sup>235</sup>

Le UT attestate sul pianoro delineano un'occupazione omogenea dello spazio, con una relativa assenza nel settore centrale della città. Questi abitati dovevano essere collegati tramite strade che potrebbero verosimilmente costituire da questo momento una rete più complessa, ben attestata sicuramente nella fase successiva, come accade nel territorio.<sup>236</sup>

Le indagini di scavo nei diversi quartieri hanno rivelato che tra la fine dell'VIII secolo e l'inizio del VII secolo a.C. capanne a pianta rettangolare vanno a sostituire le precedenti abitazioni a pianta ovale (Fig.2).

A Campetti, al posto della capanna circolare, viene costruita una capanna rettangolare<sup>237</sup> a più vani. Il rinvenimento di buchi di palo quadrangolari lungo il lato orientale presuppone la presenza di un portico che anticipava l'ingresso principale.<sup>238</sup> Anche presso le mura, viene costruita una capanna a pianta rettangolare con portico antistante,<sup>239</sup> mentre nella vicina area sud-occidentale continua a vivere l'abitato capannicolo precedente, almeno fino alla metà del VII secolo a.C.<sup>240</sup>

Un'ulteriore attestazione capannicola proviene da Macchiagrande, dove una capanna ovale<sup>241</sup>, databile all'ultimo quarto del VIII secolo a.C., sostituisce la precedente capanna a pianta rettangolare.<sup>242</sup>

---

<sup>235</sup> I numeri sul pianoro sono UT del sito città Vei1.

<sup>236</sup> Sulle indagini relative al sistema viario del pianoro e la sua cronologia si veda GUAIOTOLI 2003; GUAITOLI 2015; GUAITOLI 2016; CAMPANA, GUAITOLI 2023.

<sup>237</sup> Vei1\_250.

<sup>238</sup> *Rectangular Timber Building* WARD-PERKINS 1959. Secondo i materiali rinvenuti dallo scavo, la proposta di datazione risaliva al VI secolo a.C. Per la rivalutazione della cronologia si veda VAN KAMPEN 2003 e CASCINO 2015.

<sup>239</sup> Vei1\_249.

<sup>240</sup> FUSCO 2015, p.312

<sup>241</sup> Vei9\_2.

<sup>242</sup> D'ALESSIO 2018.

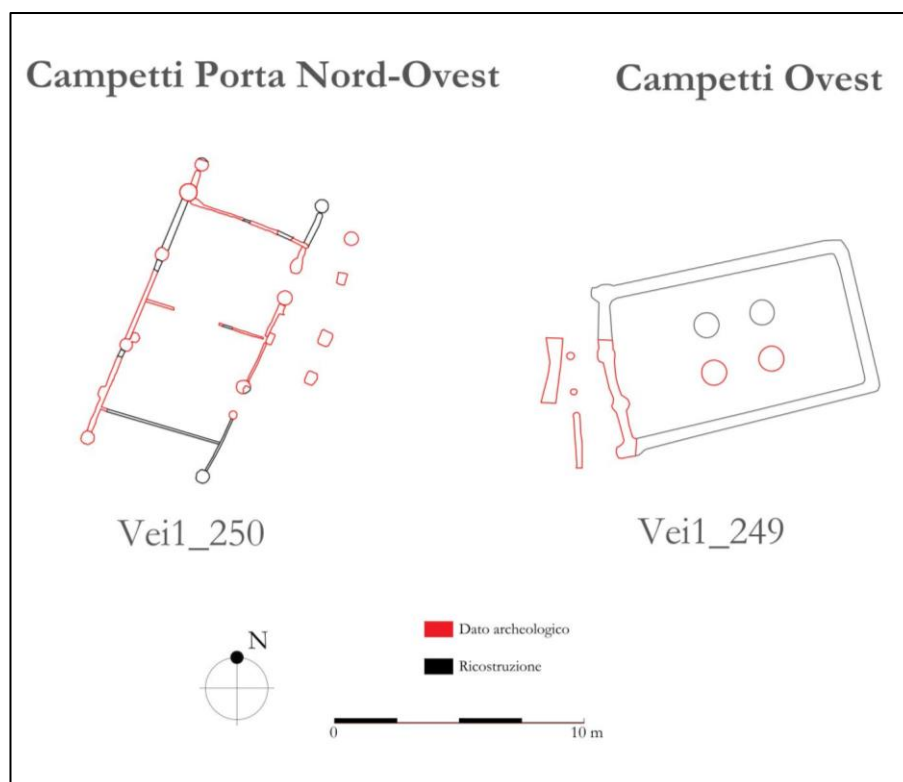


Figura.2. Capanne a pianta rettangolare attestate sul pianoro

Attorno al pianoro, la maggior parte delle necropoli nate durante l'età del ferro continua in questa fase a essere caratterizzata da sepolture a fossa con loculo, accompagnate da ricchi corredi. Parallelamente però, durante il primo quarto del VII secolo a.C., all'interno di questi siti, fa il suo ingresso una nuova tipologia funeraria: la tomba a camera. La coesistenza delle due tipologie di deposizione è ben attestata in diverse necropoli veienti sia a nord che a sud del pianoro.<sup>243</sup>

La necropoli di Casal del Fosso rappresenta un esempio ben documentato. Delle sessanta sepolture databili all'età orientalizzante, in questa prima fase sono attestate una decina di tombe a fossa con loculo, posizionate marginalmente rispetto al sepolcreto originario, e sei tombe a camera.<sup>244</sup> Delle sepolture a fossa, due in particolare, una maschile e una femminile,<sup>245</sup> presentano corredi di una ricchezza maggiore, anche rispetto al periodo precedente, attribuibili a personaggi non più legati solo alla sfera militare quanto più a quella regale.<sup>246</sup> I due inumati di Casal del Fosso sono stati identificati come una coppia principi che verosimilmente si trovavano a capo della nuova comunità veiente di questa fase.

<sup>243</sup> Grotta Gramiccia (Vei144), Casal del Fosso (Vei109), Macchia della Comunità (Vei63), Monte Michele (Vei133)

<sup>244</sup> PREDAN 2019, p.141.

<sup>245</sup> Vei109\_2, Vei109\_3.

<sup>246</sup> DRAGO 2005; DE SANTIS 2005; DRAGO ET ALII 2014; PREDAN 2019.

Le prime tombe a camera attestate sembrano essere costituite da semplice camera scavata nel banco, preceduta da lungo *dromos*.<sup>247</sup> Un'eccezione è rappresentata dalla ricca Tomba dei Leoni Ruggenti.<sup>248</sup> Posizionata a 500 metri a nord rispetto al nucleo di tombe della necropoli di Grotta Gramiccia, la sepoltura presenta una camera con pareti sontuosamente dipinte, secondo motivi tipici della ceramica vascolare etrusca d'influenza greca quali felini e volatili terrestri e acquatici. In posizione allineata, attorno alla tomba, sono stati inoltre rinvenuti altri tre sepolcri a camera, databili entro la prima metà del VII secolo a.C.<sup>249</sup>

L'autore del folto gruppo di opere pittoriche attestate nella Tomba dei Leoni Ruggenti e nelle ceramiche dei corredi di numerose sepolture, tra cui quelle di Casale del Fosso, è stato riconosciuto nel Pittore di Narce, che deve aver operato nel centro etrusco nell'arco del primo quarto del VII secolo. Egli doveva far parte, insieme ad altri Pittori successivi, di maestranze etrusche che operavano a Veio, Cerveteri e Tarquinia.<sup>250</sup>

Il frammento di statua in trono rinvenuto a Picazzano prova lo stretto rapporto che doveva esserci tra Veio e il mondo orientale, già attestato nella fase precedente, che ora sembra estendersi anche ai contesti del Vicino Oriente.<sup>251</sup> La raffigurazione di personaggio su trono è ben attestata nella cultura siriana.<sup>252</sup> Non è noto il preciso luogo di rinvenimento della statua di Picazzano; il toponimo potrebbe identificare la sola area occidentale della necropoli di Quattro Fontanili, considerata come ampliamento di età orientalizzante della stessa o comprendere tutta la necropoli.<sup>253</sup>

Vanno segnalate inoltre dalla necropoli di Monte Michele<sup>254</sup> tre sepolture a camera inquadrabili nella prima metà del VIII secolo a.C.<sup>255</sup>

Nel corso dell'età orientalizzante, la necropoli meridionale di Macchia della Comunità,<sup>256</sup> nota già nell'età del Ferro, presenta un incremento nel numero di deposizioni, con la presenza di sepolture a fossa e a camera.<sup>257</sup> Il sito è stato messo in relazione al distretto produttivo di Piano della Comunità, non solo per la sua posizione ma anche per la tipologia dei corredi che accompagnano

---

<sup>247</sup> DE SANTIS 1997, p.114. Sulla tipologia e la sua evoluzione architettonica si veda BARTOLONI ET ALII 1994.

<sup>248</sup> Vei144\_1.

<sup>249</sup> BOITANI ET ALII 2010.

<sup>250</sup> DRAGO ET ALII 2014.

<sup>251</sup> RATHJE 2019.

<sup>252</sup> In ambito culturale a Portonaccio COLONNA 2002, p.15; in ambito funerario a Oliveto Grande BOITANI, CERASUOLO 2015.

<sup>253</sup> VAN KAMPEN 2012.

<sup>254</sup> Vei130.

<sup>255</sup> CRISTOFANI 1969.

<sup>256</sup> Vei63.

<sup>257</sup> NERI 2014.

le deposizioni che non sembrano mostrare elementi di ricchezza.<sup>258</sup> All'Orientalizzante antico sembrano essere databili anche le prime sepolture<sup>259</sup> della vicina necropoli di Casalaccio.<sup>260</sup>

Dall'orientalizzante medio, l'ostentazione della ricchezza da parte delle élites veienti diviene ancora più accentuata rispetto alla fase precedente. In ambito funerario, questa volontà espressiva avviene attraverso la deposizione entro tumulo funerario.

Costituito da un alto basamento ricavato nella roccia e coperto da una calotta di terra, esso poteva ospitare una o più camere in cui venivano deposti il defunto e i suoi familiari. La tipologia di sepoltura, destinata a deposizioni regali, è attestata almeno dall'VIII secolo a.C. in Frigia e Lidia, poi diffusa nel Mediterraneo per il suo significato ideologico e politico.<sup>261</sup>

Nell'agro veiente, dall'Orientalizzante medio sono attestati circa dieci tumuli; alcuni posti non troppo distanti dalle già citate necropoli, altri invece in posizione molto più isolata, lungo le principali vie di comunicazione, in posizioni di grande visibilità.<sup>262</sup>

Secondo A. Zifferero esiste un nesso tra i tumuli esterni alle necropoli e il possesso della terra esercitato dalle *gentes* aristocratiche, in cui la scelta di questa tipologia funeraria diviene l'elemento attraverso il quale le élites esprimevano il controllo politico, sociale ed economico sul territorio.<sup>263</sup>

Questa stretta connessione tra insediamento rurale e contesto funerario sembra essere evidente nella necropoli di Via d'Avack, nel suburbio settentrionale.<sup>264</sup> La presenza nei corredi, di alcuni oggetti legati al mondo dell'agricoltura, porta a ipotizzare il possedimento del terreno circostante da parte della *gens* deposta.<sup>265</sup>

Uno dei tumuli più imponenti è situato all'interno della necropoli di Vaccareccia, a est del pianoro di Veio.<sup>266</sup> Il sepolcro misura 61,5 metri di diametro e 10 metri di altezza, con una crepidine di blocchi di tufo alla base. All'interno dei cinque vani sono state rinvenute deposizioni secondo rito sia inumatorio che incineratorio. Due di queste sono state identificate come appartenenti alla stessa famiglia, al cui vertice doveva esserci un personaggio, che per la ricchezza e l'imponenza del suo tumulo doveva ricoprire un ruolo di grande importanza per la comunità di Veio.<sup>267</sup> Altri

---

<sup>258</sup> BARTOLONI 2009.

<sup>259</sup> Vei500.

<sup>260</sup> VIGHI 1935.

<sup>261</sup> ZIFFERERO 1991, p.110.

<sup>262</sup> BARTOLONI 2012.

<sup>263</sup> BARTOLONI 2012, p.21, ZIFFERERO 1991

<sup>264</sup> ARIZZA ET ALII 2015.

<sup>265</sup> Per cui è stata ipotizzata la coltivazione della vite; da ultimo DELPINO 2007.

<sup>266</sup> Vei130\_3.

<sup>267</sup> DE SANTIS 2003, BARTOLONI ET ALII 2012, p.27.

due tumuli sono stati segnalati sul versante nord-occidentale del pianoro, nelle necropoli di Grotta Gramiccia e di Oliveto Grande.<sup>268</sup>

In posizione isolata risulta invece il tumulo Chigi, presso Monte Aguzzo, località a nord di Veio. Il sepolcro, con un'altezza di 25 metri e con diametro di 60 metri, rappresenta l'attestazione più ricca in ambito veiente, con dimensioni simili a quello di Vaccareccia.<sup>269</sup> Lo scavo della sepoltura ha rivelato un corredo ricchissimo, sebbene di difficile ricostruzione perché più volte manomesso. Tuttavia, si può dire con certezza che una delle deposizioni fosse riferibile a un personaggio principesco; a lui tra gli oggetti più ricchi andrebbe attribuita la nota Olpe.<sup>270</sup>

Relativamente allo stesso arco cronologico, nella vicina necropoli di Riserva del Bagno,<sup>271</sup> sono attestate due tombe a camera, di cui una nota come Tomba delle Anatre (Fig.3). La sepoltura è costituita da lungo dromos con camera sepolcrale riccamente decorata. Lo stile pittorico trova confronti con la vicina e poco più antica Tomba dei Leoni Ruggenti (Fig.4).<sup>272</sup>



Figura 3. Tomba delle Anatre (da BROCATO 2012)



Figura 4. Tomba dei Leoni Ruggenti (da BOITANI 2010)

Allo stesso tempo, nella necropoli di Monte Michele viene a crearsi un nuovo nucleo di sepolture, poco distante da quello attestato già nei primi momenti dell'Orientalizzante, che verosimilmente rappresentava un nuovo gruppo gentilizio. Tra le sepolture, poste lungo la via che dal versante nord-est di Veio usciva verso Capena, è stata identificata una sepoltura principesca<sup>273</sup>, con camera

<sup>268</sup> LANCIANI 1928; GELL 1834, p.305, 334; STEFANI 1929, pp.329-330.

<sup>269</sup> Vei172\_1.

<sup>270</sup> BARTOLONI 2012, MICHETTI, VAN KAMPEN 2014; MARAS, MICHETTI 2020 con bibliografia precedente.

<sup>271</sup> Vei173.

<sup>272</sup> BROCATO 2003.

<sup>273</sup> Vei133\_23.



per il defunto e due piccole stanze laterali, riservate forse agli altri membri del nucleo familiare.<sup>274</sup>

Cambiamenti sostanziali coinvolgono anche le strutture pertinenti l'abitato che, durante la seconda

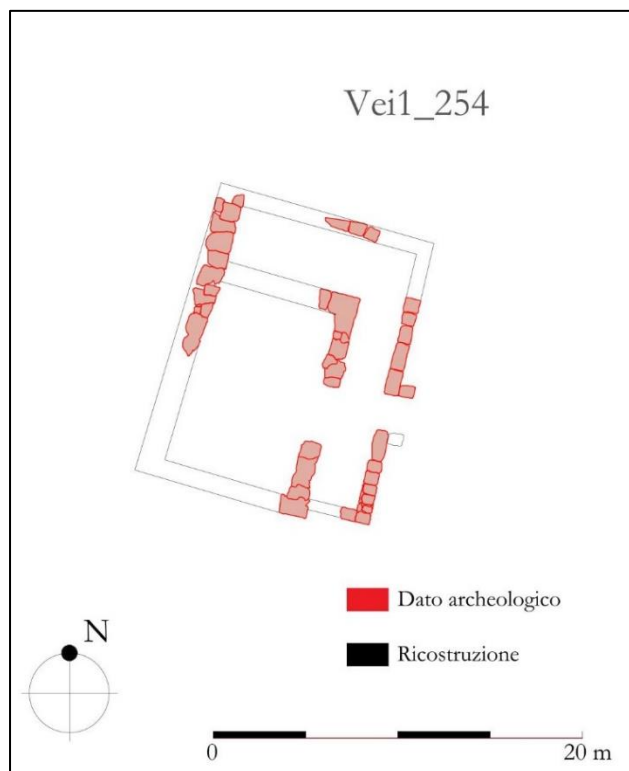


Figura 5. Campetti Porta Nord-Ovest. Edificio in blocchi di tufo

frequentazioni culturali. Sulla terrazza superiore è stata rinvenuta in modo sparso una serie di materiali, mentre in quella inferiore viene costruito un piccolo edificio<sup>277</sup> a pianta rettangolare in blocchi di tufo, un sacello o edicola.<sup>278</sup>

A Macchiagrande le prime attestazioni di edifici in pietra sono relative a un edificio<sup>279</sup> in blocchi di tufo rosso, che sembra coesistere con alcune delle capanne del periodo precedente,<sup>280</sup> mentre nell'Orientalizzante recente viene costruito un edificio<sup>281</sup> a pianta rettangolare costituito da tre

metà del VII secolo a.C., tra l'Orientalizzante medio e l'Orientalizzante recente, l'abitato di Veio è caratterizzato dalla costruzione di strutture in muratura in blocchi di tufo con tetti di coppi e tegole, che vanno a sostituire le precedenti strutture lignee a copertura in materiale deperibile.

A Campetti Porta Nord-Ovest viene costruito un edificio a pianta rettangolare con zoccolo in pietra, con portico antistante, planimetricamente simile alla struttura lignea oblitterata. Le tracce di argilla sui blocchi portano a ipotizzare per la struttura un alzata doveva in materiale deperibile.<sup>275</sup> (Fig. 5).<sup>276</sup>

A Campetti Sud-ovest come a Portonaccio, in questo momento sono attestate le prime tracce di

<sup>274</sup> BOITANI 2001.

<sup>275</sup> Vei1\_254.

<sup>276</sup> La datazione proposta da Ward-Perkins collocava l'edificio denominato *Rectangular Stone Building* al VI secolo a.C., secondo i materiali studiati da L. Murray Threipland. La proposta di I. Van Kampen di alzare la cronologia alla seconda metà del VII secolo a.C. è ormai ampiamente accettata, anche relativamente ai simili edifici attestati sul pianoro. Per i riferimenti WARD-PERKINS 1958, THRIEPLAND 1963 p.46, VAN KAMPEN 2003, p.26; CASCINO ET ALII 2012, p.106.

<sup>277</sup> Vei1\_259.

<sup>278</sup> FUSCO 2021, p.248.

<sup>279</sup> Vei1\_26.

<sup>280</sup> D'ALESSIO 2015a, p.28.

<sup>281</sup> Vei1\_31.

ambienti, all'interno dei quali sono presenti tre pozzi con ghiera di tufo. La tipologia dei materiali rinvenuti ha portato a ipotizzare per la struttura una funzione culturale (Fig.6).<sup>282</sup>

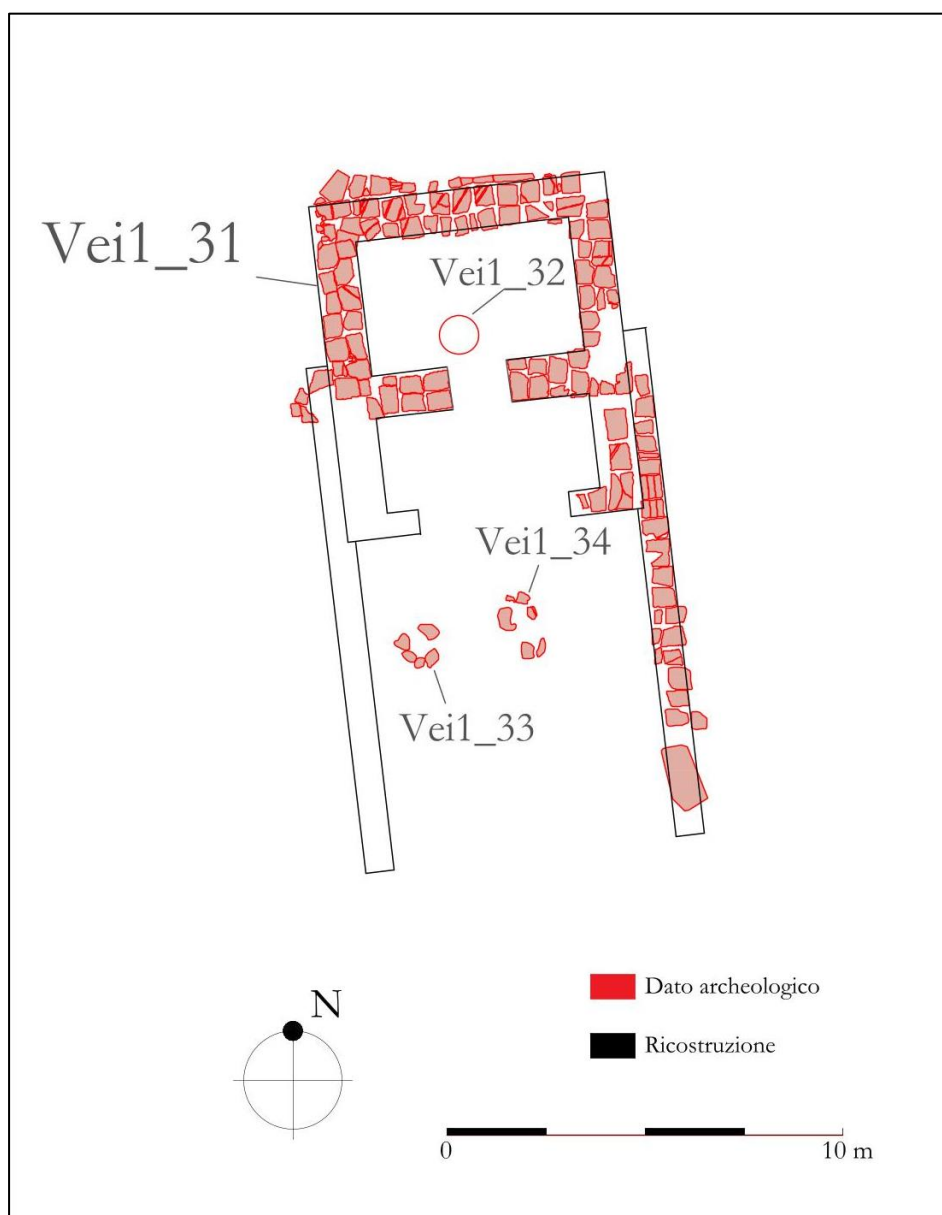


Figura 6. Macchiagrande, edificio di culto

E' durante questa fase che si inquadra l'inizio della produzione ceramica a Piano di Comunità, principalmente di bucchero, cui vanno riferite le fornaci, alcune strutture idrauliche e un ingente scarico di materiale di scarto e strumentario relativo a questo tipo di attività.<sup>283</sup>

A Piazza d'Armi, in un arco di tempo a cavallo tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C., si avvia un'operazione generale di smantellamento delle strutture lignee esistenti e l'obliterazione di

<sup>282</sup> D'ALESSIO, DI SARCINA 2014; D'ALESSIO 2015a, pp. 29-31; D'ALESSIO 2018, pp.117-119.

<sup>283</sup> Da ultimo MICHETTI ET ALII 2020, p. 68.

fosse e pozzetti per la messa in opera di un'intensa attività edilizia che si concentra principalmente nella prima fase arcaica e che per completezza di dati verrà presentata nel paragrafo successivo.<sup>284</sup>

Nella fase recente dell'Orientalizzante, sono attestate in entrambe le alture della necropoli di Monte Michele<sup>285</sup> cinque tombe a camera,<sup>286</sup> oltre alla cosiddetta Tomba Campana.<sup>287</sup> Quest'ultima è caratterizzata da *dromos* con due stanze laterali e vano rettangolare che permette l'accesso alla camera di fondo, riccamente decorata.<sup>288</sup>

Nella necropoli di Oliveto Grande<sup>289</sup> oltre ai due tumuli già citati, sono stati attestati diversi sepolcri a camera, probabilmente appartenenti alla stessa *gens*.<sup>290</sup> Un recente intervento della Soprintendenza nell'area ha portato alla luce un *dromos* con tre ambienti disposti a croce, di cui uno doveva essere destinato alla sepoltura. Si tratta della camera centrale dove, oltre ai numerosi vasi, sono stati portati alla luce una cassetta litica e oggetti di pregio quali lamine d'oro, di vetro e diversi frammenti metallici. Lamine di bronzo sono state rinvenute nelle altre due camere, relative verosimilmente a sontuosi arredi funebri. Il vasellame rinvenuto in tutti e tre tutti gli ambienti è databile dalla fine del VII secolo a.C.<sup>291</sup>

Va attribuito agli ultimi decenni del VII secolo a.C. anche il tumulo di Monte Oliviero o Monte Tondo, nella porzione meridionale del territorio, al cui interno sono state rinvenute tre tombe a camera con ricco corredo, tra cui due modellini fittili di barchette, probabilmente segno di un interesse del defunto per il commercio fluviale.<sup>292</sup>

---

<sup>284</sup> BARTOLONI ET ALII 2019, p.106.

<sup>285</sup> CRISTOFANI 1969, BOITANI 2012.

<sup>286</sup> Vei133\_4, Vei133\_6, Vei133\_7, Vei133\_22 e Vei133\_24.

<sup>287</sup> Vei133\_28.

<sup>288</sup> CAMPANA 1843, CANINA 1847, pp.74; RIZZO 1989, pp.108-111, PREDAN 2019.

<sup>289</sup> Vei182.

<sup>290</sup> INGLERI 1930 pp, 69-71.

<sup>291</sup> BOITANI, CERASUOLO 2015.

<sup>292</sup> BARTOLONI ET ALII 2012, p.27.

## 6.4 Età arcaica (600-500 a.C. ca)

La maggior parte dei dati identificati è rappresentata dagli insediamenti rurali che aumentano rispetto il periodo precedente. Le novità più consistenti provengono principalmente dal pianoro, che sembra essere soggetto a una completa monumentalizzazione. La città si dota di una cinta muraria difensiva in blocchi di tufo e nei singoli quartieri vengono costruiti edifici in pietra sia in contesti residenziali che santuariari.

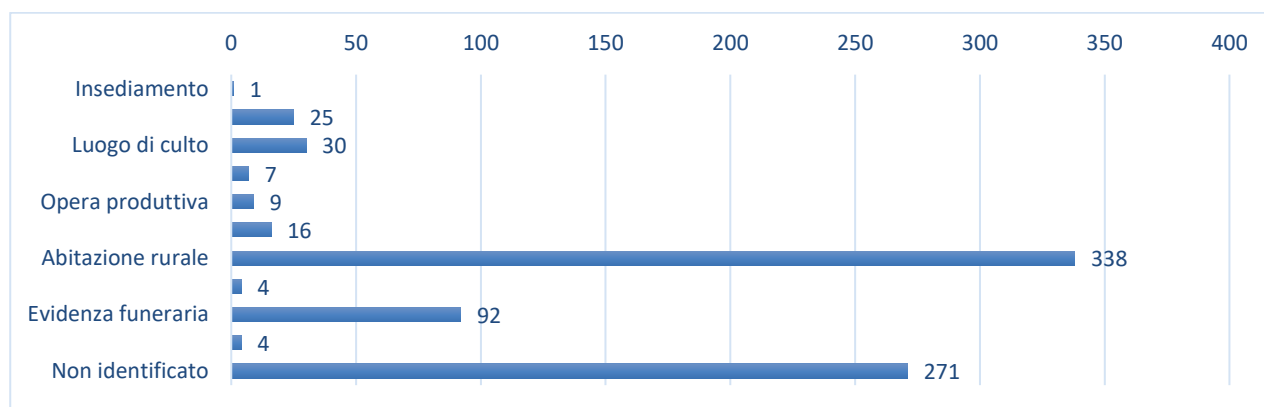


Figura 7. Grafico delle UT per classi interpretative.

### 6.4.1 Il territorio (Tav. IV)

Dal VI secolo a.C. gli **insediamenti rurali** attestati sono 382: 315 interpretabili come fattorie, 29 come insediamenti di alto rango; le restanti UT in base ai dati a disposizione sono definibili solo secondo come appartenenti a questa classe. In mancanza di indagini di scavo non è possibile avanzare considerazioni relativamente alla loro estensione, né alla loro conformazione. Il materiale proveniente dalle ricognizioni è costituito da: frammenti di architettonici, schegge e blocchi di tufo, e frammenti di *dolia*.<sup>293</sup> Tuttavia se guardiamo ai contesti abitativi portati alla luce sul pianoro, è possibile immaginare che come nel centro urbano, anche nel territorio gli insediamenti fossero costituiti da strutture in blocchi di tufo a pianta rettangolare con copertura in tegole e coppi, mentre le terrecotte architettoniche rinvenute in alcuni aree potevano essere pertinenti alla decorazione delle dimore più ricche.<sup>294</sup>

Le ricognizioni condotte da P. Tartara nel territorio a cavallo dell'Arrone attestano la presenza di materiale che si presenta perlopiù di uguale entità sia da una parte che dall'altra del fiume. Le uniche differenze tra le due aree sembrano essere dovute a una maggiore qualità del materiale architettonico nel territorio cerite che, rispetto a quello veiente, si presenta in alcuni casi dipinto.

<sup>293</sup> TARTARA 1999; PATTERSON ET ALII 2020.

<sup>294</sup> TARTARA 1999 pp.30-33.

Un altro fattore di differenza è dato dalla presenza, a ovest del fiume, di aree pertinenti a necropoli, assenti a est. Secondo la studiosa, questa assenza sarebbe dovuta principalmente alla geomorfologia dell'area, di matrice sabbiosa e quindi non adatta allo scavo di cavità funerarie.<sup>295</sup>

Complessivamente anche l'*ager Caeretanus* di età arcaica ha rivelato una realtà capillare di insediamenti agricoli al suo interno e un sistema di distribuzione delle acque attraverso cunicoli che seppur più esigua, sembra assomigliare a quella veiente.<sup>296</sup>

Per quanto riguarda i siti interpretabili come **luoghi di culto**, l'unica attestazione nel territorio veiente per questa fase è quella del santuario extraurbano di Portonaccio, realizzato sul limite occidentale del pianoro (Fig.2). Tra l'orientalizzante recente e l'età arcaica è possibile che il sito di Portonaccio fosse un santuario a cielo aperto, come attesta l'ingente quantità di materiale votivo rinvenuto nell'area orientale e la mancanza tuttavia di elementi monumentali. Il materiale rinvenuto è caratterizzato prevalentemente da vasi etrusco-corinzi e da vasi in bucchero che in gran parte presentano iscrizioni riferibili a *Menerva*.<sup>297</sup> Non mancano dediche a Rath e a Eracle, che forse però ricoprivano un ruolo secondario rispetto alla dea, a cui verosimilmente era destinato il culto santuarioale. Tra i dedicanti di questi oggetti sono stati identificati alcuni personaggi da riferire all'aristocrazia veiente, che non doveva essere l'unica frequentatrice del luogo; data la sua

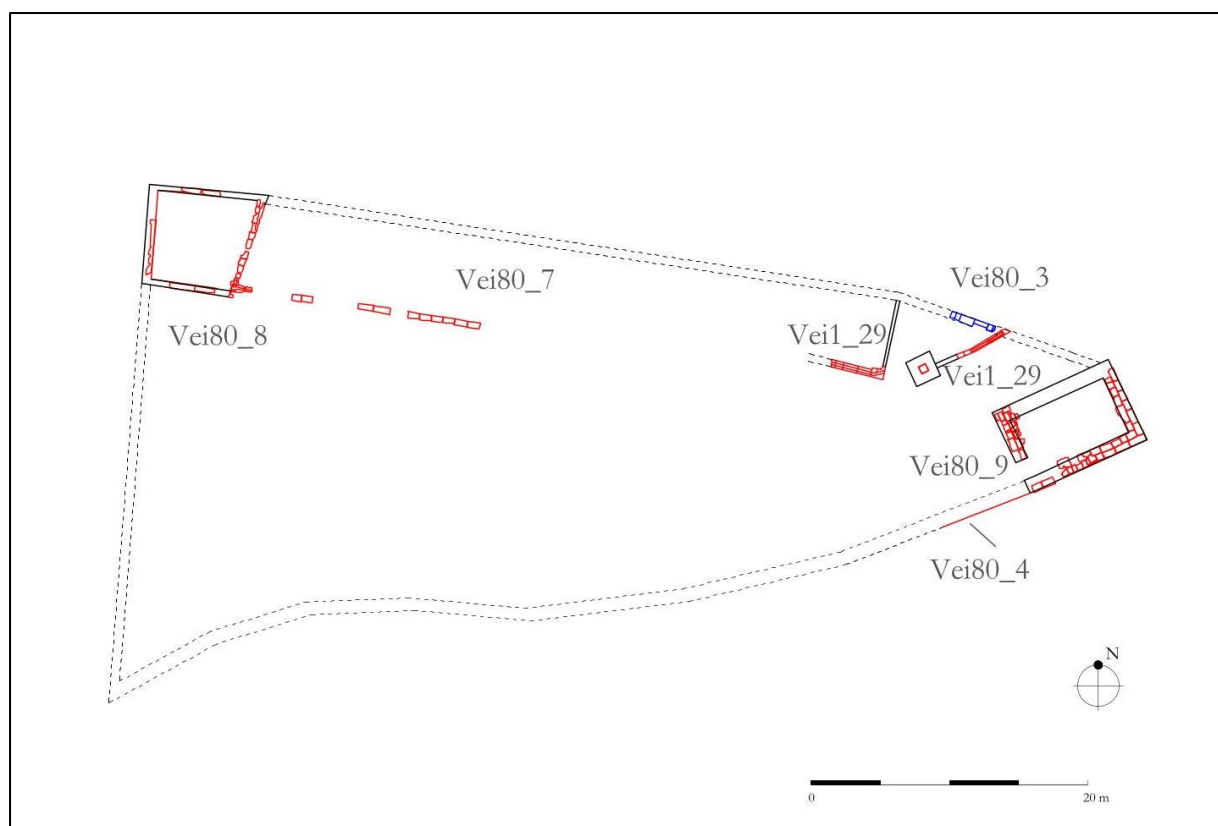


Figura 8. Santuario di Portonaccio all'inizio dell'età arcaica.

<sup>295</sup> TARTARA 1999 p.33.

<sup>296</sup> ENEI 2001, pp.49-51.

<sup>297</sup> COLONNA 1987b, pp.420-428.

posizione extraurbana, lungo la via che da Veio portava a *Caere*, esso doveva attirare anche pellegrini da Cerveteri, Vulci e Castro.<sup>298</sup>

Attorno alla prima metà del VI secolo a.C. prende avvio una prima monumentalizzazione del santuario. E' pertinente a questa fase la costruzione di una casa-torre a pianta quadrangolare,<sup>299</sup> nell'area occidentale del *temenos*. La grande quantità di iscrizioni pervenute sui doni votivi presenti nell'area ha portato a ipotizzare l'esistenza, in *loco*, di un edificio in cui i fedeli potessero far apporre le proprie dediche.<sup>300</sup> Secondo G. Colonna, questo sarebbe da identificare nell'edificio a pianta quadrangolare: un luogo gestito dagli addetti del santuario come *scriptorium*. Dalla metà del VI secolo a.C., nell'area orientale del santuario, viene realizzata la costruzione di un edificio a pianta rettangolare, in corrispondenza del muro di terrazzamento in blocchi di tufo rosso che delimita l'area meridionale del santuario.<sup>301</sup> L'edificio, interpretato come un *oikos* templare trova confronti con i contesti culturali delle vicine realtà di Campetti S-O e Piazza d'Armi.<sup>302</sup> Contestualmente, nell'area adiacente all'edificio vengono realizzati un pozzo con *bothros* e canaletta di scolo<sup>303</sup>: probabilmente i resti di un primo altare, che doveva esser stato asportato con la realizzazione di quello più tardo.<sup>304</sup> Più a ovest doveva trovarsi un portico, attestato dai resti di un breve tratto di canaletta di gronda.<sup>305</sup> I numerosi rinvenimenti di statue votive raffiguranti Minerva sembrano essere un chiaro indizio del fatto che il culto osservato, almeno nell'area orientale, continua a essere riservato alla dea. Alla divinità possono essere ricondotti anche altri tipi di offerte legati all'artigianato tessile, come pesi da telaio e tre statuine con l'attributo di un fuso o di una conocchia, oltre a numerose iscrizioni su oggetti vascolari.<sup>306</sup> Altre divinità probabilmente venerate nel santuario erano *Aritimi* e *Turan* che in questo contesto risultano associate a Minerva<sup>307</sup>.

Contemporaneamente, nell'area occidentale, viene demolita la casa-torre e costruito un edificio di cui rimane un solo muro E.O., posto sotto al successivo tempio. E' stato ipotizzato che le terrecotte architettoniche con fregi figurati a basso rilievo ascrivibili alla serie "Veio-Roma-Velletri",<sup>308</sup> rinvenute nei pressi della struttura, potessero essere relative alla decorazione di un edificio a *oikos*. Secondo G. Colonna invece la struttura potrebbe avere una destinazione abitativa,

---

<sup>298</sup> CARLUCCI, MICHETTI 2014, pp. 503-507.

<sup>299</sup> Vei80\_8.

<sup>300</sup> COLONNA 2001, p.39.

<sup>301</sup> Vei80\_9, Vei80\_4.

<sup>302</sup> Vedi oltre.

<sup>303</sup> Vei80\_9 e Vei80\_10.

<sup>304</sup> COLONNA 2001, p.39.

<sup>305</sup> Vei80\_11.

<sup>306</sup> CIONCOLONI FERRUZZI-MARCHIORI 1990, p. 708

<sup>307</sup> CIONCOLONI FERRUZZI-MARCHIORI 1990, p. 710; COLONNA 1987, p. 424

<sup>308</sup> STEFANI 1953, pp.56-59.

anche in continuità con la funzione della precedente casa-torre. Secondo lo studioso, il muro poteva essere parte di un ricco edificio residenziale, destinato al nuovo corpo di addetti che in questo momento ereditano la gestione del santuario.<sup>309</sup>

Durante la fine del VI secolo a.C. nel settore occidentale avviene una radicale ristrutturazione dell'area che comporta l'obliterazione del muro E-O e la costruzione di un tempio con piscina a pianta rettangolare, posta lungo il suo lato nord (**Tav. IVb**).<sup>310</sup> Il tempio, rivolto verso est, era costituito da un podio quadrato di 62 piedi (attici) di larghezza e 60 di altezza, con tre celle precedute da un portico in *antis* e due colonne di tufo a fusto liscio. Esso rappresenta in Etruria il primo esempio di tempio tuscanico secondo modello vitruviano.<sup>311</sup>

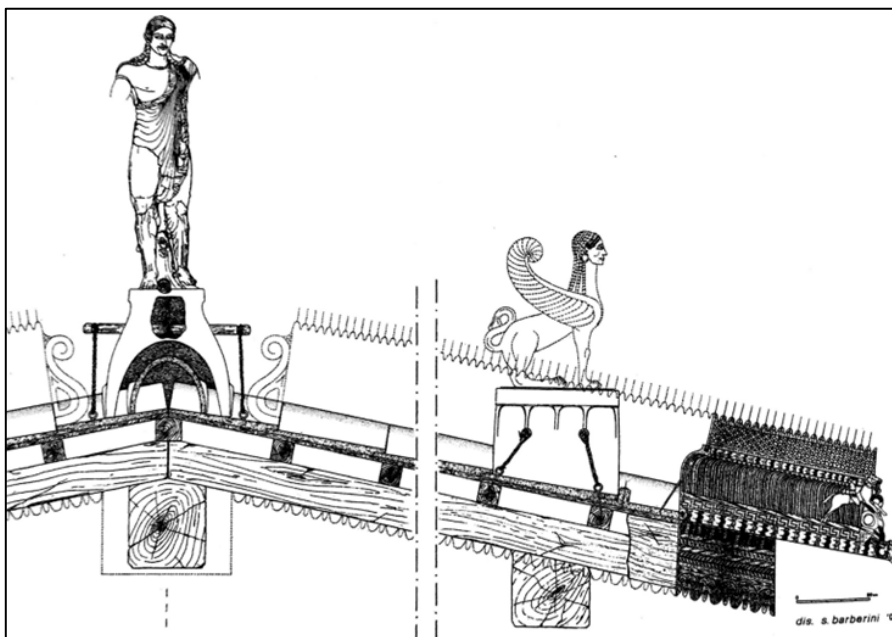


Figura 3. Ricostruzione di parte della decorazione del tetto del tempio (da MARAS, MICHETTI, CARLUCCI 2011)

Il ben noto programma decorativo della prima fase del tempio si data attorno al 510/500 a.C. e viene attribuito al cosiddetto 'Maestro dell'Apollo', forse secondo commissione da parte di un re-tiranno a capo della città di Veio.<sup>312</sup> Secondo la ricostruzione di G. Colonna, sul tetto del tempio dovevano essere posizionate dodici statue

di divinità sul colmo e otto sugli spioventi dei due timpani raffiguranti animali mitologici (Fig.3). Le basi su cui poggiavano le statue, dipinte con animali, occhioni apotropaici o scacchiere, erano a cassa rettangolare, per aumentarne la visibilità anche da lontano.

<sup>309</sup> COLONNA 2001 p.40.

<sup>310</sup> Vei80\_1 e Vei80\_11.

<sup>311</sup> STEFANI 1953; COLONNA 2001

<sup>312</sup> CARLUCCI, MICHETTI 2014, p.512.



Figura 4. Statua acroteriale di Apollo (da WWW.MUSEOETRU.IT)

Le altre statue raffiguravano scene del mito greco, in gruppi di due, tre o quattro figure: Apollo (Fig.4), forse seguito da Artemide, che affronta Ercole per la liberazione della cerva cerinide sacra alla sorella; una divinità femminile, identificata con Latona, che fugge con il piccolo Apollo, minacciata da Pitone; Giove, Hermes e Minerva.<sup>313</sup> Le statue non sono state trovate *in situ* ma in diversi punti del santuario, appena fuori dal *temenos* in uno scarico di materiale presso il cosiddetto “muretto Giglioli” e all’interno, nell’area dell’altare.<sup>314</sup>

A questa prima fase del tempio doveva appartenere una serie di lastre fittili dipinte, destinate al rivestimento parietale del pronao, di cui se ne conservano due quasi integre: una riproduce due figure femminili armate e l’altra una figura con strumento allungato che è stato interpretato come un’attività legata alla pesca.<sup>315</sup>

Infine, dovevano far parte della decorazione anche le sei antefisse, raffiguranti menadi e sileni, rivenute da G.Q. Giglioli in modo sparso nell’area del santuario.<sup>316</sup>

Le differenze stilistiche individuate negli elementi decorativi del tetto sembrano attestare la presenza di diverse maestranze, che però probabilmente lavorano alle dipendenze della stessa officina del Maestro dell’Apollo, identificabile probabilmente con il *Veienti cuidam artis figulinae prudenti*, che secondo Festo avrebbe ricevuto dai Romani la commessa delle quadrighe acroteriali del tempio capitolino.<sup>317</sup>

Oltre al gruppo acroteriale del tempio, è noto un coevo gruppo fittile con Ercole e Minerva ed Enea con Anchise, riferibile alla stessa officina che deve aver operato anche nel santuario Campetti-S-O. I committenti di questi donari devono essere identificati in personaggi pubblici della comunità veiente.<sup>318</sup>

<sup>313</sup> MARAS 2010, pp. 107-114.

<sup>314</sup> COLONNA 2001.

<sup>315</sup> STEFANI 1953, pp. 67-81; COLONNA 2001, pp. 41-21; TORELLI 2011, p. 164.

<sup>316</sup> GIGLIOLI 1929; CARLUCCI 2007, pp.

<sup>317</sup> FESTO 340-341 L.

<sup>318</sup> COLONNA 2009; CARLUCCI, MICHETTI 2014, p.512.



#### 6.4.2 Il pianoro e le necropoli (Tav. IVa)<sup>319</sup>

Sul pianoro di Veio sono attestate 92 UT databili all'età arcaica. Tra queste, 56 UT sono rappresentate da aree di frammenti fittili, di cui solo 3 UT sembrano fare la loro comparsa a partire da questo momento.<sup>320</sup>

Rimanendo nella sfera sacra, come a Portonaccio, anche nel santuario urbano di Campetti S-O, viene avviato in età arcaica un progetto di monumentalizzazione (**Tav. IVc**). Nella terrazza inferiore, a est del sacello della fase precedente,<sup>321</sup> viene costruito un ampio recinto di 25x 29 metri,<sup>322</sup> dotato di un accesso monumentale sul lato meridionale.<sup>323</sup> All'interno del recinto, sono stati rinvenuti diversi pozzi e una cisterna attribuibili a questa fase, oltre a diversi frammenti pertinenti a statuaria fittile, tra cui si è riconosciuta la raffigurazione di Ercole-Hercle, ascrivibile al 'Maestro dell'Apollo' sopra accennata.<sup>324</sup> In base alle evidenze rinvenute è possibile immaginare che il culto osservato fosse legato all'elemento idrico, comunemente associato con la figura di Ercole o con divinità ctonie, per cui è stato proposto di immaginare il luogo come sede di riti purificatori o iniziatici.<sup>325</sup>

In questo periodo, nell'area centrale di Macchiagrande (**Tav. IVd**), a ovest dell'edificio cultuale della fine del VII secolo a.C.,<sup>326</sup> vengono costruiti, quattro edifici in opera quadrata di blocchi in tufo grigio.<sup>327</sup> Essi sono costituiti da due o tre ambienti, aperti in alcuni casi su uno spazio antistante lastricato, che possono essere definiti come strutture a carattere residenziale o funzionali al grande edificio sacro.<sup>328</sup>

Anche Piazza d'Armi (**Tav. IVe**) è soggetta a un intervento edilizio volto alla monumentalizzazione dell'area. Da questo momento, gli edifici lignei vengono sostituiti da due strutture con basamento litico e probabile alzato in pisè, a cui sono attribuibili ricche terrecotte architettoniche che dovevano decorare le coperture.<sup>329</sup> La loro planimetria è ricostruibile attraverso le tracce in negativo delle murature; in entrambi i casi presenta

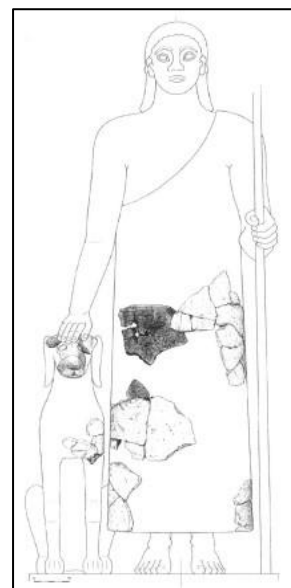


Figura 5. Gruppo acroteriale rappresentante signora con cane (da BARTOLONI ET ALII 2012)

<sup>319</sup> I cerchi in pianta rappresentano le aree di frammenti fittili e sono accompagnati da un numero romano che va inteso come il numero dell'ut di riferimento, a cui va aggiunto Veil (sito della città) che per ragioni grafiche non si è potuto inserire.

<sup>320</sup> Veil\_77, Veil\_126, Veil\_680.

<sup>321</sup> Si veda capitolo 6.3

<sup>322</sup> Veil\_260.

<sup>323</sup> FUSCO 2011; FUSCO 2013-2014, pp.327-328; FUSCO 2015, p.43.

<sup>324</sup> LATINI 2015, pp.54-55.

<sup>325</sup> FUSCO, MARAS 2014.

<sup>326</sup> Veil\_31.

<sup>327</sup> Veil\_27, Veil\_28, Veil\_29, Veil\_30.

<sup>328</sup> D'ALESSIO 2018, p.113.

<sup>329</sup> Veil\_34; Veil\_47.

due o tre vani posti uno accanto all'altro, accessibili tramite corridoi. I due edifici sembrano essere collegati, secondo una disposizione a L, con al centro una corte: l'edificio a nord, che continuava a conservare il culto dell'antenato,<sup>330</sup> doveva svolgere una funzione cultuale, mentre la costruzione a sud da residenza verosimilmente regale. Tra i due viene costruita una piccola struttura quadrangolare,<sup>331</sup> interpretata come altare o sacrario.<sup>332</sup> Tra gli elementi architettonici pertinenti alla decorazione di questi edifici, merita una nota particolare il gruppo acroteriale costituito da signore con cane, che doveva trovare posto sul colmo del tetto dell'edificio residenziale più a sud (Fig.5).<sup>333</sup>

Allo stesso progetto edilizio che coinvolse la cittadella di Piazza D'Armi deve essere ascritta la costruzione dell'*oikos*,<sup>334</sup> scavato da E. Stefani, posto a est rispetto alle strutture appena descritte. Esso, orientato N-E, presentava una pianta rettangolare di 8.07x 15.35. I numerosi elementi architettonici, rinvenuti nelle fosse esterne ai muri perimetrali della costruzione, hanno permesso di ricostruire due fasi costruttive dello stesso, entrambe collocabili entro la prima metà del VI secolo a.C.<sup>335</sup> Tra gli elementi architettonici si annoverano antefisse raffiguranti teste femminili e lastre di rivestimento rappresentanti scene di processione con guerrieri e aurighi elmati.<sup>336</sup> L'*oikos*, da sempre interpretato come edificio templare, è stato recentemente soggetto a una rilettura secondo la proposta di G. Bartoloni di identificarlo come sede di rappresentanza destinata a riunioni e pasti comuni. A sostegno di questa ipotesi sembrano essere anche la presenza di numerosi focolari di età precedente e la presenza contemporanea dell'edificio accanto con pozzo-cisterna.<sup>337</sup> Al di là della strada che fiancheggia gli edifici a ovest, viene costruita una struttura a L<sup>338</sup> che rimane di difficile interpretazione in mancanza di un'estensione d'indagine.<sup>339</sup> Contemporaneamente, a nord di questo complesso viene costruita nel banco tufaceo una cisterna, come quella rinvenuta a Portonaccio, che doveva essere pertinente a una casa-torre; interpretata come *ergasterion* che doveva essere collegata all'area cultuale meridionale.<sup>340</sup> All'interno della stessa fase sono databili due cisterne, una sul ciglio a nord e una monumentale a sud.<sup>341</sup>

---

<sup>330</sup> Vei2\_2.

<sup>331</sup> Vei2\_48.

<sup>332</sup> PITZALIS 2019.

<sup>333</sup> BARTOLOI ET ALII 2012.

<sup>334</sup> Vei2\_10.

<sup>335</sup> BARTOLONI ET ALII 2005, p.78; BARTOLONI ET ALII 2011, p. 119.

<sup>336</sup> Sulla decorazione dell'*oikos* e la problematica relativa all'identificazione delle due fasi di decorazione delle lastre si vedano WINTER 2009 e BARTOLONI ET ALII 2011.

<sup>337</sup> STEFANI 1912; per la rilettura alla luce dei nuovi dati da ultimo BARTOLONI 2019, p.305 nota 1080 con bibliografia precedente.

<sup>338</sup> Vei2\_4.

<sup>339</sup> BARTOLONI, ACCONCIA 2012, pp.25-32.

<sup>340</sup> Vei2\_46.

<sup>341</sup> ACCONCIA 2019, nota 21; BARTOLONI 2019, p.302.

Durante la piena età arcaica il pianoro principale si dota di una nuova cinta muraria difensiva<sup>342</sup>, realizzata in opera quadrata di blocchi di tufo, lungo tutto il suo perimetro.

La ricostruzione del percorso difensivo originario è possibile in gran parte grazie alle cartografie degli studiosi dell'800 come W. Gell, A. Nibby e L. Canina, in cui vengono segnalati alcuni tratti della struttura oggi non sono più conservati.<sup>343</sup>

Le più tarde ricerche topografiche condotte dalla British School at Rome hanno permesso di approfondire lo studio del circuito difensivo, andando a localizzare le dieci porte e le diverse postierle che si aprivano lungo le mura, permettendo il transito di assi e diverticoli stradali.<sup>344</sup>

Da ultimo le indagini stratigrafiche di alcuni tratti in località Campetti, dovuta al team di J. Ward-Perkins e alla Soprintendenza per l'Etruria meridionale hanno portato alla luce parte del circuito nord -occidentale.<sup>345</sup>

Alla luce delle indagini da lui condotte a nord e a sud della Porta Nord Ovest, nel 1961 J. Ward-Perkins propose una datazione delle mura alla metà del V secolo a.C.<sup>346</sup> La rilettura più recente dei dati di scavo porta invece ad alzare la cronologia delle mura di almeno mezzo secolo.<sup>347</sup>

I successivi scavi condotti dalla Soprintendenza più a sud, lungo lo stesso versante del pianoro, hanno portato ad alzare ulteriormente la cronologia della struttura alla metà del VI secolo a.C.<sup>348</sup>

In entrambi le indagini si è visto che la costruzione della cinta muraria implicò l'obliterazione di alcune strutture precedenti: nell'area presso la porta Nord-ovest un tratto andò a impostarsi sull'edificio rettangolare di età orientalizzante, mentre a sud la costruzione della cinta rappresenta la monumentalizzazione del sistema difensivo di VIII secolo a.C.<sup>349</sup>

A ridosso di uno di questi tratti, un edificio in opera quadrata di tufo, forse di carattere pubblico, coevo alla realizzazione delle mura e parallelo a esse, va a sostituire la capanna lignea di VII secolo a.C.<sup>350</sup>

All'interno dello spazio urbano si sviluppava un fitto reticolo stradale costituito da due assi principali: uno che entrando da Porta Nord-Ovest, attraversava il pianoro in direzione N-S verso Piazza d'Armi, e un secondo che provenendo da Porta *Caere* correva in direzione NO-SE verso una postierla in direzione del torrente Valchetta. Da questi, si diramavano percorsi secondari che permettevano di raggiungere i diversi contesti, distribuiti su tutto il pianoro. Grazie alle indagini

---

<sup>342</sup> Infr\_Vei\_1.

<sup>343</sup> GELL, NIBBY 1827; CANINA 1847. Per una sintesi sulla ricostruzione del tracciato si veda BIAGI ET ALII 2013.

<sup>344</sup> WARD-PERKINS 1961; sugli accessi a nord CAMPANA, GUAITOLI 2023.

<sup>345</sup> WARD-PERKINS 1959, 1961; BOITANI 2005.

<sup>346</sup> WARD-PERKINS 1959.

<sup>347</sup> TORELLI 1980, VAN KAMPEN 2003, p.26.

<sup>348</sup> BOITANI 2005; BOITANI ET ALII 2015.

<sup>349</sup> WARD-PERKINS 1959, BOITANI ET ALII 2016.

<sup>350</sup> BOITANI ET ALII 2016, pp.27-28.

geofisiche è stato possibile i tracciati viari che attraversavano il pianoro e che sicuramente erano attivi sicuramente dal VI secolo a.C., e probabilmente già con il finire del secolo precedente.<sup>351</sup>

Intorno alla fine del VI secolo a.C. sono attestati ulteriori cambiamenti che sembrano essere evidenti maggiormente nelle aree a carattere culturale.

La terrazza superiore del santuario di Campetti S-O viene dotata di un muro di sostruzione in opera quadrata,<sup>352</sup> al cui interno si inserisce un grande edificio a pianta rettangolare,<sup>353</sup> dotato di pozzi, interpretato come *oikos* o sacello. **(Tav IVc)**. Coeva a questa costruzione doveva essere un'altra struttura posta più a occidente<sup>354</sup>, a due vani con corte antistante, la cui destinazione non è troppo chiara: potrebbe avere allo stesso modo un carattere residenziale o culturale.<sup>355</sup>

Tracce di un edificio a carattere sacro sono state riscontrate anche nell'area centrale di Campetti. Esso si impostava su un terrazzamento delimitato da un robusto muro di sostruzione in opera quadrata. Pertinenti all'edificio, di cui rimane sconosciuta la planimetria, sono stati rinvenute decorazioni architettoniche e oggetti votivi che ne attribuiscono la valenza culturale. Vicino all'edificio è stato rintracciato un tratto di strada con pavimento in ciottoli battuti.<sup>356</sup>

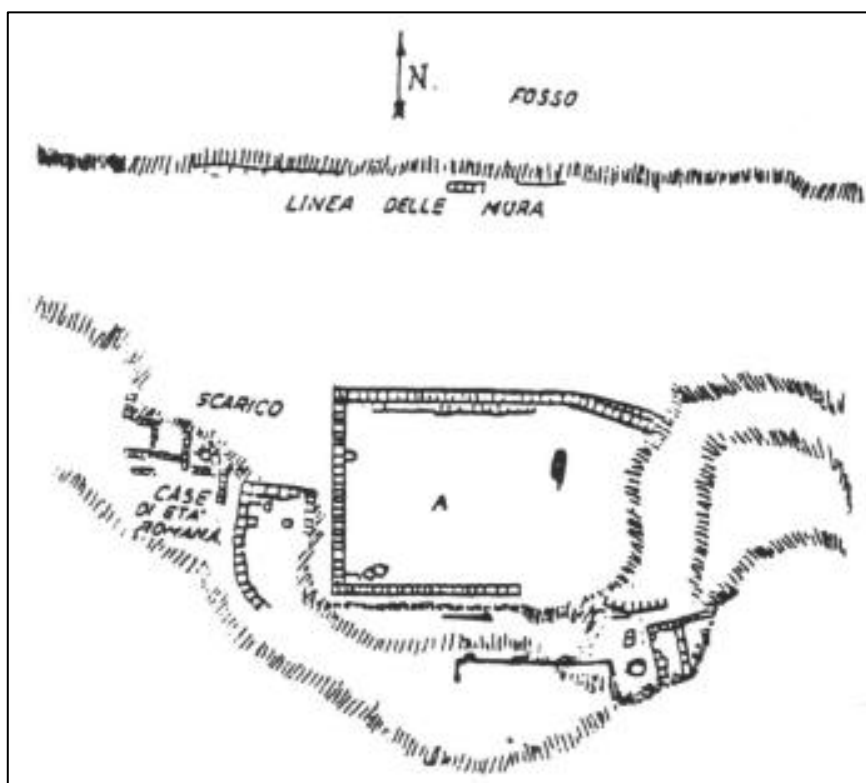


Figura 6. Santuario di Campetti Nord (da Carosi 2012)

Sempre attorno alla fine del VI secolo a.C. si deve la costruzione del complesso culturale posto nei pressi di Porta Caere. Di questa fase del santuario sono stati portati alla luce i resti della platea e del muro di recinzione. Attribuibili a questo momento cronologico sono le terrecotte architettoniche policrome di impasto chiaro-sabbioso rinvenute nell'area.<sup>357</sup>

<sup>351</sup> CAMPANA, GUAITOLI 2023.

<sup>352</sup> Vei1\_301.

<sup>353</sup> Vei1\_315.

<sup>354</sup> Vei1\_316.

<sup>355</sup> FUSCO 2021.

<sup>356</sup> JAIA, CELLA 2015, p. 37.

<sup>357</sup> TORELLI, POHL 1973; DI SARCINA 2017.

Allo stesso arco cronologico, sono databili le prime attestazioni nel santuario di Campetti presso il versante nord delle mura (Fig.6).

Del complesso, che risulta ancora oggi di difficile ricostruzione,<sup>358</sup> sono stati attestati due edifici, uno molto grande probabilmente un recinto ipetrale e un secondo più piccolo forse un sacello.<sup>359</sup> Dallo studio della documentazione fotografica è emersa la presenza, nelle vicinanze, di una grotta, luogo spesso collegato a culti ctoni o all'acqua. Non è noto se ci fossero fonti termali all'interno della grotta, che però si trova in una posizione di estrema vicinanza con il fiume Piordo. Non si può fare a meno di notare la presenza di elementi comuni che questo santuario ha con il santuario di Campetti S-O, per la presenza dell'acqua, di elementi strutturali simili, in una posizione limitrofa rispetto all'abitato urbano. La proposta di un culto legato a divinità ctonie in questo luogo, immaginato anche per il santuario più a sud, sarebbe suggerita oltre che dalla scelta del recinto ipetrale, ben attestato in contesti magno-greci e siciliani, anche dalla presenza di grandi olle biansate all'interno del deposito votivo. Esse sono state collegate alle *hydrai* sicilote, ampiamente diffuse nei santuari demetriaci magno-greci.<sup>360</sup>

Strutture in blocchi di tufo a più vani sono state portate alla luce anche sul ciglio orientale del pianoro, nei pressi della porta Capena, nel settore nord-orientale della città in località Macchiagrande (Fig.7). All'interno degli ambienti furono rinvenuti materiali di vario genere, datati da E. Stefani tra l'VIII e il VII secolo a.C., tra cui frammenti di tegole, e di diverse forme ceramiche d'impasto rosso e "d'impasto scuro", e qualche frammento di bucchero.<sup>361</sup>

E' verosimile pensare, anche data la sua planimetria, che l'edificio sia stato realizzato in questa fase, come suggerito dalle ricostruzioni di C.E. Östenberg e F. Prayon, i quali propongono una datazione del complesso al VI secolo a.C.<sup>362</sup> In assenza di una documentazione più accurata dei dati di scavo, è possibile immaginare che esso possa rappresentare

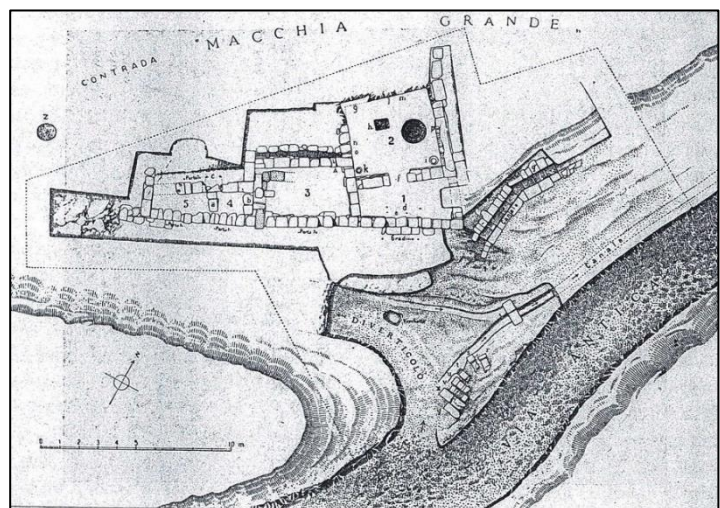


Figura 7. Strutture in blocchi rinvenute da Stefani presso porta Capena (da STEFANI 1922)

<sup>358</sup> Di recente S. Carosi ha tentato di ricostruire il contesto alla luce della documentazione fotografica e dei materiali rinvenuti pubblicati da VAGNETTI 1971; COMELLA, STEFANI 1990. A oggi le strutture non sembrano essere più visibili.

<sup>359</sup> PALLOTTINO 1938-39.

<sup>360</sup> Da ultima CAROSI 2012, con bibliografia precedente.

<sup>361</sup> STEFANI 1922, p.383.

<sup>362</sup> ÖSTENBERG 1969, PRAYON 1975.

la monumentalizzazione di un'area che doveva già essere frequentata dall'VIII secolo a.C., come attestato nella vicina area centrale di Macchiagrande, che come si è visto, in questo momento vede la realizzazione di edifici in blocchi di tufo a più vani, su un'area con continuità di vita dall'età del Ferro.<sup>363</sup> La struttura di Porta Capena inoltre presenta una planimetria molto articolata che può essere avvicinata anche al contesto di Piazza d'Armi, dove uno dei due edifici portati alla luce, è stato interpretato come residenza palaziale legata alla sfera sacra.<sup>364</sup> Nelle vicinanze, E. Stefani rinvenne un deposito votivo costituito da anatomici e frammenti di statuaria, oltre che a lastre di decorazione di edifici databili all'età repubblicana.<sup>365</sup> Sebbene siano materiali più tardi, non è escluso che i rinvenimenti possano far parte di fasi differenti di uno stesso contesto che sicuramente dall'età repubblicana acquisisce un carattere sacro. Come si è visto, tra la fine dell'età orientalizzante e l'inizio dell'età arcaica, a Campetti sono attestati altri due santuari, entrambi posti nei pressi delle porte urbane, a Campetti S-O e a Campetti *Porta Caere*.<sup>366</sup>

Un importante elemento del paesaggio urbano arcaico è il contesto produttivo di Piano di Comunità (Fig.8), attivo dalla fine del VII secolo a.C. Era costituito da una serie di apprestamenti, tra cui un'officina con tre fornaci intagliate nel banco di tufo a pianta circolare, affacciate su una

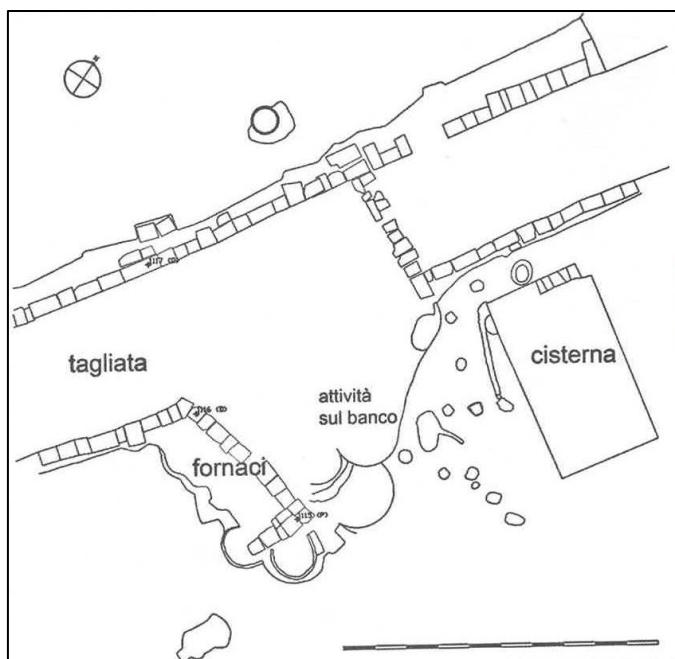


Figura 8. Piano di Comunità, distretto produttivo (da BELELLI MARCHESINI 2014)

tagliata stradale, delimitata da muri in blocchi di tufo.<sup>367</sup> A nord è stata rintracciata una serie di apprestamenti idraulici che dovevano essere collegati all'attività produttiva che qui veniva svolta, tra cui una grande vasca, intagliata a gradoni nel banco geologico. I materiali rinvenuti nel riempimento di uno dei pozzi attestano la presenza di edifici tra il VI e il V secolo a.C. specializzati nella produzione ceramica, data la presenza di fornelli, alari e bracieri. Allo stesso tempo, la presenza di materiali votivi, terrecotte architettoniche di alta qualità, alcune delle quali confrontabili

<sup>363</sup> PRAYON 1975; AMBROSINI, BELELLI MARCHESINI 2010 p.208.

<sup>364</sup> Per i contesti citati di Macchiagrande e Piazza d'Armi vedi sopra.

<sup>365</sup> STEFANI 1922.

<sup>366</sup> Per questi due contesti vedi sopra.

<sup>367</sup> BELELLI MARCHESINI 2017, p.114.

con quelle attribuibili all'*oikos* di Piazza d'Armi, e ceramica d'importazione, attesterebbero la presenza di un edificio arcaico a carattere pubblico-sacrale sul pianoro, di cui però non è stato trovato un riscontro sul terreno.<sup>368</sup>

Verso la fine del VI secolo a.C. prende avvio l'attività di smantellamento dell'abitato di Piazza d'Armi. Ciò può esser dovuto, secondo una recente interpretazione, alla nascita di un nuovo centro cultuale vicino, presso Piano di Comunità.<sup>369</sup>

Le novità attestate durante l'età arcaica coinvolgono il territorio in modo differente. Se, si è visto, da una parte queste corrispondono a una monumentalizzazione dei contesti abitativi e culturali, dall'altra invece si traducono nella progressivo impoverimento delle caratteristiche pertinenti alle sepolture dei contesti funerari, che per questa fase sono attestati a 80 UT.

Nelle necropoli attorno al pianoro continuano a essere presenti sepolture che vengono deposte principalmente secondo rito incineratorio, in contrasto con la fase precedente. Questo quadro è ben attestato a Grotta Gramiccia, Quattro Fontanili, Monte Michele, Picazzano, Valle La Fata.<sup>370</sup> Contemporaneamente, si aggiungono altre due necropoli lungo il versante occidentale del pianoro, presso le località di Perazzuolo e La Rotonda.<sup>371</sup> Nella necropoli di Macchia della Comunità<sup>372</sup> sono attestate due tombe tra l'età arcaica e l'età repubblicana.<sup>373</sup>

Le sepolture sembrano presentare caratteristiche comuni: costituite da sola olla con coperchio e deposte all'interno di una fossa a pianta quadrangolare ricavata nel banco geologico. La sola eccezione è presentata dalle due sepolture deposte entro pozzetto, attestate nella necropoli di Valle La Fata.<sup>374</sup>

L'assenza di altri materiali rispetto al cinerario, all'interno delle sepolture, si presenta come un grande cambiamento dell'età arcaica rispetto alla realtà funeraria orientalizzante, dove, come abbiamo visto, la presenza di ricchi corredi ad accompagnare esaltava/ identificava lo status sociale del defunto. Il fenomeno sarebbe da ricollegare all'emanazione delle leggi suntuarie, quali le cosiddette leggi delle XII Tavole, un testo del V secolo a.C. che però andrebbe a normare dei riti e delle consuetudini già in uso nel secolo precedente.<sup>375</sup> Il tumulo di Vaccareccia e il tumulo

---

<sup>368</sup> AMBROSINI ET ALII 2009.

<sup>369</sup> Da ultimo BARTOLONI, SARRACINO 2017.

<sup>370</sup> Vei111, Vei120, Vei133, Vei152, Vei142.

<sup>371</sup> Vei515, Vei516.

<sup>372</sup> Vei63.

<sup>373</sup> NERI 2014, p.129.

<sup>374</sup> ARIZZA 2020a.

<sup>375</sup> AMPOLO1984, ARIZZA 2020b.

Chigi,<sup>376</sup> costruiti durante l'età orientalizzante, presentano durante l'età arcaica, una seconda fase di sepolture, anche queste deposte secondo rito incineratorio.<sup>377</sup>

---

<sup>376</sup> Vei130\_3, Vei172\_1.

<sup>377</sup> MARAS, MICHETTI 2020.



## 6.5 Età repubblicana (500- 27 a.C. ca)

Durante l'età repubblicana gli insediamenti rurali continuano a rappresentare il numero maggiore di attestazioni, mentre sembrano diminuire le attestazioni funerarie. Da questo momento, individuabile forse attorno al IV secolo a.C., o forse già da prima, si verifica la nascita delle ville, disposte anche nell'area settentrionale, mentre le attestazioni legate al culto sembrano testimoniate principalmente sottoforma di offerte votive. Dopo la conquista romana, il centro continua a vivere, come attestato dai depositi votivi, all'interno di uno spazio più ristretto e non più delimitato dalla cinta muraria, probabilmente defunzionalizzata. Dalla tarda età repubblicana, la città tuttavia acquisisce nuove forme architettoniche, specialmente di carattere residenziale.

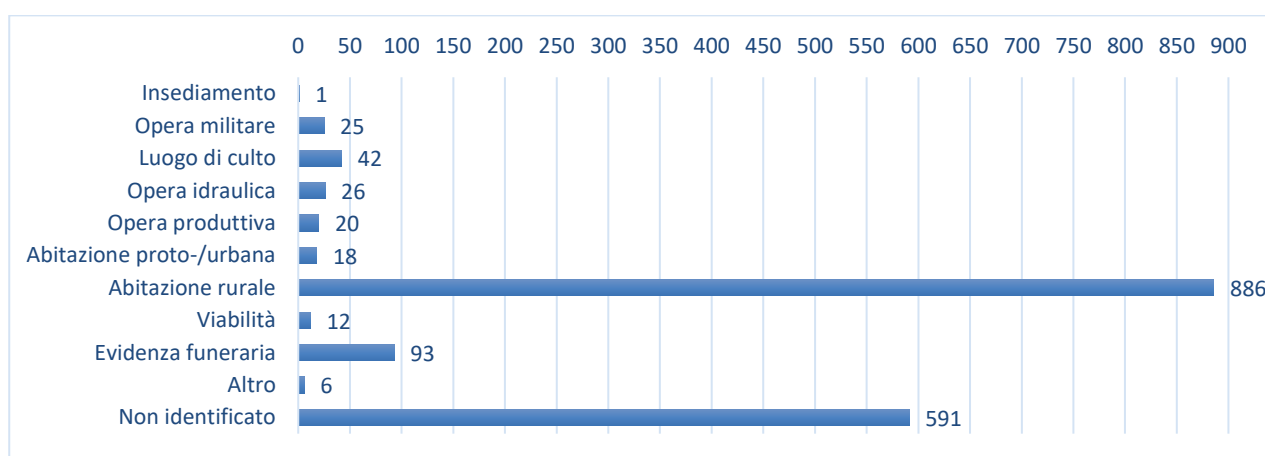


Figura 1. Grafico delle UT Per classi interpretative.

### 6.5.1 Il territorio (Tav. V)

Il passaggio all'età repubblicana sembra registrare nel territorio un momento di forte diminuzione delle attestazioni.<sup>378</sup> Solo 27 sono le aree provenienti dalla ricognizione condotta da P. Tartara datate genericamente all'età repubblicana, ma come ben osserva la studiosa, la mancanza di 'fossili guida' pertinenti al V secolo a.C. rende difficile l'identificazione delle fasi di occupazione di questo primo momento cronologico, comportando una difficoltà a rilevare da un lato una potenziale continuità di vita dall'età arcaica e dall'altro una potenziale anteriorità di aree solitamente rilevabili solo dall'età medio-repubblicana.<sup>379</sup>

H. Di Giuseppe, relativamente alle aree del TVP (Tiber Valley Project), osserva che il numero di attestazioni relative al V secolo a.C. e più specificamente "between the second half of the the fifth century and the first of the fourth century", è drasticamente minore rispetto al numero delle

<sup>378</sup> Vedi fig.3 paragrafo 6.1.

<sup>379</sup> TARTARA 1999, pp.32-33. La studiosa nota anche la difficoltà di definire un limite cronologico più stretto anche all'interno del IV secolo a.C. La mancanza di una pubblicazione dettagliata dei materiali rinvenuti non permette di valutare la cronologia proposta dalla studiosa, anche alla luce dei nuovi studi relativi alle classi ceramiche.

attestazioni precedenti e successive, databili alla media età repubblicana. Questa diminuzione viene interpretata come un chiaro segnale di crisi del territorio a seguito delle vicende politiche che coinvolgono Veio durante il V secolo a.C.<sup>380</sup> In questo momento, infatti, l'*ager* è sottoposto a continue incursioni da parte dei romani intenzionati a continuare a espandere il proprio dominio verso nord.<sup>381</sup>

P. Tartara sottolinea come il periodo 'buio' a cui si fa riferimento si individui nella cultura materiale in base alla fine della produzione di bucchero e l'inizio della produzione di ceramica a vernice nera, creando una sorta di 'vuoto'.<sup>382</sup> Le classi ceramiche che rientrano, secondo la divisione della TVP, in un range cronologico più ampio sono: common impasto coarse-ware (650-400 a.C.), ceramica ad impasto chiaro sabbioso (600-200 a.C.) e internal slip-ware (510-200 a.C.), di cui spesso non si riconoscono i tipi.<sup>383</sup> Se guardiamo ai contesti scavati sul pianoro, come si vedrà nello specifico nel prossimo paragrafo, durante il V secolo a.C. non ci sono grandi interventi strutturali che coinvolgono lo spazio, attestati invece per le fasi precedenti. Sul *plateau* si registra invece una continuità di frequentazione, soprattutto in contesti sacri, che ancora una volta viene attestata principalmente dai materiali che costituiscono i depositi votivi, come accade nei santuari di Campetti Porta *Caere*, Campetti nord, Campetti S-O e Macchiagrande Porta Capena. Sembrano presentare la stessa condizione anche i contesti cultuali extraurbani di Portonaccio e Casale Pian di Roseto.

Secondo le ricognizioni del TVP, il materiale relativo agli **insediamenti rurali** pertinente l'arco cronologico tra il V e il IV secolo a.C. permette di riconoscere fattorie e insediamenti di alto rango (High status settlement), mentre l'attestazione di aree interpretabili come ville non si può porre prima della metà del IV secolo a.C.<sup>384</sup>

Secondo le ricognizioni e i più recenti studi condotti dall'Università La Sapienza nel Suburbio settentrionale, la presenza di insediamenti interpretati come ville sembra essere attestata già dal V secolo a.C. L'interpretazione si basa sulla presenza di elementi di lusso per una percentuale maggiore al 4%; soglia individuata in relazione ai dati provenienti dallo scavo della villa

---

<sup>380</sup> PATTERSON ET ALII 2004; DI GIUSEPPE 2020, p.93. Il periodo in questione viene definito dal TVP come Classical (480-350 a.C.).

<sup>381</sup> *LIV.*, II, 49, 7-12; *ID.*, II, 51-54; DION. HAL., *Ant. Rom.*, IX, 23.

<sup>382</sup> Si veda nota 378.

<sup>383</sup> Per la tabella cronologica delle classi attestata nelle aree della TVP si veda PATTERSON ET ALII 2020, pp.29-31, mentre sull'ampia discussione cronologica dell'internal slip-ware in ambito etrusco e alto-laziale si veda BARTOLONI 2004; DI SARCINA 2008; DI GIUSEPPE 2010 pp.314-317; ACCONCIA 2012; FERRANDES, FIANO 2017. Per quanto riguarda le aree del territorio di Veio non è stato possibile acquisire le datazioni attribuite ai singoli frammenti di internal slip-ware.

<sup>384</sup> DI GIUSEPPE 2020, pp.103-106. La definizione utilizzata per l'interpretazione di un sito come villa si basa sul "riconoscimento di resti di strutture, materiali edilizi e di lusso", DI GIUSEPPE 2005 p.3.

dell'Auditorium.<sup>385</sup> Essa, posta nel suburbio settentrionale di Roma, tra II e III miglio di distanza dalla città, nei pressi della via Flaminia, rappresenta a oggi l'esempio più antico di villa nota. L'edificio, nella sua fase di V secolo a.C., viene identificato come tale sulla base dell'articolazione interna degli spazi, che da questo momento presentano differenze strutturali che preludono quelle tra *pars rustica* e *pars urbana*.<sup>386</sup>

Purtroppo, la mancanza di indagini stratigrafiche pertinenti a questa tipologia edilizia nell'*ager Veientanus* non permette di fare lo stesso tipo di considerazioni, per cui l'unico elemento determinante per la loro datazione la vernice nera.

Nello stesso frangente cronologico, tuttavia, continuano a essere attestati nell'area meridionale del territorio alcuni di quegli insediamenti nati in età orientalizzante, posti a difesa del territorio veiente, come ad Acquafredda e Pantano di Grano, attestando un'appartenenza culturale all'ambito veiente.<sup>387</sup>

L'evidente appartenenza di questi siti all'*ager* si mostra sicuramente importante per una proposta ricostruttiva del confine sud rispetto al territorio di Roma. Nel noto passo di Livio riferito al 478 a.C. si ricorda lo stanziamento di soldati, guidati dalla *gens Fabia*, che da Roma partirono alla volta di Veio. Essi arrivati presso il fiume Cremera, reputando quel luogo sicuro, vi costruirono un presidio. Nelle vicinanze i romani, una volta sconfitti, <<*fusi retro ad saxa Rubra – ibi castra habebant- pacem supplices petunt*>>.<sup>388</sup> E' quindi probabile che il fiume Cremera potesse rappresentare il confine tra le due potenze durante il V secolo a.C. Le vicende che seguono vedono l'esercito romano varcare il confine tra i due territori diverse volte, fino a raggiungere il pianoro principale definitivamente nel 396 a.C. sotto la guida del generale Furio Camillo, alla conquista della città di Veio e del suo territorio.

Sempre Livio riporta come, all'inizio del IV secolo a.C., l'*ager Veientanus* si presentasse <<*uberior ampliorque Romano agro*>><sup>389</sup> e diviso tra i cittadini romani, attraverso precise assegnazioni. Le prime due, nel 393 e nel 389 a.C., sarebbero state destinate, per sette *iugera*, non solo ai cittadini romani per nascita ma anche a coloro che, tra i veienti, falisci e capenati, passando dalla parte di Roma venne concessa la cittadinanza.<sup>390</sup> In questo momento, infatti, sappiamo che vennero costituite ben quattro nuove tribù: *Stellatina*, *Tromentina*, *Sabatina* e *Arnensis*.<sup>391</sup>

---

<sup>385</sup> CARAFA, CAPANNA 2019.

<sup>386</sup> CARANDINI ET ALII 1997; D'ALESSIO, DI GIUSEPPE 2005, pp.181-183; CARANDINI ET ALII 2006.

<sup>387</sup> DE SANTIS 1997; EAD. 2005; EAD 2012; ARIZZA, ROSSI 2023. Per la ricostruzione dell'*ager Romanus antiquus* si veda da ultimo BIANCO 2023, con bibliografia precedente.

<sup>388</sup> LIV. II, 49, 7-12.

<sup>389</sup> LIV. V, 22,8.

<sup>390</sup> LIV. V, 30,8; LIV. VI, 4,4; DIOD XIV, 120,4.

<sup>391</sup> LIV. V, 8.

Dopo la conquista da parte dei romani il concetto di confine viene meno, per cui l'*ager*, sebbene continui a essere ricordato dalle fonti come *Veientanus*,<sup>392</sup> diviene parte dell'*ager Romanus* e si presenta come un paesaggio univoco.

Dalla documentazione archeologica a nostra disposizione, non è possibile comprendere queste evoluzioni, se non dopo la metà del IV secolo a.C., quando, come già accennato tra il materiale presente negli insediamenti compare la vernice nera.<sup>393</sup>

Nell'area a nord, in prossimità del lago di Bracciano (*Lacus Sabatinus*), le **ville** sembrano essere presenti solo dal II secolo a.C. Esse conservano, in rari casi, tracce di strutture, ma principalmente sono attestate tramite resti di materiali fittili e decorazioni.<sup>394</sup> Dei rari contesti indagati stratigraficamente, a Prima Porta, in prossimità del fiume Cremera, sono state portate alla luce due ville. Su una delle due ville, alla fine del I secolo a.C. verrà costruita la villa dedicata a Livia Drusilla. L'importante intervento di età imperiale ha intaccato pesantemente le strutture di età repubblicana, per cui non è possibile avanzare proposte ricostruttive a livello planimetrico.<sup>395</sup>

La necessità di Roma di essere collegata con i territori da lei conquistati a nord comporta nel territorio veiente un grosso intervento di pianificazione viaria, in cui vengono inseriti tre principali assi stradali che da Roma, attraversano l'*ager Veientanus*: la via Flaminia, dal 220 a.C. circa, che parallela al Tevere corre verso nord; la Clodia, realizzata in un secondo momento, che staccandosi dalla Flaminia dopo Ponte Milvio, corre verso nord-ovest e da ultima la Cassia, attorno alla metà del II secolo a.C. che dalla Clodia si dirige verso ovest.<sup>396</sup>

Tra i **luoghi di culto** attestati, il contesto di Casale Pian di Roseto, sorto alla fine del VI secolo a.C. continua a vivere fino alla metà del IV secolo a.C. (Fig.1).<sup>397</sup> La struttura rinvenuta, come già accennato nel precedente paragrafo, doveva essere inserita all'interno di un luogo sacro. La presenza di una vasca porta a ipotizzare per il contesto un culto legato all'elemento dell'acqua, come attestato anche nei coevi santuari urbani<sup>398</sup> e a Portonaccio. Il rinvenimento di un'iscrizione su un frammento di bucchero, sarebbe testimonianza secondo M. Torelli del culto a *Stata Mater*, divinità latina.<sup>399</sup> La distruzione del sito sarebbe databile al 350 a.C. circa, data mancanza di ceramica a vernice nera, ma la presenza di ceramica Gnathia, e sarebbe dovuta ad un incendio, come testimonierebbero le tracce di bruciato rinvenute sull'edificio. Il contesto sarebbe da

---

<sup>392</sup> Vedi capitolo 4.

<sup>393</sup> Vedi fig.3 paragrafo 6.1.

<sup>394</sup> CORDIANO 2007.

<sup>395</sup> Per il sito di Torre Prima Porta si veda MESSINEO 1987; CIARROCCHI 2023; per l'edificio sotto la villa di Livia si veda da ultimo CARRARA, BOZZETTI 2022.

<sup>396</sup> WARD-PERKINS 1957; LIVERANI 2012, pp.142-143.

<sup>397</sup> MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970.

<sup>398</sup> Vedi oltre.

<sup>399</sup> TORELLI 2001, p.131.

collegare secondo M. Torelli alla serie di distruzioni avvenute nel territorio veiente durante la guerra romano-tarquiniese (358-338 a.C.).<sup>400</sup>

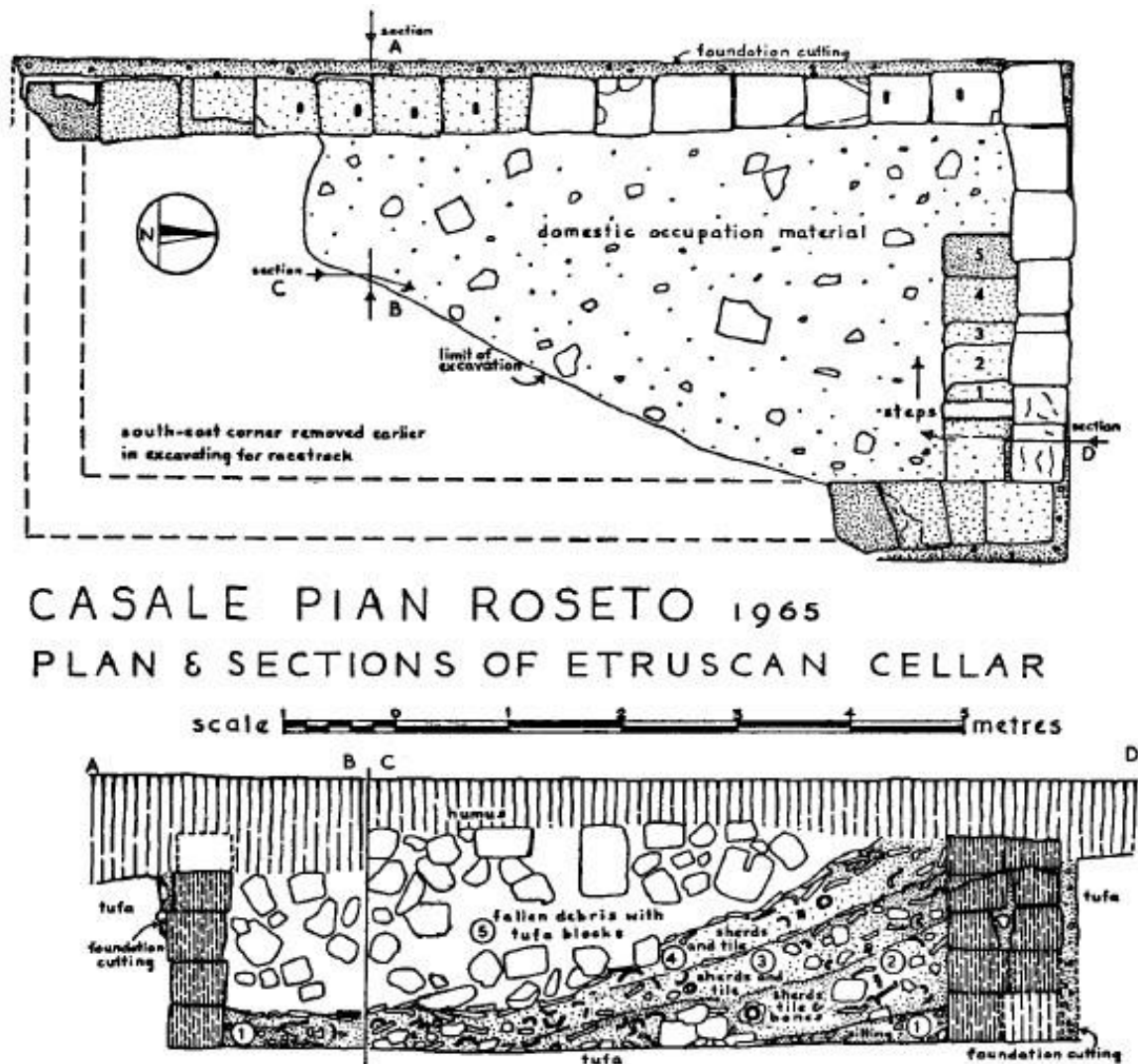


Figura 2. Struttura di Casale Pian di Roseto (da MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970)

Sempre in ambito sacro, a Portonaccio (**Tav. Vb**), nel secondo quarto del V secolo a.C., il tempio presenta una seconda fase decorativa attestata dalla sostituzione di rivestimenti e antefisse, tra cui le lastre dipinte che dovevano essere applicate alle pareti del pronao.<sup>401</sup> Tra il 450 e il 350 a.C. L'area orientale viene totalmente ristrutturata: l'*oikos* viene demolito, nei suoi pressi viene costruito un nuovo altare monumentale,<sup>402</sup> attorniato da lastre pavimentali e portici,<sup>403</sup> rialzando il livello di questo settore alla stessa quota di quello occidentale. Al di sotto viene seppellita la statua acroteriale di Latona, appartenente alla decorazione della prima fase del tempio. Viene quindi

<sup>400</sup> TORELLI 2001, DI SARCINA 2012.

<sup>401</sup> COLONNA 2001, pp.41-42

<sup>402</sup> Vei80\_14.

<sup>403</sup> Vei80\_15, Vei80\_16.

costruito un grande recinto<sup>404</sup> che va a delimitare l'intero complesso santuarioale. Tra gli oggetti votivi si segnalano numerose statuette di giovani e iscrizioni di dedica a Minerva che confermano nuovamente il culto alla divinità all'interno del santuario, interpretata da G. Colonna come testimonianza della riappropriazione del santuario da parte dell'aristocrazia veiente.<sup>405</sup>

L'assedio di Veio non sembra essere percettibile archeologicamente nel sito di Portonaccio. Forse il luogo fu risparmiato dagli attacchi nemici, a differenza di altri contesti cultuali come il tempio di Giunone sul pianoro, che secondo Livio comportò l'appropriazione della statua della divinità.<sup>406</sup> I monumenti continuarono a vivere, sebbene vennero lasciati a uno stato di abbandono che nel tempo condusse allo smantellamento delle decorazioni del tetto e alla defunzionalizzazione della piscina. L'altare dedicato a Minerva continuò ad essere luogo di offerte, che da ora presentano iscrizioni in latino.<sup>407</sup> Allo stesso tempo, la frequentazione del santuario sembra essere attestata anche dal materiale di riempimento della cisterna posta al centro dell'area, almeno fino al II a.C., quando viene chiusa.<sup>408</sup>

### 6.5.2 Il pianoro e le necropoli (Tav. Va)

La documentazione archeologica proveniente dal pianoro, sembra attestare su più punti del centro

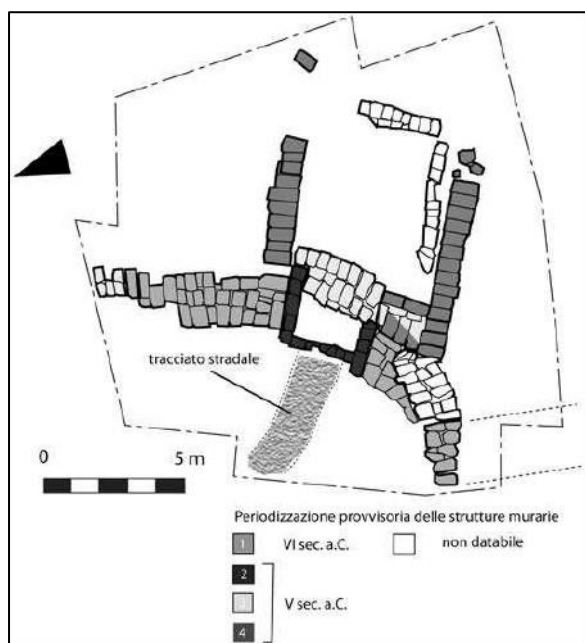


Figura 3. Campetti Mura. Strutture di età repubblicana (da BOITANI ET ALII 2015)

urbano una continuità di vita, rispetto alla fase precedente.

L'unico intervento alla cinta muraria del pianoro, databile nel corso del V secolo a.C. è stato rintracciato in prossimità del tratto murario posto lungo il versante occidentale. Qui, è stata messa in luce, in prossimità della postierla, un avancorpo in opera quadrata, ampio quanto l'apertura della cinta. All'interno, sono state rinvenute tracce di cardini, della soglia e dei paletti di chiusura della porta; le pareti risultavano dipinte di bianco. Nell'arco dello stesso secolo, ulteriori interventi portano alla tamponatura dell'ambiente e di altro

<sup>404</sup> Vei80\_12.

<sup>405</sup> COLONNA 2001, p.43, COLONNA 202.

<sup>406</sup> LIV. V, 22.

<sup>407</sup> COLONNA 2001, p. 43.

<sup>408</sup> Tra cui la nota dedica di L. Tolonio(s) su un'olpetta di ceramica attica depurata, per cui si veda AMBROSINI 2012. Sulla stipe votiva si veda AMBROSINI 2009. COLONNA 2001, p.44; COLONNA 2002.

ridotto varco nelle vicinanze, oltre alla realizzazione di un ulteriore ambiente più ampio in prossimità della porta principale (Fig.3).<sup>409</sup>

Presso Porta *Caere*, il rinvenimento di terrecotte architettoniche e di materiale votivo, databili dal V al II secolo a.C., attesta una continuità di vita del santuario anche per la fase repubblicana. Attorno alla metà del IV secolo a.C. è attestata una nuova fase edilizia dell'area, come testimoniato dagli strati di oblitterazione delle strutture arcaiche.<sup>410</sup>

Anche negli altri santuari urbani, a Campetti nord e a Macchiagrande, presso porta Capena, il rinvenimento di depositi votivi in cui sono presenti materiali databili al V secolo a.C. testimonia una continuità di vita.<sup>411</sup>

A Campetti area centrale, invece, le indagini condotte da M. Fenelli hanno portato alla luce, all'interno di una terrazza, un edificio di culto di cui rimangono solo le fondazioni, a causa degli interventi successivi al IV secolo a.C., a cui sono attribuibili alcune terrecotte architettoniche.<sup>412</sup>

La recente riflessione di G. Bagnasco Gianni porterebbe a identificare in quest'area il probabile tempio posto sull'*arx* di Veio dedicato a Giunone Regina, evocata da Camillo nel momento della presa della città.<sup>413</sup> Secondo la studiosa l'identificazione con Giunone Regina sarebbe frutto di un fenomeno di romanizzazione da parte dei vincitori, che li porterebbe a identificare la divinità romana nell'etrusca *Vei*, in quest'area culturale ampiamente attestata.<sup>414</sup>

I materiali provenienti dalla stipe cosiddetta Lanciani, rinvenuta sul versante meridionale del pianoro di Comunità, attestano il carattere culturale dell'area, dal V alla metà del II secolo a.C., con uno iato nella prima metà del IV secolo a.C.<sup>415</sup> Il rinvenimento dell'imponente fossa portò in passato gli studiosi a identificare l'area come la sede del tempio di Giunone Regina, che gli scavi non hanno però rivelato e che, come abbiamo visto, potrebbe essere individuata altrove.<sup>416</sup>

Lo scavo condotto nell'area a nord del luogo di rinvenimento della stipe presenta diverse fasi costruttive. Una prima fase è attestata dal rinvenimento di terrecotte architettoniche databili tra la metà del VI e il pieno V secolo a.C., pertinenti verosimilmente a un edificio non ancora identificato dalle indagini di scavo qui condotte.<sup>417</sup>

---

<sup>409</sup> BOITANI ET ALII 2015, pp.38-39.

<sup>410</sup> TORELLI, POHL 1973; DI SARCINA 2017.

<sup>411</sup> COLONNA 2014, CAROSI 2012.

<sup>412</sup> JAIA, CELLA 2015.

<sup>413</sup> LIV. V, 19, 10-11. TORELLI 1982, sulla base della conformità dell'altura (126 slm) e la scoperta di un'ingente stipe votiva da parte di Lanciani, identificava Piano di Comunità come possibile *arx* in cui si ergeva il tempio dedicato alla divinità.

<sup>414</sup> BAGNASCO GIANNI 2024; COLONNA 2014 riporta un'altezza di 124 slm per l'altura.

<sup>415</sup> BARTOLONI, BENEDETTINI 2011; MICHETTI ET ALII 2022.

<sup>416</sup> TORELLI 1982, COLONNA 2004.

<sup>417</sup> MICHETTI ET ALII 2020.

A Piazza d'Armi, il processo di abbandono del pianoro minore, avviato alla fine del VI secolo a.C. sembra concludersi attorno alla prima metà del V secolo a.C. Le cause dell'abbandono sono state interpretate principalmente secondo due prospettive: una che rimanda alla nascita del nuovo culto attestato a Piano di Comunità, posto quindi su un'altra altura poco a nord.<sup>418</sup> Il secondo che vede la necessità di una concentrazione insediativa sul pianoro principale in occasione delle incursioni romane degli inizi del V secolo a.C. e trasformando la cittadella in un baluardo fortificato.<sup>419</sup> Dato il carattere dell'intervento, nella scelta dei temi e nell'impegno economico sicuramente cospicuo, è stata ipotizzata una committenza non più privata, di tipo aristocratico, come in passato, ma "statale", forse regale.<sup>420</sup>

In ambito funerario, le necropoli attorno al pianoro sembrano attestare un numero sempre più esiguo di sepolture. Secondo la documentazione a nostra disposizione esse provengono dai siti di Vaccareccia, Quattro Fontanili, Casalaccio e Macchia della Comunità.<sup>421</sup> Inoltre sono attestate nel territorio, tre sepolture nella necropoli di Volusia e una a Monte Oliviero. Tutte le evidenze sono databili tra il V e la metà del IV secolo a.C. Le deposizioni si presentano, come per la fase precedente, entro cinerario e prive di corredo.<sup>422</sup>

Secondo Livio, la città dopo 10 anni di incursioni, nel 396 a.C. venne conquistata dai Romani. L'esercito nemico, guidato da M. Furio Camillo, attraverso lo scavo di un cunicolo, riuscì a entrare nel centro urbano etrusco, con disastrose conseguenze che portarono alla distruzione e al saccheggio della città, tra cui la statua di Giunone, posta all'interno del tempio a lei dedicato.<sup>423</sup>

Nessun contesto indagato sul pianoro ha presentato tracce interpretabili come esito di incendio o completa oblitterazione pertinenti a un momento collocabile tra il 400 e il 350 a.C.

Nel periodo immediatamente successivo alla conquista romana, la maggior parte dei santuari urbani presenta una continuità di vita, con una nuova fase costruttiva databile proprio attorno al IV secolo a.C. e caratterizzata dalla presenza di numerosi depositi votivi.

Nel santuario di Campetti nord, il materiale votivo è stato rinvenuto in deposizione rituale all'interno delle fosse di fondazione di una delle strutture, nelle vicinanze della grotta, secondo una probabile volontà di rifondazione del luogo. Gli esemplari attestati, inoltre, sembrano testimoniare un cambiamento stilistico nella produzione ceramica, secondo modelli di influenza greco-ellenistica che accomuna i contesti di dominazione romana.<sup>424</sup>

---

<sup>418</sup> Da ultimo BARTOLONI, SARRACINO 2017.

<sup>419</sup> ACCONCIA 2012, pp.31-32.

<sup>420</sup> CARLUCCI, MICHETTI 2014, p.512.

<sup>421</sup> Vei130, Vei120, Vei500, Vei63.

<sup>422</sup> ARIZZA 2020a.

<sup>423</sup> LIV. V., 21-22.

<sup>424</sup> CAROSI 2002.



Anche a Campetti area centrale, all'interno di una cisterna, posta accanto al tempio sopra illustrato, è stato rinvenuto materiale databile al IV secolo a.C. I vasi rinvenuti sono pertinenti a diverse classi ceramiche, tra cui a vernice nera, internal slip-ware e alcuni scarti di produzione in impasto chiaro, che portano a ipotizzare la presenza di officine produttive come a Piano di Comunità. Inoltre, sono attestati fittili votivi raffiguranti animali e statue di offerenti, di cui meritevole di nota una statua fittile di personaggio inginocchiato, un *unicum* nel repertorio votivo veiente.<sup>425</sup>

A Campetti S-O, sembrano non verificarsi interventi strutturali particolari; le uniche attestazioni pertinenti a questa fase, anche qui, sono attestate dalla presenza di depositi votivi (almeno tre) posti all'interno del recinto ipetrato, posto nella terrazza inferiore, che evidentemente continua a rappresentare lo spazio centrale della professione del culto.<sup>426</sup>

Anche a Macchiagrande i luoghi di culto sono soggetti a minime trasformazioni, ma continuano ad attestare una frequentazione d'uso. Nell'area centrale l'edificio di culto<sup>427</sup> subisce alcune modifiche interne: il vano settentrionale viene suddiviso da un tramezzo in blocchi di tufo rosso e grigio che comporta la chiusura dell'ultimo pozzo. Alcuni dei blocchi pertinenti alle strutture vengono asportati, mentre tracce di tufo bruciato e carboni testimonierebbero un probabile incendio.<sup>428</sup>

Nei pressi di Porta Capena, come già accennato, il rinvenimento di un deposito votivo databile tra il IV e il II secolo a.C. attesta la presenza di luogo di culto dedicato probabilmente a *Picumnus* e Minerva, come attestato da una dedica rinvenuta nell'area con dicitura '*Pitumnus*' e dalla presenza all'interno del deposito di statuette raffiguranti neonati che possono riferirsi alla funzione protettiva di Minerva nei confronti della maternità.<sup>429</sup>

Spostandosi più a sud, anche a Piano di Comunità è attestato un luogo di culto di cui però non è possibile proporre una ricostruzione completa. E' nota la presenza di strutture<sup>430</sup> sicuramente antecedenti al II secolo a.C., poste sul pianoro, alcune addirittura databili secondo un arco cronologico ristretto tra il IV e il III secolo a.C., che potrebbe verosimilmente porle in relazione con i materiali della seconda fase della stipe votiva posta lungo le pendici meridionali dell'altura.<sup>431</sup>

---

<sup>425</sup> JAJA, CELLA 2015, p. 38.

<sup>426</sup> FUSCO 2011a.

<sup>427</sup> Vei1\_31.

<sup>428</sup> D'ALESSIO 2018, p.119

<sup>429</sup> OLIVERI 2006.

<sup>430</sup> Vei1\_214, Vei1\_215, Vei1\_216.

<sup>431</sup> AMBROSINI, BELELLI MARCHESINI 2010, p.211; MICHETTI ET ALII 2020,

Contemporaneamente, il pianoro minore di Piazza d'Armi, come abbiamo visto secondo la distribuzione delle aree di frammenti fittili, sembra non essere più occupato, se non da un piccolo impianto rurale, probabilmente una fattoria.<sup>432</sup> E' chiaro come da questo momento lo spazio urbano subisca un effetto di restringimento verso l'interno, che andrà via via aumentando.

Infatti, con dal II secolo a.C., lo spazio occupato nel pianoro principale sembra via via contrarsi lungo i due assi viari principali.<sup>433</sup>

A Campetti centrale, l'impianto precedente viene spoliato di parte delle sue strutture. Successivamente l'area viene livellata attraverso una serie di interri e scarichi di materiale, che costituiranno il piano di occupazione della fase successiva.<sup>434</sup>

A Macchiagrande, gli edifici di età arcaica vengono distrutti e alcune delle loro fondazioni vengono rimpiegate nella costruzione di una grande *domus* in blocchi di tufo, che si articola secondo una planimetria dal modello non canonico (**Tav. Vc**).<sup>435</sup> La residenza è delimitata su tre lati da assi viari, che ne influenzano il perimetro adattato alle curve di livello. L'accesso all'edificio doveva avvenire dalla strada battuta che correva a sud, in direzione est-ovest, attraverso un portico che anticipava la rampa d'ingresso. Quindi un vestibolo collegava i diversi ambienti verso una corte centrale provvista di vasca in lastre di tufo. La *domus* presenta ambienti di cui sono state portate alla luce ricche decorazioni parietali e pavimentali, nella parte occidentale, mentre quelli posti nel settore orientale potevano rappresentare stanze di servizio o magazzini.<sup>436</sup>

E' interessante notare come contemporaneamente, nella vicina Piano di Comunità, venga costruito un edificio, anch'esso in opera quadrata, che invece presenta un canonico impianto ad atrio (**Tav.Vd**).<sup>437</sup> Ben leggibile è la *pars urbana*, nell'area meridionale della residenza e caratterizzata da un atrio tuscanico con *impluvium* e *alae*; mentre più difficile è l'individuazione del settore produttivo che dovrebbe essere caratterizzato dagli ambienti più a nord. Coeva all'edificio è una cisterna circolare, posta sulla terrazza inferiore, a sud dell'edificio.<sup>438</sup> Secondo L. Michetti, l'abitazione sarebbe da interpretare come una villa, secondo il modello dettato dai contesti della villa dell'Auditorium e della villa delle Grotte.<sup>439</sup> Se così fosse, lo spazio più strettamente urbano

---

<sup>432</sup> ACCONCIA 2009.

<sup>433</sup> GUAITOLI 2018, p.110.

<sup>434</sup> JAIA, CELLA 2015, p.39.

<sup>435</sup> Vei1\_230. Per un approfondimento sul contesto residenziale e una sua più dettagliata descrizione, si veda il capitolo 7.

<sup>436</sup> D'ALESSIO 2014; CAPANNA, FATUCCI 2015; D'ALESSIO 2015a; D'ALESSIO 2015b.

<sup>437</sup> Vei1\_210.

<sup>438</sup> Vei1\_211.

<sup>439</sup> AMBROSINI, BELELLI 2010, pp.; MICHETTI ET ALII 2020, p.67.

potrebbe non comprendere quest'area, che risulterebbe quindi un'ulteriore attestazione del fenomeno di ruralizzazione dell'area urbana.

## 6.6 Età imperiale (27-600 d.C.)

Anche in questa ultima fase l'abitazione rurale rappresenta la maggior parte delle attestazioni, soprattutto durante il primo secolo. Le ville presentano decorazioni sontuose e per la maggior parte dei casi si dotano di impianti termali. Le evidenze funerarie attestate si distribuiscono prevalentemente lungo gli assi viari, sotto forma di epigrafi o di monumentali strutture sepolcrali, oltre a semplici deposizioni a capuccina, all'interno di piccole necropoli. La città si dota di un foro e di diversi edifici di spettacolo e di culto, all'interno di uno spazio urbano sempre più ristretto, completamente abbandonato dal IV secolo d.C.

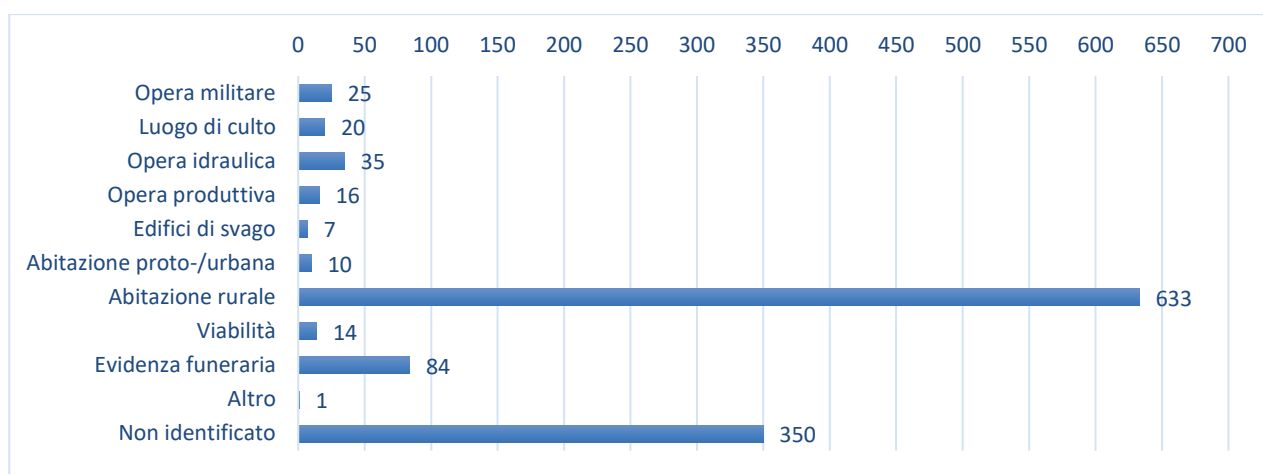


Figura 1. Grafico delle UT per classi interpretative.

### 6.7.1 Il territorio (Tav. VI)

Con l'età imperiale il numero di **insediamenti rurali** cresce esponenzialmente (Fig. 1).

La documentazione proveniente dalle aree di frammenti fittili del TVP documenta principalmente due tipi di insediamenti nel territorio: le ville e le fattorie. La maggior parte di questi insediamenti sono attestati anche per questa fase principalmente da aree di frammenti fittili. Le uniche tracce di strutture non sembrano essere utili alla ricostruzione planimetrica degli edifici e solo in rari casi, concentrati principalmente nell'area meridionale dell'agro, sono stati possibili indagini di scavo.

La definizione di villa si basa, per questa fase, sulla presenza, all'interno delle aree, di elementi marmorei, tessere musive e ceramica fine da mensa che per la prima età imperiale è rappresentata dalla terra sigillata italica; dalla media età imperiale (100-250/300 d.C.) sarà sostituita dalla terra sigillata africana, presente costantemente fino alla tarda antichità.<sup>440</sup>

Nelle ricognizioni effettuate da P. Tartara gli insediamenti di età imperiale sono classificabili secondo tre tipologie: insediamenti rurali mononucleari che presentano pochi frammenti ceramici,

<sup>440</sup> HAYES 1972; WITCHER 2020, con bibliografia precedente.

materiale edilizio e pavimento in *opus spicatum*; insediamenti più complessi, forse plurifamiliari che oltre a materiale edilizio e ceramica comune, presentano tessere musive bianche e nere, intonaco dipinto, ceramica da cucina e da mensa e strutture consistenti; ville residenziali attestate da elementi marmorei e dalla presenza di impianti termali.<sup>441</sup> E' possibile che il primo tipo tra questi coincida con quello che – secondo la metodologia qui adottata – interpretiamo come fattoria, mentre gli altri due possano essere definiti come due tipi diversi di villa, una basata perlopiù sulla produzione agricola, l'altra con una parte residenziale più sviluppata, ma di cui non è da escludere la funzione produttiva.

Dopo la prima campagna di assegnazioni di terreni nel territorio veiente ai veterani romani, all'indomani della conquista, ne dovette seguire una seconda, attorno al 50 a.C. da parte di Giulio Cesare e più tardi una terza a opera di Ottaviano Augusto, come attesta la dedica a *M. Tarquitius Saturninus*, da parte dei veterani della legione XXII, di stanza in Egitto, rinvenuta sul pianoro.<sup>442</sup> A questi due momenti potrebbero infatti essere legate le **nuove ville** che sorgono nel territorio.

Nel settore meridionale dell'*ager*, a Prima Porta, è sita sulla sommità di una collina tufacea la cd. Villa di Livia, residenza di campagna di Livia Drusilla, moglie di Ottaviano Augusto (**Tav. Vlb**). Plinio il Vecchio fornisce la posizione esatta della dimora, posta al IX miglio della via Flaminia,<sup>443</sup> mentre Svetonio riporta il prodigio che sarebbe avvenuto dopo il matrimonio in quel luogo, che da quel momento acquisisce il toponimo *ad Gallinas albas*: "*Liviae olim post Augusti statim nuptias Veientanum suum revisenti praetervolans aquila gallinam albam ramulum lauri rostro tenentem (...)*".<sup>444</sup>

---

<sup>441</sup> TARTARA 1999, pp.36-43.

<sup>442</sup> CIC., Ad fam., XVII, 2; Lib. Col. 220 L; Lib. Col. 221 L. Tra i veterani di Augusto doveva essere compreso anche M. T. Saturnino (CIL XI 3801).

<sup>443</sup> PLIN. Nat. Hist. XV, 136-137. "*(...)fluvio tiberi inposita iuxta nonum lapidem flaminiae viae, quae ob id vocatur ad gallinas, mireque silva provenit*"

<sup>444</sup> SVET. Vita Galbae, I.1.

L'edificio, posto nel "Veientano", venne costruito nella sua prima forma monumentale durante il 38 a.C., sopra i resti di una precedente struttura di età tardo repubblicana.<sup>445</sup> L'accesso all'abitazione avveniva da nord tramite un percorso privato costeggiato da un muro in opera reticolata che conduceva a un ampio portale di accesso. La villa, costruita in opera reticolata, era costituita da un settore residenziale a SO con annessa ampia area a giardino a NE. Tra gli ambienti residenziali, posti nel lato orientale del corpo principale sono stati identificati un'edera e due *cubicula*, riccamente decorati da pavimenti musivi, che si affacciavano su un peristilio circondato da un triportico. Il settore più a ovest era caratterizzato da un peristilio con piscina, e da un ampio ambiente, interpretato come grande triclinio estivo, da cui provengono le note pitture a giardino (Fig.2).



Figura 2. Affresco proveniente dal grande triclinio (MUSE NAZIONALEROMANO.BENICULTURALI.IT)

Lo stato conservativo del settore occidentale si presenta peggiore rispetto a quello orientale, ma la presenza di ambienti di grandi dimensioni, ha portato a ipotizzare una duplice destinazione della residenza: pubblica a ovest, privata a est.<sup>446</sup>

Con il terremoto del 17 a.C.,<sup>447</sup> la villa subisce diversi danni che portano a intervenire soprattutto nell'area settentrionale dell'edificio. L'atrio del settore orientale viene dotato di un *impluvium*, qui doveva essere alloggiata la celebre statua dell'Augusto loricato. A nord, viene costruita una serie

<sup>445</sup> Da ultimo si veda l'edizione di scavo CARRARA, BOZZETTI 2022.

<sup>446</sup> CARRARA 2005;

<sup>447</sup> L'evento ricordato da *Iulius Obsequens* nel suo *Liber Prodigiorum* sembra essersi verificato "sub Apennino in villa Liviae".

di ambienti in opera laterizia, uno dei quali funge da ingresso. Contemporaneamente nel settore occidentale i resti del triclinio vengono oblitterati con la costruzione di una grande aula.<sup>448</sup>

Durante l'età flavia, l'abitazione è oggetto di ampliamenti. Lungo il lato nord del settore occidentale, viene costruito un piccolo impianto termale, dotato di ambienti riscaldati, che verrà continuamente restaurato, almeno fino al IV secolo d.C. Uno di questi interventi vede la costruzione di un'enorme cisterna a nord dell'edificio.<sup>449</sup>

Un'altra villa imperiale, appartenente probabilmente alla famiglia dei Severi, doveva trovarsi a nord del territorio, nella valle di Baccano; da qui provengono diversi frammenti di mosaico pavimentale che ripropongono scene legate al mito.<sup>450</sup> I resti della villa, scavata tra il Settecento e l'Ottocento, si caratterizzavano di strutture in laterizio e di numerosi frammenti di mosaico. Secondo le ricognizioni effettuate da A. Jaia, essa andrebbe collocata all'XIX miglio della Cassia.<sup>451</sup>

Nelle vicinanze, al XXI miglio della via Cassia, le indagini archeologiche hanno portato alla luce i resti di una *mansio* in località Capocroce. Il sito è indicato sulla Tabula Peutingeriana come una stazione di posta. Il contesto indagato è caratterizzato da diversi edifici: a sud un impianto termale e il cosiddetto albergo, a nord una caserma e un foro, attorno al quale erano collocati diverse strutture non meglio interpretate. Questi nuclei edilizi si affacciano a due a due sulla Cassia, che correndo in direzione NS, divide il sito in due settori. Il settore a ovest della strada è costituito da un impianto termale e da un complesso interpretato come caserma (**Tav. VIc**).

L'impianto termale,<sup>452</sup> indagato solo parzialmente, nella sua prima fase di vita era costituito da due edifici in opera reticolata separati da un corridoio che immetteva in una corte aperta. Le due strutture presentano lo stesso ordine di ambienti, alcuni dei quali sono pavimentati con mosaici a tessere bianche e nere, secondo due percorsi paralleli, verosimilmente separati per uomini e donne, che iniziavano da un *apodyterium* e terminavano in un ambiente riscaldato con vasca, anticipato da un *tepidarium* e un *sudatorium*. L'edificio a nord presentava nel suo lato verso la strada un portico a pilastri in blocchi di tufo.

A nord, era posto un edificio in opera quadrata caratterizzato da ambienti disposti attorno a una corte centrale, pavimentata in *opus spicatum*, interpretato come il *praetorium*, in cui doveva risiedere la *militia stationaria* al servizio della *mansio*.<sup>453</sup>

---

<sup>448</sup> MESSINEO 2001.

<sup>449</sup> MESSINEO 2002; CARRARA 2012.

<sup>450</sup> DI MINO, FERIOLI 1974.

<sup>451</sup> JAIA 1994.

<sup>452</sup> Vei135\_1.

<sup>453</sup> Vei135\_3.

Il settore orientale era costituito da un edificio a pianta rettangolare, parallelo alla strada, la cui estensione doveva essere maggiore rispetto a quella portata alla luce. Esso, interpretato come luogo destinato agli alloggi, è costituito da una serie di ambienti uguali disposti uno accanto all'altro e doveva presentare anche un secondo piano.<sup>454</sup>

A nord, il foro dell'abitato si presentava come una piazza di forma trapezoidale e pavimentata con lastre di tufo, delimitata da un porticato. La presenza di pilastri e colonne permette di immaginare più fasi per questo corpo edilizio.<sup>455</sup>

Tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. nel settore nord dell'impianto termale viene realizzato un altro edificio in *opus mixtum* di cui è stato scavato un solo ambiente, interpretato come *tepidarium*. Contemporaneamente a sud vengono costruite alcune *tabernae*.

All'inizio del III secolo d.C. l'area compresa tra il complesso più antico e quello più recente, viene occupata dalla costruzione di un'altra struttura termale, che sembra fungere da collegamento tra i diversi edifici. Questa struttura, accessibile dalla corte a sud, era costruita in opera laterizia ed era caratterizzata da un *frigidarium* con vasca in lastre marmoree, un *apodyterium* con pavimento musivo a tessere bianche e nere che riproducevano le onde marine, un *tepidarium* con pavimenti musivi a tema marino con delfini, e un *calidarium* con due vasche, una rettangolare a nord e una semicircolare a ovest.

Tra il IV e V secolo d.C. il complesso termale è soggetto a diversi interventi di restauro in opera vittata, mentre dalla seconda metà del V secolo d.C. viene via via spoliato dei suoi rivestimenti.<sup>456</sup>

Come tutte le stazioni, la *mansio ad Vacanas* è posta lungo un'arteria viaria importante e nei pressi di fonti d'acqua che permettevano agevolmente il funzionamento dell'impianto termale. Inoltre, come nei casi di Statua, forse identificabile con *ad Turres*, e di *Alpis Graia*, la stazione si sviluppava all'interno di un abitato e da questo acquisiva il nome.<sup>457</sup>

Spostandosi nella zona centrale del territorio, nei pressi dell'area orientale del pianoro di Veio, lungo la riva sud del fiume Valchetta, in località Bagni della Regina, è noto un altro **impianto termale**, parzialmente conservato a causa dell'erosione del banco geologico ad opera del fiume, che ha asportato il settore orientale delle strutture. Il complesso è costituito da diverse strutture, di cui si identificano un *calidarium* con doppia abside con una vasca rettangolare su uno dei lati corti, un *praeefurnium*, un *tepidarium* absidato e un sistema di cisterne poste presso due sorgenti naturali di acqua calda. Date le dimensioni degli unici due ambienti ricostruibili è verosimile pensare che l'impianto dovesse essere di grande rilevanza. Le notizie relative alla tecnica

---

<sup>454</sup> Vei135\_2.

<sup>455</sup> Vei135\_4.

<sup>456</sup> GAZZETTI1986; ID. 1991; ID. 1995; CORSI 2000a, pp.151-152; MEDRI 2016, pp.93-98.

<sup>457</sup> CORSI 2000b. Per una sintesi sulle *stationes/mansiones* si veda e CORSI 2000a e BASSO, ZANINI 2016.



costruttiva si presentano lacunose, anche a causa dello stato conservativo delle evidenze, ma sembrano essere l'unico elemento per un inquadramento del contesto almeno all'interno della prima età imperiale. Il sito, posto nelle vicinanze del pianoro, potrebbe far parte di quegli edifici realizzati durante l'età giulio-claudia (Fig.3).<sup>458</sup>

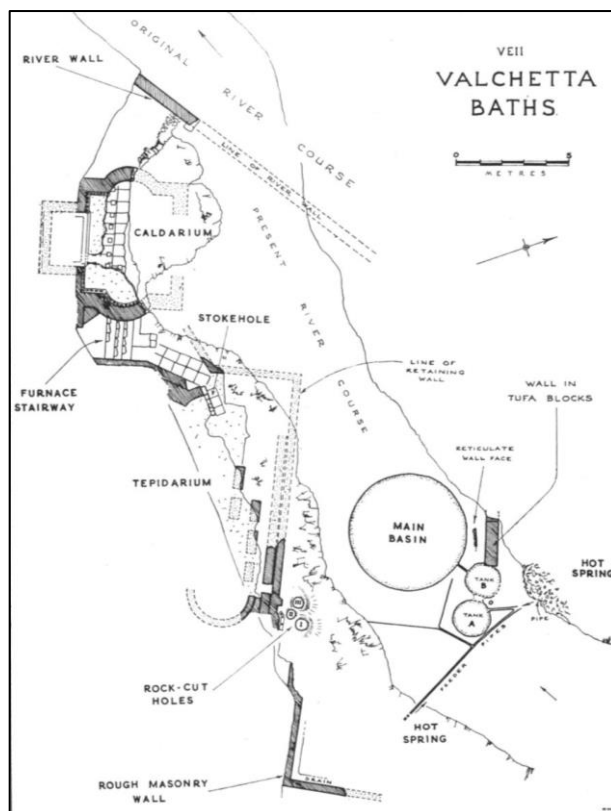


Figura 3. Impianto termale presso Bagni della Regina (da Johnson 1960)

Per quanto concerne i **contesti sacri** attestati, sicuramente è possibile fare menzione del contesto di Portonaccio. Sul lato opposto del pianoro rispetto all'impianto termale sopra descritto, il santuario con l'età imperiale cadde man mano in uno stato di completo degrado. L'area centrale venne utilizzata come cava per l'estrazione di materiale tufaceo e l'intera area santuariare occupata da diverse sepolture a fossa che tuttavia sembrano rispettare gli edifici sacri. L'unico intervento costruttivo databile a questo momento riguarda l'area esterna, che vede la pavimentazione in basoli, della strada che correva a nord del santuario in direzione est-ovest.<sup>459</sup>

Dall'età imperiale, la presenza di **tombe e necropoli** nel territorio è attestata da cippi iscritti e da monumenti funerari posti perlopiù lungo le principali vie di comunicazione. Non mancano tuttavia

<sup>458</sup> JONES 1960.

<sup>459</sup> COLONNA 2001, pp.44; COLONNA 2002.

deposizioni isolate a cappuccina, come già visto a Portonaccio.<sup>460</sup> Avvicinandosi al pianoro, un noto esempio di necropoli romana si trova nelle immediate vicinanze di Porta Capena ed è noto con il nome di Spezeria o Colombario. La necropoli era ricavata nella roccia tufacea attraverso il taglio di diverse cavità entro cui venivano riposte le urne cinerarie. Un' altra necropoli è attestata in località Vingnacce, sul lato occidentale del pianoro, costituita da una struttura ampiamente decorata da stucchi, databile generalmente all'età imperiale che doveva ospitare sia urne che deposizioni secondo rito inumatorio.<sup>461</sup>

### 6.7.2 La città (Tav. VIa)

Dalla prima età imperiale, il fenomeno di restringimento nell'occupazione del pianoro continua. Come si nota dalla distribuzione delle aree di frammenti fittili non ci sono nuove Unità che compaiono solo in questo momento se non molto sporadiche. Le aree con continuità di vita sembrano concentrarsi lungo gli assi viari principali. La costruzione di diverse ville nelle area più esterne e la testimonianza della presenza di sepolture attesta una contrazione ulteriore, rispetto alla fase precedente, dello spazio urbano.

La testimonianza dell'istituzione del *Municipium Augustum Veiens* ci deriva dal ricchissimo corpo epigrafico, rinvenuto sul pianoro grazie agli scavi Giorgi, durante la metà dell'Ottocento.<sup>462</sup> Sempre dalle fonti epigrafiche sappiamo che non era governato da quattuorviri, come accadeva di consueto per municipi romani, ma da duoviri, come raramente accade in Etruria.<sup>463</sup>

Il *corpus* di iscrizioni si è rivelato fondamentale nella ricostruzione del paesaggio urbano di questa fase, sia in relazione alle cariche politiche che governavano la città, che nella conoscenza di edifici non più visibili.

Siamo a conoscenza della presenza di diversi personaggi legati ad Augusto. Un'iscrizione definisce Marco Erennio Picente, come patrono intramuraneo del *Municipium Augustum Veiens*.<sup>464</sup> Egli fu console insieme a Gaio Cesare nell'1 d.C. e doveva essere proprietario di una figlina che produceva anfore, forse sita in Italia settentrionale.<sup>465</sup> Sono noti inoltre altri due personaggi, Marco Giulio Gelo, liberto di Augusto e Tarquizio Saturnino, veterano di due legioni di stanza in Egitto (Fig.4).<sup>466</sup>

---

<sup>460</sup> REYNOLDS 1966.

<sup>461</sup> WARD-PERKINS 1961, pp.71-75.

<sup>462</sup> CIL XI, 3797, 3805.

<sup>463</sup> LIVERANI 1987, p.44, nota 6; LIVERANI 2012. Secondo l'autore è dovuto a un precedente stato coloniale di Veio al tempo di Cesare.

<sup>464</sup> CIL XI, 3793.

<sup>465</sup> LIVERANI 1987, p.145.

<sup>466</sup> CIL XI, 3805 e 3801



Figura 4. Iscrizione di dedica a Saturnino (da LIVERANI 1987)

Se diamo uno sguardo ai contesti indagati sul pianoro, possiamo notare come l'istituzione del Municipium abbia portato a una nuova organizzazione strutturale degli spazi. Nell'area di Campetti S-O, il cambiamento coinvolge entrambe le terrazze, che dalla fine del I secolo a.C. vedono al costruzione di strutture legate principalmente alla gestione dell'acqua, per l'adduzione e la conservazione della stessa (**Tav. VId**). Innanzitutto sono attestate modifiche alla rete di cunicoli realizzati già nelle fasi precedenti, con allargamenti e rivestimenti in cocciopesto, oltre che all'apertura di pozzi e cisterne. Vengono poi costruite diverse strutture in opera reticolata: si tratta di vasche per la raccolta dell'acqua, oltre che serbatoi e cisterne per la sua conservazione<sup>467</sup>. Inoltre, la presenza di pilastri in cementizio ha portato a ipotizzare la presenza di un sistema di rifornimento idrico fuori terra, probabilmente un piccolo acquedotto.<sup>468</sup> Parte dello stesso intervento edilizio doveva essere il piccolo ninfeo a U, posto nella terrazza inferiore.<sup>469</sup> All'interno era decorato di marmo e presentava sette nicchie, mentre era pavimentato con un

<sup>467</sup> Vei1\_318, Vei1\_319, Vei1\_306,

<sup>468</sup> FUSCO 2011a.

<sup>469</sup> Vei1\_316.

mosaico a tessere bianche con bordo di tessere nere. Oltre a questo, sono stati rinvenuti nell'area numerosi lacerti di mosaici, oltre che cementizi a base fittile e pavimenti in *opus sectile*.<sup>470</sup> La terrazza sud è occupata, sul suo lato occidentale, da una vasca rettangolare lunga e stretta, costruita entro la metà dei I secolo a.C. di cui però non è più conservato il rivestimento originario e che è stata interpretata come *natatio*,<sup>471</sup> Nei pressi della struttura sono stati rinvenuti due emblemata musivi, raffiguranti maschere teatrali. Essi non sono stati rinvenuti *in situ*, ma la datazione degli oggetti sembra essere coerente con quella della struttura presso cui sono stati portati alla luce, per cui è stato proposto il posizionamento lungo il muro non più conservato (Fig.5).<sup>472</sup>

Anche nella terrazza superiore, è attestata la costruzione di una struttura rettangolare con funzione di vasca, più probabilmente un sistema di due vasche forse funzionanti contemporaneamente. Essa

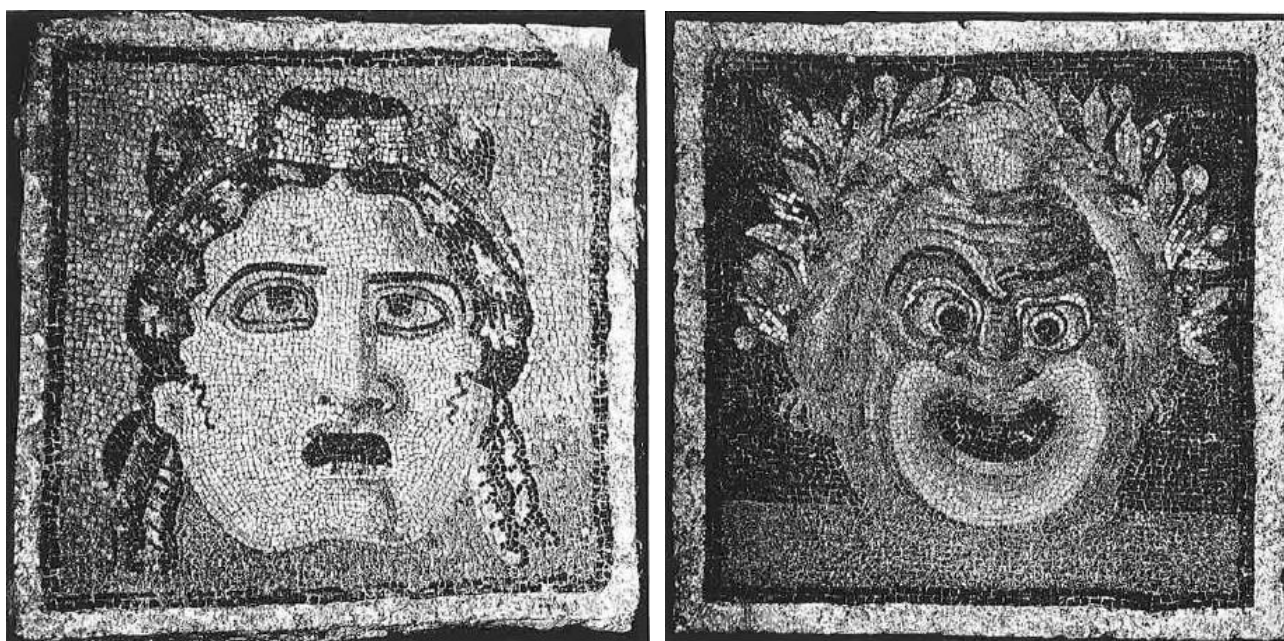


Figura 5. Emblemata rinvenuti presso la Natatio (da FUSCO 2008)

presenta una planimetria alquanto particolare, presentando su lato nord una conformazione circolare.<sup>473</sup>

Le iscrizioni rinvenute in quest'area sembrano attestare in modo molto chiaro il carattere sacro, termale e terapeutico che il sito doveva avere. Una prima testimonianza è rappresentata da una base in marmo che presenta una dedica votiva a Ercole e alle Fonti da parte di un fedele a seguito di una guarigione dalla *tertiana*, una febbre malarica. Altre due iscrizioni votive sono state rinvenute nell'area: una dedicata a Diana, il cui legame con l'acqua e le sorgenti naturali è

<sup>470</sup> FUSCO, MARCHETTI 2011.

<sup>471</sup> Vei1\_304.

<sup>472</sup> FUSCO 2008; ID. 2011b.

<sup>473</sup> Vei1\_320.

attestato ampiamente nel Lazio, a Tivoli e a Nemi; l'altra a Igea, divinità legata alla salute, e forse anche a Esculapio.<sup>474</sup>

I saggi di scavo condotti da M. Fenelli a Campetti Centrale, hanno portato alla luce per questa fase un tratto dell'assetto viario urbano su cui si affacciavano edifici residenziali, realizzati in opera reticolata. In uno dei due saggi, all'abitazione era annesso anche un piccolo impianto termale.<sup>475</sup>

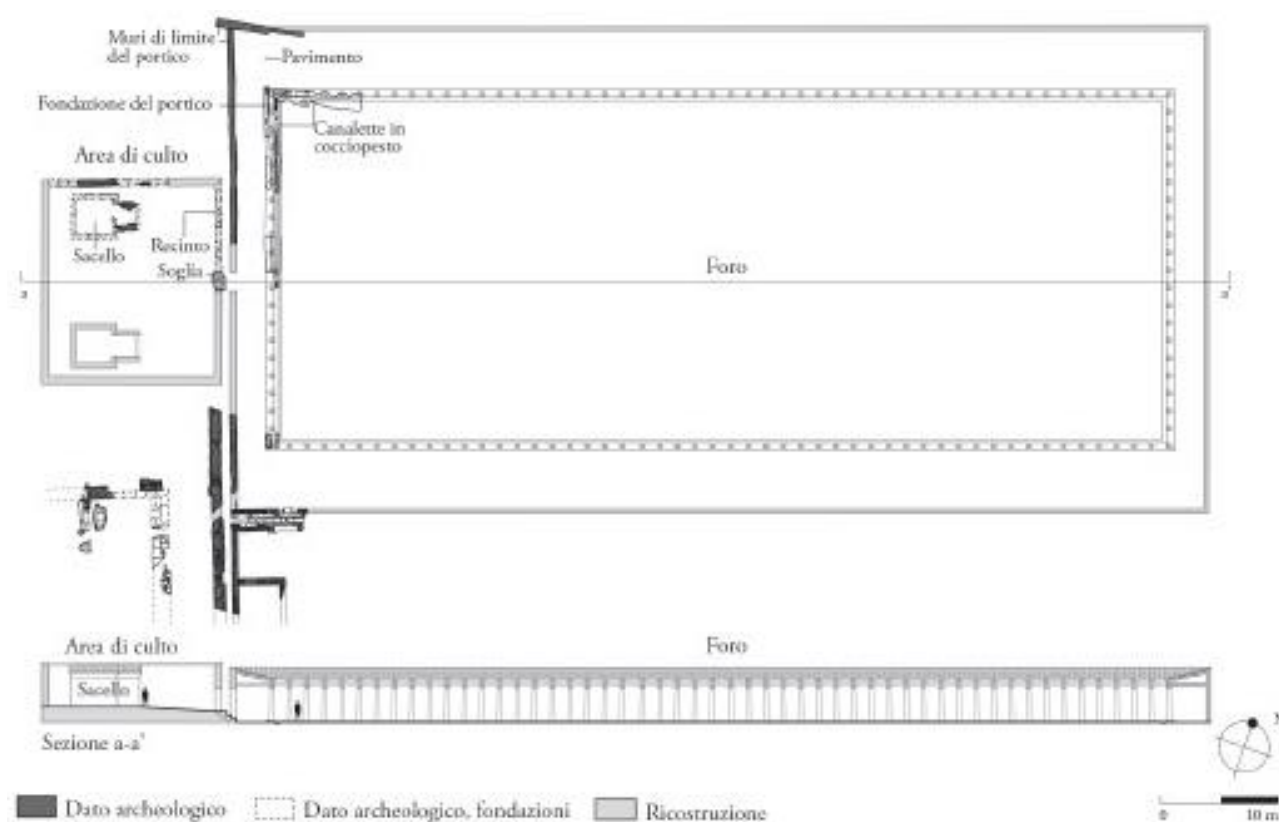


Figura 6. Planimetria e ricostruzione del Foro (da D'ALESSIO 2018)

Spostandoci verso est, a Macchiagrande (**Tav. VIe**), attorno al I secolo a.C., è datata una seconda fase costruttiva della *domus* recentemente scavata.<sup>476</sup> I principali interventi prevedono la costruzione, in opera cementizia, di ambienti a carattere produttivo, a est e a nord del corpo

<sup>474</sup> FUSCO 2001; ID. 2008-2009.

<sup>475</sup> JAJA, CELLA 2015.

<sup>476</sup> Vei1\_36.

residenziale, dove sono stati individuati spazi adibiti alla macinazione e alla cottura dei cibi.<sup>477</sup> Una strada con orientamento est-ovest, posta a sud della residenza, divideva il complesso dall'area pubblica. Le indagini in quest'area hanno portato alla luce a nord una parte del Foro (Fig.6),<sup>478</sup> che si presentava come una piazza lastricata di 80 x 40 metri, delimitata, da un colonnato. Esso, attestato almeno su tre lati, a nord doveva essere chiuso da un muro in opera reticolata, mentre a sud doveva presentare una serie di ambienti in opera reticolata. Tra il portico e la piazza vi era una canaletta che in laterizio che alimentava un'ampia cisterna al di sotto.<sup>479</sup> Lungo il lato corto della piazza, un'area sacra, a quota più alta e delimitata da recinto in opera reticolata, conteneva un piccolo sacello, di cui sono stati portati alla luce le fondazioni in blocchi di peperino e il pronao in cementizio intonacato di rosso. Data la sua posizione decentrata rispetto all'ingresso, è stata ipotizzata la presenza di un ulteriore sacello, che doveva essere ad esso speculare.<sup>480</sup> A ovest, viene costruita una struttura<sup>481</sup> a pianta irregolare con ambienti stretti e allungati pavimentati in mosaico bianco e nero con disegni geometrici, organizzati attorno a una corte scoperta, interpretata come un impianto termale, caratterizzato almeno da un edificio riscaldato.<sup>482</sup>

Il rinvenimento in quest'area, di alcune iscrizioni dall'area centrale del pianoro, durante gli scavi Giorgi, attestano la presenza di edifici che sono tutt'ora ignoti alle ricerche archeologiche. Almeno dal 28 d.C. doveva essere presente nell'area del Foro una *Porticus Augusta*<sup>483</sup>, mentre diverse iscrizioni menzionano ludi e spettacoli, in alcuni casi gladiatori, che implicano la presenza di edifici da spettacolo.<sup>484</sup> Attualmente le indagini di scavo non hanno rivelato nessuna struttura di questo tipo; tuttavia, grazie all'interpretazione di fotografie aeree è stato possibile individuare nel settore meridionale di Macchiagrande, a sud dell'attuale strada che attraversa il pianoro un'anomalia che sembra rivelare una planimetria tipica di un edificio teatrale.<sup>485</sup>

La maggior parte degli esemplari scultorei rinvenuti nell'area centrale di Macchiagrande, databile all'età tiberiana e claudia, dovevano verosimilmente ornare la piazza del Foro. Questo significa che durante la prima metà del I secolo d.C. l'area doveva essere riccamente ornata.

<sup>477</sup> D'ALESSIO 2015a, pp. 32-33; CAPANNA, FATUCCI 2015, p. 177; D'ALESSIO 2018, pp.120-122.

<sup>478</sup> Vei1\_37.

<sup>479</sup> CAPANNA, FATUCCI 2015, p.176; JAIA, CELLA 2015, p.35.

<sup>480</sup> Vei1\_40, Vei1\_41.

<sup>481</sup> Vei1\_42.

<sup>482</sup> D'ALESSIO 2015a, p.32; CAPANNA, FATUCCI 2015, p.176.

<sup>483</sup> CIL XI, 3784 e 3785.

<sup>484</sup> CIL XI, 3803, 3805, 3781. Per un quadro sulle iscrizioni rinvenute negli scavi Giorgi si veda LIVERANI 1987.

<sup>485</sup> GUAITOLI 2003; GUAITOLI 2015.

Tra i diversi oggetti di grande pregio, sono stati recuperati due gruppi di colonne e pilastri in marmo, con capitelli ionici e corinzi, di diverse dimensioni, da collegare probabilmente agli edifici ricordati dalle iscrizioni.<sup>486</sup>

Anche a Piano della Comunità (**Tav. Vif**), la *domus/villa*<sup>487</sup> è soggetta a interventi strutturali in cementizio che prevedono l'ampliamento del portico verso nord e sul lato meridionale dell'edificio. Nell'angolo sud-orientale viene costruito un piccolo *balneum*, mentre a nord viene costruita una cisterna a pianta rettangolare di ampie dimensioni.<sup>488</sup>

Dal III secolo d.C. il pianoro sembra essere soggetto a diversi restauri. In questo momento, infatti, a Campetti S-O avviene un ridimensionamento dell'area, che vede nuove costruzioni in opera laterizia, tra cui due impianti termali, uno più piccolo nella terrazza superiore, di cui si conserva un ambiente riscaldato e uno a più vani nella terrazza inferiore.<sup>489</sup> A nord, la *natatio* viene obliterata dalla costruzione di un altro edificio a pianta rettangolare ma di dimensioni più ridotte, forse a due piani, costituito da vestibolo e due ambienti.<sup>490</sup> La fronte doveva essere riccamente decorata, dato che l'ingresso si trova compreso tra due basi di colonne. La destinazione d'uso tuttavia rimane incerta, doveva essere legato probabilmente alla professione del culto.<sup>491</sup>

Altre testimonianze databili al III secolo d.C. provengono dalle fonti epigrafiche. La prima è una dedica posta alla base di una statua al già citato *M. Tarquitiu Saturninus*, che in questa occasione viene restaurata perché danneggiata dal crollo del vicino tempio di Marte ad opera di *Gn. Caesius Athicus*.<sup>492</sup> Lo stesso personaggio autore di lastra marmorea iscritta che attestava una ricostruzione, ma questa volta di una *schola*.<sup>493</sup> Purtroppo di questi edifici non abbiamo informazioni a livello archeologico, ma sulla base dell'area di rinvenimento dovevano trovarsi nei pressi dell'area centrale del pianoro.<sup>494</sup>

Dal IV secolo d.C. si assiste a una serie di interventi che modificano l'aspetto del centro urbano su tutto il pianoro.

A Campetti S-O gran parte dell'area viene abbandonata con sporadiche attestazioni di spoliazione. Alla metà del secolo, parte delle vasche viene occupata per la costruzione di semplici edifici tripartiti interpretati come abitazioni private.<sup>495</sup>

---

<sup>486</sup> LIVERANI 1987, pp.68.

<sup>487</sup> Vei1\_132.

<sup>488</sup> MICHETTI ET ALII 2020.

<sup>489</sup> Vei1\_321; Vei1\_307.

<sup>490</sup> Vei1\_308.

<sup>491</sup> FUSCO 2011a, pp.93-94 e 273-76.

<sup>492</sup> CIL XI, 3801.

<sup>493</sup> CIL XI, 3810.

<sup>494</sup> LIVERANI 1987, pp.101-102

<sup>495</sup> FUSCO, SORIANO 2018, pp.396-397.

Nel frattempo l'area di Macchiagrande sembra essere trasformata in un distretto produttivo: a nord del Foro entra in funzione una calcara circolare, mentre alcune vasche, rivestite di malta idraulica, vengo addossate ai muri perimetrali dell'area pubblica. Allo stesso tempo, la viabilità viene interrotta dalla deposizione di sepolture a fossa con copertura a cappuccina, ai lati della residenza, come accade anche a Campetti centrale.<sup>496</sup>

Dal VI secolo d.C. in poi il pianoro verrà definitivamente abbandonato.

---

<sup>496</sup> D'ALESSIO 2015a, pp.32-33; JAJA, CELLA 2015, pp.36 e 39.



## 7. IL CONTESTO DI MACCHIAGRANDE: DALL'INTEGRAZIONE ALLA COMUNICAZIONE

Tra gli obiettivi principali di questa ricerca vi è la realizzazione di prodotti scientifici che possano essere parte di una comunicazione culturale finalizzata alla valorizzazione del territorio di Veio.

Negli ultimi anni, l'utilizzo di modelli digitali per la riproduzione di architetture antiche è sempre più diffuso in campo culturale a fini divulgativi, riuscendo a coinvolgere un pubblico molto ampio.

Nell'ambito della ricerca che qui viene presentata, si è voluto realizzare un prodotto che prevedesse la ricostruzione tridimensionale di un contesto monumentale di Veio.

Si è ritenuto che la *domus* di Macchiagrande rappresentasse il monumento ideale verso il quale destinare un progetto di valorizzazione in cui includere questo tipo di elaborato, poiché l'edificio è stato indagato attraverso analisi stratigrafica, all'interno del Progetto Veio, per cui era possibile accedere alla documentazione di scavo.<sup>497</sup> Inoltre, attualmente manca un progetto di valorizzazione del monumento: dopo le indagini, le strutture portate alla luce sono state coperte e a oggi non risultano più visibili.

Di seguito, dopo un'introduzione alla storia delle indagini sul contesto, verranno presentate le fasi di realizzazione dell'elaborato e per concludere, una proposta di applicazione e destinazione d'uso.

### 7.1 Il contesto di Macchiagrande

Le prime indagini effettuate nell'area centrale di Macchiagrande a opera di A. Giorgi e R. Lanciani, durante la seconda metà dell'Ottocento, permisero di identificare il luogo come il centro nevralgico dell'antico municipio romano di Veio. Dal 1996, grazie al progetto Veio di Sapienza Università di Roma, sotto la guida scientifica del prof. A. Carandini prima e della prof.ssa M. T. D'Alessio poi, si ritornò ad indagare l'area attraverso uno scavo stratigrafico che ha portato alla luce un quartiere urbano con un'attività edilizia dal IX secolo a.C. al IV secolo d.C. All'interno di questa sequenza si colloca la presenza di una residenza di ampie dimensioni databile dalla tarda età repubblicana.

---

<sup>497</sup> Ringrazio la professoressa Maria Teresa D'Alessio per avermi permesso di visionare la documentazione di scavo e per le preziose informazioni sulle indagini. Il materiale è conservato presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Sapienza Università di Roma.

La *domus* viene costruita attorno al II secolo a.C. sfruttando parte delle fondazioni di edifici di età arcaica realizzati in opera quadrata di blocchi di tufo (Fig.1).

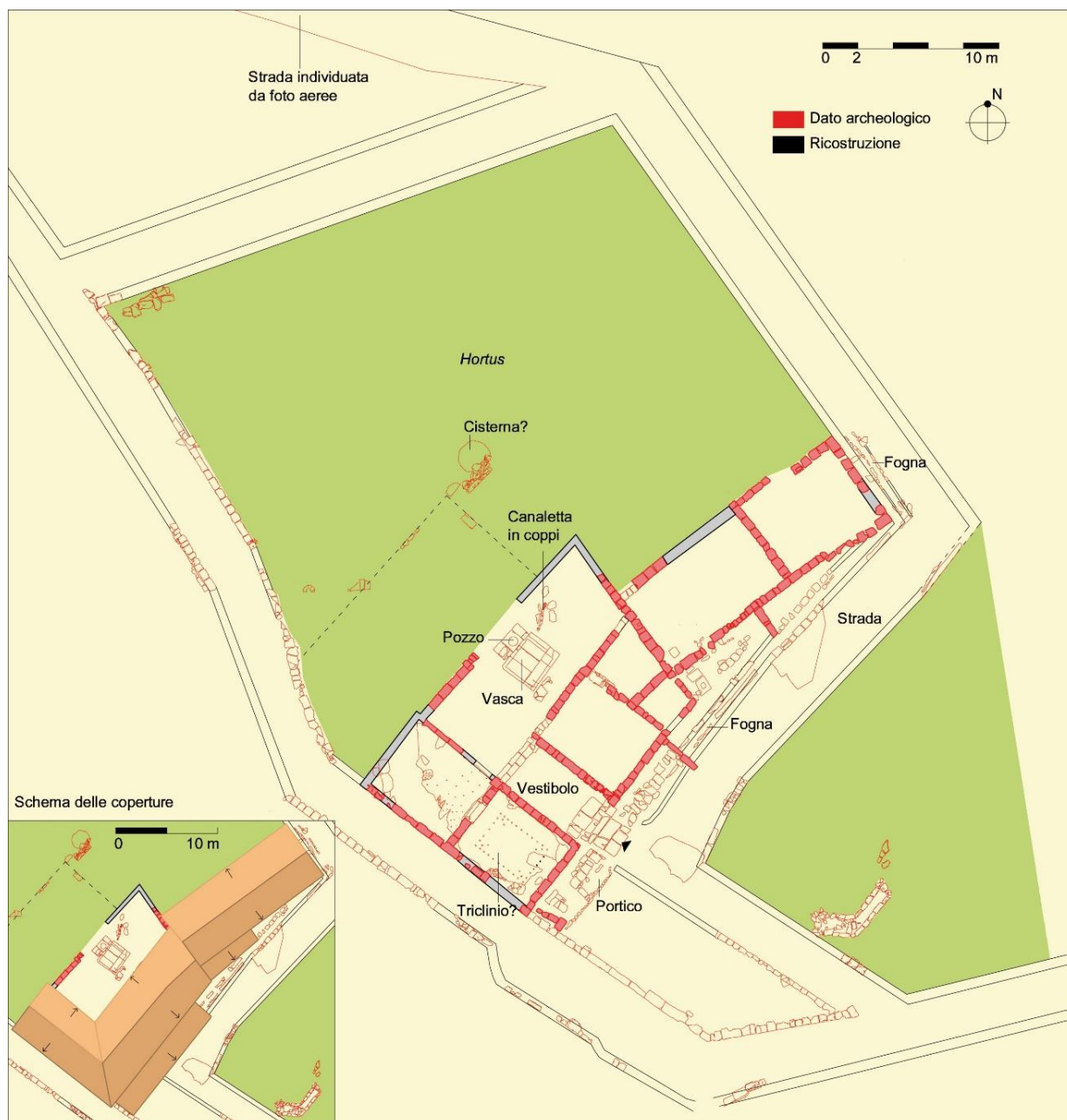


Figura 1. La domus di Macchiagrande durante la fase tardo-repubblicana (da D'ALESSIO 2015a)

La residenza nella sua prima fase si estende per circa 330 mq, all'interno di un'area molto più ampia, delimitata su tre lati da diverticoli stradali. L'edificio presenta una planimetria non tradizionale rispetto al modello della *domus* ad atrio romano con una forma irregolare dovuta alle percorrenze viarie lungo le quali si colloca. L'accesso alla casa poteva avvenire da sud ed era anticipato da un portico pavimentato in lastre di tufo, dove una rampa, che conserva le tracce dei solchi dei carri, introduceva all'interno di un vestibolo. I solchi nella soglia

d'ingresso, posta all'estremità della rampa, indicano la presenza di una porta. Attraverso un vestibolo, orientato SE-NO, era possibile accedere a un'area scoperta, orientata SO-NE, al cui centro era posta una vasca in lastre di tufo, collegata a un pozzo. I due ambienti posti sul lato occidentale della corte dovevano far parte sicuramente del settore residenziale dell'edificio. Nell'ambiente più a nord è stata portata alla luce la preparazione di un pavimento in cementizio con tessere bianche disposte a creare un motivo a rombi. Questa stanza era collegata a quella più a sud tramite una soglia in tufo. Essa presentava un pavimento in cementizio a base fittile decorato da punteggiato di tessere bianche e nere disposte in diagonale. Nella decorazione



Figura 2. Pavimentazione dell'ambiente a triclinio (da D'ALESSIO 2015b)

pavimentale sono identificabili un tappeto centrale e uno nei pressi della soglia d'accesso, leggermente decentrato, destinati probabilmente ai letti per cui l'ambiente è stato interpretato come triclinio (Fig.2). Lacerti di pavimento in cementizio sono stati rinvenuti nel vestibolo e nella corte. Gli edifici posti lungo il lato orientale del corpo centrale della

casa, disposti secondo diverso orientamento dovevano essere destinati a magazzini.<sup>498</sup> La presenza di un elemento centrale a L, costituito da vestibolo e corte, sembra richiamare un modello molto vicino a quello greco delle abitazioni private a *pastàs* di IV secolo a.C.<sup>499</sup> In Italia, abbiamo testimonianza di questo tipo di residenze in Magna Grecia, tra il IV e la fine del III secolo a.C., quando viene sostituito dal modello ad atrio.<sup>500</sup> Un caso più vicino a Macchiagrande, anche cronologicamente, è rappresentato della *domus* dei *Dolia*, a Vetulonia, databile tra il III e il I secolo a.C. La struttura è inserita all'interno di un quartiere



Figura 3.. *Domus dei Dolia* (da RAFANELLI 2022)

<sup>498</sup> CARAFA 1998; D'ALESSIO 2001, D'ALESSIO 2015a, D'ALESSIO 2015b, D'ALESSIO 2018.

<sup>499</sup> PESANDO 1989.

<sup>500</sup> RUSSO 2010; CASALICCHIO 2018; GUIDONE 2022.

residenziale in cui si trovano abitazioni realizzate secondo diversi modelli planimetrici. Anche questa abitazione dalla planimetria non canonica presenta alcuni ambienti residenziali con pavimentazioni in cementizio decorato a meandri, tra cui sono stati individuati il tablino e un triclinio e ambienti destinati alla produzione e la conservazione del grano, in cui si sono conservati numerosi *dolia*, da cui la denominazione della casa. Gli ambienti si trovano su tre lati attorno a una corte (Fig.3).<sup>501</sup>

## 7.2 La ricostruzione: il passaggio dal 2D al 3D

La ricostruzione tridimensionale di monumenti antichi presenta diversi vantaggi, sia sotto il profilo scientifico poiché permette di analizzare i processi di costruzione delle strutture, sia per quanto concerne una divulgazione culturale degli stessi. Non è compito facile riuscire a raccontare i contesti archeologici nella loro complessità a un pubblico spesso definito di “non addetti”.<sup>502</sup> L’archeologo professionista dopo aver compiuto la sua ricerca ha l’obbligo morale di restituire alla società la narrazione di ciò che ha indagato. Egli deve essere in grado creare un racconto allo stesso tempo semplice e completo, di quei contesti archeologici che si presentano spesso lacunosi e complessi, affinché il patrimonio culturale possa essere accessibile a un pubblico più vasto possibile.<sup>503</sup>

Sono diversi i softwares che permettono di realizzare modelli tridimensionali. Se ne citano alcuni tra i più utilizzati ci sono: Autodesk 3D Max, Rhyno, Revit, Blender.

La scelta del programma da utilizzare può dipendere da diversi aspetti. Sicuramente il primo aspetto è la necessità del progetto e la sua finalità: alcuni di questi programmi sono stati ideati per la progettazione (architettónica e ingegneristica principalmente) quindi sono molto precisi a livello scientifico, altri invece nascono nel campo l’animazione e del gaming, per cui l’aspetto visivo finale è più curato. Un ulteriore aspetto da considerare è l’accessibilità del software: alcuni di questi programmi necessitano di una licenza, mentre altri sono open source e gratuiti.

Negli ultimi dieci anni, in ambito archeologico, c’è stata la necessità di riflettere sui processi che stavano alla base della ricostruzione di questi modelli digitali, a prescindere dai softwares.

Come risultato sono stati progettati due strumenti differenti: l’ArcheoBIM e l’Extended Matrix.

Il primo viene utilizzata soprattutto in casi in cui l’elevato dell’edificio si conserva parzialmente o per nulla e permette di realizzare un modello secondo un processo che si basa sulle informazioni relative ai materiali da

*Figura 3. Domus dei Dolia (da RAFANELLI 2022)*

<sup>501</sup> RAFANELLI 2021; CORADESCHI ET ALII 2021; RAFANELLI 2022.

<sup>502</sup> VOLPE, DE FELICE 2014.

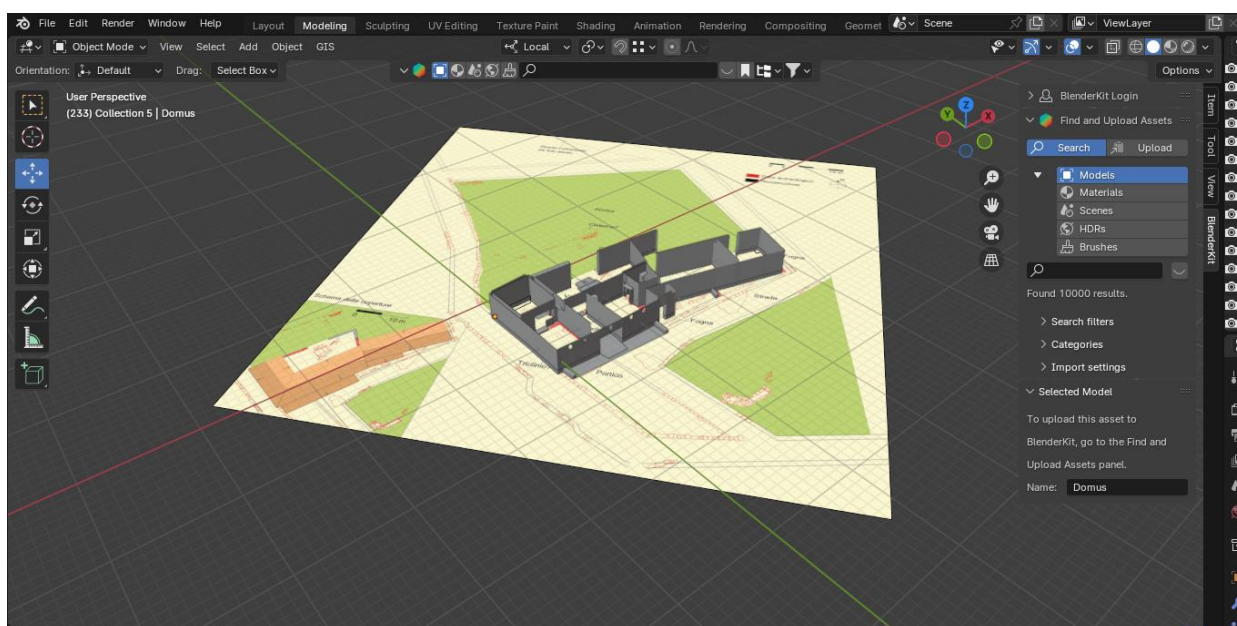
<sup>503</sup> BIANCHI BANDINELLI 1974; MANACORDA 2010; CARANDINI 2012.

costruzione. Essa, infatti, è sviluppata a partire dal Building Information Modeling, metodo ampiamente utilizzato nel settore ingegneristico moderno.

Il secondo invece viene utilizzato in contesti meglio conservati, dove è possibile avere informazioni relative agli alzati, per permettere la realizzazione di modelli ricostruttivi a partire dall'analisi stratigrafica delle evidenze murarie conservate.<sup>504</sup>

Nel caso in esame, la *domus* si conserva solo a livello delle fondazioni e solo in alcuni punti si possono notare resti degli elevati. Inoltre, la pesante azione di aratura che è stata condotta sulla superficie del terreno prima dell'inizio dello scavo, ha intaccato le strutture asportando gran parte del materiale impiegato nella realizzazione dell'edificio, di cui abbiamo poche informazioni.

Per la ricostruzione tridimensionale dell'edificio è stato utilizzato il software Blender, programma open e gratuito, intuitivo e ampiamente comunicativo con altri softwares. La prima fase di realizzazione ha visto la creazione dei volumi del modello, che si è basata sulla planimetria della *domus* in formato raster.<sup>505</sup>



Una volta realizzato il modello si è passati al 'rendering' ovvero quel processo per cui viene simulata la luce che permette di visualizzare il colore e le ombre dei materiali. Esistono diversi motori di rendering; in questo caso è stato utilizzato Cycles, un sistema di gestione a nodi.

Si è quindi proceduto alla cosiddetta 'mappatura UV', necessaria per l'applicazione della texture, ovvero del materiale, che essendo una geometria piana potrebbe non aderire

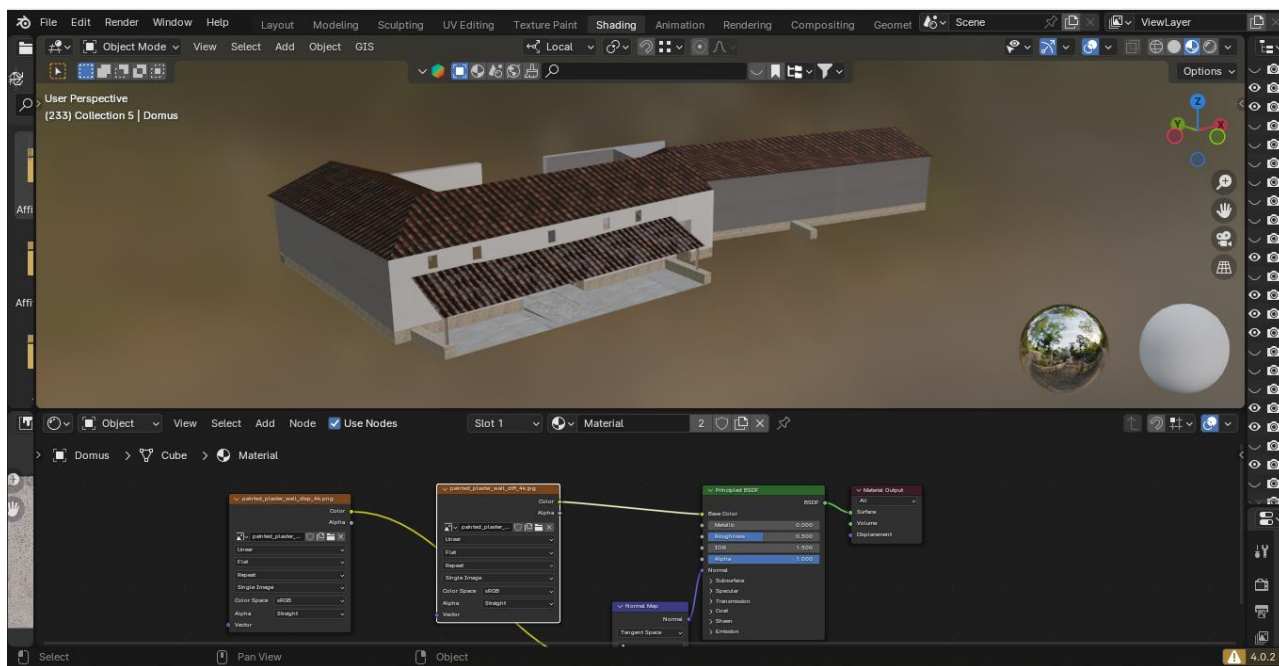
<sup>504</sup> Per un confronto sulle due metodologie si veda MANCUSO 2023, con bibliografia di riferimento.

<sup>505</sup> A causa dello stato conservativo in cui verte attualmente il sito, non era possibile realizzare un modello fotogrammetrico del monumento.



perfettamente sul volume, creando delle distorsioni. Questo processo permette di ‘aprire’ la mesh, trasformandola da oggetto in 3D a oggetto in 2D e va applicato ad ogni volume secondo il tipo di materiale che si vuole applicare.

Una volta completato questo procedimento, si è passati allo ‘Shading’, ovvero l’applicazione vera e propria del materiale, che è stato inserito in formato .png.



Per la modellazione degli elevati la ricostruzione si è basata sul confronto con contesti simili come Vetulonia o per cui è già stata proposta una ricostruzione tridimensionale, come per la casa 1 di Marzabotto.<sup>506</sup> Come i contesti citati, la *domus* di Macchiagrande doveva presentare un elevato costituito da uno zoccolo in blocchi di tufo e mattoni crudi totalmente intonacati. La copertura doveva essere costituita da tegole e coppi; ma a differenza di Marzabotto, l’assenza di elementi relativi a una decorazione architettonica non ci permette di avanzare ipotesi in merito.

### 7.3 Destinazione e applicabilità

Come si è visto, la tipologia di elaborato come quella utilizzata in questo progetto può essere molto versatile nell’applicazione e per questo può essere adottata in molteplici contesti. Per questo motivo, essa viene ampiamente utilizzata per la valorizzazione di contesti archeologici sia attraverso progetti di divulgazione su piattaforme multimediali che all’interno di percorsi museali.

<sup>506</sup> Sui materiali costruttivi di Vetulonia si veda CORADESCHI ET ALII 2021 e RAFANELLI 2022, p.261. Il contesto di Marzabotto è stato realizzato secondo il processo ArcheoBIM, per cui si veda GRUSKA ET ALII 2017, MANCUSO 2023.

In quest'ultimo caso, per rendere l'esperienza di fruizione più immersiva, è possibile inserire la ricostruzione tridimensionale dell'edificio all'interno di animazioni, permettendo di visitare virtualmente anche il suo interno o addirittura renderla parte di una narrazione a più ampia scala, magari grazie all'utilizzo di tecnologie avanzate come la VR (Virtual Reality) e l'AR (Augmented Reality), per cui è possibile esperienza d'impatto multisensoriale.

La possibilità di realizzare un racconto virtuale di un contesto o dell'intero sito urbano, attualmente non visitabile dal punto di vista archeologico, basandosi su processi scientifici, può aggiungere nuove conoscenze e allo stesso tempo raggiungere un nuovo pubblico. Il luogo ideale per la realizzazione di un percorso volto al racconto della città, con la ricostruzione di alcuni dei contesti oggi non più visibili, tra cui quello di Macchiagrande, potrebbe essere il Museo dell'Agro Veientano. Sito all'interno del Palazzo Chigi di Formello, il museo è concepito secondo un allestimento dove al centro è posta storia del territorio per fasi storiche, da quella protostorica alle fasi post-antiche.<sup>507</sup> Inoltre, il progetto posto all'interno di un piccolo museo civico potrebbe essere d'incentivo per attrarre tutti i turisti che transitano nel Parco di Veio.

In questo senso quindi, un contenuto di questo tipo potrebbe essere inserito all'interno dei percorsi di visita o essere parte dell'allestimento, per una maggior conoscenza e valorizzazione di un territorio come quello veiente di cui ancora c'è molto da scoprire.

---

<sup>507</sup> Da ultimo VAN KAMPEN 2012a.

## CONCLUSIONI

Alla luce dei dati illustrati nel capitolo 6 viene di seguito presentata una sintesi dei risultati con l'intento di ricostruire un quadro il più completo possibile delle forme di insediamento dell'*ager Veientanus* dal IX secolo a.C. al VI secolo d.C.

Seppur parziali,<sup>508</sup> i dati provenienti dal pianoro di Veio e dalle necropoli poste attorno a esso restituiscono l'immagine di un insediamento che già dalle prime fasi dell'età del Ferro occupa in modo omogeneo uno spazio ben definito e al contempo condiviso.<sup>509</sup> La mancanza di continuità spaziale tra le attestazioni rinvenute è stata per anni alla base della tesi, avanzata da alcuni studiosi, dell'esistenza di villaggi indipendenti.<sup>510</sup> Alla luce delle nuove ricerche, è possibile intraprendere una differente lettura dei dati, secondo cui le stesse attestazioni possono rappresentare la realtà di diversi nuclei di abitati che sono inseriti all'interno di un unico insediamento più grande, sotto forma di distretti o quartieri.<sup>511</sup> La possibilità che dall'inizio dell'età del Ferro ci potesse essere già l'idea di comunità emerge in maniera chiara sia nell'abitato che nelle necropoli. Lo studio dei materiali raccolti in superficie ha suggerito come il pianoro dovesse essere diviso secondo spazi destinati all'agricoltura, all'allevamento o alla produzione di materiali specializzati; sebbene non dovessero mancare aree condivise o aree boschive.<sup>512</sup> Questo processo di formazione culminerà nell'VIII secolo a.C., quando la comunità che abita il pianoro di Veio, pur vivendo apparentemente in continuità con la fase precedente, comincia a manifestarsi come una comunità gerarchizzata, al cui vertice si colloca una élite capeggiata da personaggi eminenti, che costituiscono il corpo di rappresentanza/gestione della società.<sup>513</sup>

Come evidente dal grafico al capitolo 6 (paragrafo 6.1, fig.3), il grande picco di attestazioni registrato attorno tra la fine dell'età del ferro e l'inizio dell'età orientalizzante (750-700 a.C. ca), rappresentato principalmente dalle evidenze di carattere funerario, sancisce un momento di massima occupazione dell'*ager veientanus*.

Dall'età orientalizzante la documentazione archeologica sembra essere quantitativamente minore. Dal 700 a.C. le presenze sembrano diminuire e questo potrebbe essere sintomo di una diminuzione della popolazione e di un restringimento dell'estensione dell'*ager* a seguito delle prime incursioni

---

<sup>508</sup> La grande quantità di dati inediti e la mancanza di scavi estensivi non permette di avere un'approfondita conoscenza dell'occupazione dell'intero insediamento.

<sup>509</sup> GUAITOLI 1981.

<sup>510</sup> Per primo WARD-PERKINS 1961.

<sup>511</sup> CARANDINI 1997, p.459-463.

<sup>512</sup> CASCINO ET ALII 2012 p.336, BARTOLONI 2019, p.298.

<sup>513</sup> Da ultimo PIERGROSSI 2019.



da parte di Roma nel territorio, finalizzate principalmente al controllo della valle del Tevere e delle sue saline.<sup>514</sup>

Allo stesso tempo però, le vicende storiche legate ai continui conflitti con Roma, comportano, durante il VII e VI secolo a.C., la costruzione di un sistema di insediamenti a difesa della porzione lato meridionale del territorio.<sup>515</sup> A nord di questo limite, la nascita di insediamenti rurali strutturati potrebbe essere la testimonianza di un trasferimento di alcune *gentes* che dal pianoro si spostano verso la campagna per sfruttarne le risorse agricole. La gestione dell'*ager* sembra più intensiva e strutturata da parte del centro primario grazie anche a un sistema viario che doveva favorire il commercio delle merci prodotte da questi insediamenti verso l'esterno. La presenza di abitati di alto rango, se si accettano le proposte provenienti dalle ricognizioni, e di tumuli funerari, disposti sul territorio lungo le vie di comunicazione principale, può essere sicuramente interpretata come una chiara espressione di controllo politico da parte della classe aristocratica della società veiente nella gestione e nello sfruttamento del territorio.<sup>516</sup> Con il VII secolo a.C. il pianoro sembra definire sempre di più i distretti che lo compongono, con trasformazioni edilizie che però appaiono omogenee. Dalla seconda metà del VII secolo a.C., la monumentalizzazione dei contesti abitativi e cultuali precedenti, attraverso l'utilizzo di materiali non più deperibili, sembra seguire modelli costruttivi comuni nei diversi quartieri.<sup>517</sup> La decorazione architettonica di questi edifici mostra una ricchezza sempre più evidente, almeno fino all'inizio del V secolo a.C., soprattutto in ambito sacro, con il coinvolgimento di maestranze operanti non solo a Veio, come si vede a Portonaccio. Secondo alcuni studiosi, questi elementi potrebbero essere l'eloquente testimonianza di una committenza non più di carattere gentilizio ma "statale", al cui vertice poteva trovarsi un re o un tiranno.<sup>518</sup> Al contrario, in ambito funerario, le necropoli non si presentano più come elemento di manifestazione dello *status* sociale, in seguito all'emanazione delle leggi suntuarie che comporta un impoverimento delle sepolture, sia nella struttura in cui sono deposte, che nel corredo che le accompagna.<sup>519</sup>

Come si è visto, è difficile delineare un quadro chiaro per il territorio di V secolo a.C. La principale difficoltà, dovuta all'interpretazione e alla datazione delle aree di frammenti fittili consente di proporre diversi tipi di insediamenti rurali.<sup>520</sup> Sicuramente continuano a sopravvivere le stesse forme insediative della fase precedente, che si presentano a noi come aree di materiali

---

<sup>514</sup> Per una trattazione completa sulle vicende legate al sale si veda ad esempio CAMPOREALE 1987.

<sup>515</sup> ARIZZA 2023; DE SANTIS 2012.

<sup>516</sup> DI GIUSEPPE 2020; MARAS, MICHETTI 2020.

<sup>517</sup> VAN KAMPEN 2003.

<sup>518</sup> CARLUCCI, MICHETTI 2014.

<sup>519</sup> AMPOLO 1984, ARIZZA 2020b.

<sup>520</sup> TARTARA 1999; DI GIUSEPPE 2020.

relativamente impoverite a livello tipologico. Allo stesso tempo è difficile, in mancanza di indagini di scavo, interpretare i siti che presentano una qualità maggiore delle classi ceramiche e o che presentano elementi architettonici di un certo livello. La diminuzione di presenze attestate tra la metà del V secolo e la metà del IV secolo a.C. (paragrafo 6.1, fig.3) può essere interpretato come un momento di abbandono di alcune realtà a seguito delle diverse incursioni da parte dei Romani, principalmente nell'area meridionale.<sup>521</sup> Tuttavia quello che emerge dalla lettura dei dati, soprattutto sul pianoro, è una continuità di vita, per cui più che di cesura o crisi, come è stata definita in passato, tra un'età etrusca e un'età romana, si può forse parlare di un momento di transizione e di trasformazione del paesaggio veiente.

Come conseguenza evidente della conquista di Veio da parte di Roma nel 396 a.C. si registra un aumento nel numero di insediamenti rurali. Essi rappresentano parte di un piano di ridistribuzione dei lotti terrieri conquistati destinato a più riprese ai veterani romani, oltre ai cittadini veienti fedeli a Roma.<sup>522</sup> Alle fattorie si aggiungono le ville, distribuite in modo omogeneo su tutto il territorio, portando il paesaggio veiente a fondersi in un tutt'uno con il suburbio romano. L'ampia rete stradale di età romana ricalca in gran parte alcuni dei precedenti percorsi viari, ma vede la creazione di tre nuovi e principali assi che permettevano di collegare Roma con il territorio a nord: la via Flaminia, la via Cassia e la via Clodia.<sup>523</sup> Il centro urbano sembra attestare più chiaramente una continuità di vita. I dati provenienti dai luoghi di culto posti perlopiù nei pressi delle porte urbane presentano una frequentazione continua almeno fino al III secolo a.C., interessando anche i contesti abitativi.<sup>524</sup> Proprio in ambito residenziale, se da una parte non sono attestate nuove costruzioni, all'altra nessun contesto ha evidenziato la presenza di incendi o distruzioni; al contrario le indagini stratigrafiche hanno rivelato indici di continuità di frequentazione.<sup>525</sup> Per questo motivo non è da escludere l'idea che sul pianoro, come nella campagna, la nuova comunità fosse composta in parte da Romani che si erano rifugiati all'interno delle case abbandonate dai veienti dopo il 396 a.C., come racconta Livio.<sup>526</sup> Tuttavia, da questo momento, lo urbano viene a restringersi lungo i principali assi viari.<sup>527</sup> E' interessante notare come nel II secolo a.C. il pianoro venga interessato dalla presenza di due abitazioni, entrambe con carattere residenziale e produttivo, ma costruite secondo modelli diversi, probabilmente da dovuti a influenze o esigenze differenti.

---

<sup>521</sup> PATTERSON ET ALII 2004.

<sup>522</sup> LIV. VI, 4, 4.

<sup>523</sup> WARD-PERKINS 1957.

<sup>524</sup> BENEDETTINI 2012.

<sup>525</sup> LIV. V, 21-22. D'ALESSIO 2018.

<sup>526</sup> LIV. VI, 4, 5-6; ID. V, 38, 8-10; VIII, 20, 4-5.

<sup>527</sup> CAMPANA 2018; GUAITOLI, CAMPANA 2023.

L'ultima assegnazione ad opera di Ottaviano fa parte probabilmente di uno stesso programma di riorganizzazione del territorio voluta dall'imperatore e alla cui base risiede l'istituzione del *Municipium Augustum Veiens*.<sup>528</sup> La classe politica che governa la città sembra essere costituita principalmente da personaggi legati alla casa imperiale che abitavano *domus* e ville sul pianoro o nelle sue vicinanze. Il municipio veiente presenta un'estensione ancora più ristretta rispetto alla fase precedente, ma allo stesso tempo acquisisce elementi di novità propri della cultura romana, tra cui il Foro e le terme. Il rapporto tra il nuovo centro urbano e il suo *ager* era cambiato rispetto all'epoca etrusca: anche se continua a essere ricordato come *ager Veientanus*, esso non si trova più alle strette dipendenze della città. Inoltre, la sua vicinanza a Roma dovette sicuramente influire non poco, portandolo a divenire, almeno in parte, una naturale estensione del suburbio romano, dove imperatori e senatori costruivano le loro dimore di campagna, lontane dal rumore della città. La documentazione archeologica infatti registra un aumento degli insediamenti fino al I secolo d.C. (paragrafo 6.1, fig.3) Si tratta principalmente di ville, dove vengono lavorati i prodotti coltivati, specialmente vino, anche se le evidenze non ci permettono di avanzare ipotesi specifiche sulla possibilità che questi fossero destinati all'esportazione o semplicemente prodotti al fine di soddisfare il fabbisogno locale.<sup>529</sup> La presenza di acqua nel territorio sembra rappresentare un elemento fondamentale in questo momento, in cui le sorgenti dei fiumi e dei laghi vengono ampiamente sfruttate, sia in contesti pubblici che privati, nel territorio e nel centro urbano, come attestato dalla costruzione di impianti termali, acquedotti, cisterne, pozzi, fontane. Lo spazio urbano doveva essere caratterizzato inoltre da luoghi di culto, edifici spettacolo, di rappresentanza di cui poco o nulla sappiamo a livello architettonico e topografico ma che conosciamo attraverso le numerose iscrizioni provenienti dall'area del Foro. Fino almeno al II secolo d.C. nell'area centrale del pianoro dovevano trovarsi almeno un tempio dedicato a Marte, edifici dove venivano svolti di ludi scenici, sicuramente un teatro, e una *Porticus Augusta*.<sup>530</sup> Inoltre, il generale fenomeno di rifunzionalizzazione che coinvolge gran parte dei contesti urbani di Veio attorno al III secolo d.C. sembra ben accordarsi con le vicende storiche del periodo. Come si è visto nel capitolo precedente, gli spazi precedentemente rappresentativi della vita culturale e politica della città vengono ora spoliati dei loro materiali più ricchi e occupati per fini produttivi o abitativi, attestando ormai l'assenza di una forma di governo urbano.<sup>531</sup> Dal IV secolo d.C., la deposizione di sepolture ad obliterazione delle situazioni precedenti segna la fine dell'occupazione del pianoro, che verrà abbandonato completamente nel VI secolo d.C. Anche nel territorio, si verifica un

---

<sup>528</sup> LIVERANI 1987.

<sup>529</sup> WITCHER 2020.

<sup>530</sup> LIVERANI 1987.

<sup>531</sup> D'ALESSIO 2015a; FUSCO, SORIANO 2018.

drastico crollo nel numero dei siti rurali occupati dopo il III secolo d.C., quando le ville e le fattorie, che non hanno più la necessità di produrre lo stesso quantitativo di prodotti vengono abbandonate. Va sottolineato però che, a differenza delle fattorie che sembrano scomparire quasi totalmente, le ville continuano a vivere e si presentano come ricche abitazioni, dotate principalmente di sola parte residenziale riccamente decorata, come poteva essere la villa di Baccano, ma attestata in numero drasticamente più basso rispetto ai secoli precedenti.<sup>532</sup>

Attraverso questa sintetica disamina si è voluto restituire un primo risultato proveniente dall'analisi multiscalare dei dati raccolti all'interno del Sistema Informativo di Veio. Ci si auspica in futuro che il Sistema creato possa essere implementato e possa essere utilizzato per analisi di diverso genere, volte alla riflessione di aspetti ancora poco approfonditi, quali possono essere rappresentati a titolo di esempio il fenomeno dell'urbanizzazione del centro urbano.

---

<sup>532</sup> PATTERSON 2020 con bibliografia relativa.

## APPENDICE 1. INTERPRETAZIONI

Tabella 1. Interpretazione delle UT

| INTERPRETAZIONE CLASSE                   | INTERPRETAZIONE EDIFICIO |
|------------------------------------------|--------------------------|
| INSEDIAMENTO<br>(0)                      | Insedimento              |
|                                          | Abitato protostorico     |
|                                          | Civitas                  |
|                                          | Oppidum                  |
|                                          | Pagus                    |
|                                          | Vicus                    |
|                                          | Villaggio                |
|                                          | Mansio                   |
|                                          | Statio                   |
| OPERA MILITARE<br>(2)                    | Agger/Vallum             |
|                                          | Castrum                  |
|                                          | Murus                    |
|                                          | Fossa                    |
|                                          | Turris                   |
|                                          | Porta                    |
| EDIFICIO AMMINISTRATIVO<br>(3)           | Forum                    |
|                                          | Schola                   |
|                                          | Porticus                 |
| LUOGO DI CULTO<br>(4)                    | Aedes                    |
|                                          | Aedicula                 |
|                                          | Antrum                   |
|                                          | Arbor sacer              |
|                                          | Ara                      |
|                                          | Asylum                   |
|                                          | Atrium                   |
|                                          | Auguraculum              |
|                                          | Compitum                 |
|                                          | Delubrum                 |
|                                          | Deposito votivo          |
|                                          | Donario                  |
|                                          | Favissa                  |
|                                          | Heroon                   |
|                                          | Porticus                 |
|                                          | Puteus                   |
|                                          | Temenos                  |
|                                          | Templum                  |
|                                          | Non identificato         |
| EDIFICIO COMMERCIALE E PRODUTTIVO<br>(5) | Hospitium                |
|                                          | Calcara                  |
|                                          | Fornax                   |
|                                          | Cava                     |
|                                          | Non identificato         |
| EDIFICIO DA SPETTACOLO/SVAGO             | Balneum                  |
|                                          | Thermae                  |
|                                          | Piscina                  |

|                            |                  |
|----------------------------|------------------|
| (6)                        | Theatrum         |
| EDIFICIO ONORARIO<br>(7)   | Arcus            |
|                            | Columna          |
|                            | Trophaeum        |
|                            | Signum/Statua    |
| OPERA IDRAULICA<br>(8)     | Aquaeductum      |
|                            | Canalis          |
|                            | Cuniculus        |
|                            | Cisterna         |
|                            | Fons             |
|                            | Piscina          |
|                            | Vasca            |
| STRADA/VIABILITA'          | Miliarium        |
|                            | Pons             |
|                            | Via              |
| ABITAZIONE                 | Capanna          |
|                            | Domus            |
| ABITAZIONE RURALE<br>(12)  | Fattoria         |
|                            | Villa            |
|                            | Non identificato |
| EVIDENZA FUNERARIA<br>(13) | Necropoli        |
|                            | Tomba/Sepulchrum |
|                            | Recinto          |
| ALTRO<br>(14)              | Colmata          |
|                            | Sostruzione      |
|                            | Cava             |

Tabella 2. Interpretazione da aree di materiali a UT

|                                             |                                                                                                                                                  |
|---------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|                                             | TVP                                                                                                                                              |
| Classe: 0<br>Edificio: insediamento         | Settlement: Settlement                                                                                                                           |
| Classe: 3<br>Edificio: Stazione             | Settlement:<br>Road station                                                                                                                      |
| Classe: 4<br>Edificio: Tempio               | Ritual: Temple                                                                                                                                   |
| Classe: 4<br>Edificio: Fossa votiva/favissa | Ritual: Votive deposit                                                                                                                           |
| Classe: 4<br>Edificio: Non identificato     | Ritual: Sanctuary, cult area                                                                                                                     |
| Classe: 5<br>Edificio: Fornace              | Production: Kiln                                                                                                                                 |
| Classe: 5<br>Edificio: Non identificato     | Production: Kiln (lime), kiln (pottery), kiln (pottery/tile), kiln (tile)                                                                        |
| Classe: 8<br>Edificio: Acquedotto           | Infrastructure: Aqueduct                                                                                                                         |
| Classe: 8<br>Edificio: Cisterna             | Infrastructure:<br>Cistern                                                                                                                       |
| Classe: 8<br>Edificio: Cunicolo             | Infrastructure:<br>Cuniculus                                                                                                                     |
| Classe: 10<br>Edificio: Via                 | Infrastructure: Road                                                                                                                             |
| Classe: 10<br>Edificio: Ponte               | Infrastructure: Bridge                                                                                                                           |
| Classe: 11<br>Edificio: Capanna             | Settlement: Hut                                                                                                                                  |
| Classe: 12<br>Edificio: Villa               | Settlement: Villa                                                                                                                                |
| Classe: 12<br>Edificio: Fattoria            | Settlement: Farm                                                                                                                                 |
| Classe: 12<br>Edificio: Non identificato    | High Status Settlement/Scatter                                                                                                                   |
| Classe: 13<br>Edificio: Necropoli           | Funerary:<br>Cemetery/necropolis                                                                                                                 |
| Classe: 13<br>Edificio: Tomba               | Funerary:<br>catacomb, columbarium, mausoleum, tumulus, tomb (a camera)/ chamber tomb, tomb (a cappuccina), tomb (a pozzetto), tomb/grave/burial |
| Classe: 14<br>Edificio: Cava                | Production: Quarry                                                                                                                               |
| Classe: 15<br>Edificio: Non identificato    | Settlement:<br>Building<br>Other:<br>House/Tomb<br>Scatter<br>Sporadic<br>Outbuilding<br>Occupation                                              |





## BIBLIOGRAFIA

**ACCONCIA 2012:** Acconcia V., *La sistemazione della strada secondaria e la struttura B*, in Bartoloni G., Acconcia V., *Veio II. Un edificio tardo-arcaico e la sequenza stratigrafica*, pp. 25-32.

**ACCONCIA 2015:** Acconcia V., *L'altura dopo la caduta di Veio*, in CASCINO ET ALII 2015, pp.9-15.

**ADAM 1984:** Adam J., *L'arte di costruire presso i romani : materiali e tecniche*, 1984.

**AMBROSINI 2009:** Ambrosini L., *Il santuario di Portonaccio a Veio. III, La cisterna arcaica con l'incluso deposito di età ellenistica: (scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma "La Sapienza" 1996 e 2006)*, 2009.

**AMBROSINI, BELELLI MARCHESINI 2010:** Ambrosini L., Belevli Marchesini B., *Etruscan and Roman houses in Veii. The example of Piano di Comunità.*, in Bentz M., Reusser C. (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, 2010, pp. 207-216.

**AMOROSO, BARBINA 2003:** Amoroso A., Barbina P., *L'istituzione delle tribù Claudia e Clustumina nel Latium Vetus. Un esempio di gestione del territorio da parte di Roma nel 5 secolo a. C.*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma, Nuova Serie*, 104 (2003), pp. 19-36.

**AMPOLO 1984:** Ampolo C., *Il lusso funerario e la città arcaica*, in *Annali di archeologia e storia antica. Istituto universitario orientale. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico*, 6, 1984, pp. 71-102.

**ANDERSEN 2001:** Andersen H. D., *The earliest tiles in Italy?* in, *From huts to houses : Transformations of ancient societies. Proceedings of an International Seminar, org. by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 september 1997*, 2001, pp.263-268

**ARIZZA 2020a:** Arizza M., *Tra Ostentazione e Austerità : le tombe di Veio tra VI e IV sec. a.C.*, 2020.

**ARIZZA 2020b:** Arizza M., *Le XII Tavole a Roma, riduzione dei corredi funerari a Veio. Tradizione letteraria ed evidenza archeologica a confronto*, in *Rac in Rome : Atti della 12a Roman Archaeology Conference (2016) : le sessioni di Roma*, pp.151-158.

**ARIZZA ET ALII 2018:** Arizza, M.; Boi, V.; Caravale, A.; Palombini, A.; Piergrossi, A., *I dati archeologici. Accessibilità, proprietà, disseminazione*, in *Archaeologia e Calcolatori*. 29, 2018, pp. 9–12.

**ASHBY 1927:** Ashby T., *The Roman Campagna in Classical Times*, 1927.

- ASOR ROSA ET ALII 2007:** Asor Rosa L., Marcelli M., Rossi P., Sasso D'Elia L., *Strumenti cartografici per la tutela e pianificazione del suburbio di Roma: dalla Carta dell'Agro romano alla Carta per la qualità nel nuovo Piano regolatore* in, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, pp.61-84.
- ATTEMA ET ALII 2022:** Attema P., Carafa P., Jongman W. M. , *The Roman Hinterland Project: integrating archaeological field surveys around Rome and beyond*, in *European Journal of Archaeology*, 25,2 (2022), pp.238-258.
- BABBI 2005:** Babbi A., *L'insediamento protostorico di Isola Farnese. Considerazioni sull'età del bronzo finale nel distretto veiente*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale : Veio, Caere, Tarquinia, Vulci : atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici, Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 1-6 ottobre 2001*, 2005, pp.715-735.
- BAGLIONE 1982:** Baglione M. P., *Il santuario di Portonaccio a Veio: precisazione sugli scavi Stefani*, in *ScAnt* 1, pp. 381-417.
- BAGNASCO GIANNI 2024:** Bagnasco Gianni G., *Juno Regina da Veio?*, in Di Fazio M., Gorrini M. E., Paltineri S. (a cura di), *Verbis ut imagine pingo: Studi in onore di Maurizio Harari*, 2024, pp. 39-50.
- BARTOLI 1682:** Bartoli P. S., *Memorie di varie escavazioni fatte in Roma, e nei luoghi suburbani vivente Pietro Sante Bartoli* in Fea C., *Miscellanea filologica critica e antiquaria*, mem. 107.
- BARTOLONI 1997:** Bartoloni G., *Le necropoli arcaiche di Veio: giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, 1997.
- BARTOLONI 2004:** Bartoloni G., *Veio - Piazza D'Armi: campagne di scavo 1996-7*, in PATTERSON 2004, pp. 189-203.
- BARTOLONI 2005:** Bartoloni G., *Il deposito votivo rinvenuto a Veio negli scavi del 1889*, in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, *Atti del Convegno di Studi* (Perugia, 1-4 giugno 2000), pp. 171-178.
- BARTOLONI 2008:** Bartoloni G., *La sepoltura al centro del pianoro Piazza d'Armi-Veio*, in *Sepolti tra i vivi : evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato; Roma, 26-29 aprile 2006; atti del convegno internazionale = Buried among the living* , *ScAnt* 14,2, pp.821-832.
- BARTOLONI 2014:** Bartoloni G., *Il « Progetto Veio »*, in *Atti della Pontificia Accademia. Rendiconti*, 86 2013-2014, pp. 269-271.
- BARTOLONI 2016:** Bartoloni G., *Mode e modelli : fortuna e insuccesso nella circolazione di cose e idee*, *Officina etruscologia*.

- BARTOLONI 2019:** Bartoloni G., Note conclusive, in Arizza M., *Società e pratiche funerarie a Veio : dalle origini alla conquista romana : atti della giornata di studi*, Roma, 7 giugno 2018.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2011:** Bartoloni G., Benedettini M.G., *Il deposito votivo di Comunità (scavi 1889-2005)*, 2011.
- BARTOLONI, DELPINO 1979:** Bartoloni G., Delpino F., *Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata*.
- BARTOLONI ET ALII 1987:** Bartoloni G., De Santis A., Buranelli F., *Le Urne a capanna rinvenute in Italia*, 1987.
- BARTOLONI ET ALII 1994:** Bartoloni G., *Veio tra IX e VI secolo a.C. Primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti*, in *ArchCl* 46, 1994, pp.1-46.
- BARTOLONI ET ALII 2001:** Bartoloni G., Babbi A., Olivieri V., Palmieri A., *Isola Farnese*, in A. M. Moretti-Sgubini (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vilci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 5-8.
- BARTOLONI ET ALII 2011:** Bartoloni G., Acconcia V., Piergrossi A., Ten Kortenaar S., Van Kampen I., *Veio, Piazza d'Armi: riconsiderazioni e novità*, in *Tetti di terracotta, la decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica*, 2011, pp. 116-142.
- BARTOLONI ET ALII 2012:** Bartoloni G., Valeria Acconcia, Elisa Biancifiori, Chiara Mottotese, Donata Sarracino, Vilma Basilissi , “*Veio, Piazza D'armi: La fossa del cane*” in *ArchCl* 63 (2012), pp. 55-126.
- BARTOLONI ET ALII 2021:** Bartoloni G., Neri S., Pitzalis F., *L'abitato etrusco di Veio III.1- il complesso residenziale: la stratigrafia*, 2021.
- BARTOLONI, SARRACINO 2017:** Bartoloni G., Sarracino D., *Veio: dal culto aristocratico al culto poliadico*, in *La città etrusca e il sacro : santuari e istituzioni politiche : atti del convegno*, bologna 21-23 gennaio 2016, pp. 1-24.
- BASSO, ZANINI 2016:** Basso P., Zanini E., (a cura di). *Statio Amoena: Sostare e Vivere Lungo Le Strade Romane*.
- BERNABEI ET ALII 1895:** Bernabei F., Gamurrini G.F., Cozza A., Pasqui A., *Antichità del Territorio Falisco*, 1895.
- BERNARDETTI INSAM 1990:** Bernardinetti Insam A., *La fase iniziale della comunità villanoviana di Quattro Fontanili. Rapporti con le comunità limitrofe*, *DArch*, S. III, VII, 1990, pp. 5-28.
- BIANCHI BANDINELLI 1974:** AA., BB.AA. e B.C. *L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, p.27.

- BIANCO 2023:** Bianco R., *I confini del suburbio attraverso i suoi culti*, in Dally O., Fless F., *Die Grenzen Roms in der Antike*, 2023, pp.69-85.
- BOITANI 1983:** Boitani F., La tomba principesca della necropoli di Monte Michele, in *StEtr* 51, 1983, PP.535-556.
- BOITANI 2012:** Boitani F., La tomba tardo-orientalizzante '6' di Veio-Monte Michele, in *MUSEO AGRO VEIENTANO* 2012, pp. 91-96.
- BOITANI ET ALII 2007-8:** Boitani F., Neri S., Biagi F., *La donna delle fornaci. Sepolti tra i vivi : evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato; Roma, 26-29 aprile 2006; atti del convegno internazionale*, in *ScAnt* 14.2, pp. 833-8368.
- BOITANI ET ALII 2009:** Boitani F., Neri S., Biagi F., *Novità dall'impianto produttivo della prima età del Ferro di Veio-Campetti*, in Bartoloni G. (a cura di), *I mestieri del fuoco : officine e impianti artigianali nell' Italia Preromana*, pp.23-42.
- BOITANI ET ALII 2010:** Boitani F., Neri S., Biagi F., Riflessi della ceramica geometrica nella più antica pittura funeraria veiente in *Bollettino di Archeologia online* 2010, I, pp.20-27.
- BOITANI ET ALII 2016:** Boitani F., Biagi F., Neri S., *Le fortificazioni a Veio tra Porta Nord-Ovest e Porta Caere*, in FONTAINE, HELAS 2016, pp. 19-35.
- BONAMICO, COLINI 1968:** Bonamico S., Colini A.M., *La Carta storico-monumentale dell'Agro Romano*, 1968.
- BONGHI JOVINO 1987:** Bonghi Jovino M., *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive: atti del Convegno internazionale di studi La Lombardia per gli Etruschi*, Milano, 24-25 giugno 1986.
- BOSSI 2012:** Bossi S., *Le tecniche edilizie*, in A. Carandini, *Carafa (a cura di), Atlante di Roma antica: biografia e ritratti della città*, pp. 129-133.
- BROCATO 2012:** Brocato P., *La tomba delle anatre di Veio*, 2012.
- BROCATO, GALLUCCIO 2001:** Brocato P., Galluccio F., *Capanne moderne, tradizioni antiche*, in *From huts to houses. Transformations of ancient societies. Proceedings of an international seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21 - 24 September 1997*, pp.283-309.
- BRUNO ET ALII 2007:** Bruno A., Fattorini D., Giuffrè E. M., Gori M., Latini T., *Le evidenze protostoriche di Campetti a Veio: nuovi dati emersi dalle recenti campagne di scavo nell'area orientale* in *Annali dell'Università degli Studi di Ferrara, Museologia Scientifica e Naturalistica*, 2007, pp. 45-48.
- BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997:** Buranelli F., Drago L., Paolini L., *La necropoli di Casale del Fosso*, in BARTOLONI 1997, pp.63-83.
- CALCI, MESSINEO 1986:** Calci C., Messineo G., *Prima Porta*, in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* XCI, 2, 1986, pp. 715-718.

**CAMBI, TERRENATO 1994:** Cambi F., Terrenato N., *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, 1994.

**CAMPANA 2009:** Campana S., *Archaeological site detection and mapping: Some thoughts on differing scales of detail and archaeological 'non-visibility'*, in Campana S., Piro S. (a cura di), *Vedere l'invisibile: geofisica e archeologia del paesaggio*, pp.5-26.

**CAMPANA 2018:** Campana S., *Mapping the Archaeological Continuum: Filling 'Empty' Mediterranean Landscapes*, 2018.

**CAMPANA, GUAITOLI 2023:** Campana S., Guaitoli M., *Entrando a Veio: dall'abitato protostorico alla città imperiale. Risultati e prospettive dell'applicazione di prospezioni integrate*, in ATTA 33, pp. 285-300.

**CAMPOREALE 1997:** Camporeale G., *Il sale e i primordi di Veio*, in Bartoloni G., *Le necropoli arcaiche di Veio : Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, 1997, pp. 197-199.

**CANINA 1847:** Canina, *Antica città di Veio*, 1847.

**CAPANNA, FATUCCI 2015:** Capanna M. C., Fatucci G., *Veio Macchiagrande. L'area archeologica centrale*, in CASCINO ET ALII 2015, pp. 175-177.

**CARANDINI 1997:** Carandini A., *La Nascita di Roma: dèi, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, 1997.

**CARANDINI 2012:** Carandini A., *Roma in volo e in picchiata*, in Carandini A., Carafa P., (a cura di), *Atlante di Roma Antica. Biografia e immagini della città*, 2012, pp.15-43.

**CARANDINI, CARAFA 2012:** Carandini A., Carafa P., (a cura di), *Atlante di Roma Antica. Biografia e immagini della città*, 2012.

**CARANDINI ET ALII 2006:** Carandini A., D'Alessio M.T. and Di Giuseppe H. , *La fattoria e la villa dell'Auditorium*, 2006.

**CARAFA 1998:** Carafa P., *Veio: la villa di Campetti e la città romana*, in L. Drago Troccoli (ed.), *Scavi e ricerche archeologiche dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Roma 1998, pp. 148-150.

**CARAFA 2004:** Carafa P., *Il paesaggio etrusco-italico*, in *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, 2004, pp. 45-59.

**CARAFA 2017:** Carafa P., *Latinorum sibi maxime gentem conciliabat. Trasformazione dei paesaggi di Roma e del Lazio dal regno del Superbo all'inizio della Repubblica*, in Lulof P. S., Smith C.J., *The age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the Late 6th Century. Proceedings of the Conference The Age of Tarquinius Superbus, A Paradigm Shift?* (Rome, 7-9 november 2013), Leuven 2017, pp. 57-70.

**CARAFÀ, CAPANNA 2009:** Carafà P., Capanna M.C., *Il progetto « Archeologia del Suburbio di Roma » per la ricostruzione dei paesaggi agrari antichi* in, *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, 2009. pp. 27-39.

**CARAFÀ, CAPANNA 2019:** Carafà P., Capanna M.C., *I paesaggi rurali tra il Suburbio di Roma e il Latium Vetus*, in A.L. Fischetti, P.A.J. Attema (a cura di), *Alle pendici dei Colli Albani. Dinamiche insediative e cultura materiale ai confini con Roma*, Barkhuis 2018, Groningen Archaeological Studies 35, pp. 15-27.

**CARAFÀ ET ALII 2021:** Carafà P., D'Alessio M.T., De Stefano F., *Architetture e paesaggi antichi di Castelporziano*, in *Il Sistema Ambientale della Tenuta presidenziale di Castelporziano. Ricerche sulla complessità di un ecosistema forestale costiero mediterraneo*, 2021, pp.975-992.

**CAROSI 2002:** Carosi S., *Nuovi dati sul santuario di Campetti a Veio*, in *ArchCl* 53, pp.355-377.

**CARBONARA ET ALII 1996:** Carbonara A., Messineo G., Pellegrino A., *La necropoli etrusca di Volusia*, 1996.

**CARRARA 2005:** Carrara M., *La Villa di Livia a Prima Porta da praedium suburbanum a villa Caesarum*, in *Roman Villas Around The Urbs: interaction with landscape and environment. Proceedings of a Conference at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004*, 2005, pp. 1-8.

**CARRARA 2012:** Carrara M., *Die Badeanlagen der Villa di Livia in Prima Porta.*, in Kreiner R., Letzner W. (a cura di), *SPA: sanitas per aquam: Tagungsband des Internationalen Frontinus-Symposiums zur Technik- und Kulturgeschichte der antiken Thermen, Aachen, 18.-22. März 2009* = *Proceedings of the International Frontinus-Symposium on the Technical and Cultural History of Ancient Baths, Aachen, March 18-22, 2009*, 2012, pp. 89-96.

**CARRARA, BOZZETTI 2022:** Carrara M., Bozzetti M., *Roma: Villa di Livia a prima porta. Dieci anni di indagini (2002-2012)*, in *NSc* 2022, vol.2 Supplemento, 2022.

**CASALICCHIO 2018:** Casalicchio A., *La casa in Magna Grecia: alcuni esempi*, in Malacrino C. G., Cannatà M. (a cura di), *Oikos: la casa in Magna Grecia e Sicilia*, pp. 97-105.

**CASAROTTO 2018:** Casarotto A., *Spatial patterns in landscape archaeology: a GIS procedure to study settlement organization in early Roman colonial territories*, 2018.

**CASAROTTO 2022:** Casarotto A., *Digitising Legacy Field Survey Data: A Methodological Approach Based on Student Internships*, in *Digital 2.4*, pp. 422-443

**CASCINO ET ALII 2012:** Cascino R., Di Giuseppe H., Patterson H., *Veii. The Historical Topography of the Ancient City". A re-study of John Ward-Perkins' Survey*, 2012.

**CASCINO 2015:** Cascino R., *Gli scavi di Ward-Perkins a Porta Nord-Ovest*, in CASCINO ET ALII 2015, pp. 103-110.

**CASCINO ET ALII 2015:** Cascino R., Fusco U., Smith C., *Novità nella ricerca archeologica a Veio*, 2015.

**CIARROCCHI 2023:** Ciarrocchi B., *Rivestimenti pavimentali repubblicani dalla torre di Prima Porta (via Flaminia-Suburbio Nord di Roma)*, in *Atti del XXVIII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*., Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico Colloquio, pp. 195-204.

**CIFANI 2005:** Cifani G., *Il confini settentrionali del territorio veiente*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale : Veio, Caere, Tarquinia, Vulci : atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici*, Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 1-6 ottobre 2001, 2005, pp.151-161.o. *Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*.

**CIFANI 2013:** Cifani G., *Per una definizione dei Falisci, tra identità cultura e territorio* in Cifani G., *Tra Roma e l'Etruria, cultura, identità e territorio dei Falisci*, 2013, pp.1-53.

**CLOSE-BROOKS 1967:** Close-Brooks J., *Considerazioni sulla cronologia delle facies arcaiche dell'Etruria*, in *StEtr* 25, 1967, pp. 323-329.

**COLONNA 2001:** Colonna G., *Portonaccio*, in Sgubini Moretti A.M. (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della Mostra, pp.37-88.

**COLONNA 2002:** Colonna G., *Il santuario di Portonaccio a Veio I. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*.

**COLONNA 2004:** Colonna G., *I santuari di Veio: ricerche e scavi su Piano di Comunità*, in PATTERSON 2004, pp. 205-221.

**COLONNA 2014:** Colonna G., *Gli scavi Santangelo nell'area urbana di Veio (1945-1952)*, in *ArchCl* 65, 2014, pp. 59-102.

**COLONNA 2015:** Colonna G., *Novità sugli scavi Santangelo a Veio*, in CASCINO ET ALII 2015, pp.111-117.

**COLONNA 2020:** Colonna G., *Il santuario di Portonaccio a Veio. II. Gli scavi di Maria Santangelo (1944-1952)*.

**COMELLA, STEFANI 1990:** Comella A., Stefani G., *I materiali votivi del santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e 1969*.

**CORADESCHI ET ALII 2021:** Coradeschi G.; Beltrame M.; Rafanelli S.; Quaratesi C.; Sadori L., Barrocas Dias C., *The Wooden Roof Framing Elements, Furniture and Furnishing of the Etruscan Domus of the Dolia of Vetulonia (Southern Tuscany, Italy)*, in *Heritage*, 2021, 4, pp. 1938–1961.

- CORDIANO ET ALII 2007:** Cordiano G., Accardo S., Bacci M., Broggi A., Caruso I., Cecconi S., Dolci M., Gilento P., Isola C., Lazzeretti A., Soldatini C., Travaglini S., Sabatia Stagna. *Insedimenti perilacustri ad Anguillara e Dintorni in Età Romana.*, 2007.
- CORSI 2000a:** Corsi C., *Le strutture di servizio del Cursus Publicus in Italia : ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, 2000.
- CORSI 2000b:** Corsi C., *Stazioni stradali e cursus publicus. Note di tipologia dell'insediamento lungo la viabilità romana.*, in *Orizzonti* 1, 2000, pp.243-252.
- CRESCENZI, TORTORICI 1988:** Crescenzi L., Tortorici E., *Ardea: resti di capanne nell'area del tempio di Colle della Noce*, in *Problematiche di scavo delle strutture abitative dell'età del Ferro*, Roma («Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Lazio», 1), pp. 29-32.
- CRISTOFANI 1969:** Cristofani M., *Le tombe da Monte Michele nel Museo archeologico di Firenze*.
- CYGIELMAN 2010:** Cygielman M., *Case a Vetulonia.*, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, 2010, pp.173-181.
- D'ALESSIO 2001:** D'Alessio M.T., *I.C. Veio. Macchiagrande - Vignacce*, in A.M. Moretti Sgubini (ed.), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della Mostra (Roma 2001), 2001, pp. 17-22.
- D'ALESSIO 2015a:** D'Alessio M.T., *Macchiagrande. Il paesaggio urbano tra l'età del ferro e la tarda età imperiale*, in CASCINO ET ALII 2015, pp. 27-33.
- D'ALESSIO 2015b:** D'Alessio M.T., *Nuovi pavimenti di età repubblicana dall'area di Macchiagrande a Veio*, in Angelelli C., Paribeni A. (a cura di), *Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, 2015, pp. 131-138.
- D'ALESSIO 2018:** D'Alessio M.T., *Primi aggiornamenti cronologici dall'area centrale di Veio*, in *ScAnt* 24.1, 2018, pp. 111-124.
- D'ALESSIO, DI SARCINA 2014:** D'Alessio M.T., Di Sarcina M.T., *Lo scavo in localita Macchiagrande a Veio: un contesto di eta tardo-arcaica e classica*, in *ScAnt* 20.1, 2014, pp. 105-125.
- DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2016:** De Cristofaro A., Piergrossi A., *Ripa Veientana. Per una storia del territorio tra Veio e Roma dall'VIII al IV secolo a. C.*, *Mediterranea* 12/13, 2016, 31-76.
- DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2012:** De Cristofaro A., Piergrossi A., *Tra Veio e Roma : alcuni contesti dalla via Trionfale*, loc. Poggioverde, in Van Kampen I., *Il nuovo museo dell'Agro Veietano a Palazzo Chigi di Formello*, 2012, pp. 125-130.



**DELPINO 2012:** Delpino F., *La tomba campana e la sua "scoperta"* in Van Kampen I. (a cura di) in, *MUSEO DELL'AGRO VEIENTANO 2012*, pp. 97-102.

**DELPINO 1985:** Delpino F., *Cronache veientane. Storia delle ricerche archeologiche a Veio. Vol. I. Dal XIV alla metà del XIX secolo.*

**DENNIS 1848:** Dennis G., *Veii*, in *The Cities and Cemeteries of Etruria*, pp.1-61.

**DE ROSSI 1981:** De Rossi G.M., *Note sulla topografia antica di Monte Mario*, in *Archeologia Classica*, Vol. 33 (1981), pp. 27-54.

**DE SANTIS 1997:** De Santis A., *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in Bartoloni G., *Le necropoli arcaiche di Veio : Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, 1997, pp. 101-143.

**DE SANTIS 2005:** De Santis A., *Da capi guerrieri a principi: la strutturazione del potere politico nell'Etruria protourbana*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale : Veio, Caere, Tarquinia, Vulci : atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici, Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 1-6 ottobre 2001*, *StEtr*23, pp. 615-631.

**DE SANTIS 2012:** De Santis A., *L'agro veientano dal VII al VI secolo a.C. : l'esempio di Pantano di Grano presso Malagrotta*, in *MUSEO DELL'AGRO VEIENTANO 2012*, pp. 115-120.

**DI GENNARO 1979:** Di Gennaro F., *Intervento nel corso della discussione*, *Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 21-23 ottobre 1977*, 1979, pp. 318-319.

**DI GENNARO 1982:** Di Gennaro F., *Organizzazione del territorio nell'Etruria meridionale protostorica. Applicazione di un modello grafico*, in *Dialoghi di archeologia*. ns4,2.1982, pp.102-112.

**DI GENNARO 1986:** Di Gennaro F., *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora: dal bronzo finale al principio dell'età del ferro.*

**DI GENNARO 2012:** Di Gennaro F., *I ritrovamenti protostorici del territorio di Formello e le fasi formative di Veio* in, *MUSEO DELL'AGRO VEIENTANO 2012*, pp.33-46.

**DI GENNARO, GUIDI 2009:** Di Gennaro F., Guidi A., *Ragioni e regioni di un cambiamento culturale: modi e tempi della formazione dei centri protourbani nella valle del Tevere e nel Lazio meridionale* in, *ScAnt* 15, 2009, pp. 429-445.

**DI GIUSEPPE 2005:** Di Giuseppe H., *'Villae, Villulae e fattorie nella Media Valle del Tevere'*, in B. Santillo Frizell and A. Klynne (eds), *Roman villas around the Urbs : interaction with landscape and environment. Proceedings of a conference at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004*, Rome, pp. 1-19.

**DI GIUSEPPE 2010:** Di Giuseppe H., *Incendio e bonifica prima del foro di cesare. il contributo della ceramica*, in *ScAnt* 16, 2010, pp. 303-537.

**DI GIUSEPPE 2020:** Di Giuseppe H., *The protohistoric to late Republican landscapes of the middle Tiber valley*, in PATTERSON ET ALII 2020, pp. 74-116.

**DI MINO, FERIOLI 1974:** Di Mino M. R., Ferioli P., *Mosaici da Baccano rintracciati.*, in *Bollettino d'Arte* 59, 1974, pp. 153-155.

**DI SARCINA 2008:** Di Sarcina M.T., *L' "Internal Slip Ware" nella media valle del Tevere*, in Coarelli F., Patterson H. (a cura di), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity*, pp. 559-586

**DI SARCINA 2017:** Di Sarcina M.T., *Indicatori di produzione di terrecotte architettoniche nel santuario di Porta Caere a Veio*, in *ScAnt* 23.2, Roma 2017, pp. 129-138.

**DRAGO 2005:** Drago L., *Una coppia di principi nella necropoli di Casale del Fosso a Veio*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale : Veio, Caere, Tarquinia, Vulci : atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici*, Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 1-6 ottobre 2001, *StEtr* 23, 2005, pp. 87-124.

**DRAGO ET ALII 2014:** Drago L., Bonadies M., Carapellucci A., Predan C., *Il Pittore di Narce e i suoi epigoni a Veio*, in *ArchCl* 65, pp.7-58.

**FERRANDES, FIANO 2017:** Ferrandes A. F., Fiano F.R., *Fanum e sacellum (530-293 a.C.). Materiali datanti*, in Carandini A., Carafa P., D'Alessio M.T., Filippi D., *Santuario di Vesta, pendice del Palatino e via Sacra*, pp. 631-640-

**FONTAINE, HELAS 2016:** Fontaine P., Helas S., *Le fortificazioni arcaiche del Latium vetus e dell'Etruria meridionale (IX-VI sec. a.C.): stratigrafia, cronologia e urbanizzazione: atti delle Giornate di Studio*, Roma, *Academia Belgica*, 19-20 settembre 2013.

**FUSCO 2008:** Fusco U., *Two Emblemata Found at the Archaeological Site of Campetti in Veii*, Rome, in *Musiva & sectilia*, 5.2008, pp. 15-38.

**FUSCO 2008-2009:** Fusco U., *Iscrizioni votive ad Ercole, alle Fonti e a Diana dal sito di Campetti a Veio: ulteriori elementi per l'interpretazione archeologica*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 81.2008-2009, pp. 443-500.

**FUSCO 2011a:** Fusco U., *Archeologia dell'acqua : il sito di Campetti a Veio (Roma)*, in *Aquae patavinae: il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia : atti del I. convegno nazionale* (Padova, 21-22 giugno 2010), pp. 261-279.

**FUSCO 2011b:** Fusco U., *Il culto di Ercole presso il complesso archeologico di Campetti, area S-O, a Veio: testimonianze dall'età etrusca a quella romana*, in *ArchCl* 62, 2011, pp. 379-412.

**FUSCO 2011c:** Fusco U., *Due emblemata inediti dal complesso archeologico di Campetti a Veio (RM)*, in *Atti del XVI colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico con il patrocinio del Ministero per i Beni e le attività culturali e del Consiglio Nazionale delle Ricerche* (Palermo, 17-19 marzo 2010 - Piazza Armerina, 20 marzo 2010), pp. 529-538.

**FUSCO 2013-2014:** Fusco U., *Aspetti culturali e archeologici del sito di Campetti, area sud-ovest, dall'età arcaica a quella imperiale* in, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, 86, 2013-2014, pp. 309-353.

**FUSCO 2015:** Fusco U., *I santuari presso Campetti, area SO Campetti*, in CASCITO ET ALII 2015, pp.40-48.

**FUSCO 2021:** Fusco U., *Riti e culti presso il santuario urbano di Campetti, area sud-ovest, a Veio (RM): edifici, culti, percorsi e azioni rituali*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo : Atti del IV Convegno Internazionale di Studi*, 2019, pp.241-253.

**FUSCO, MARAS 2014:** Fusco U., Maras D., *Campetti, area sud-ovest*, «Studi Etruschi», 77, serie III, 2014, pp. 332-333 e 341-345.

**FUSCO, MARCHETTI 2011:** Fusco U., Marchetti M.C., *I pavimenti di età romana (periodi III-V) dal complesso archeologico di Campetti a Veio (RM)*, in *Atti del XVI colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico con il patrocinio del Ministero per i Beni e le attività culturali e del Consiglio Nazionale delle Ricerche* (Palermo, 17-19 marzo 2010 - Piazza Armerina, 20 marzo 2010), pp. 539-558.

**FUSCO, SORIANO 2018:** Fusco U., Soriano F., *Testimonianze edilizie tardoantiche dal sito di Campetti, area S-O, a Veio (RM)*, in *Abitare nel Mediterraneo tardoantico : atti del 2. Convegno internazionale del Centro interuniversitario di studi sull'edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) : (Bologna 2-5 marzo 2016)*, pp. 391-399.

**GABRICI 1913:** Gabrici E., *Veio. Brevi cenni intorno all'andamento degli scavi che si fanno a Veio nelle necropoli e nell'arce*, in NSc 1913, pp. 164-9.

**GAZZETTI 1986:** Gazzetti G., *La mansio di Vacanas al XXI miglio della Via Cassia* in, *Archeologia nella Toscana*, 2. *Atti degli Incontri di studio organizzati a Viterbo 1984*, pp. 155-161.

**GAZZETTI 1991:** Gazzetti G., *Il complesso termale della mansio di Ad Vacanas* in, *Les thermes romains. Actes de la table ronde*, Rome 11-12 novembre 1988, 1991, pp. 175-183.

**GAZZETTI 1995:** Gazzetti G., *La mansio di Ad Vacanas al XXI miglio della Via Cassia*. in *Dove si cambia cavallo: luoghi di sosta lungo la Flaminia e le vie dei romani*, 199, pp. 159-172.

**GELL 1832:** Gell W., *Gli avanzi di Veji*, in *Memorie dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica I*, pp. 3-23.

**GIGLIOLI 1919:** Giglioli G. A., *Veio. Scavi nell'area della città e della necropoli*, NSc1919, pp.

- GIGLIOLI 1920:** Giglioli G. A, *Statue fittili di età arcaica*, NSc 1919, pp. 13-37.
- GIGLIOLI 1929:** Giglioli G. A, *Rassegna degli scavi e delle scoperte. Etruria Laziale*, StEtr, III, 1929, pp. 461-464.
- GIORDANO 2008:** Giordano G., I vulcani di Roma: storia eruttiva e pericolosità, in *La geologia di Roma dal centro storico alla periferia*, pp.87-94.
- GELL 1834:** Gell W., *The topography of Rome and its vicinity*.
- GRUSKA ET ALII 2017:** Gruška b., Mancuso G., Zampieri E., *Building Materials and Virtual Models of the Etruscan City of Kainua*, in *Archeologia e Calcolatori* 28.2, 2017, pp.165-176.
- GUAITOLI 1981:** Guaitoli M., *Notizie preliminari su recenti ricognizioni svolte in seminari dell'Istituto*, in *Ricognizione archeologica. Nuove ricerche nel Lazio*, 1981, pp. 79-87.
- GUAITOLI 2003:** Guaitoli M., *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, 2003.
- GUAITOLI 2015:** Guaitoli M., *Veio : osservazioni sulla topografia della città*, in CASCINO ET ALII 2015, pp. 83-90.
- GUAITOLI 2016:** Guaitoli M., *Veio: osservazioni preliminari sulla topografia della città*, in ATTA 26, 2016, pp. 177-214.
- GUIDI 1985:** Guidi A., Alcune osservazioni sull'origine delle città etrusche, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Firenze 26 Maggio-2 Giugno 1985. Atti. 1-3.*, pp. 285-292.
- GUIDI 1993:** Guidi A., *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana*, 1993.
- GUIDONE 2022:** Guidone S., *L'architettura privata in Italia meridionale e in Sicilia tra IV e I secolo a.C. : modelli abitativi, strutture sociali e forme culturali*, 2022.
- HAYES 1972:** Hayes J., W., *Late Roman Pottery*, 1972.
- JAIA 1994:** Jaia A.M., *La valle di Baccano: osservazioni sulla via Cassia e sulla localizzazione della villa dei mosaici*, Scienze dell'Antichità, VIII-IX, 1994-1995, pp. 247-261.
- JAIA, CELLA 2015:** Jaia A.M., Cella E., *Paesaggi urbani a Veio. Saggi di scavo della Sezione Topografia Antica della Sapienza*, in CASCINO ET ALII 2015, pp.34-40.
- JONES 1960:** Jones G. D. B., *Veii: The Valchetta Baths ('Bagni della Regina')*, in PBSR 28 (1960), pp.55-69.
- KAHANE 1977:** : Kahane A., *South and west of La Storta*, in PBSR 45, 1977, pp.139-190.
- KAHANE ET ALII 1968:** Kahane A., Murray Threipland L., Ward-Perkins J., *The Ager Veientanus, north and east of Veii*, in PBSR 36.
- LANCIANI 1889:** Lanciani R., *Veio*, in NSc 1889, pp. 10-1, 29-31, 60-6, 154-8, 238-9.

**LATINI, MAGGI 2015:** Latini T., Maggi M., *Prime evidenze di paleo-circolazione di acque idrotermali*, in CASCINO ET ALII 2015, pp.40-48.

**LIVERANI 1987:** Liverani P., *Municipium Augustum Veiens*, Roma 1987.

**LIVERANI 2015:** Liverani P., *Gli scavi di Teresa Cristina di Borbone a Veio*, in CASCINO ET ALII 2015, pp.97-103.

**LUGLI 1962:** Lugli G., *Carta archeologica del territorio di Roma, alla scala di 1:50:000 in 11 fogli*, 1962.

**MAGRINI 1970:** Magrini L., *I risultati del 10 Maggio*, in Arché 1970, pp. I-II

**MANACORDA 2010:** Manacorda D., *Archeologia tra ricerca tutela e valorizzazione*, in *Il Capitale culturale. Studies on the value of Cultural Heritage*, 2010, pp.131-141.

**MANCUSO 2023:** Mancuso G., *ArchaeoBIM ed Extended Matrix. Analisi e potenzialità di due processi per l'elaborazione di modelli informativi*, in *Archeologia e Calcolatori*, 34.2, 123-142

**MARAS, MICHETTI 2020:** Maras F., Michetti L., *Dal Tumulo Chigi alla Veio dei re*, in *AnnFaina XXVII*, 2020, pp. 385-426.

**MAZARAKIS AINIAN 2007:** Mazarakis Ainian A., *Architecture and social structure in Early Iron Age Greece*, in Ruth W., Fisher N.R.E, Withley J. (a cura di), *Building communities : house, settlement and society in the Aegean and beyond: proceedings of a conference held at Cardiff University, 17-21 April 2001*, 2007, pp. 157-168.

**MEDRI 2016:** Medri, M., *Lavarsi in viaggio e in albergo: alcune osservazioni sui balnea per i viaggiatori*, in BASSO, ZANINI 2016, pp. 91-109.

**MESSINEO 1987:** Messineo G., *Scoperte nei nuovi insediamenti militari della Via Cassia e della Via Flaminia.*, in *Archeologia laziale*, 9. *Nono incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, 1987, pp.132-139.

**MESSINEO 2001:** Messineo G., *Ad Gallinas Albas. Villa di Livia*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, Supplementi. 8, 2001.

**MESSINEO 2002:** Messineo G., *Piscinae Calidae*, in *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti*, 74.2001-02, pp. 233-252.

**MICHETTI 2015:** Michetti L., *Ricerche in corso sulle tombe orientalizzanti di Veio. Il Tumulo Chigi, l'Olpe e il corredo delle ceramiche fini da mensa*, in CASCINO ET ALII 2015, pp.197-199.

**MICHETTI, CARLUCCI 2014:** Michetti L., Carlucci C., *Il santuario di Portonaccio a Veio tra committenza pubblica e committenza privata*, in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 21, 2014, pp. 501-503.

- MICHETTI ET ALII 2020:** Michetti L., *Novità dall'area urbana di Veio. Recenti indagini nel distretto meridionale*, in *ScAnt* 26.1, 2020, pp. 61-94.
- MICHETTI, VAN KAMPEN 2012:** Michetti L. M., Van Kampen I., *Il tumulo Chigi e la collezione Chigi di Formello*, in *MUSEO DELL'AGRO VEIENTANO* 2012, pp. 103-107.
- MÜLLER-KARPE 1962:** Müller- Karpe H., *Zur Stadtwerdung Roms*, 1962.
- MURRAY THREIPLAND 1963:** Murray Threipland L., *Excavations beside the North-West Gate at Veii, 1957-58, Part II. The Pottery*, in *PBSR* 31, pp. 33-73.
- MURRAY THREIPLAND 1969:** Murray Threipland L., *Veii. A Deposit of Votive Pottery*, *PBSR* 37, pp. 1-13.
- MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970:** Murray Threipland L., Torelli M., *A semi-subterranean Etruscan building in the Casale Pian Roseto (Veii) area*, in *PBSR* 38, 1970, pp. 62-121.
- MUSEO DELL'AGRO VEIENTANO 2012:** Van Kampen I. (a cura di), *Il Nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, 2012.
- NARDINI 1647:** Nardini F., *L'Antico Veio*, 1647.
- NIBBY 1849:** Nibby A., *Analisi storico-topografico-aniquaria della carta de' dintorni di Roma*.
- OLIVIERI 2005:** Oliveri V., *Attorno al deposito votivo di Macchiagrande a Veio*, in Comella A., Mele S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, 2005 179-187.
- PACCIARELLI 1991:** Pacciarelli M., *Territorio, insediamento, comunità in Etruria meridionale agli esordi del processo di urbanizzazione*, in *ScAnt* 5, 1991, pp. 163-208.
- PALLOTTINO 1938-39:** M. Pallottino, *Scavo di un'area sacra a Veio*, in *Le Arti* I, 1938-1939, pp. 402-403.
- PACCIARELLI 2009:** Pacciarelli M. *Verso i centri protourbani. Situazioni a confronto da Etruria meridionale, Campania e Calabria*, «*Scienze dell'Antichità*», 15, 2009, pp. 371-416.
- PAROTTO 2008:** Parotto M., *Evoluzione paleogeografica dell'area romana: una breve sintesi* in, *La geologia di Roma dal centro storico alla periferia*, pp. 25-38.
- PATTERSON 2004:** Patterson H., *Bridging the Tiber. Approaches to regional Archaeology in the middle Tiber Valley*, 'Archeology Monography of The British School at Rome', 13, London 2004.
- PATTERSON ET ALII 2004:** Patterson H., Di Giuseppe H., Witcher R., *Three South Etrurian 'Crises': First Results of the Tiber Valley Project*, in *PBSR* 72, pp. 1-36.

**PATTERSON ET ALII 2020:** Patterson H., Di Giuseppe H., Witcher E.R., *The changing landscapes of Rome's northern hinterland : the British School at Rome's Tiber Valley Project*, 2020.

**PERONI 1969:** Peroni R., *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al mille a.C.*, in *La parola del passato* 24, 1969, PP.134-160.

**PESANDO 1989:** Pesando F., *La casa dei Greci*, 1989.

**PIERGROSSI 2019:** Piergrossi A., *Veii in the Eight Century BCE*, in *Veii*, 2019, pp.55-65.

**PIERGROSSI, TABOLLI 2018:** Piergrossi A., Tabolli J., *Paesaggi funerari a Veio: spaziando nella necropoli di Grotta Gramiccia agli inizi dell'età del ferro*, in *ScaAnt* 24.2, 2018, pp.13-29.

**PIERGROSSI ET ALII 2019:** Piergrossi A., Tabolli J. Pacifici M., *Tempi funerari nella necropoli di Grotta Gramiccia: problematiche e potenzialità della seriazione dei contesti nel rapporto con l'ideologia funeraria della prima età del Ferro*, in Arizza M. (a cura di) *Società e pratiche funerarie a Veio, dalle origini alla conquista romana*, Atti della giornata di studi (Roma, 7 giugno 2018), Roma 2019, pp. 5-23.

**POTTER 1979:** Potter T.W., *The changing landscape of South Etruria*, 1979.

**PREDAN 2019:** Predan C., *La necropoli di Casale del Fosso: nuovi dati alla luce di un riesame complessivo*, in M. Arizza (a cura di) *Società e pratiche funerarie a Veio: dalle origini alla conquista romana*, *Giornata di Studi italo-francese*, Roma 2019, pp. 31-50.

**PULCINELLI 2016:** Pulcinelli L., *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C.*, 2016.

**RAFANELLI 2021:** Rafanelli S., *New Excavations in the Etruscan-Roman City of Vetulonia. The Domus dei Dolia* in, Sebastiani A., Megale C. (a cura di), *Archaeological Landscapes of Roman Etruria: Research and Field Papers*, 2021, pp. 175-193.

**RAFANELLI 2022:** Rafanelli S., *I luoghi e gli arredi del desinare nella Domus dei Dolia di Vetulonia*, in *ETRURIA FELIX. Produzione, trasformazione e consumo delle risorse alimentari nei territori etruschi*, 2022, pp.237-262.

**REYNOLDS 1966:** Reynolds J.M., *Inscriptions from South Etruria*, in *PBSR* 32, 1966, pp. 56-67-

**RENDELI 1993:** Rendeli M., *Città aperte: ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*.

**RENFREW 1975:** Renfrew C., *Trade as action at a distance: questions of integration and communication*. In J.A. Sabloff and C.C. Lamberg-Karlovsky (a cura di), *Ancient Civilization and Trade* ( Albuquerque ), pp. 3-59.

**ROSSI DIANA 2012:** Rossi Diana D., *Tugurium parvula casa est. Note su un'area indagata nel settore ovest dell'agro veientano: Massimina, via Aurelia km13*, in Van Kampen I., *Il nuovo museo dell'Agro Veietano a Palazzo Chigi di Formello*, 2012, pp. 121-123.

**RUSSO 2010:** Russo A., *Edilizia privata e società presso le genti indigene dell'Italia meridionale fra età arcaica ed ellenistica*, in Bentz M., Reusser C. (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, 2010, pp. 281-292.

**SOTGIA 2023:** Sotgia A., *Live in villages, plow fields before cities : aspects of the primary economy of the communities of Southern Etruria between the Bronze Age and the Early Iron Age*, 2023.

**STEFANI 1922:** Stefani E., *Veio. Esplorazioni dentro l'area dell'antica città*, in *Notizie Scavi delle Antichità*, 19, 1922, pp. 379-404.

**STEFANI 1929:** Stefani E., *Veio. Saggi e scoperte fortuite nella necropoli*, in *NSc*1929, pp.325-351.

**STEFANI 1933:** E. Stefani, *Veio. Scoperte fortuite nella necropoli*, *NSA*, 1933, pp. 422-430.

**STEFANI 1935:** Stefani E., *Veio. Esplorazione del tumulo di Vaccareccia*, in *NSc*1935, pp. 329-365.

**STEFANI 1944-45:** Stefani E., *Scavi archeologici a Veio in contrada Piazza D'Armi*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, 40, 1922, pp. 177-290.

**STEFANI 1946:** Stefani E., *Basi di statue fittili scoperte nel santuario <<dell'Apollo>>*, in *NSc* 1946, pp. 36-59.

**STEFANI 1953:** Stefani E., *Veio. Tempio detto dell'Apollo. Esplorazione e sistemazione del santuario*, in *NSc* 1953, pp. 29-112.

**STEFANI ET ALII 1930:** Stefani E., Nogara B., Giglioli G. Q., *Rinvenimento di alcune iscrizioni etrusche durante lo scavo del tempio scoperto in contrada Portonaccio, presso Isola Farnese*, in *NScAnt* 1930, pp. 302-345.

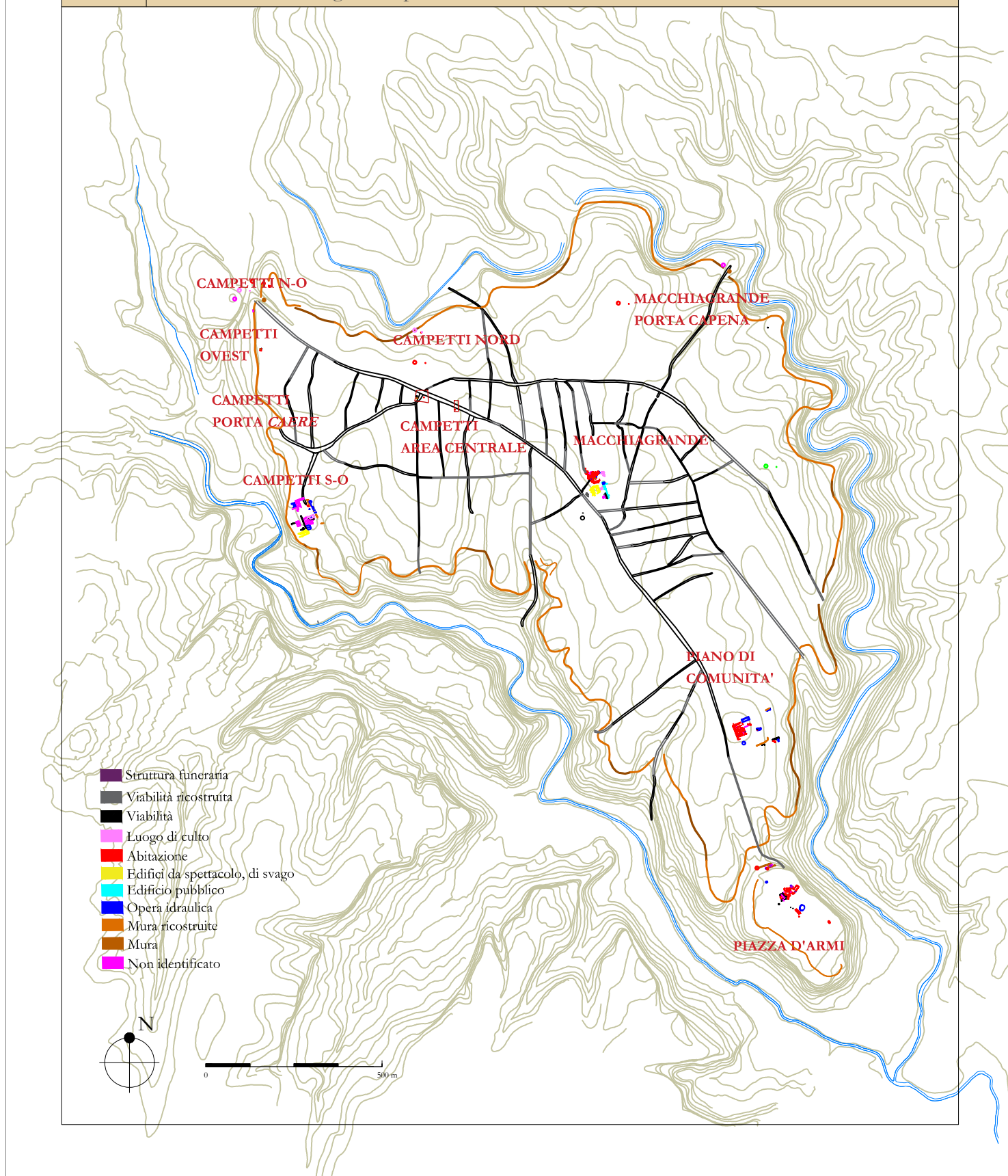
**STOBBE 2008:** Stobbe A., *Die Wetterau und der Glauberg : Veränderungen der Wirtschaftsmethoden von der späten Bronzezeit zur Frühlatènezeit*, in *Frühe Zentralisierungs- und Urbanisierungsprozesse. Zur Genese und Entwicklung frühkeltischer Fürstensitze und ihres territorialen Umlandes. Kolloquium des DFG-Schwerpunktprogramms 1171 in Blaubeuren*, 9.-11. Oktober 2006, pp.97-114.

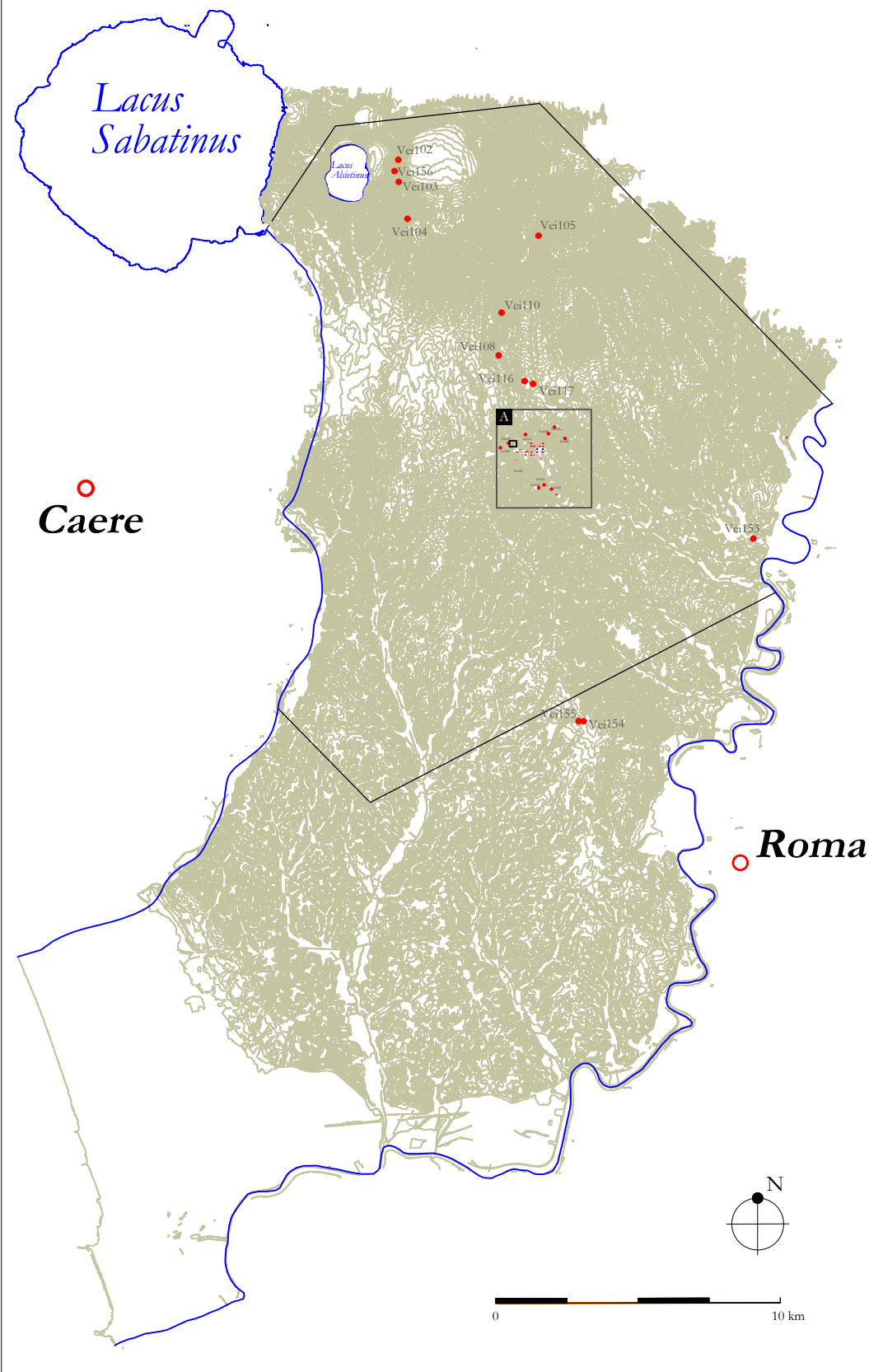
**TABOLLI 2015a:** Tabolli J., *All'origine dell'Agro falisco*", in *Ostraka XXII/XXIII (2013-2014)*, 187-209.

**TABOLLI 2015b:** Tabolli J., *Nuovi dati sulle necropoli di Monte Sant'Angelo*, in *CASCINO ET ALII* 2015, pp. 141-147.

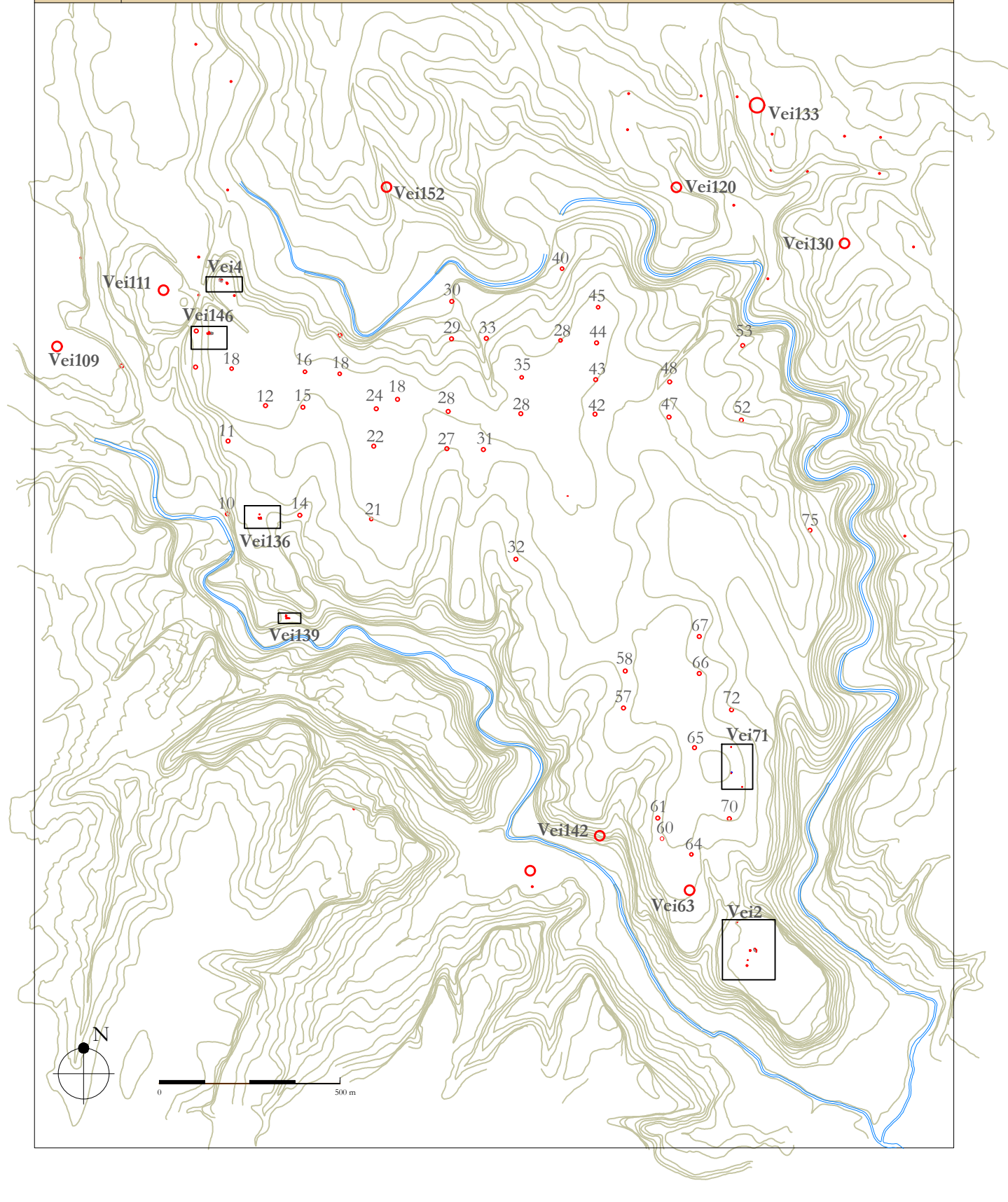


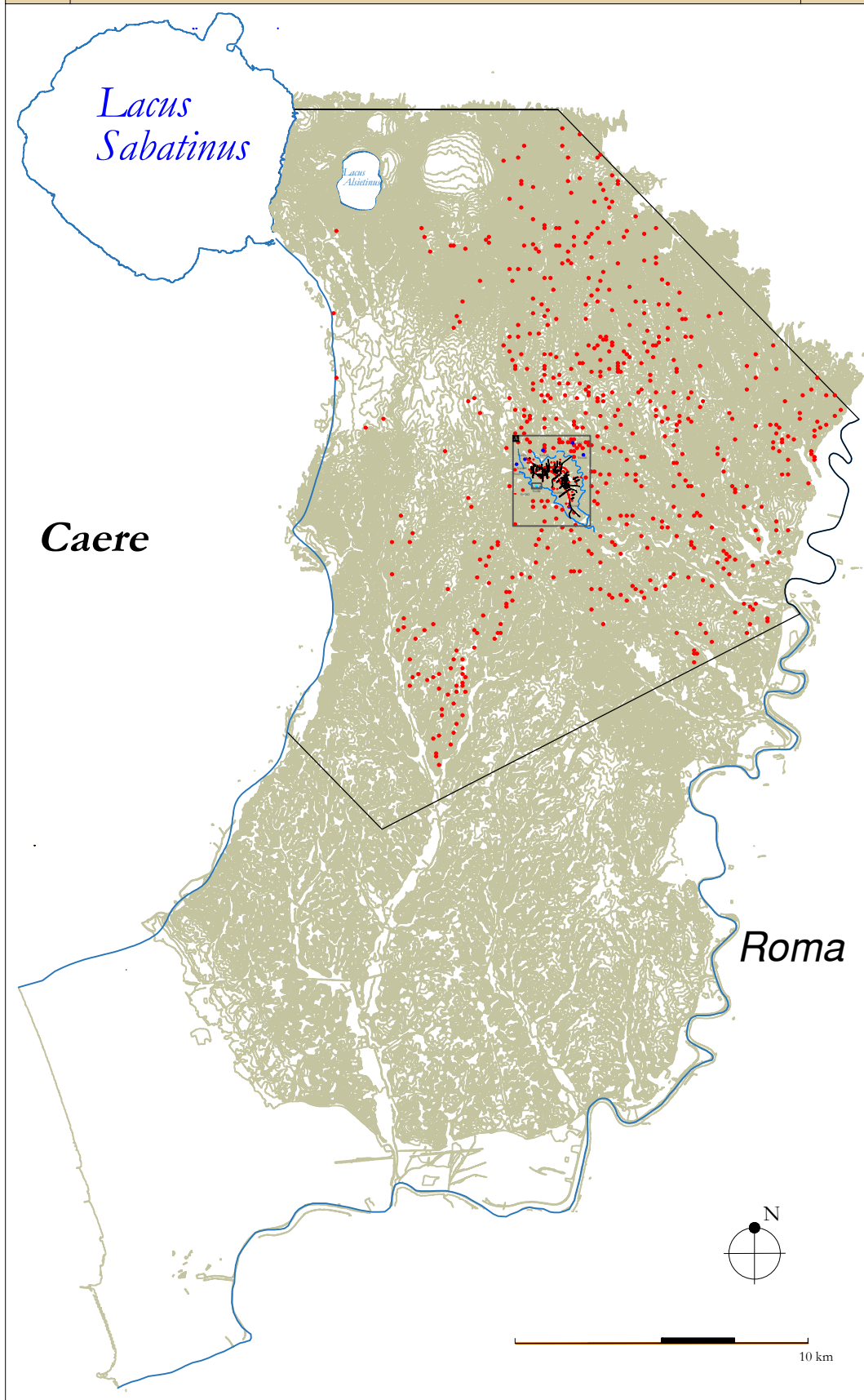
- TABOLLI 2019:** Tabolli J., *Veii and the others: closest neighbours*, in VEII 2019, pp.67-76.
- TARTARA 1999:** Tartara P., *Torrimpietra : (IGM 149 I NO)*, 1999.
- TOMS 1986:** Toms J., *The Relative Chronology of the Villanovan Cemetery of Quattro Fontanili at Veii*, AION(archeol), VIII, 1986, pp. 41-97.
- TORELLI 1982:** Torelli M., *Veio, la città, l'arx e il tempio di Giunone Regina*, in BLANK H., Steingraeber S. (a cura di), *Miscellanea Archeologica dedicata A T. Dohrn*, Roma 1982, pp.117-128.
- TORELLI, POHL 1973:** Torelli M., Pohl I., *Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti*, in *Notizie Scavi di Antichità*, 1973, pp. 40-258
- VAGNETTI 1971:** Vagnetti L., *Il deposito votivo di Campetti a Veio (Materiali degli scavi 1937-38)*.
- VAN KAMPEN 2003:** Van Kampen I., *Dalla capanna alla casa a Veio*, in *Dalla capanna alla casa. I primi abitanti di Veio*, Catalogo della mostra (Formello, 2003-2004), pp. 23-29.
- VAN KAMPEN 2012a:** Van Kampen I., *Il Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi: il progetto museologico*, in MUSEO DELL'AGRO VEIENTANO, pp.17-24.
- VAN KAMPEN 2012b:** Van Kampen I., *La statua di un principe da Veio-Picazzano*, in MUSEO DELL'AGRO VEIENTANO, pp. 81-83.
- VEII 2019:** Tabolli J., Cerasuolo O., *Veii*, 2019.
- VOLPE, DE FELICE 2014:** Volpe G., De Felice G., *Comunicazione e progetto culturale, archeologia e società*, in *European journal of Post-classical archaeologies* 4, 2014, pp. 401-420.
- WARD-PERKINS 1955:** Ward- Perkins J.B., *Notes on Southern Etruria and the Ager Veientanus*, in PBSR 23, pp.44-72.
- WARD-PERKINS 1957:** Ward- Perkins J.B., *Etruscan and Roman roads in Southern Etruria*, in *The Journal of Roman Studies*, 47, pp. 139-143.
- WARD-PERKINS 1959:** Ward- Perkins J.B., *Excavations beside the North-West Gate at Veii, 1957-58*, in PBSR 27, pp. 38-79.
- WARD-PERKINS 1961:** Ward- Perkins J.B., *Veii: The Historical Topography of the Ancient City*, in PBSR 29, pp.1-119.
- WINTER 2009:** Winter A. N., *Symbols of wealth and power. Architectural terracotta decoration in Etruria and central Italy, 640-510 B.C.*, 2009.
- WITCHER 2008:** Witcher R., *(Re)surveying Mediterranean Rural Landscapes: GIS and Legacy Survey Data*, in *Internet Archaeology* 24, p.1-40.
- WITCHER 2020:** Witcher R., *The early and mid-imperial landscapes of the middle Tiber Valley (c.50 BC. AD 250)*, in PATTERSON ET ALII 2020, pp.117-207.

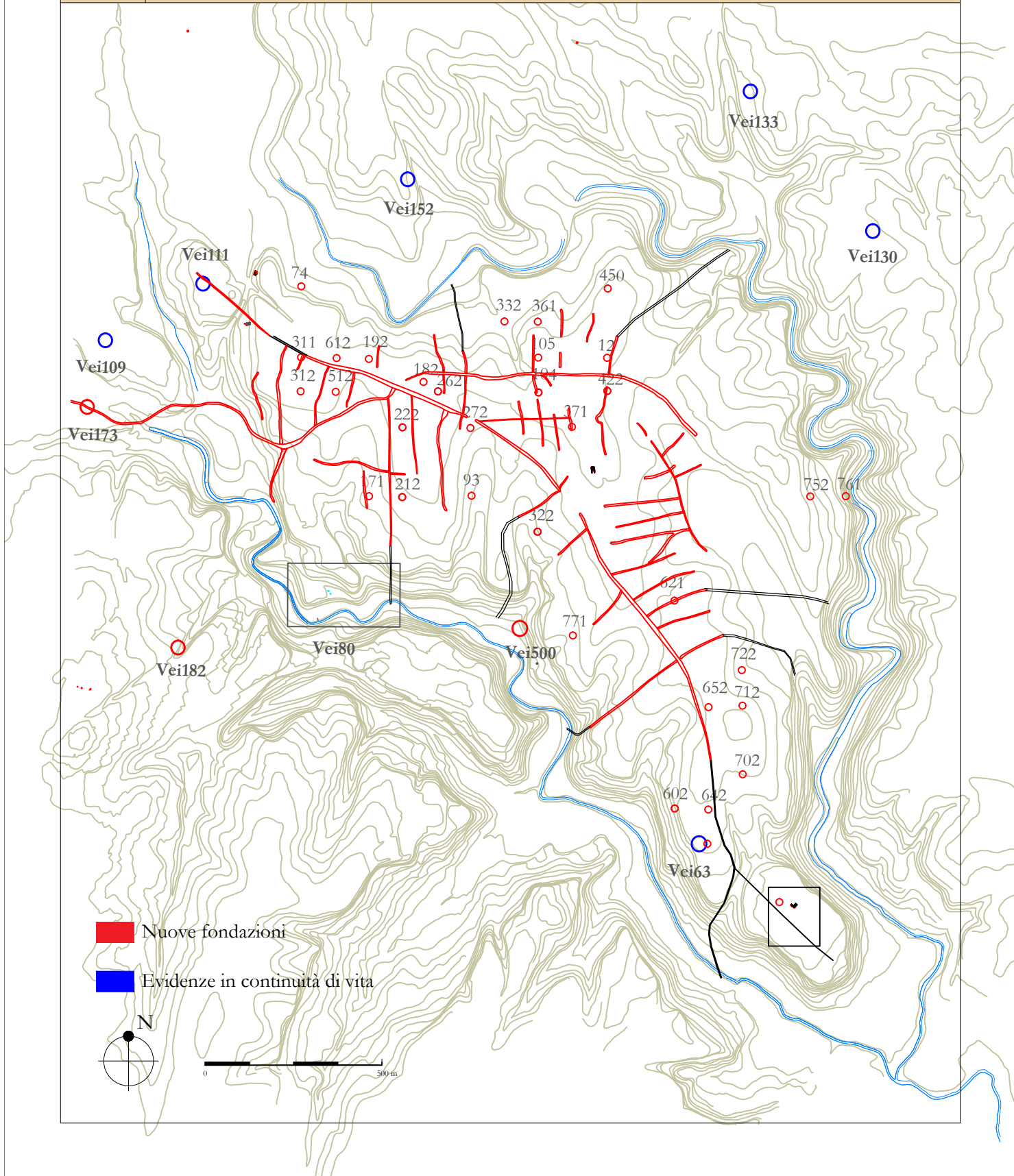




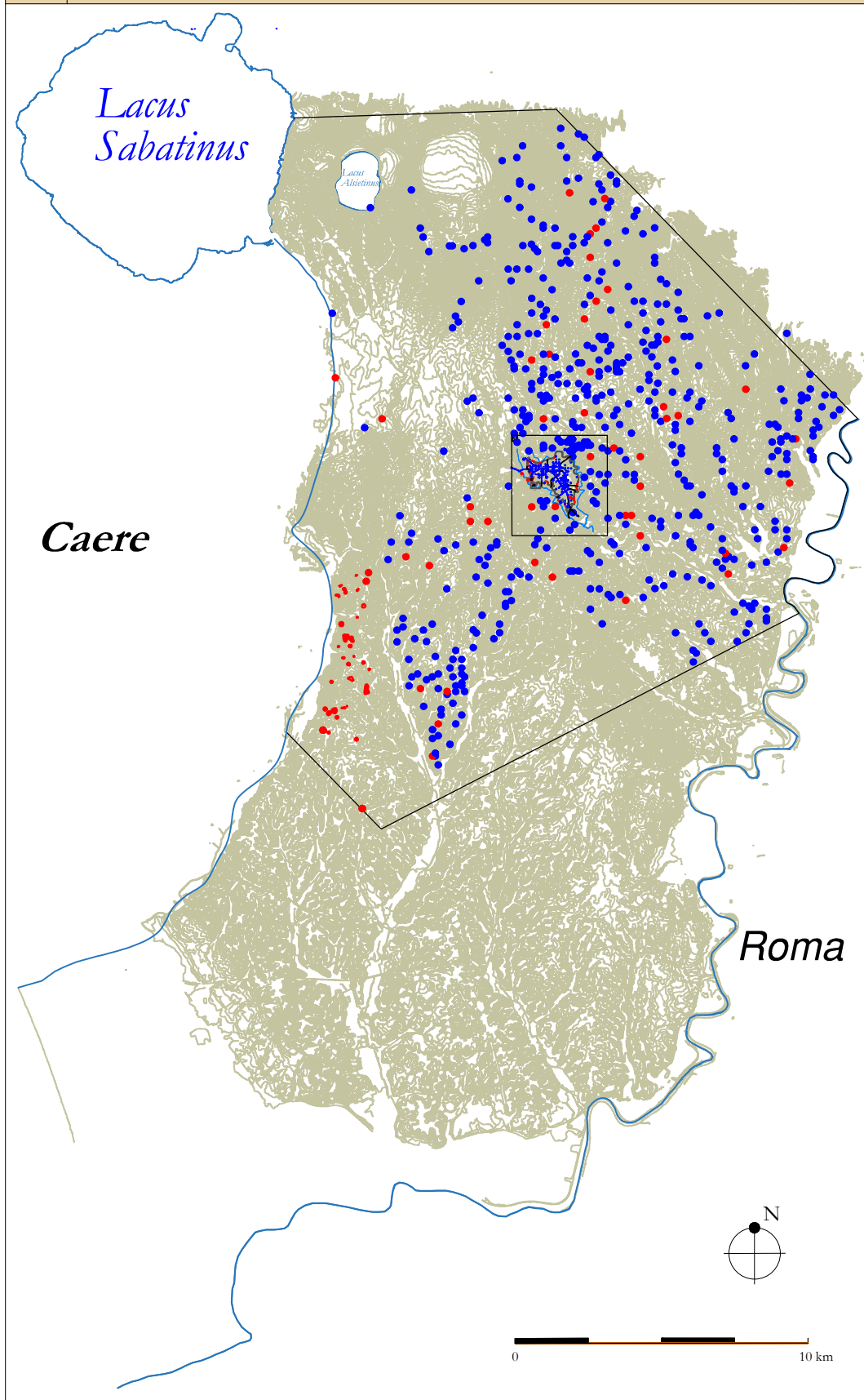






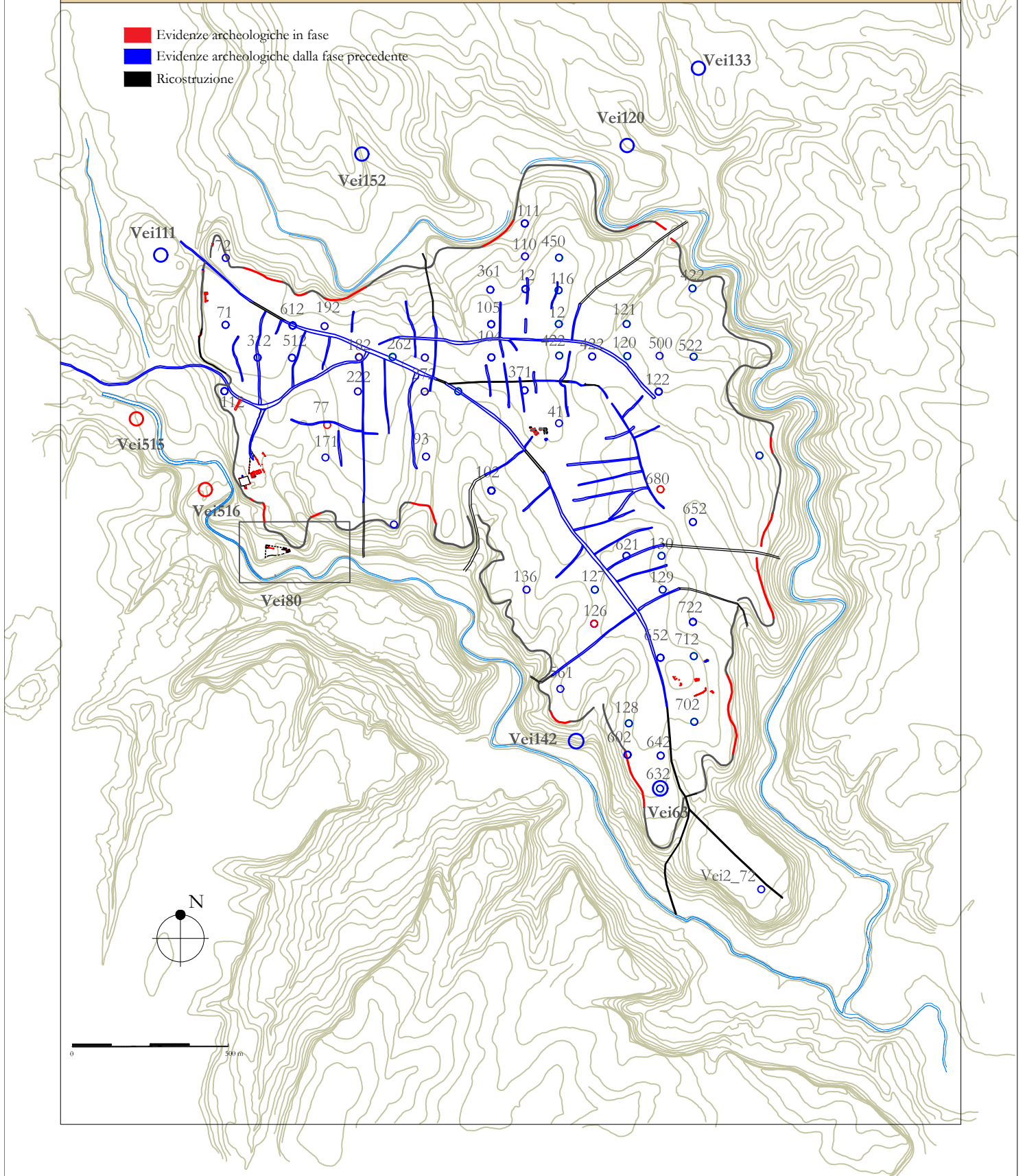




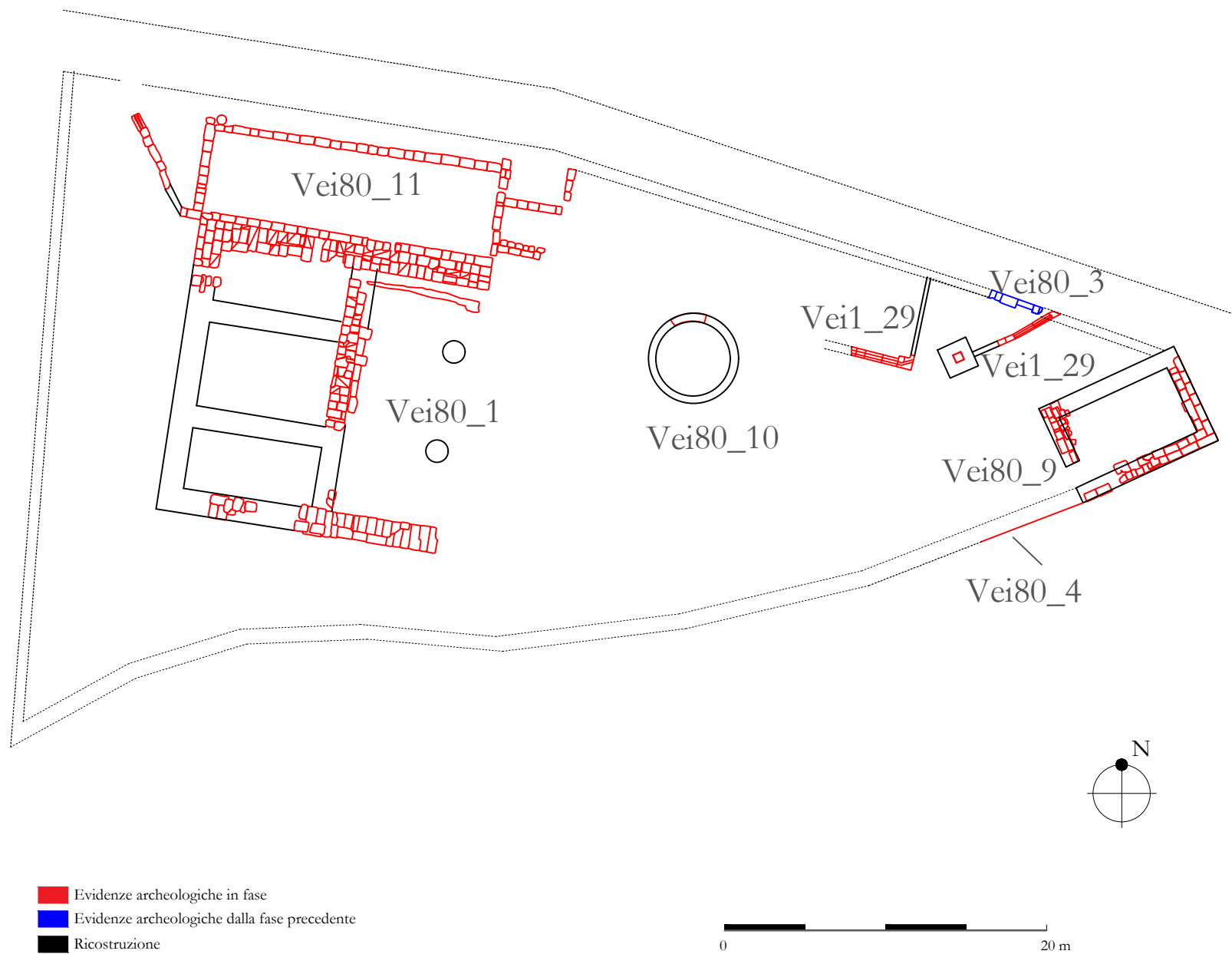


Tav. IVa *Vei*, pianoro. Età arcaica

- Evidenze archeologiche in fase
- Evidenze archeologiche dalla fase precedente
- Ricostruzione







Inf\_Vei\_1

Vei1\_259

Vei1\_260

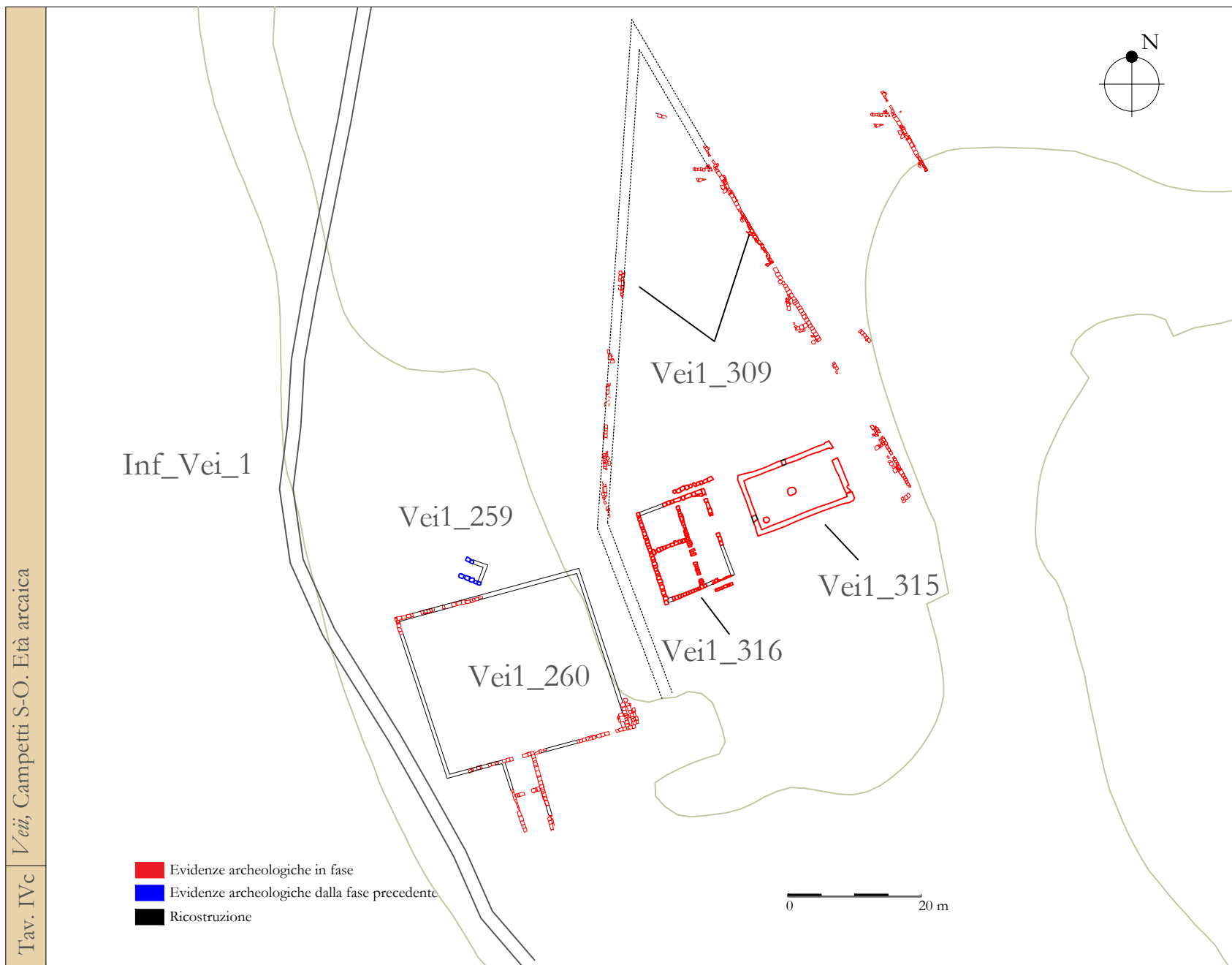
Vei1\_309

Vei1\_316

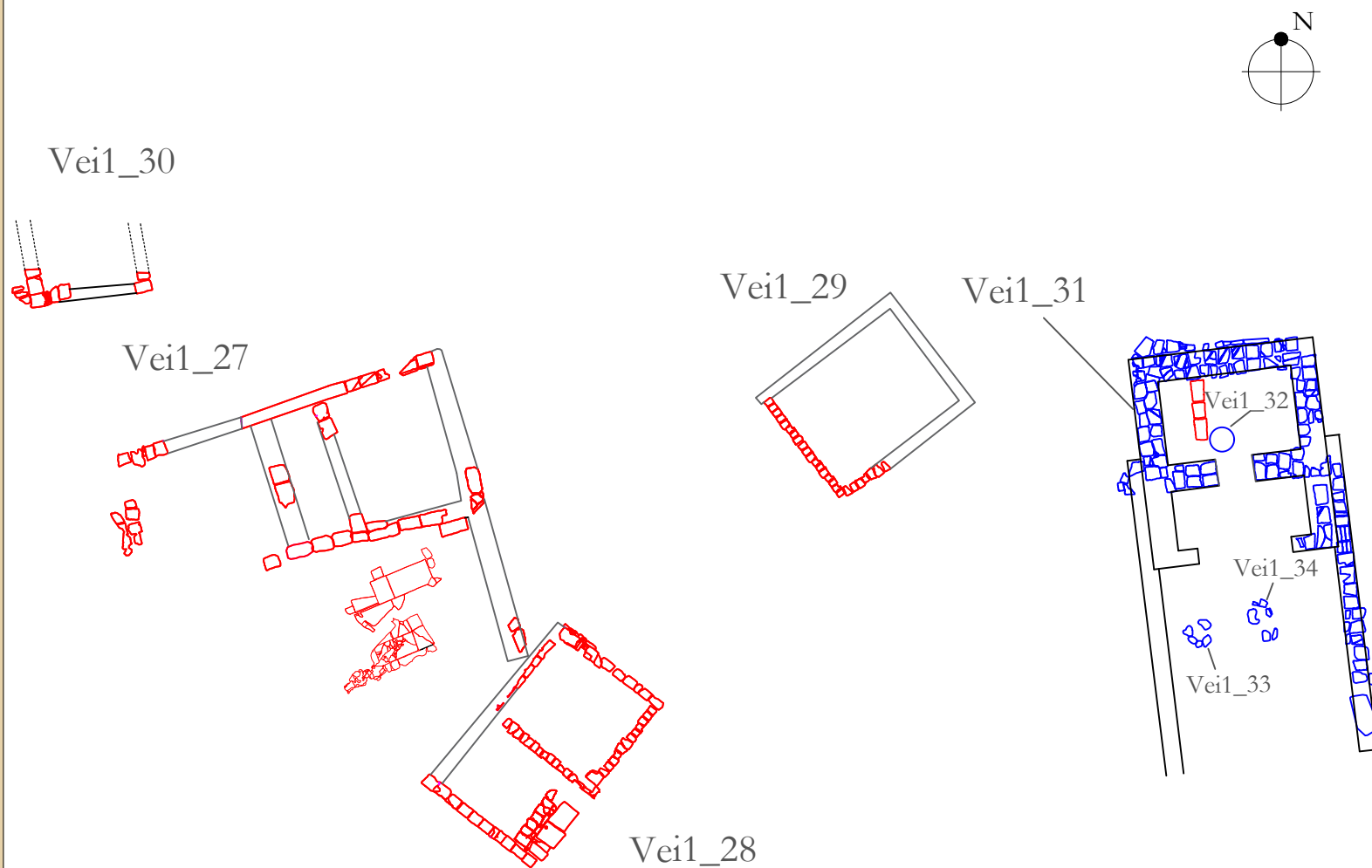
Vei1\_315

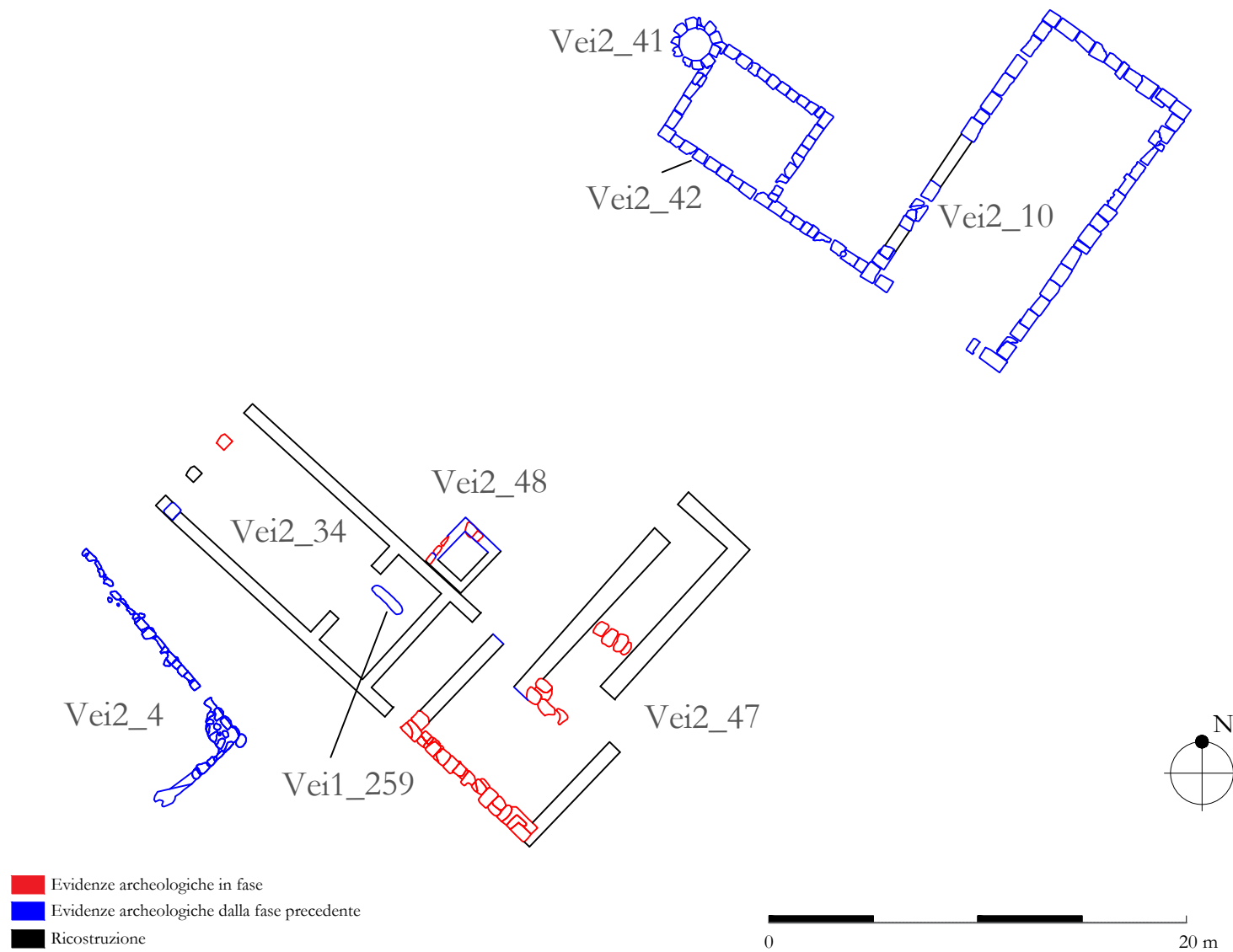
- Evidenze archeologiche in fase
- Evidenze archeologiche dalla fase precedente
- Ricostruzione

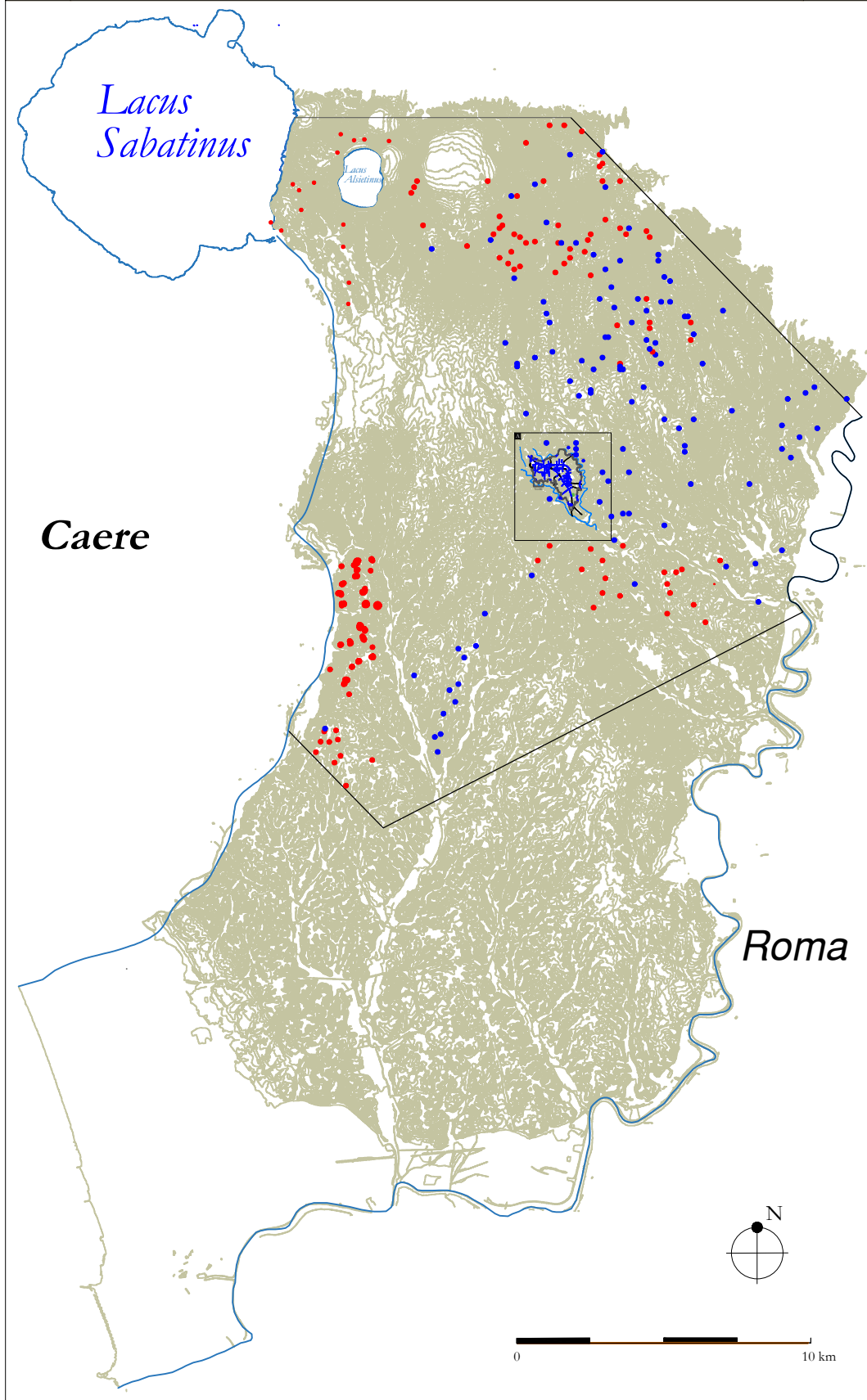
0 20 m

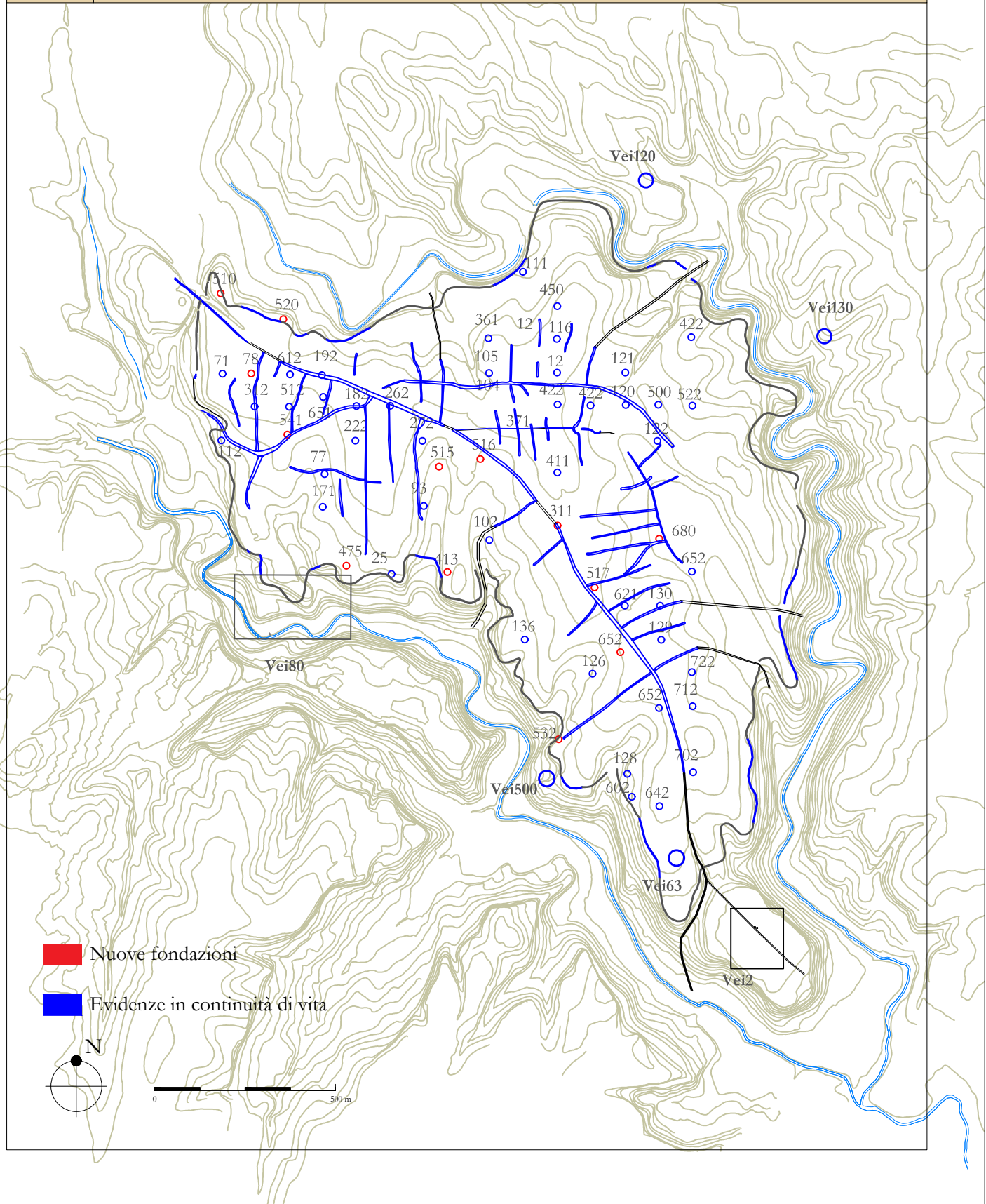


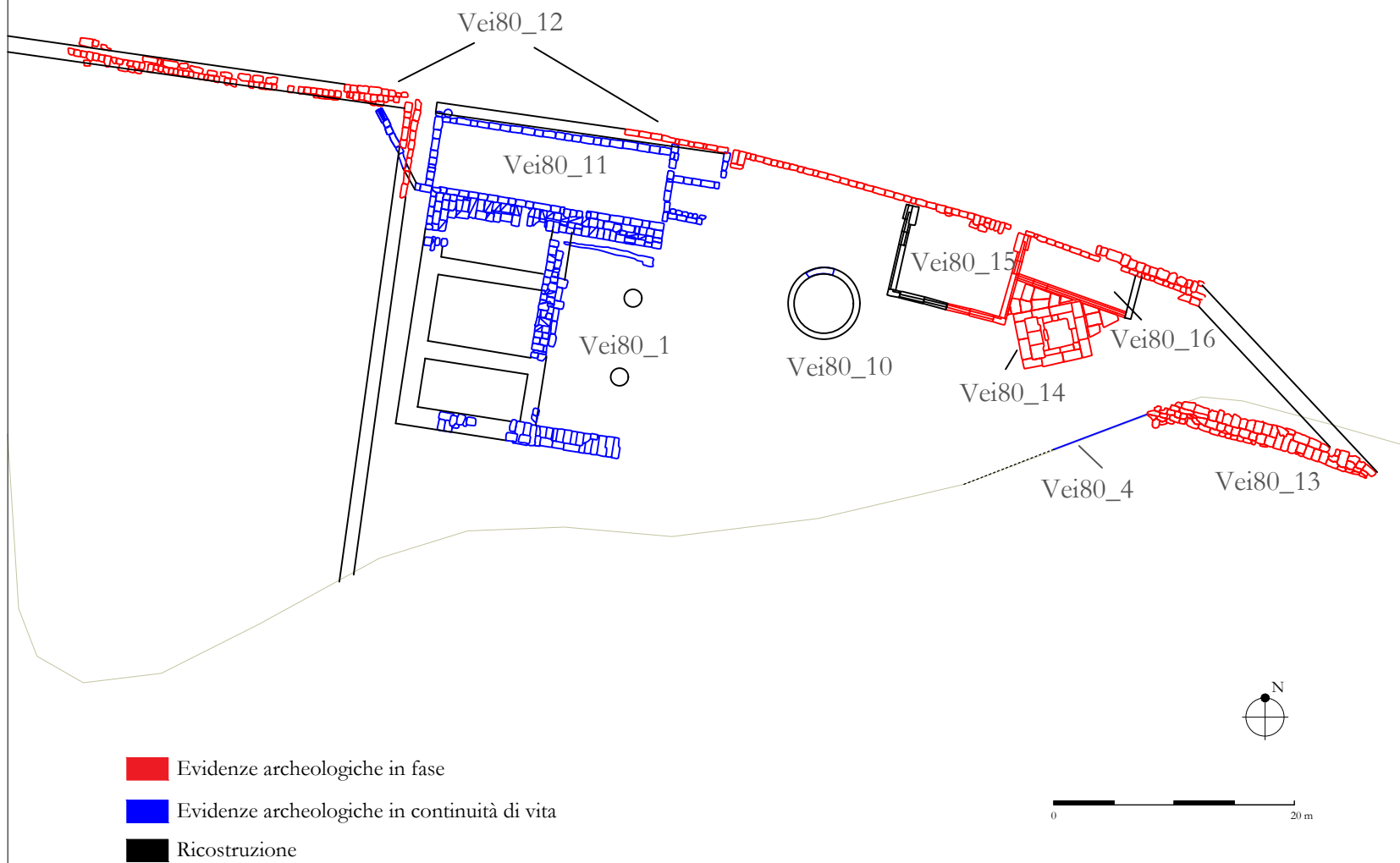
- Evidenze archeologiche in fase
- Evidenze archeologiche dalla fase precedente
- Ricostruzione













Vei1\_230

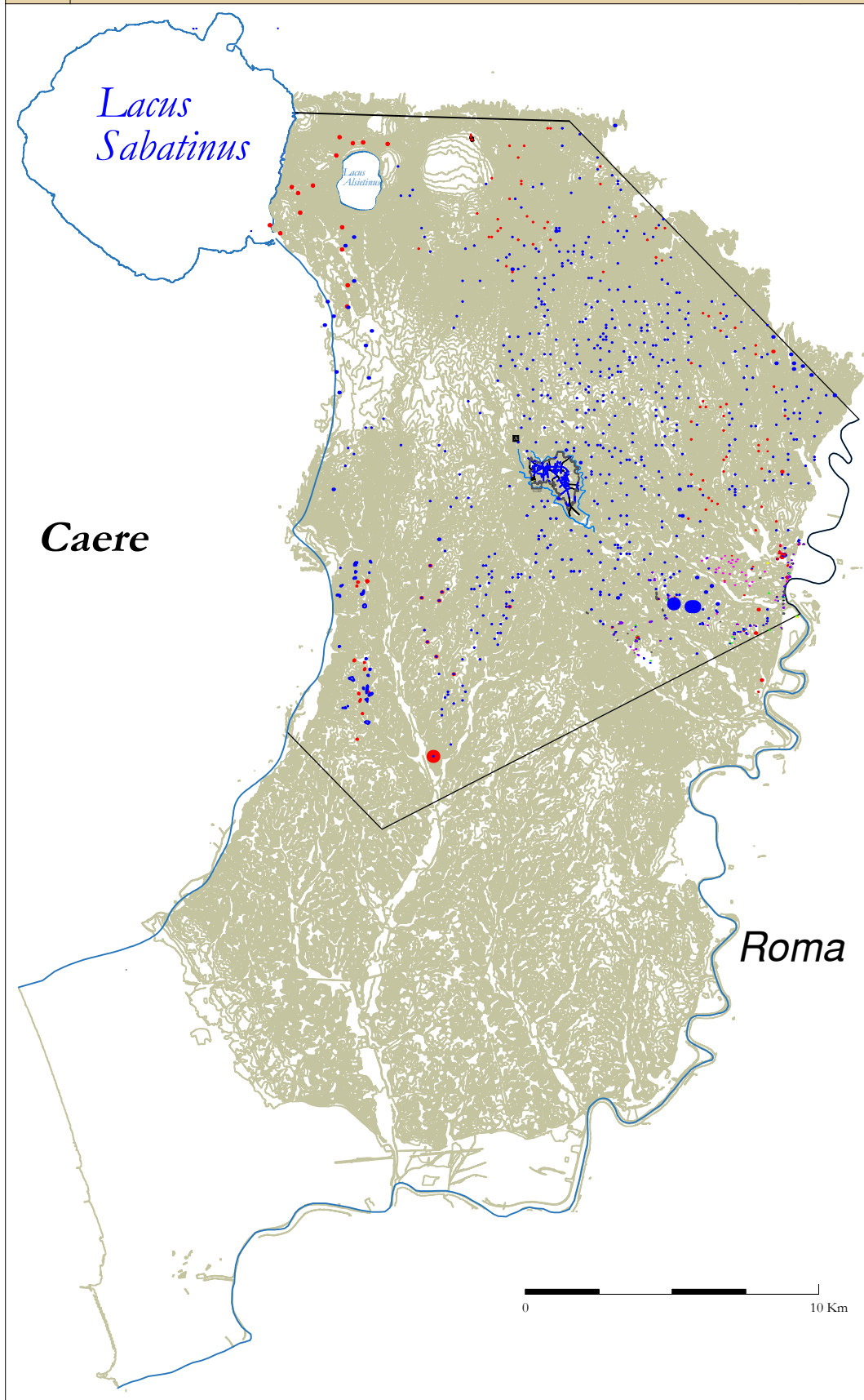
 Evidenze archeologiche in fase

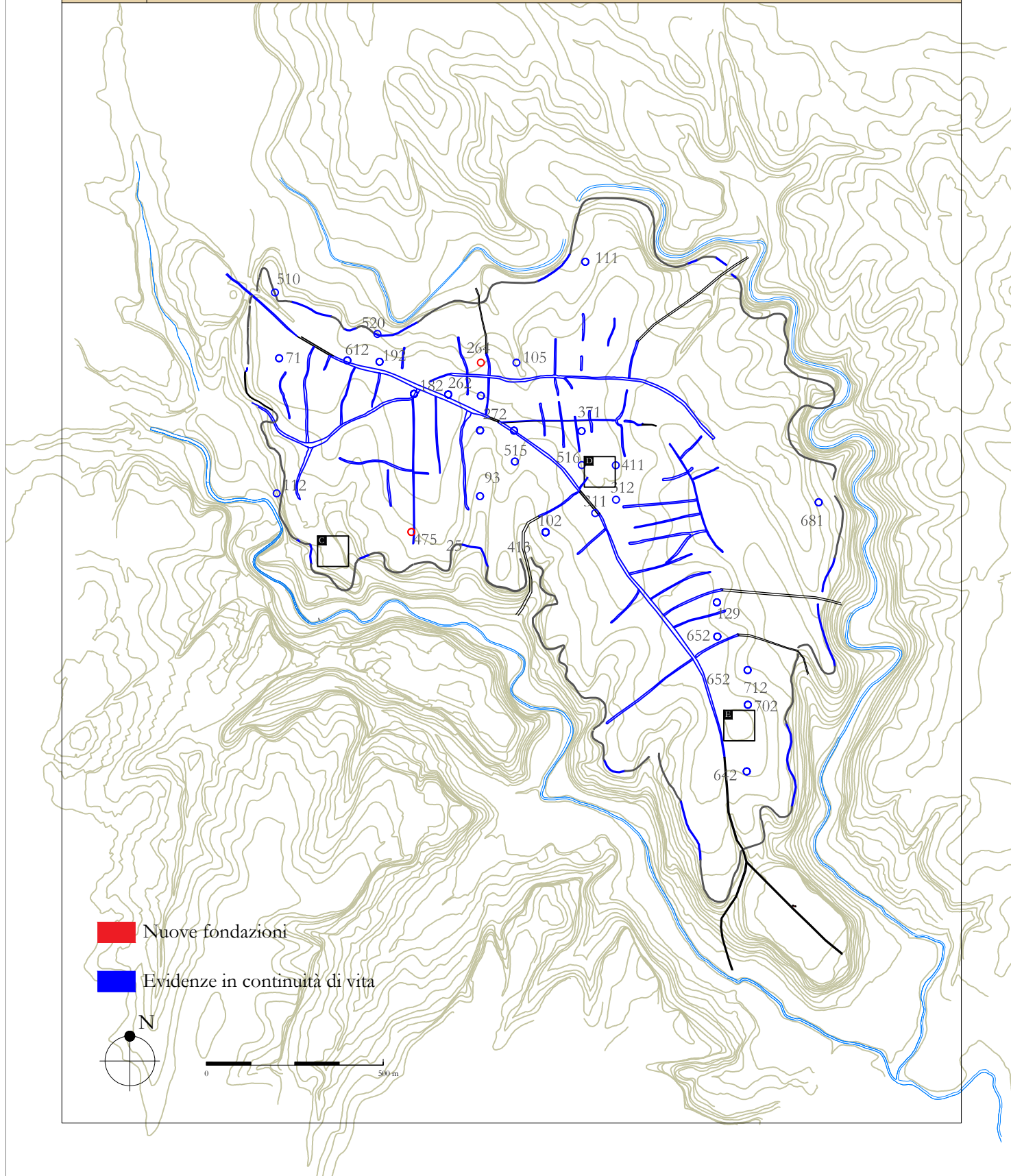
 Ricostruzione

0  20 m

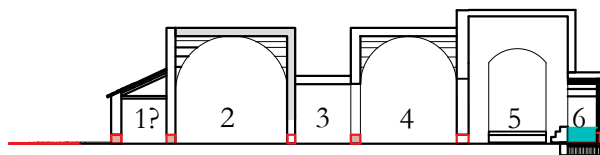




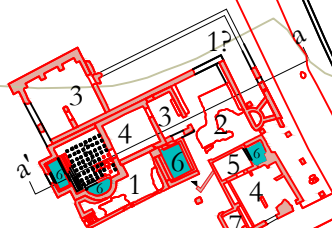
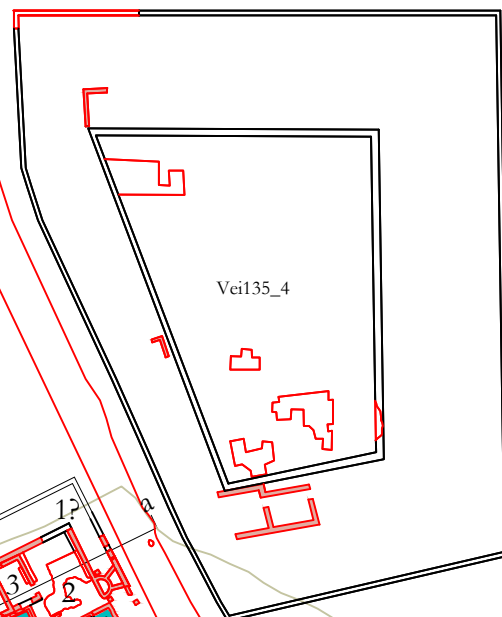
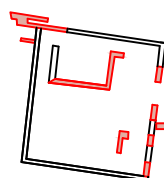
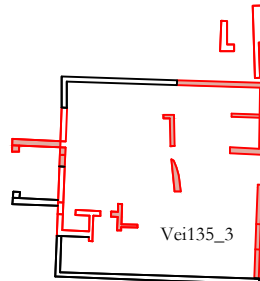




Sezione a-a'



0 10 m



Vei135\_1



Vei135\_2

1. Ambienti di servizio; 2. *Frigidarium*; 3. *Tepidarium*; (?);  
4. *Sudatorium/Laconicum*; 5. *Calidarium*; 6. Vasca;  
7. *Apodyterium*.

0 40 m



■ Evidenze archeologiche in fase  
■ Ricostruzione  
■ Acqua

 Evidenze archeologiche in fase  
 Ricostruzione

